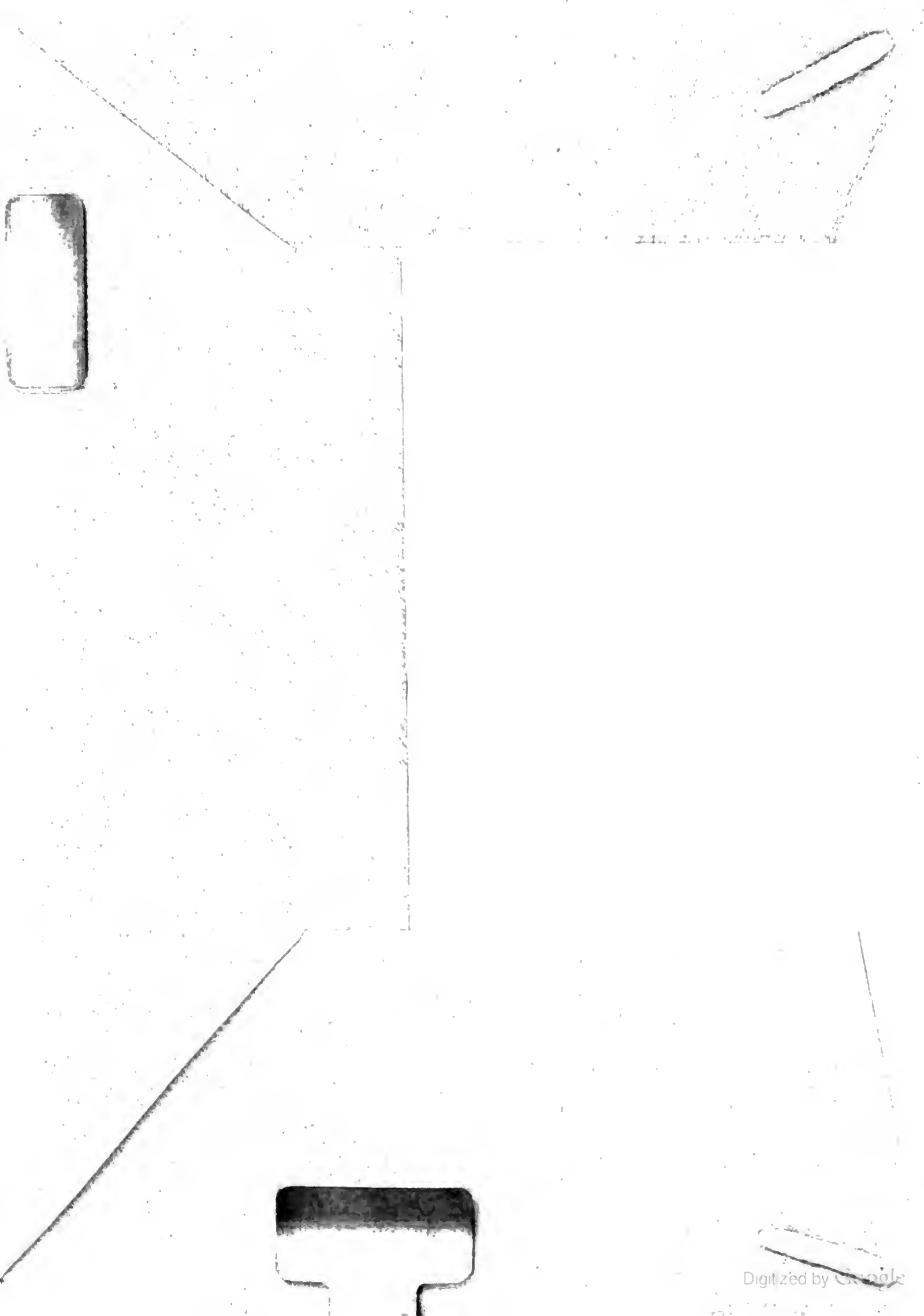
DEI VESCOVI E GOVERNATORI DI VERONA DISSERTAZIONI DUE DI GIAMBATISTA...

Giovanni Battista Giuseppe Biancolini

DEI VESCOVI E GOVERNATORI DI VERONA

DISSERTAZIONI DUE

DI GIAMBATISTA BIANCOLINI

ALL' ILLUSTRISSIMO SIGNOR

OTTOLINO OTTOLINI

GENTILUOMO VERONESE, CO: DI CUSTOZZA, ec.

IN VERONA MDCCLVII.

Per Dionigi Ramanzini Librajo e Stampatore a S. Tomio.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ILLUSTRISS. SIGNORE.

RA la moltiplicità e la preziosità di quei Libri che con generosa ed erudita sollecitudine si veggono da Voi, ILLUSTRISS. SIG. CONTE, *raccolti nella vostra*

ricchissima ed ornatissima Biblioteca, conosco io benissimo che verrebbe a perdersi ed annullarsi questo picciolo dono che vengo a presentarvi, se la vostra somma gentilezza non fosse per dargli valore e pregio con degnarlo di benigna accoglienza e di gradimento. L'amore che Voi avete per la vostra Patria, e l'amore che la vostra Patria ha per Voi, che siete ornamento e decoro grandissimo della stessa, saranno anco, siccome io spero, due possenti cagioni onde non abbiate a sdegnare il mio ardimento di offerirvi queste poche carte, nelle quali ragionasi di Verona, e comprendesi la Cronologia de' suoi Vescovi, e de' suoi Governatori, rintracciate amendue fino da' tempi più remoti con nuovi Documenti dal Sig. Giambattista Biancolini; le passate Opere del quale, non altronde che per mezzo Vostro, giunte agli sguardi sublimi del Regnante SOMMO PONTEFICE, *ebbero l'onore*

re di essere da Lui lodate, come per incidenza si vede nella sua Epistola latina Ad Nobilem Virum Flaminium Cornelium. Del rimanente io contro lo stile delle usate Dedicatorie credo delle vostre lodi al tutto dover tacere, sì perchè non vive in Italia, e più oltre, persona che non le sappia fra gli eruditi e gl' ingenui; nè mancano molti di scriverle; sì perchè io veramente conosco di esser debitore di questo rispetto alla vostra eccellente modestia. Degli obblighi miei verso di Voi moltissimi e grandissimi mi tacerò similmente, adempiendo con la secreta gratitudine ossequiosa dell' animo al diffetto delle parole; e solo pregandovi a render continua la Protezione vostra verso di me, che non potendo dar maggior prova a V. S. ILLUSTRISSIMA della mia servitù che con qualche opera dell' arte mia, il che conosco essere nulla, pure confido nel solo riflesso della

la Vostra distinta benignità, e questa sola vo-glio mi sia di scorta per potermi asserire qual sono

Di V. S. Illustriss.

Dalle mie Stampe Addì 30. Aprile 1757.

Umiliss. Divotiss. Obbligatiss. Servidore
Dionigi Ramanzini.

NOI

NOI

RIFORMATORI

DELLO STUDIO DI PADOVA.

AVendo veduto per la Fede di Revisione ed Approvazione del P. Fra *Gio: Paolo Zapparella* Inquisitore Generale del Santo Officio di *Venezia*, nel Libro intitolato *Dei Vescovi, e Governatori di Verona, ec. Dissertazioni due di Gioambatista Biancolini Mss.* non v' esser cos'alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per attestato del Segretario nostro, niente contro Principi e buoni costumi, concediamo Licenza a *Dionisio Ramanzini Stampator di Verona*, che possi essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librarie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 20. Gennajo 1755. *M.V.*

(
(Zuane Querini Proc. Rif.
(Barbon Morosini Cav. Proc. Rif.

Registrato in Libro a Carte 28. al num. 215.

Giacomo Zuccato Segret.

Addì 28. Gennajo 1755. *M.V.*

Registrato nel Magistrato Eccellentissimo degli Esecutori contro la Bestemia.

Francesco Bianchi Segret.

IN-

INDICE

Delle Figure inserite in questo Volume.

DIS-

Tav. I. pag. I.

DISSERTAZIONE
PRIMA.

OCHE sono quelle Chiese, ch' abbiano certe notizie onde tessere una sicura e perfetta cronologica serie degli antichi loro Vescovi; e però non è da meravigliarsi se anco la Chiesa di Verona provato abbia la stessa sorte di tante altre Chiese insigni e ragguardevoli. Meriteremo noi dunque compatimento, se nello stendere che abbiamo fatto nel nostro Tomo I. delle Chiese di Verona, secondo la miglior tradizione degli Scrittori Veronesi, e senza sicure guide, la successione de' nostri più antichi Vescovi, non ci sia venuto fatto di darla perfettamente ordinata. Il più antico sicuro monumento, che si aveva de' primi otto Vescovi, è il Ritmo Pipiniano (*a*) al quale, dopo il chiarissimo Sig. Marchese Maffei ultimamente e con grave perdita della Città nostra defunto, ancor noi ci siamo attenuti nella sovraccennata nostra Cronologia. Ora per confermare quanto de i suddetti otto Vescovi scritto ivi abbiamo, e ad iscoprirne degli altri posteriori, servirà un monumento, che da gran tempo si conserva nel celebre Monistero di Classe di Ravenna, e che per buona sorte è stato osservato ed illustrato posteriormente al predetto nostro Libro dall' eruditissimo P. D. Mauro Sarti, e da

A esso

(*a*) Tra i documenti qui in fine al num. I.

essolui col mezzo delle stampe di Faenza dato alla luce del 1753., in un Libro intitolato MAURI SARTI MONACHI ET CANCELLARI CAMALDULENSIS DE VETERI CASULA DIPTYCHA DISSERTATIO.

Consiste questo monumento in tre pezzi di Drappo d'oro, ornati a ricamo colle Immagini e co' Nomi di diversi Vescovi Veronesi. Girolamo Rossi Autore del XVI. secolo vide lo stesso monumento più intero e perfetto, e in tempo che d'altri più Vescovi le Immagini e i Nomi vi comparivano, sicchè ve ne vide e lesse fino al numero di trentaquattro: *Quam vero diximus* (così lo stesso Rossi nell' Indice alla sua Storia di Ravenna rapportato dal P. Sarti alla pag. 3. del predetto suo Libro) *in hac historia casulam, diptychorum imaginem referentem, in Sacrario Classensi servari, ea e serico argenteo texta est, in cujus anteriori parte, intra duas lineas, sursum ac deorsum recta deductas, descripta opere phrigio, in circulis habet haec nomina.* Sigibertus Episcopus. Andreas episcopus. Dominicus episcopus. Modestus episcopus. Clemens episcopus. Valens episcopus. Arborius episcopus. Romanus episcopus. Maurus episcopus. Concessus episcopus. Petrus episcopus. *Transversim vero ab uno humero ad alterum intra duas item lineas, minime rectas, sed arcus modo sursum flexas, eodem opere, haec habet.* Concessus episcopus. Verecundus episcopus. Senator episcopus. Junior episcopus. Lupinus episcopus. Siabrinus episcopus. Lucius episcopus. Agapitus episcopus. *In dorso, inter duas lineas rectas item, sursum, ac deorsum excurrentes; in medio paulo supra locum, ubi sunt renes in circulo manus est aperta, transversim locata: supra ipsam haec, in circulo quoque suo, leguntur.* Gabriel Angelus. S. Rusticus. Euprepius episcopus. Dimilianus episcopus. Simplicius. Proculus episcopus. *Infra manum haec sunt.* Michael Angelus. Hescirmus. Petronius episcopus. Innocentius episcopus. Montanus episcopus. *In cornu transverso, sursum etiam sinuato, ita habetur. Zeno episcopus. Gricinus episcopus. Lucillus episcopus. Saturninus episcopus. Germanus episcopus. Felix episcopus. Silvinus Episcopus. Teodomus episcopus.* Da questa descrizione del Rossi ben si vede ch' egli non lesse tutti i Nomi accuratamente, avendo letto *Hescirmus* il nome di S. Fermo, *Teodomus* in vece di *Teodorus* ed altri ancora per non averli saputi meglio rilevare.

Ora da quanto il Rossi ha notato, quantunque confusamente, e da que' pochi avanzi che ancora restano di questo Ricamo, si può trar molto lume per correggere e supplire la Serie de' nostri Vescovi antichi, e anteriori a Carlo Magno, o al IX. Secolo,

....

MONTANUS
INNOCENTIUS
PETRONIUS
SC̃S FIRMUS
MICHAEL

GABRIEL
SC̃S RUSTICUS
EUPREPIUS
DIMIDRIANUS
SIMPLICIUS
PROCULUS

SATURNINUS GERMANUS
LUCILLUS FELIX
GRICINUS SILVINUS
ZENO THEODORUS
AGAPITUS CONCESSUS
LUCIUS VERECUNDUS
SIABRINUS SENATOR
LUPINUS JUNIOR

PETRUS
CONCESSUS
MAURUS
ROMANUS
ARBORIUS
VALENS
CLEMENS
MODESTUS
DOMINICUS
ANDREAS
SIGIBERTUS

colo, il lume di molti de' quali prima, che venisse in luce il Libro del P. Sarti, era a noi e a tutti li nostri Scrittori affatto ignoto ed oscuro. Il Rossi, e quanti dappoi fecero menzione di codesto Monumento, come Monsig. Giorgi, ed altri nominati dal P. Sarti, non seppero che alla Città di Verona esso appartenesse; di questa bella scoperta siamo debitori ad esso P. Sarti: ed ora più non resta luogo a dubitare che il medesimo non contenesse gli antichi Vescovi della Chiesa Veronese.

Il Rossi dunque, che prima parlò di questa Pianeta, che si conserva nel Monistero di Classe di Ravenna, ebbe per cosa certa che la medesima ornata colle sopraddette Immagini fosse antichissima, e rappresentante gli antichi Dittici Ecclesiastici, onde nel Terzo Libro della sua Storia di Ravenna scrisse: *Quamquam Ecclesiarum Diptycha putantur fuisse tabulæ sacræ duæ, quarum in altera vivorum, in altera mortuorum Episcoporum, qui recitabantur in Sacrificio Missæ, nomina describebantur, non erit tamen fortassis absonum opinari, fuisse etiam quandoque vestem illam, qua supra ceteram induitur Sacerdos cum Missam celebrat; casulam, & planetam appellant. In hanc sententiam adducit me, tum quod ea sit vestis duplex, anterius, ac posterius ex humeris delabens, tum quod inter sacras divorum reliquias, in Classensi Sacrario, hujusmodi vestem repererim, vel antiquitate venerabilem, in qua talia inscripta sunt nomina.*

Della stessa opinione furono tutti quelli, che dopo il Rossi han parlato di codest' Ornamento; nè da tale opinione si è dipartito il medesimo eruditissimo P. Sarti, che però intitolò il sovraccennato suo Libro *de veteri Casula Diptycha*. Solo nel quarto Capo alla pag. 33. e seguente del medesimo Libro mostrò egli di dubitare alquanto, che i detti Ricami al principio potessero essere stati fatti per altro uso che di Pianeta; ma di questo dubbio non ne ha fatto dipoi alcun uso: ecco le sue stesse parole registrate alla pag. 33. *Sed fortasse nobile istud intextum, quod Casulæ Classensi ornandæ adhibitum est, in alium usum confectum fuerat, puta ad altaris velamen, aut ἐνδυτὴν; hæc enim altarium aulæa sacris ejusmodi imaginibus insigniri consuevisse, supra demonstratum est. Hæc tamen mera conjectura est, eademque fortasse non admodum firma. Divinabunt alii ejus rei causam, quam non pudet fateri esse mihi ignotam.*

Noi però portiamo costante opinione che que' Ricami non servissero in avanti per ornamento di abito Sacerdotale, ma che dopo molti secoli sieno stati convertiti in ornamento di una Pia-

 neta,

neta, quando a principio saranno probabilmente stati lavorati per ornamento dell' Altare o del Sepolcro de'SS. Fermo e Rustico nella nostra Chiesa di S. Fermo Maggiore; e in prova di questa nostra credenza osserviamo, che le Immagini come stan poste nella Pianeta, come dal qui unito disegno cavato dal Libro del P. Sarti apparisce, vengono in parte ad essere collocate a-traverso, e in parte colla testa all'in giù: la qual cosa è del tutto inverisimile, mentre una tale sconciatura e indecenza è affatto incredibile che fosse stata eseguita da chi lavorò i detti Ricami. Il fondamento di pensare che piuttosto essi Ricami fossero stati lavorati per ornamento dell' Altare o Sepolcro de' SS. Fermo e Rustico Martiri Veronesi, è primieramente il vedere nel mezzo della fascia superiore (e questa più larga un mezzo dito delle altre due fascie che tuttora sussistono) dopo la Mano che appar trafforata indicante il Redentore posta nel mezzo, e dopo le Immagini presso alla detta Mano lateralmente collocate de' due principali Angeli Michelle e Gabrielle, i Nomi di detti Martiri col titolo di Santi, come quegli ad onor de' quali, dopo Dio, era stato quell'ornamento consecrato; e che da un capo di detta fascia eravene un' altra pendente all'ingiù co' nomi de' Vescovi posti sotto alle loro Immagini, laddove nella suddetta fascia superiore i nomi sono posti a lato delle Immagini stesse. Da ciò ne segue che anco la terza fascia, che abbiamo ora in piccola parte, dovea esser unita all'altro capo di essa fascia superiore, formando così tutte e tre dette fascie un adornamento a guisa di Porta. In questa nostra opinione ci conferma non poco l'Anonimo Pipiniano, il quale del di loro Sepolcro così parla: *Tumulum Aureum coopertum circumdat Centonibus*.

Merita in oltre particolare attenzione che, siccome le Immagini, le quali sussistono nella fascia superiore, tengono rivolta la faccia verso la Mano posta nel mezzo di essa fascia, così quelle di Lucillo, Gricino, Zenone e Agapito che abbiamo nel secondo pezzo, e che sono parte della fascia perpendicolare posta a mano destra de' riguardanti, tengono anch' esse la faccia rivolta verso la medesima Mano. E all'incontro le Immagini dell' altro terzo pezzo, che appartengono alla fascia perpendicolare opposta, riguardano anch'esse verso il mezzo, cioè ov' è la Mano stessa. Nè ad alcuno cada in sospetto che dette Immagini ne' tre riferiti pezzi tutt'ora esistenti, o nel formar la suaccennata Pianetta, o in altro tempo sieno state cuccite e combinate insieme a caso e fuori del loro ordine, mentre, oltre le già fatte osser-

va-

4 A

XVI.

XV.

XIV.

XIII.

vazioni, a levare questo sospetto può servire anche una Lettera che a mia petizione ha ottenuta il M. R. P. D. Giuseppe Varesco Monaco Benedettino di questoMonistero di S.Zenon Maggiore dal M. R. P. D. Giuseppe Maria Bortoletti spiccata da Ravenna, la qual è del seguente tenore:

Fuori

Al Molto Rev. Padr. Padrone Colendiss.
Il Padr. D. Giuseppe Varesco Procurat.
di

S. Zenone Magg.

Verona

Dentro

Amico Carissimo

Ravenna 18. *Dicembre* 1753.

„ Fuori di Posta giovedì solamente ricevei la vostra delli 6.
„ colle Lettere di Lombardia, ma subito mi sono portato a
„ Classe, e mi feci mostrare li tre pezzi tessuti d' oro, de' qua-
„ li ogn' uno è continuato nella tessitura, e le Immagini sono
„ ricamate sopra la detta lama d' oro per vedersi al rovescio li
„ punti di detto ricamo, e si conosce benissimo che dette Im-
„ magini non vi sono riportate, nè si possano levare se non
„ col taglio della forbice; e sopra questo v' ho fatto matura ri-
„ flessione con li miei Cherici, onde statene sicuro. Ho poi
„ preso la misura della larghezza di due pezzi, siccome degli
„ ovati ricamati che portano le figure de' Vescovi ec., che v'
„ occludo

Vost. Div. Ser. A. V.
D. G. M. B.

Lar-

Larghezza
delli due pezzi tessuti
d'oro : ed il terzo pezzo sarà
più largo un mezzo dito.

Conchiudiamo dunque, che la forma di detto Ornamento fosse disposta nella seguente foggia

(a)

O .... — mO ontanus — iO nnocentius — PO etronius — S. O Firmus — mO ichael

(f)

O abriel — O S. Rusticus — O nprepius — O imidrianus — O implicius — O

Proculus
O
Saturninus
O
Lucillus
O
Gricinus
O
Zeno
O
Agapitus } (b)
O
Lucius
O
Siabrinus
O
Lupinus } (d)

O
Germanus
O
Felix
O
Silvinus
O
Theodorus
O
Concessus
O
Verecundus } (c)
O
Senator
O
Junior
O
Petrus
O
Concessus
O
Maurus
O
Romanus
O
Arborius
O
Valens
O
Clemens
O
Modestus
O
Dominicus
O
Andreas
O
Sigibertus } (e)

(a) Vescovi sul primo, }
(b) sul secondo, } che rimangono in essere nella Sacristia de' RR. Monaci di
(c) Sul terzo pezzo, } Classe di Ravenna.

(d) Secondo il Rossi li 3. Vescovi *Lucius*, *Siabrinus*, *Lupinus*, nell'ornamento da lui veduto succedeano immediatamente ad Agapito.

(e) E li 13. a destra succedeano, per quanto dal Rossi raccogliesi, a *Verecondo*.

(f) Vescovi posteriori nel resto della fascia superiore veduta dallo stesso Rossi.

Si-

Simili ornamenti di Altare sono indicati dalla stesso eruditissimo P. Sarti, le di cui parole son queste alla pag. *16.* §. VI. *Sed tamen Casulæ nostræ* (noi diremo con più ragione: di quest'ornamento di Altare) *exemplum singulare non est. Alterum suppeditat Agnellus in Vita S. Maximiani Episcopi Ravennatis, qui circa medium sextum sæculum floruit. Narrat enim Maximianum, altari Ursianæ ædis ornando, fieri curasse* endothim *byssinum pretiosissimum, in quo opere phrygio Christi Domini gesta picta erant; tum alium* endothim *aureo textum, in quo omnium, qui ante fuerant, antistitum Revennatum imagines, eodem opere expressas, voluit: Fecitque aliam* endothim *ex aureo, ubi sunt omnes prædecessores sui; aureo textile imagines fieri jussit.* Ἐνδύτης *græce est quæcumque vestis, atque ex ejus vocabuli, quod nostrates a græcis acceperunt, vitiosa pronunciatione, facile est emersisse* endothim, *Agnello familiarem, quam vocem fœminino in genere usurpat, cum masculini sit, ut observat ex Cangio Bacchinius. Goarus ad Euchologium græcorum eo nomine mappam altaris majorem designari putat; ubi hanc vocem observat fœminini generis esse in Typico Sabæ, quod ad Agnellum excusandum non parum valet. Et quamquam ex pluribus veterum scriptorum locis, a Cangio allatis, non unam ejus vocis significationem fuisse constet, frequentius tamen in usu ecclesiastico usurpata videtur ad aliquod seu mappæ, seu velamenti genus significandum, quo contegi, & ornari altaria solerent, atque id potissimum Agnelli testimonio confirmat, qui Victorem episcopum Ravennatem narrat fecisse* endothim *ex auro puro, & stamine serico textum, variis imaginibus distinctum, ad ornatum altaris Ursianæ ædis: Fecitque* endothim, *inquit, super Sanctæ Ecclesiæ altarium Ursianæ, ex auro puro cum staminibus sericis ponderosam nimis, mediam habens coccam, & inter quinque imagines, suam ibidem cernimus &c. Idem narrat de* byssino *illo* pretiosissimo *S. Maximiani* endothi, *qui supra nominatus est; cum enim scribit in Epiphaniæ festo super altare ejusdem Ursianæ ædis poni consuevisse, ad ornandam, opinor, ejus frontem, & fortasse etiam latera. Neque mihi dubium est, quin endytis, sive endothis Agnello græcissanti familiaris, homini scilicet Ravennæ scribenti, in civitate græcorum imperio diu subjecta, illud idem sit, quod Anastasius Bibliothecarius coopertorium altaris, aut altaris vestem passim nominat, sive superiori tantum altaris mensæ obtegendæ, sive altari ipsi circumquaque convestiendo pararetur, quare & circitorium devexiori ævo dictam legimus eam vestem, quæ sacram aram ex omni parte ambiret, & tegeret. Certe Anastasius, cum plura altaribus ornandis vestium pretiosarum donaria, a Romanis Pontificibus, aliisque oblata commemoret, endytim perpetuo silet, rem scilicet eamdem non*

eodem,

eodem, quo Agnellus, vocabulo exprimens. Multa de endyti Cangius, & Bacchinius. Onde conchiuderemo, dietro alle traccie del medesimo P. Sarti che siccome S. Massimiano Vescovo di Ravenna (e così altri Vescovi di sopra da esso accennati) fece ricamare nell' Endite descritto da Agnello i suoi predecessori, così qualche Vescovo Veronese (e probabilmente, secondo l'Anonimo Pipiniano, il Vescovo S. Annone) fece ricamare in quest' ornamento d' Altare i Vescovi di Verona: *Ut igitur*, dic' egli alla pag. 17. §. 7. *S. Maximianus Ravennatum antistites prædecessores suos in endyti, quem describit Agnellus, ita & alius quispiam vel Veronensis Episcopus, vel certe ejus Ecclesiæ alumnus, aut alio quovis nomine Veronensi Ecclesiæ devotus, in ea prænobili casula, quæ postea thesauro Classensi accessit, Veronenses Episcopos, qui fuerunt usque ad ætatem, qua ipse vivebat, acu pingendos curavit.*

Da questa nostra, in parte certa, e in parte probabilissima osservazione, ne risulta che vadi a terra quanto nel suo Libro ha preteso di provare il P. Sarti contro la tradizione della Chiesa di Verona in proposito de' nostri Santi antichi Vescovi. Pretende egli nel VI. e seguenti Capi di riformare la Serie de i Vescovi Veronesi da S. Euprepio fino a Sigiberto che visse nell' ottavo secolo. E perchè, secondo il suo sistema, non ha saputo nella da esso supposta Pianeta trovar luogo a molti Vescovi tenuti per Santi dalla Chiesa di Verona, ne ha cavato per conseguenza che i nomi di detti Santi debbansi cancellare dal ruolo de'Santi Vescovi di Verona. Ma quanto in ciò siasi egli apposto al falso apparirà facendo una più esatta osservazione alla figura dell'Ornamento da noi superiormente rappresentata secondochè a noi è paruto più verisimile dietro le poche reliquie rimasteci, dolendoci assai il non poter vedere intero il numero delle Immagini de'Vescovi che al tempo del Rossi si conservavano, sebbene anche per confessione del P. Sarti fossero fino allora mancanti.

Abbiamo dunque in primo luogo i nomi de' dodici primi Vescovi Veronesi, gli otto primi de' quali confrontano a meraviglia coll' Anonimo Pipiniano. L'undecimo è il Siagrio, a cui abbiamo una Lettera di S. Ambrogio. Dopo questi dodici Vescovi, i quali non arrivano che presso il fine del quarto secolo, rimane un gran vacuo fino a S. Petronio posto nella fascia superiore dopo l'Immagine di S. Fermo. In questo vacuo manca certamente S. Valente morto nell'anno 531. come si ha dalla Iscrizione incisa sopra il di lui Sepolcro, e da noi rapportata alla pag. 103.

del primo Libro di nostre Chiese. Ma quanti altri deon supplirsi per empire tutto lo spazzio di tempo che passò fra Lupino o Lupicino, ch' è il duodecimo, fino a S. Petronio, il quale, secondo anche l'osservazione del fu Sig. Marchese Maffei, ha fiorito nel sesto secolo. Chi dunque ci vieta il pensare che in questo intervallo fiorissero molti de' Santi nostri Vescovi, che non sono nominati dal Rossi come sopra, e che dalla Chiesa Veronese per antica tradizione sono onorati quai Santi con Messa ed Offizio? S' inganna però non poco l'erudito P. Sarti mettendo S. Petronio nella sua surriferita Tavola seconda incisa in rame, alla pag. 58. come Vescovo tredicesimo di Verona, S. Innocenzio il quartodecimo, e così i seguenti.

Il fatto sta che, contandosi da S. Petronio fino a Sigiberto almeno ventidue Vescovi, altretanti doveano contarsi da S. Euprepio fino al suddetto Petronio; e però di questi ventidue avendosene soli dodici, restano da supplire almeno altri dieci; mentre, a dir vero, non siamo certi che da Petronio fino a Sigiberto fossero soli ventidue, potendo anche da quella parte esser perite alcune Immagini prima che si formasse la Pianeta veduta dal Rossi.

Vent'una Immagine di Vescovi Santi dalla Chiesa di Verona per suoi conosciuti in cotest' Ornamento al tempo del Rossi sussisteano; e se la Chiesa di Verona non si è in questo ingannata, ragionevolmente confessar si deve che non siasi ingannata neppure in creder di lei Vescovi gli altri quindici, che insieme con quelli come suoi Santi onora, alcuni però de' quali posson essere stati posteriori a Sigiberto, come lo fu senza dubbio S. Annone.

Che poi per non essersi conservato memoria di Montano, Germano, Concesso I., Pietro, Concesso II., Romano, Arborio, Valente II., e Clemente, ne venga in conseguenza, come vorrebbe il P. Sarti, che la Chiesa di Verona siasi ingannata nell' aver tenuto, e tenère per suoi Vescovi quelli, che il Rossi nel difettivo Ornamento non vide, questo per nostro avviso non è giusto raziocinio, scorgendosi manifestamente aver ella conservato la memoria soltanto di quei Vescovi Veronesi che venerò e venera per Santi; e che all' incontro i Cataloghi, che abbiamo de' nostri Vescovi, sono stati negli ultimi tempi formati da autori privati secondo le memorie che venner loro alle mani.

Così pure che l' Anonimo Pipiniano, parlando della Chiesa di S. Stefano, non abbia nominati tutti quei Santi Vescovi che, secon-

secondo l' antica Lapida ivi esistente, in essa giacean sepolti, questo (altro argomento del P. Sarti) non prova che, i non mentovati dall'Anonimo, sieno stati posti a capriccio dall'autore della Iscrizione; imperocchè lo scopo principale di quel Poeta non era di ricordare tutte le Reliquie e i Corpi de' Santi che si ritrovavano al tempo suo in ciascuna Chiesa ch' egli nomina, ma bensì d'indicar le Chiese ne' Sobborghi e nel Castello di Verona poste che la Città circondavano, e i Santi Titolari delle medesime che come tanti baloardi la difendeano: come per esempio, parlando della Chiesa di S. Pietro posta alla parte orientale di Verona, non fa parola de i Corpi di S. Valente e di S. Verecondo ivi giacenti; e dove parla della Chiesa di S. Vitàle, nulla dice del Corpo di S. Metrone: lo stesso dir si potrebbe di altre Chiese che va egli nominando.

Vuole lo stesso P. Sarti che siavi contraddizione fra l' Anonimo Pipiniano e l' Iscrizione di S. Stefano, e così pure fra l' Anonimo e l' Iscrizione con Giovanni Mansionario; ma a tutte queste sue opposizioni si può rispondere, che non si deve riputare contraddizione quando un autore posteriore parli con più chiarezza e precisione di quello abbia fatto un anteriore. E infatti dicendosi in fine della Scrizione che i Corpi di molti altri Santi riposavano nella Chiesa di S. Stefano oltre quegli in essa Iscrizion nominati; e il Mansionario che più altri Santi Vescovi, di que' ch' ei nomina, si conservavano al tempo suo nella medesima Chiesa, i nomi di questi nelle vecchie membrane descriti furono. Che se il Mansionario ha preso qualche sbaglio, la Chiesa di Verona non ha preso nè da esso, nè dai surriferiti monumenti la sua tradizione in proposito de' Santi Vescovi Veronesi, ma ha seguito costantemente l'antica sua tradizione.

E questo singolarmente devesi intendere riguardo a' Cataloghi de' Vescovi Veronesi, dai quali vorrebbe persuadere il P. Sarti che fossero stati presi a venerare i suddetti Santi Vescovi. Poichè, come abbiamo di sopra toccato, e come l'istesso P. Sarti confessa, gli Autori di codesti Cataloghi sono molto recenti, e per lo contrario la tradizione degli trentasei Santi Vescovi è molto antica nella Chiesa Veronese, e di gran lunga anteriore a quei Cataloghi, come apparisce dalle notizie raccolte dal Bagata e dal Peretti, e stampate del 1576. in Verona. Veggasi ivi alla pagina prima e nelle seguenti ove trattasi di essi trentasei Vescovi in generale. Ivi si cita in primo luogo un Martirologio antico della nostra Cattedrale scritto in membrana, in cui i nomi di essi Santi Vescovi so-

no ai loro luoghi descritti. Gl'istessi nomi si dicono descritti in altri Libri membranacei, che di detti trentasei Santi Vescovi Veronesi fanno menzione come di cosa costante e avuta da antica sicura tradizione.

In oltre, perchè il P. Sarti alla pag. 80. mostra di credere che solo nel 1503. con decreto Sinodale si sia principiato a celebrare la Festa e l'Offizio di detti Santi, piacemi di qui trascrivere lo stesso Decreto Sinodale che nel surriferito Capo si ha per disteso, dal quale apparisce che detti Santi Vescovi erano già da gran tempo avanti per tali riconosciuti.

Matthias Ugonius Juris utriusque Doctor, Protonotarius Apostolicus pro Reverendissimo D. D. Joanne Michaele, S. Romanæ Ecclesiæ Cardinale S. Angeli, & Episcopo, ac Comite Veronensi Vicarius, & Locumtenens Generalis, ad æternam rei memoriam. Quamvis clarissimo Prophetæ testimonio, Deum omnipotentem in Sanctis suis omnibus laudare jubeamur: attamen Sancta mater Ecclesia, a cujus sacris vestigiis discedere non licet, gloriosos Dei ministros, & cælestis Hierusalem cives amplissimos diversis muneribus, honoribus, & laudibus, suis in locis celebrare, magnifice extollere, ac venerabilius pro meritorum quoque prerogativa, observare consuevit. Quocirca nos quoque pro talento nobis ab Altissimo concesso, pro debito officii nobis injuncto, solicite attendentes, quod clarissima hæc civitas Veronensis, triginta sex sanctissimorum Antistitum suorum, qui Beatorum in Catalogum relati fuerunt, inter alia præclarissima Dei Maximi beneficia, glorioso munere decoratur, quodque præfati Pontifices, & Confessores eximii, licet ut pientissime creditur, magnificam hanc urbem suis optimis institutis, jejuniis, vigiliis, & orationibus, Domino consecraverint, adjuverint, & quotidie divinæ clementiæ commendare, & adjuvare non cessent: nulla tamen habita ratione tantorum beneficorum, gregatim negligentius, & non sine maximo ingratitudinis vitio, nimis frigide, & indecore celebrantur; pia etiam circumvicinarum urbium æmulatione, ac Sanctorum Patrum eorumdem devotioni incitati, ut ipsi quoque sanctissimis eorum precibus Clerum, & populum hunc universum studiosius, ferventisque Divina annuente bonitate suscipere, confovere, & conservare dignentur, habito prius Reverendi hujus capituli, ac totius Synodalis congregationis Venerandi Cleri Veronensis, consilio, pariter & assensu, prælibatos sanctissimos trigintasex Episcopos, infra nuncupatim descriptos, & eorum quemlibet suis infrascriptis diebus, sub duplici venerabili officio Ecclesiastico, per universas hujus civitatis, & Diœcesis Veronensis Ecclesias, & ecclesiasticas utriusque sexus personas cujuscumque gradus, status, ordinis, dignitatis, & conditionis existant, per-

perpetuis futuris temporibus, annis singulis devote, solemniter, & inviolabiliter celebrari volumus, statuimus, ordinamus, & in virtute sanctæ obedientiæ districte præcipiendo mandamus. In cujus rei fidem, & testimonium præsens hoc statutum, & Decretum authoritate ordinaria nobis in hac parte concessa, edi, publicari, & in valvis Ecclesiæ Cathedralis, ac aliis publicis in locis, ad æternam rei memoriam patenter affigi jussimus. Datum Veronæ in Episcopali Palatio, in Synodali congregatione, Die mercurii 15. Mensis Februarii 1503.

Concludiamo pertanto che i Vescovi esistenti una volta nella suaccennata Pianeta, e nominati dal Rossi, si devono da ora innanzi riconoscere come veri Vescovi di Verona, e secondo essi regolare alla meglio il nostro Catalogo; ma che scoprendosi in detto Ornamento mancare i nomi di molti che saran periti o nel formar la detta Pianeta, o per altra causa a noi ignota, resta luogo da inserirvi quelli, che con titolo di Santi sono stati anticamente dalla nostra Chiesa venerati, che che in contrario siasi sforzato di provare l' erudito P. Sarti per non aver gli riconosciuto, o almeno per non aver saputo far uso della sua conghiettura, cioè, che i ricami di sopra riferiti, sono stati a principio lavorati per altro uso che di Pianeta, e che la serie, la quale da essa Pianeta ha egli ricavata, è mancante di molti nomi, e che vi si rileva il vacuo di un secolo almeno, e più.

Dopo tutto questo ci facciamo strada per tessere di nuovo il Catalogo de' nostri Vescovi, il quale, se non riuscirà in ogni sua parte compiuto, sarà certamente assai migliorato di quanti mai sono stati pubblicati. Coll'occasione poi che andremo nominando ciascun Vescovo in particolare, non tralascieremo di riferire quelle notizie che di essi abbiam noi trovate: e ciò principalmente faremo trattandosi dei Vescovi Santi; con che potremo rispondere ad altre più minute obbiezioni che in proposito de' medesimi sono state fatte dal più volte lodato P. Sarti, al quale sappiamo e sapremo sempre buon grado per averci egli somministrato questo sì prezioso Monumento.

La serie dunque de' primi otto Vescovi di Verona come fu scritta dall' Anonimo Pipiniano, e da Giovanni Mansionario, che sia la più sicura e certa per il surriferito Ornamento si fa chiaro, onde luogo or più non rimane da dubitarne a coloro, i quali e il Panvinio e gli altri Scrittori ad esso posteriori pretendevano che piuttosto seguir si dovessero. Tutti però convengono, che S. Euprepio sia stato il primo nostro Vescovo: e in questo son eglino soltanto discordanti, cioè, che alcuni tengono fosse il detto San-

to uno de i Discepoli di S. Pietro, onde fino al tempo degli Appostoli avesse cominciamento in Verona la Fede di Gesù Cristo; laddove altri ciò spacciano per una popolare credulità, riputando essi cosa del tutto inverisimile che nello spazio di due secoli e mezzo da quattro soli Vescovi sia stata governata la Chiesa di Verona, mentre circa il principio del quarto secolo visse S. Procolo, il quale fu il quarto nostro Vescovo. Questa opinione però altro fondamento non ha se non se un'apparente ragionevole conghiettura, quando può esser succeduto benissimo che, a causa delle persecuzioni de' Gentili, dopo S. Euprepio sian rimasti que' pochi primi Chistiani Veronesi senza Pastore per alcun tempo. In fatti affermando l' Anonimo Pipiniano che il detto Santo fu il primo che predicasse in Verona la Cristiana Fede, e che da S. Zenone fu poi al Battesimo ridotta, ciò per mio avviso è quanto dire che, cessate le persecuzioni per la conversione del grande Costantino, fu da i Veronesi la Fede di Gesù Cristo per opera di S. Zenone indi universalmente abbracciata. Stando a ciò, la credenza de i primi improbabile non sarebbe, nè da rigettarsi sul fondamento della supposta non interrotta successione de' Vescovi.

Dell' abitazione de' primi nostri Vescovi sono discordi gli Scrittori, piacendo ad alcuni che abbiano tenuta la Sede Vescovile nella Chiesa di S. Stefano, poi a S. Maria Matricolare. Altri tengono per lo contrario che fino all'anno 806. abitassero a S. Zenone in Oratorio (*a*). Uno de' più moderni; prima a S. Nazàro, poi a S. Stefano, e anche a S. Zenon Maggiore (*b*). Un altro; a S. Zenon Maggiore fino all'anno 806., e non a S. Stefano (*c*). Noi però portiamo costante opinione che al principio colà abitassero ove furono poi edificate le Chiese di S. Procolo e di S. Zenon Maggiore, avendosi negli Atti de' SS. Martiri Fermo e Rustico che lo stesso S. Procolo, per timor dei Pagani, se ne stava nascosto con alcuni pochi Christiani in un Romitorio non lungi dalle Mura di Verona: *qui propter metum Paganorum cum paucis Christianis non longe a muris Civitatis in Monasterio suo habitabat*. La Città era allora da una parte circondata dal fiume Adige, e dall' altra dalle Mura di Gallieno, di cui reliquie

(*a*) Notiz. Hist. Chiese di Verona Lib. 1. pag. 40.
(*b*) Verona Illustr. Part. III. pag. 101. 110. 127.
(*c*) Notiz. Hist. Chiese di Verona Lib. 4. pag 829.

quie restano ad una Porta detta prima di S. Zenone, poi de Borsari, sulla via del Corso presso la Chiesa di S. Michele. Fuori di dette Mura è la Chiesa di S. Procolo, e in essa, come appresso si dirà, l' anno 1492. ritrovati furono i Corpi de' SS. Euprepio, Procolo, Gricino e Agapito Vescovi di Verona; ed è cosa naturale che sieno stati i detti Santi seppelliti nel luogo ove viventi abitavano; ond' è probabilmente quello di cui si parla negli Atti sopraddetti.

I Corpi de' SS. Lucillo, Zenone e Lupicino riposano nella Chiesa eretta ad onore del secondo in vicinanza della suddetta di S. Procolo, e questi pure è da credere che abbiano colà abitato. Nella Chiesa di S. Stefano riposano i Corpi di altri nostri Vescovi; e per la stessa ragione è verisimile che ivi que' Vescovi avessero la loro abitazione. La Cattedra rozza e schietta di pietra, che in quella Chiesa tuttavia sussiste, ne sarebbe un indizio, se anche in altre Città, come Monsig. Ascemani osserva (*a*) i Vescovi non avesser avuto di simili Cattedre in alcuna Chiesa Parrocchiale; ond'ei conchiude, non potersi sostenere che tali Chiese sieno state perciò un tempo Cattedrali. De' nostri però sappiamo che, allorchè si trasferivano a predicare in qualche Chiesa Parrocchiale, o a farvi altra funzione, la loro propria Cattedra poner vi facevano (*b*). Comunque sia di quella permanente nella nostra Chiesa di S. Stefano, il nostro Giovanni Mansionario, rapportato dall'erudito Sig. Tartarotti nella sua terza Lettera annessa alle sue Memorie antiche di Roveretto, afferma che fino al tempo di Teodorico la Chiesa di S. Stefano era la Cattedrale: *Igitur Rex Theodoricus, diabolo suadente, de mansueto Principe in tyrannum crudelissimum mutatus est; nam apud Veronam jussit altare S. Stephani ad Fonticulos in Suburbio Civitatis in odium catholicorum subverti, & Ecclesiam destrui, erat autem tunc Ecclesia Cathedralis*. In fatti avendo il Re fatto ciò eseguire per soddisfar gli Ebrei, a' quali i Cristiani in Ravvenna ruinato aveano una Sinagoga, forza è conchiudere che la detta Chiesa fosse in Verona delle altre la più principale. Per questo non è improbabile che il Vescovo S. Valente si ritirasse sul Colle nella vicina Chiesa di S. Pietro, e ivi terminato avendo i suoi

(*a*) Italic. Hist. Scriptores Tom. IV. pagg. 161. 163. & seqq.
(*b*) Notizie Istor. delle Chiese di Verona Lib. IV. pagg. 622. 629. 634. 636.

suoi giorni, vi fosse il di lui Corpo seppellito. Vi fu poi sotterrato anche quello di S. Verecondo, probabilmente perchè esso finì colassù di vivere. Racconta Stefano Prete, Scrittore dell' XI. secolo, come fino al suo tempo la Domenica *in Albis* nella Chiesa di S. Stefano solèano conferire i nostri Vescovi il Sacramento della Confermazione, probabilmente perchè quella Chiesa un tempo fu Chiesa Cattedrale. Afferma il Canobio aver egli veduto Documento del 947., in cui si legge che il Vescovo Raterio *nel mese di Giugno fece una permutazione con Garimberto Diacono della Chiesa Cattedrale il quale di questo tempo era anco Custode e Rettor della Chiesa di S. Stefano, al quale il Vescovo diede due Sepolture antiche, le quali erano in un Cimiterio antico appresso il Corpo di S. Mauro Vescovo di Verona, & Garimberto diede al Vescovo di Verona una pezza di Terra fuori la Porta di S. Stefano in Fontanelle* (*a*).

Il vedere nel Cimiterio di S. Stefano che v'erano degli Sepolcri di ragione del Vescovado di Verona oltre quello di S. Mauro, ci fa viepiù comprendere che la Cattedrale colà fosse innanzi. Da S. Stefano fu trasferita a S. Marìa Matricolare, quantunque lo stesso Canobio asserisca aver egli veduto scritture nell' Archivio Capitolare, dalle quali appariva che fino all'anno 806. abbiano abitato i nostri Vescovi in un Palazzo presso la Chiesa di S. Zenone in Oratorio; per il cui incendio successo nell'806. fosse da Rotaldo trasferita la Sede Vescovile a S. Marìa Matricolare (*b*). Ch'egli siasi in questa parte ingannato lo impariamo da un monumento dello stesso anno 806. (*c*), che sarà forse lo stesso veduto ma non capito dal Canobio, leggendosi in detta Carta che, quando *ipsa Domus Sancti Zenonis arsa est*, *ipsum praeceptum combustum est*, onde l'incendio della Casa del Vescovado avanti l'anno 806. era già succeduto. L'aver egli poi creduto che *Domus S. Zenonis* fosse un Palazzo accanto alla Chiesa di S. Zenone in Oratorio, è un altro sbaglio, mentre *Domus S. Zenonis* altro non vuol dire se non se la Casa del Vescovado di Verona detto *il Vescovado di S. Zenone*; ed il Canobio in tali errori incorse non tanto perchè ciò non sapesse, ma perchè credeva che la Chiesa di S. Zenon Maggiore avanti l'anno 806. non fosse ancora

(*a*) Canonbio Annali di Verona MSS. Lib. VI.
(*b*) Notizie Istor. delle Chiese di Verona Lib. 1. pag. 40.
(*c*) Ivi pag. 42.

cora fabbricata; e però immaginossi che i Vescovi a S. Zenone in Oratorio abitassero: la qual sua opinione negli Annali di Verona da esso scritti chiaramente traluce. Anche l'Ughelli, avendo veduto un Privilegio conceduto da Ottone Imperadore del 988 *Domui Sancti Zenonis, ubi Hildericus Episcopus Cathedram Episcopalem regere videtur*; e in altro del 995. un altro Privilegio di simil tenore concesso al Vescovo Otberto, pensava che il Vescovo abitasse in S. Zenon Maggiore. Il fu nostro Sig. Marchese Maffei scrisse anch' ei che il Palazzo Zenoniano *servì alcun tempo* ai Vescovi (*a*). Se ciò ei pensasse per le stesse Carte stampate dall' Ughelli, o perchè il Vescovo Cardinale Adelardo, dopo aver rinunziato alle cure del Vescovado, si ritirò a S. Zenone, ivi per tutto il restante de' giorni suoi dimorandosi, nol sappiamo noi, non citando egli di tale stazione documento alcuno. Comunque pensato ei n' abbia, questo è certo che fino al principio del X. secolo il Vescovado era a S. Maria Matricolare, leggendosi in Carta del primo Berengario *in Ecclesiam ejusdem Genitricis Beatæ semper Virginis Mariæ in Episcopio* (*b*): e benchè non si sappia il preciso tempo in cui vi fu trasferita da S. Stefano la Sede Vescovile, nonpertanto, dicendosi nel surriferito documento dell' 806. come una Carta di Desiderio, la quale nella Casa Vescovile conservavasi, restossi unitamente alla stessa Casa incendiata, si può arguire che dopo l'anno 757., il primo del Regno del medesimo Re, il Vescovo S. Annone trasferisse la residenza Vescovile da S. Stefano a S. Maria Matricolare, non improbabile indizio essendone il vedere in detta Chiesa il di lui Corpo seppellito. E non solo per questo, ma perchè il Canobio afferma che al tempo di Carlo Magno il Vescovo Loterio la medesima Chiesa riedificava; ond' io il disteso di lui racconto, sulla fede che i Documenti da lui veduti sinceri siano, alla pag. 142. del primo Libro delle Notizie di nostre Chiese ho fedelmente rapportato. Ma dell' abitazione de' più antichi nostri Vescovi avendosi sufficientemente parlato, alla divisata Serie di essi Vescovi faremo incominciamento.

I. *S. Euprepio* dunque fu il primo Vescovo. Reliquie del Corpo di questo Santo adoperate furono nella Consecrazione della Chiesa di S. Giorgio presso il Duomo l'anno 1140. (*c*) ed altre

(*a*) Verona Illustr. Part. III. pag. 127.
(*b*) Notizie Istor. delle Chiese di Verona Lib. II. pag. 703.
(*c*) Valer. Antiq. Monum. pag. 6. tergo.

se ne conservano in S. Giovanni della Beverara. Il di lui Corpo riposa nella Chiesa di S. Procolo, nella Cripta o Confessione della quale fu ritrovato l'anno 1492. insieme col Corpo di S. Gricino in un' Arca sotto di un Altare con questa Iscrizione: *Hic requiescunt in pace Corpora Sanctorum Euprepii, & Cricinii* (a).

II. *S. Dimidriano*, che *Dimilianus* non senza errore lesse il Rossi sopra uno de' pezzi dell' Ornamento. Reliquie del di lui sacro Corpo si conservano nella Chiesa di S. Marìa Maddalena di Campo Marzio (b) e il suo Corpo in quella di S. Stefano, benchè or non si sappia il luogo in cui precisamente si giaccia seppellito; nulla ostando che nella ricognizione fatta dall' Arciprete di S. Stefano delle Reliquie, ch'ei ritrovò nella sua Chiesa, e registrata il dì 9. Aprile 1553. nel Libro delle visite della Cancellaria Vescovile, il Corpo di detto Santo non sia nominato, avendosi dall' Anonimo Pipiniano che fu egli nostro Vescovo e tra il numero di quelli, le cui Immagini e i nomi afferma il Rossi che nell' Ornamento di Ravenna al suo tempo sussistevano tuttavia. Che nella Chiesa di S. Stefano si riposasse lo attesta un documento membranaceo nell' Archivio della medesima Chiesa, e in fine di questa Operetta tra i Documenti registrato. Perchè poi al tempo del Vescovo Lipomano non fosse noto il di lui Sepolcro, non per questo si può dire che non vi sia mai stato, leggendosi nell' Atto della medesima ricognizione, qui in fine similmente registrato, Reliquie di non pochi Santi, de i nomi de' quali fino d' allora si era la memoria perduta affatto.

III. *S. Simplicio*. Il Corpo di questo Santo Vescovo riposa nella Chiesa di S. Stefano: *Ossa etiam S. Simplicii Episcopi Veron. & Placidiæ Virgin. sumpta ex eorum Arca* 20. *Febr.* 1550. *per Johannem Archipresbyterum ipsius Ecclesiæ*, così il Cardinale Agostino Valerio alla pag. 87. del Libro intitolato *SS. Episcoporum antiqua monumenta*. Codesta Placidia non fu figliuola di Valentiniano III. Imperadore, come, gli Scrittori seguendo, altrove s'è detto; mentre Vergine è quella seppellita in S. Stefano; ed è da credere che fosse nostra Concittadina, laddove la figlivola di Valentiniano fu a Olibrio Imperadore maritata, come attesta Ammian Mercellino ed altri Scrittori ancora.

IV.

(a) Valer. Antiq. Momum. pag. 3.
(b) Idem pag. 84.

IV. *S. Procolo*. Colle Ossa del Corpo di questo Santo, e del di lui Sacro Capo, quindici Chiese furono consacrate in Verona per testimonio del suddetto Cardinale Valerio nel precitato suo Libro; fiorì circa L'anno 304. Fu il di lui Corpo ritrovato l'anno 1492. nella Cripta della Chiesa al suo nome innalzata, entro di un'Arca interrata sotto di un Altare; e sopra il Corpo eravi una Piastra con questa Iscrizione *Hic requiescit in pace Proculi Episcopi*. Quando sia stata eretta col di lui nome la Chiesa sotterranea, non si sa, soltanto avendosi in Martirologio, il qual sussiste in un Codice della Capitolar Biblioteca sopraddetta, che fu consegrata *V. Idus decembris*: e mancando in detto Martirologio la Festa di tutti i Santi istituita da Gregorio IV. il quale nell'anno 828. fu creato Papa; per questo è verisimile che il detto Martirologio sia stato scritto al principio o poco avanti al IX. secolo.

V. *S. Saturnino*, il cui Corpo riposa nella Chiesa di S. Stefano. (*a*)

VI. *S. Lucillo*. Fù coevo a S. Atanasio, che al Concilio di Sardica imparò a conoscerlo, ed è da esso S. Atanasio due volte nominato. Con Reliquie del di lui Corpo fu consegrato un Altare nella Chiesa de' SS. Apostoli dal Vescovo Adelardo Cardinale l'anno 1194. Reliquie del medesimo Santo si conservano nella Chiesa di S. Salvatore in Frignano, come da Lapida in essa Chiesa del 1182. (*b*); e il di lui sacro Corpo riposa nella nostra Chiesa di San Zenon Maggiore. Fioriva circa l'anno 347. nel qual anno intervene al Concilio Sardicese.

VII. *S. Cricino*. Reliquie del di lui Sacro Corpo ritrovansi nella Chiesa di S. Catarina Martire, ed il Corpo nella Chiesa di S. Procolo (*c*) dove l'anno 1492. fu ritrovato entro di un' Arca insieme col Corpo di S. Euprepio. In un Martirologio del XII. secolo si ha *III. Kal. Ianuarij Sancti Cirini Episcopi*; sarà probabilmente il nostro Cricino, la cui memoria addì 30. Dicembre solennizza appunto la Chiesa di Verona.

VIII. *S. Zenone*. Martire lo chiama S. Gregorio Magno e l'Anonimo Pipiniano; tale si dice anche nel Privilegio di Arrigo III. Imperadore concesso a questo Monistero Zenoniano; e presso

C 2 anco-

(*a*) Valer. Antiq. Monum. pag. 11.
(*b*) Idem pag. 8. e segu.
(*c*) Idem pag. 6.

ancora il Cardinale Valerio nel prenominato suo Libro. Morì questo Santo circa l'anno 360., e il suo Corpo tengono alcuni Scrittori nostri essere stato seppellito colà ove ora è la Chiesa di S. Zenone in Oratorio, forse per ciò che della Traslazione di detto sacro Corpo, e della fondazione della Basilica Zenoniana lasciò scritto Giovanni Mansionario: *Dum autem quadam die Pontifex, & Rex, ut assueti simul erant, Beati Zenonis Episcopi Veronensis, & Doctoris Ecclesiam introissent, in qua sacrum ejus Corpus quiescebat, colationem sermonis inter se fecerunt, quod tanti Patris Corpus in tam parva Ecclesia non honore congruo colebatur; unde placuit eis, ut in pulchriori Ecclesia, & magis celebri Corpus sanctissimum transferetur. Rex ergo Pipinus habita deliberatione cum Episcopo, fecit extrui extra muros Veronæ Templum mirabile, quod adhuc cernitur, in honorem Beati Zenonis, divitiis, & multis privilegiis prædotatum, de consilio Episcopi instituit cœnobium Monachorum, &c.* E non solo per questo, ma fors' anche perchè l'Autore della Leggenda della Vita di S. Zenone da noi pubblicata nel primo Tomo delle nostre Chiese pag. 96., raccontando il miracolo accaduto ad un tale Alberto di Zenata, dice che andando quegli a visitare il Corpo di S. Zenone, quando fu arrivato al luogo dove prima esso Santo migrò, ivi ricevette la sanità, si confermano nell'opinione che il detto Santo morisse ov' è la Chiesa di S. Zenone in Oratorio: ma non sapendosi per qual parte il detto Alberto a quel luogo del miracolo si trasferisse, neppure dir noi sapressimo di sicuro se piuttosto arrivasse egli prima alla Chiesa suddetta, o a quella di S. Zenon Maggiore, e in qual delle due il miracolo ei ricevesse. Altri tengono per lo contrario, che il Corpo di S. Zenone giacesse in quella picciola Chiesa, parte della quale sussiste ancora nel Chiostro Zenoniano sotto della Sagristia, preferendo in questa parte l'Anonimo Scrittore della Vita di S. Zenone (che fioriva nell' XI. o XII. secolo, e avanti del Mansionario) pubblicato dal fu Sig. Machese Maffei nel suo Libro della Storia Diplomatica, e da noi pure in volgar lingua ridotta dal Dottor Marco di Sant' Agata, da cui furonvi alcune cose intruse, che in quella non si leggono (a). La Traslazione del Corpo di S. Zenone, secondo codesta Leggenda, non fu da una Chiesa ad un' altra, ma da

(a) Notizie Storiche della Chiesa di Verona Lib. I. pag. 75.

da un luogo ad un altro della Chiesa in cui riposava, la quale fu in tale occasione ampliata, e poi anche consecrata *VI. Idus Decembris*, come si raccoglie da più Martirologj ne' Codici della Veronese Capitolar Biblioteca, il più vecchio del IX. secolo. L'inventore del Privilegio di Lodovico Pio coll'anno 816. (*a*) scrisse che la detta Chiesa fu indi ruinata, ma qual fede a quella Carta prestar si debba tra poco il vedremo. Qel che abbiam certo si è che del 924. fu dagli Ungheri dilapidata, come il Panvinio avea letto, onde fu poi ristorata e tirata innanzi dal Vescovo Raterio col danaro a tale effetto lasciatogli da Ottone Imperadore (*b*), poscia terminata da i Monaci, sapendosi certamente che Briolotto Scultore del XII. secolo ebbe mano in quella Fabbrica (*c*) la qual cosa dal Mansionario non avvertita, scrisse che Pipino fece erger il Tempio ammirabile che esisteva al suo tempo, che è quello stesso che tuttavia sussiste. E a dir vero, se per collocare in più degno luogo di quello in cui giacea il corpo del Santo di Verona Protettore (*d*) avesser divisato d'ergere un nuovo Tempio altrove, ragion persuade, che nella Città, piuttosto che in un Villaggio determinato avrebbero che si fabbricasse.

IX. *S. Agapito*, il cui Corpo riposa nella Chiesa di S. Procolo, ove nella Cripta o Confessione fu ritrovato l'anno 1492. in un' Arca sotto di un Altare con questa Iscrizione: *Hic requiescit in pace Sanctus Agapitus Episcopus*. Il di lui nome si sta registrato in un Calendario del XIV., o XV. secolo nell'Archivio di S. Giovanni in Valle.

X. *S. Lucidio*, ma nel citato Ornamento per Lucio il Rossi il di lui nome lesse.

XI. *Siagrio*, fu al tempo dell'Arcivescovo S. Ambrogio circa l'anno 390.

XII. *S. Lupicino*. In Calendario dell'XI. secolo nella Biblioteca Capitolare di Verona sta registrato: *XI. Kal. Iun. S. Lupicini Episcop. & Confess.* Con Reliquie del medesimo Vescovo fu consecrata del 1185. la Chiesa di S. Maria Antica; e Reliquie di esso Santo si conservano nella Chiesa di S. Antonio del Corso, in quella de' SS. Apostoli, di S. Giovanni della Beverara,

 ed

(*a*) Ughelli Ital. Sacra T. V. pag. 705.
(*b*) *Ex quo perficere debere Basilicam S. Zenonis* come scrisse il Vescovo Raterio nel suo Libro Apologetico.
(*c*) Ivi Lib. I. pag. 89.
(*d*) Notiz. Istor. delle Chiese di Verona Lib. 2. pag. 33.

ed anche in S. Salvatore di Frignano (a), e il di lui Corpo nella Chiesa di S. Zenon Maggiore di Verona. Fiorì circa l'anno 400. Curioso Calendario si sta annicchiato nella parete della Loggia che dal Dormitorio del Monistero Zenoniano conduce al Coro e alla Sagristia di quella Chiesa. Codesto Calendario è molto bello, ampio ed esatto, scritto sopra carta su di una tavola sferica che si può girare attorno per comodo de' leggittori, e vi fu posto del 1455. per uso degl' istessi Monaci di S. Zenone. Nel medesimo de' nostri Santi Vescovi si leggono S. Procolo, S. Lucillo, S. Zenone e S. Cerbonio solamente. Ma non si sa il perchè vi manchi S. Lupicino, il cui sacro Corpo insieme con quelli di S. Lucillo e del Martire S. Crescenziano (il qual Santo Martire nel detto Calendario si sta eziandio registrato) per tempo immemorabile nella suddetta Chiesa si riposa, merceccchè in un Catalogo de' nostri Santi Vescovi in un Codice Miscellaneo della Libreria Zenoniana, più antico del suddetto, standosi registrato il nome del suddetto Santo, fu aggiunto al nome del medesimo da mano più recente: *Cujus Corpus in Ecclesia S. Zenonis*.

Dopo di questo Santo mancando nel suaccennato Ornamento diversi altri Vescovi, perciò con regola di Alfabeto costretti siamo a qui registrarli.

S. Alessandro. Il suo Corpo riposa nella Chiesa di S. Stefano, e alcune Reliquie in quella di S. Maria Maddalena di Campo Marzio. *S. Alexandri Episcopi Veron.* (così il citato Cardinale Valerio pag. 4.) *Corpus requiescit in Ecclesia S. Stephani, ut patet infra. In Lectionario antiquo ex membranis Ecclesiæ Cathedralis, scripto anno Domini* 1373. *in vita, seu Lectionibus S. Theodori Episcopi Veron. Est in civitate Veronæ Ecclesia in honore beati Protomartyris Stephani constituta, quam antiquitas asserit olim cathedralem Ecclesiam fuisse: in qua etiam SS. Mauri, Alexandri, Simplicii, Felicis ejusdem Urbis Episcoporum corpora requiescunt*. Con tutto ciò nella ricognizione fatta l'anno 1553. delle Reliquie, che in S. Stefano si conservavano, nulla si dice del Corpo di S. Mauro, ma soltanto vi compariscono quelli di S. Simplicio, Felice, Probo, Senatore, Andronico, Petronio, Innocenzio, Gaudenzio, Biagio ed Alessandro. E pure anche l'Anonimo Pipiniano attesta che al suo tempo il Corpo di S. Mauro riposava nella Chiesa sopraddetta.

S. Bia-

(a) Valer. Antiq. monum. pag. 86.

S. Biagio. Di lui Reliquie si conservano nella precitata Chiesa di S. Maria Maddalena, di S. Giorgio in Braida, di S. Salvator in Frignano, e il suo Corpo in quella di Santo Stefano (*a*).

S. Cerbonio, il cui Corpo riposa in S. Procolo (*b*) benchè sia ignoto al presente il preciso luogo in cui si giaccia. Perchè nel Romano Martirologio sta notato che a' 10. di Ottobre si solennizza la festa di S. Cerbonio Vescovo di Populonia, e nel medesimo giorno anche quella di S. Cerbonio Vescovo di Verona, v'ha chi pensa aver la Chiesa Veronese, non senza errore, quello di Populonia per di lei Vescovo adottato. Abbiamo nell' istesso Martirologio a' 18. di Febbrajo la festa di S. Massimo Martire Ostiense, e nel medesimo dì anche quella di S. Massimo Martire Africano. Se si possa perciò dire che non due Massimi, ma un solo in quel giorno sieno passati di questa vita, e per la medesima ragione non due Cerbonj, ma un solo, ci riportiamo; avendosi nello stesso Martirologio parecchj altri simili esempj di altri Santi, che si tralasciano.

S. Gaudenzio. Il di lui Corpo fu scoperto l'anno 1372. in S. Stefano, come appresso si dirà dove parleremo di S. Andronico. Nel suaccennato Martirologio del XIII. secolo, in carattere quasi coevo allo stesso Martirologio si sta notato: *II. Idib. Feb. Gaudentii Episcopi, & Conf. Ver.* In un Sinodo tenuto in Roma l'anno 465. *in Basilica B. Mariæ* sotto Ilaro Papa *Sub die XVI. Kal. Decembris Flavio Basilisco, & Hermenrico viris Clarissimis* si sta sottoscritto *Gaudentius Veronensis*; ma è controverso se sia il nostro, leggendosi in altri Codici *Gaudentius Beconensis*, e in altri *Gaudentius Ferenensis*. Chechè ne sia, la Chiesa di Verona ha venerato e venera un di lei Santo Vescovo per nome Gaudenzio, non per il Codice in cui si sta il di lui nome sottoscritto, ma per antica tradizione. Riposavano le di lui sacre Ossa una parte nell'Altare di S. Andrea, e un' altra nel maggior Altare della nostra Chiesa di S. Stefano (*c*) e parte ancora nella Chiesa di S. Procolo, lo che s'impara anche dalla Visita sopraddetta 1553., e da una membrana della Chiesa di S. Procolo. Ma l' anno 1621. (*d*) la parte del di lui Corpo, che nell'Altare della

(*a*) Valer. Antiq. Monum. pag. 86.
(*b*) Idem pag. 6.
(*c*) Documento tra i qui in fine registrati.
(*d*) Valer. Antiq. Monum. pag. 8.

la B. V. in S. Stefano riposava, fu trasferita insieme coi Corpi de' SS. Petronio, Senatore, Probo e Andronico nella Cappella in onore de' SS. Innocenti allora nella medesima Chiesa fabbricata. Furono trasferiti nella stessa Cappella eziandio i Corpi di quaranta Martiri Veronesi, e di alcuni Fanciulli, ch'io penso essere stati similmente Veronesi, sacrificati insieme co' loro padri, madri e parenti per la Fede di Gesù Cristo; e tali essere anche quegli altri che riposano nella Cripta o Confessione di S. Giovanni in Valle.

S. Giovanni, il cui Corpo è nella medesima Chiesa di S. Stefano (*a*).

S. Luperio, il cui Corpo è nella Chiesa di S. Procolo (*b*).

S. Lupo. Il di lui Corpo è sotterrato in S. Stefano (*c*).

S. Manio. Anche il Corpo di questo Santo riposa in S. Stefano (*d*). In antica membrana della detta Chiesa, rapportata dal Cardinal Valerio, si legge che ivi riposava insieme col Corpo di S. Salvino nell' Altare de' sette Fratelli; ma nella Visita del 1557. non sendovi stati ritrovati, è cosa probabile che fosser più profondamente sotterrati, nella guisa stessa che si stavano i Corpi de' SS. Euprepio, Procolo, Cricino ed Agapito nella Confessione di S. Procolo; e i Corpi de' SS. Martiri Tiddeo, Ciberto e Vittoria nella Chiesa di S. Maria della Fratta, ritrovati alcuni anni sono in occasione di fabbrica sotto la Mensa dell' Altare di S. Pantaleone. Nella membrana sopraddetta si ha notizia che nel giorno festivo di S. Manio e per tutta la sua ottava fu conceduta Indulgenza di 140. giorni nella Chiesa di S. Stefano: *Item centum & quadraginta dierum in festo S. Manii & per octavam*.

S. Massimo. Nel Carpso, e in un antico Martirologio ch'era a S. Bovo, e in altri del XII., XIII., XIV. e XV. secolo a quello posteriori, si sta notato il di lui giorno natalizio *III. Kal. Iun. S. Maximi Episcopi & Conf.* L'anno 1514. con Reliquie del di lui Corpo fu consecrato un Altare nella Chiesa de' SS. Apostoli (*e*). Il Panvinio avea letto che fu seppellito *in Basilica sua*, ma

(*a*) Valer. Antiq. Monum. pag. 9.
(*b*) Idem pag. 9.
(*c*) Idem pag. 9.
(*d*) Idem pag. 9.
(*e*) Idem pag. 9.

ma per la ſpianata del 1518. ſendo ſtata diſtrutta, non è noto al preſente coſa ſia in quella occaſione del Corpo di detto Santo ſucceduto.

S. Probo. L'Anonimo Pipiniano atteſta che il di lui Corpo riposava nella Chieſa di S. Stefano, dove l'anno 1372. fu forſe ritrovato, o da un luogo ad un altro trasferito. In un manoſcritto in carta noſtrale e in carattere che ſpira il XIV. o XV. ſecolo, che è una ſpezie di Calendario, ed è tra le ſcritture della Chieſa di S. Giovanni in Valle, ſi ha queſt'altra memoria.

Iannuarius.
Senatoris 7. 23.
Probi 12. 28.

Reliquie di S. Probo ſi conſervano in S. Procolo (*a*).

S. Servulo. Il Corpo di queſto Santo è nella detta Chieſa di S. Stefano, e di lui Reliquie s' attrovano in quella di S. Silveſtro (*b*).

S. Salvino. E queſti pure è nella medeſima Chieſa di S. Stefano (*c*). Anche queſto Santo Veſcovo v' ha chi vuol confonderlo con S. Silvino. Queſta è la più bella bellezza del Mondo: in Verona abbiamo alcune Famiglie quaſi della ſteſſa denominazione, come Salvetti e Silvetti, Salvi e Silvi, dunque perchè queſti cognomi ſono quaſi ſimili, e ſoltanto in una lettera differenti, non ſaranno diverſe le Famiglie?

S. Valente. In un Codice, che è nella Libreria Saibante, ſcritto circa il decimoſeſto ſecolo, havvi un Catalogo de' SS. Veſcovi Veroneſi, ma di tanti, e sì fatti sbaglj e anacroniſmi ripieno che nulla più; e di S. Valente, che abbiam certo eſſer viſſuto nel Veſcovato dal 522. al 531. (*d*) vi ſta regiſtrata la ſua morte all'anno 748. a queſta foggia

29. *Valentus* ... *ſed*. 25. *ob. an*. 748. *temp. Zacchariæ P. P. & Conſtantini V. Imp*.

Il Veſcovo S. Mauro vi è regiſtrato ſubito dopo S. Zenone, e dopo S. Mauro il Veſcovo S. Giovanni, lo che eſſendo manifeſtamente contraddetto dall' Ornamento di Ravenna, cade conſeguentemente anche la Storia di detti due Veſcovi ivi ſcritta, e da noi pure, ſulla fede de' noſtri Scrittori rapportata alla pag. 385. del Primo

D Li-

(*a*) Valer. Antiq. Monum. pag. 10. e 77.
(*b*) Idem pag. 11.
(*c*) Idem pag. 10.
(*d*) Notizie Iſtor. delle Chieſe di Verona Lib. 1. pag. 103.

Libro delle Notizie di Nostre Chiese. Con Reliquie del Corpo di S. Valente del 1194. fu consecrato un Altare in SS. Apostoli (*a*) e se ne conservano anche in S. Procolo (*b*).

S. Vindemiale. Con di lui Reliquie l'anno 1194. (*c*) fu consecrato un Altare nella Chiesa de' SS. Apostoli. L'erudito e sempre da me venerato P. Sarti veggendo nominarsi dall'Anonimo Pipiniano Reliquie de' SS. Florenzio, Vindemiale e Mauro nella Chiesa di S. Stefano, e darsi solamente all'ultimo il titolo di Vescovo: *Florentinum, Vindemialem, & Maurum Episcopum*; sembra egli persuaso di potersi sostenere che il solo S. Mauro fosse Vescovo, e gli altri nò, senz' avvertire che lo stesso Anonimo, seguendo immediatamente a parlare della Chiesa di S. Pietro in Castello, dice: *deinde Petrum, & Paulum, & Iacobum Apostolum*; onde, secondo il di lui argomento, si dovrebbe dire che solo S. Iacopo fosse Apostolo, e non gli altri due, quando si sa esser quella Chiesa dedicata ai detti tre Santi Apostoli. Si potrebbe però conghietturare che l'Anonimo abbia scritto *Apostolos* ed *Episcopos*, quantunque ora i MSS. portino diversa lezione. Conoscendo però anche il medesimo P. Sarti esser codesto suo argomento inconcludente, va egli secostesso pensando aver l'Anonimo parlato forse di buona parte delli Corpi de' SS. Florenzio e Vindemiale Vescovi Africani, la quale abbia dai Trivigiani ottenuta la Chiesa Veronese. Se la cosa fosse così passata com' ei senza verun fondamento se la va immaginando, mentre nella Storia Trivigiana di tal concessione niente affatto si favella, ciò non proverebbe che S. Vindemiale tenuto dalla Chiesa di Verona per suo Vescovo tale non sia veramente, non sendo cosa disdicevole o rara che sienvi stati più Vescovi del medesimo nome. In fatti il Santo Vescovo Africano, come dal Martirologio Romano s'impara, li 2. Maggio morì Martire, e per lo contrario quel di Verona non Martire, ma Confessore soltanto addì 28. Febbrajo passò di questa vita, e per ciò in quel giorno la Chiesa Veronese ne celebra la memoria: onde noi dalla tradizione di essa nostra Chiesa non ci siamo punto dipartiti, notando nella precedente nostra Vescovile Cronologia il giorno natalizio di questo e degli altri nostri Vescovi Santi ancora; nulla ostando, che nel Calendario premesso al Carpso di Stefano Pre-

(*a*) Valer. Antiq. Monum. pag. 77.
(*b*) Idem pag. 35., e 86.
(*c*) Idem pag. 12.

Prete si legga *Kal. Julii nat. S. Vindemialis Martiris* da mano posteriore e ignota aggiuntovi. La Chiesa dunque di Verona non ha tenuto per suo Vescovo S. Vindemiale Africano, perchè di lui Reliquie in S. Stefano si conservassero, mentre se per ciò fos'ella in tal errore incorsa, per la stessa ragione avrebbe adottato per suo Vescovo anche S. Florenzio. A Bologna fu un Vescovo per nome Petronio, e un altro del medesimo nome anche a Verona, e ambedue Santi. Se il nome di quello di Verona non sussistesse nell' Ornamento il P. Sarti direbbe che la Chiesa Veronese avesse quello di Bologna con errore per di lei Vescovo tenuto; così di S. Procolo per esservene stato uno Vescovo anche a Terni, uno a Bologna, un altro a Narni; e così parimente discorrendo di altri Vescovi che avessero i medesimi nomi. Ma da questo bisogna imparare quanto cautamente proceder si debba in simili conghietture, che sono per lo più in apparenza splendide, ma in sostanza false ed erronee.

S. Petronio, il di cui Corpo riposa in S. Stefano (a). Dove l'anno 1372. fu scoperto insieme co' Corpi di altri quattro Santi nostri Vescovi.

S. Innotenzio. E nella medesima Chiesa anche il Corpo di questo Santo (b): *Altare S. Andreæ in eadem Ecclesia S. Stephani, quod amotum a loco incongruo, ubi deformabat Ecclesiam, positum fuit ubi nunc est anno Domini* 1543. *habet in stipite pulverem, ut creditur Sanctorum: habet etiam ossa valde venerabilia, quæ quando detecta fuerunt tempore mutationis altaris, miram, & suavissimam fragrantiam reddiderunt: quam omnes qui odorabant manus Ioannis Archipresbyteri ipsius Ecclesiæ, qui ea contrectaverat, usque ad vesperam sentiebant, quod ipsi adhuc testari possunt, & ipse Archipresbyter vir probatæ, & inculpatæ vitæ sæpe, dum viveret, asseruit, & literis postea testatum reliquit. Asseruntur etiam ossa ipsa esse S. Innocentii, & Gaudentii Episcoporum Veron.*

Montàno.

...... Dopo la Imagine di Montàno un' altra ne segue nell' Ornamento, il cui nome, che alla medesima come alle altre in caratteri di ricamo vi stava sottoposto, è di maniera guasto, che il rilevarlo non è possibile. Tale era anche al tempo del Rossi, che perciò egli di quel Vescovo non fa parola. Alcuno si è imma-

(a) Valer. Antiqu. Monum. pag. 10.
(b) Idem pag. 8.

maginato poter esser quella l'Immagine di Solazio nominato nella nota Carta falsa di Pelagio: ed anche nella Storia della Marca all'anno 565., nel qual anno dicono aversi documento da cui s'impara che dal detto Vescovo fu edificato l'Oratorio dei SS. Faustino e Giovita nel Castello di Verona.

Germano.

S. Felice. Con Reliquie di questo Santo Vescovo fu consecrato un Altare nella Chiesa dei SS. Apostoli, ed uno in quella di S. Elena (*a*). Il di lui Corpo è nella mentovata Chiesa di S. Stefano (*b*).

S. Silvino, il cui Corpo è nella Chiesa di S. Pietro in Castello (*c*).

S. Teodoro, il Corpo del quale si riposava in S. Stefano, ma fu dipoi trasferito nella Chiesa Cattedrale, dove riposa tuttavia. Di lui Reliquie si hanno nelle Chiese dei SS. Apostoli, di S. Maria del Duomo, di S. Gabrielle e di S. Maria Maddalena. In Martirologj nella Capitolar Biblioteca Veronese, dell X, XI, XII e XIII secolo, si ha *XIII. Kal. Octobris S. Theodori Episcopi*.

Concesso I.

S. Verecondo. Il Corpo di questo Santo si riposa nella Chiesa di S. Pietro in Castello (*d*).

S. Senatore, il Corpo del quale riposasi nella Chiesa di S. Stefano (*e*) nella quale fu scoperto l'anno 1372. insieme co' Corpi di altri quattro Santi nostri Vescovi; ed è registrato il suo nome in un Calendario del XIV, o XV. secolo tra le Scritture della Chiesa di S. Giovanni in Valle.

Giuniore al tempo di S. Gregorio Magno circa l'anno 600.

Pietro.

Concesso II.

S. Mauro, il cui Corpo è nella suddetta Chiesa di S. Stefano (*f*). *In Arca S. Mauri, quae est in Crypta, seu Confessione ejusdem Ecclesiae, est lamina plumbea his literis incisa* Ossa Sanctorum Episcoporum Veron. Mauri, & Ioannis, *ut scripta referunt, quae mira cum diligentia, ac honore olim in adverso loco reposita, humo-*

re

(a) Valer. Antiq. Monum. pag. 6.
(b) Idem pag. 7.
(c) Idem pag. 11.
(d) Idem pag. 12.
(e) Idem pag. 11.
(f) Idem pag. 9.

te crescentis terræ proximi cœmeterii pene consumpta, hac cum altari anno Domini 1543. *translata sunt. Hæc autem ossa valde venerabilia cum primo detecta nil odoris reddidissent, dum iterum moverentur, mirum reddiderunt odorem, quem non omnes senserunt: voluit tamen Dominus cum a Ioanne Archipresbytero eius Ecclesiæ, qui ea movebat, persentiri, ut majori custodia servarentur, ac maius miraculum appareret, cum nec ipse quicquam odoris sensisset dum ea aperiret, quemadmodum Archipresbyter ipse vir probatæ & inculpatæ vitæ sæpe, dum viveret, asseruit, & literis postea testatum reliquit.* (*a*). Anche il nome di questo Santo è registrato nel Calendario premesso al Carpso, e anche in quello tra le Scritture di S. Giovanni in Valle.

Romano.

Arborio.

Valente II.

Clemente.

S. Moderato. (Questi probabilmente è il Modesto letto dal Rossi nell'Ornamento). Giace il di lui Corpo nella Chiesa di S. Stefano.

Dominico al tempo di Liutprando Re de' Longobardi, cioè fra gli anni 713. e 736., nominato nella Iscrizione impressa alla pagina 114. del terzo Libro di nostre Chiese, e meglio spiegata alla pag. 646. del quarto Libro dopo esserci accorti aver noi errato in chiamarlo col nome di *Paterno*, seguendo allora in questa parte tutti gli Scrittori Veronesi contro il diritto sentimento di detta Iscrizione, e contro l'autorità dell'Ornamento di Ravenna, in cui il suo vero nome attesta il Rossi che vi si leggea.

S. Andronico. Il Rossi mette un Vescovo per nome Andrea, ma egli sbagliò per avventura leggendo *Andrea* per *Andronico* forse perchè il nome vi stava abbreviato. Il suo Corpo riposa nella Chiesa di S. Stefano, come attestano l'Anonimo Pipiniano, e le Scritture della detta Chiesa: e Reliquie nella Chiesa di S. Maria Maddalena, in quella di S. Marìa del Duomo detta volgarmenta la Disciplina fra i limiti della Parrocchia di S. Marìa della Fratta, in quella di S. Michele in Campagna e in quella di Ognisanti (*b*).

Per-

(a) Valer. Antiq. Monum. pag. 8.
(b) Idem pag. 78. 84. 85.

Perchè l'Anonimo Pipiniano, in affermando che il Corpo di questo Santo e quello di S. Probo si riposavano al tempo suo nella Chiesa di S. Stefano, non dice che siano stati Vescovi come dice di S. Mauro: *Mammam, Andronicum, & Probum*
Cum quadraginta martyribus.
pretende l'erudito P. Sarti che dal ruolo de' nostri Vescovi cancellar si debbano, nulla curando che nell'antica Lapida esposta nella detta Chiesa per tali si vengano qualificati. Ma il fatto sta che l'Anonimo in que' suoi versi nulla più vi ha potuto inserire che i soli nomi venerabili di que' Santi per non eccedervi nella misura, non credendo egli poi necessario dilungarsi nell' accennare anche la sacra loro dignità come cosa che già presso tutti abbastanza nota o non affatto sostanziale ei la credesse. Oltre la suaccennata Lapida, nel lor Sepolcro l'anno 1553. quest' altra memoria fu trovata, la quale attesta che Vescovi di Verona furon senza dubbio: *in qua ut testes sunt scriptura exterior in ipso lapide, & interior in plumbo sunt ossa quinque Sanctorum Episcoporum Veronæ, videlicet Probi, Senatoris, Andronici, Petronij, Gaudentij, quamquam omnimodo ossa videantur multo parviora*. Lo che però nulla importa, sapendosi che buona parte del Corpo di S. Probo si ritrovava nella Chiesa di S. Procolo (*a*) e parte di quello di S. Gaudenzio nell' Altare di S. Andrea e nell' Altar maggiore come nella medesima Visita si dichiara. Nell'atto della ricognizione seguita l'anno 1621., che sarà insieme colla suddetta in fine di questo Libro tra i Documenti registrata, si ha quest' altra notizia ancora: *& demum quædam ex plumbo bractea dimidium pedis longa & lata fuit inventa* (nel Sepolcro) *in qua incisum legebatur & charactere ut fuit judicatum Longobardo infrascriptum Testimonium:* Hic requiescunt corpora Sanctorum Episcoporum Veronæ Scilicet corpus Petronii Andronici Senatoris Probi Gaudentii *cum aliis literarum notis minoribus magisque nostræ tempestati respondentibus, quæ sic habent: Tempore Don Bartholomei Archipresbyteri M°. CCCLXXII.* Cioè, come intendo io, che al tempo di D. Bartolomeo Arciprete i Corpi di detti Santi furon scoperti, e segnatamente l'anno 1372. Nulla ostando che nel Calendario posto in fronte al Carpso di Stefano Prete non si stien registrati se non se S. Procolo, S. Zenone, S. Lupicino, S. Annone, S. Teodoro, S. Mauro, S. Gricino e S. Ma-

(a) Valer. antiq. monumenta pag. 35.

Massimo mentre non vi comparisce neppure il nome di S. Euprepio primo Vescovo di Verona, il cui sacro Corpo l'anno 1492, come suporiormente s'è detto, fu ritrovato riposare nell' Arca stessa in cui giacea quello di S. Gricino; onde non è da dubitare che, trovandosi quello insieme con questo seppellito, e in una Cripta o Confessione, S. Euprepio non fosse veramente Santo, benchè al tempo del Prete Stefano non avesse luogo in quel suo Calendario; di che sembra far grande capitale il P. Sarti anche per altri Santi Vescovi, che similmente non compariscono nel detto Calendario, quando altri riscontri si hanno che Santi furono e Vescovi di Verona:

Sigiberto nominato in Carta del 744. nell'Archivio di S. Maria in Organo (*a*).

S. Annone al tempo di Desiderio e Adelchi Re de' Longobardi circa il 760. Il di lui Corpo riposa nella Chiesa Cattedrale, e Reliquie nelle Chiese di S. Andrea, de' SS. Apostoli, di S. Maria del Duomo, di S. Caterina Martire, di S. Gabrielle, di S. Marco, di S. Zenone in Oratorio di Ognisanti e della SS. Trinità. Dopo S. Annone il Canobio afferma che vi fu un Vescovo per nome Loterio, e dicendo egli che fu circa l' anno 780., si viene in chiaro che cio non asserisce egli per sicuro Documento; onde l'abbia però ei saputo nol dice. Il Panvinio dopo S. Annone mette un Vescovo per nome Aldone, e lo registra all' anno 790. L' Autore della moderna Serie de' nostri Vescovi annessa all'Opuscolo del Signor Canonico Florio, dopo S. Annone registra codesto Aldone all'anno 780., e dicendo che morì nell' anno 802., ha poi corretto codesto errore dicendo che morì nel 790., e come nel medesimo anno gli successe Eginone.

799. *Eginone*. Fu di nazione Alemanno, come s' impara da Ermanno Contratto.

802. *Rotaldo* o Ratoldo, il qual vivea anche nell' 840., e sbagliarono gli Scrittori, eccetto il Panvinio, nel credere che due Vescovi di questo nome abbian seduto nella Cattedra Vescovile di Verona, quando veramente fu un solo, e in questo tempo. Nel Catalogo esistente in un Codice della Libreria Zenoniana giudicato anteriore all' anno 1440., e che tra i Documenti qui in fine sarà impresso, sta così notato tra i Santi nostri Vescovi il detto Vescovo Rotaldo: *S. Rotaldus Episcopus Veronæ* 12. *Febr.* e di-

[a] Notizie Istor. delle Chiese di Verona Lib. II. pag. 402.

e dicendo al principio *infrascripti SS. Episcopi Almæ Civitatis Veronæ canonizati*, quando è certo che da niun de' Pontefici è stata mai fatta una tale canonizazione, e che nel Martirologio citato dal Cardinal Valerio altri Santi Vescovi non si stan descritti se non se i trentasei dallo stesso Cardinale citati, l'Autore di cotesto Catalogo in confronto della universal Chiesa di Verona non fa alcuna autorità. Forse i Monaci Zenoniani soleano fare a' 12. Febbrajo annual memoria del detto Vescovo qual Fondatore e Benefattore del loro Monistero; ed avendo forse letto l'Autore del Catalogo B. M. *Rotaldi Episcopi*, cioè Rotaldo Vescovo di Beata memoria, per questo non è niente improbabile ch'ei Santo l'abbia riputato. Nella surriferita moderna Cronologia de' Vescovi Veronesi annessa all' Opuscolo del Sig. Conte Florio, all'anno 840. sulla fede del Conte Moscardo, del Sirmondo e del Pastrengo, si sta registrato un Vescovo per nome *Nottingo*, il quale dal Pastrengo, seguito probabilmente anche dal Canobio, *Novergio* e non Nottingo s' appella, affermando che Rabàno *Mildensis Abas postea Maguntinus Archiepiscopus* un suo Opuscolo *De Prædestinatione & Præscientia* indirizzò *ad Novergium Veronensem Episcopum*. Leggendo però il Sirmondo *ad Nothingum Episcopum electum*, e il nostro Giovanni Mansionario, rapportato dal Sig. Abate Tartarotti, *ad Nothingum Episcopum Veronensem*, è da riputarsi errore del Pastrengo nominare il detto Vescovo diversamente. L'Autore dell' Opuscolo recentemente in Verona impresso col titolo di Apologetiche Riflessioni, ec. per un Capitolar MSS. affermando che Rotaldo passò di questa vita li 6. Agosto 840., aggiunge *Notingo eletto di Verona poi di Brescia* 840. ma senza citar di ciò documento. Fu da noi ommesso codesto Vescovo nella Cronologia de' nostri Vescovi data fuori nel primo Libro di nostre Chiese, perchè leggendosi ne' sinceri Codici unicamente *ad Nothingum Episcopum electum* degli altri non era da fidarsi. Ora, dacchè l'eruditissimo P.D. Giovangirolamo Gradenigo C. R. nella sua Brescia sacra alla pag. 124. e seguenti su di un tale articolo diffusa e dottamente tratta, cosa soverchia riputiamo farne qui più prolisso discorso.

844. *Agino*.

849. *Bilongo* da Brescia, della qual Chiesa l'anno 841. era Arcidiacono. (a) Il testamento di questo Vescovo che nell'Ughelli

(a) Gradenigo Brixia Sacra pag. 129.

ghelli molto imperfetto si legge è stato dato fuori accuratissimamente, e con merito dall' Autore del Libro intitolato *Apologetiche riflessioni* (*a*).

853. *Landerico*.

860. *Audone*. Questi nella mentovata moderna Serie de' nostri Vescovi si sta registrato all' anno 850., e pure si ha Documento nell' Archivio di S. Marìa in Organo, dal quale rilevasi che dell' 856. era egli ancora Archidiacono della nostra Cattedrale (*b*).

865. *Ardecario*. Nella da noi già pubblicata Vescovile Cronologia riferito abbiamo come da codesto Vescovo fosse terminata una Lite tra i Canonici della Cattedrale e i Monaci Zenoniani per le Offerte che alla Chiesa di S. Zenon Maggiore venivano contribuite; pensando che per esserne stata dal Vescovo Rotaldo assegnata a i Canonici nell' 813. la quarta parte, il resto al Vescovado riserbando (*c*) e leggendosi all' opposto in Privilegio di Lodovico Pio, coll' anno 816. (*d*), che per essere state disposte quelle offerte a favor de' Monaci da Carlo Imperadore, eccetto venti mancosi o cinquanta Soldi d'argento, che, *pro honore succedentium Pontificum*, al Vescovo e suoi Cherici furono riserbati, e per ciò (così istando il Vescovo Rotaldo) Lodovico tanto eziandio confermasse, quindi abbia avuto origine il litigio. Sendo venuto poscia recentemente in luce un altro Privilegio dello stesso Imperadore, segnato coll'anno 820. (*e*) in cui si legge che Rotaldo (senza che si ricordi come esso stesso delle anzidette offerte disposto avesse, non che della istanza per quelle fatta a prò de' Monaci) all' Imperadore affermato avea, che tutte a suoi Cherici le avesse concedute; e per questo i Canonici nell' 865. pretendessero, che a favor loro interamente dovessersi giudicare, ci siamo accorti essere cotesta Lite una finzione da un qualche impostore inventata insieme forse colla Carta 820. sopraddetta; mercecchè, oltre che le dette Carte sono l'una all' altra ripugnanti, di esse gli Originali non si hanno, e del Diploma di Carlo neppur la Copia, onde bisogna giuocar a indovinare quale di essi Documenti sia il più vero e genuino. Sup-

(*a*) Nello Spicilegio annesso al Libro sopraddetto.
(*b*) Notizie delle Chiese di Verona Lib. I. pag. 176.
(*c*) Ivi pag. 135.
(*d*) Ughel. Ital. Sacra Tom. V. Colonna 706.
(*e*) Libro intitolato *Conferma della falsità di tre Documenti pubblicati nell' Ughelli a favore del Capitolo di Verona*, pag. 126.

posto però, che la Carta 813., come più ad alcuno Erudito piace, sia sincera veramente, chi mai si persuaderà poi, che nello spacio di cinquanta due anni se ne perdesse la memoria di sorte, che più non si sapesse oggimai che Rotaldo al Vescovado tre parti di dette Offerte riserbato avea, e niente a que' Monaci, onde ciecamonte Ardecario, per cagion di pace, metà a i Canonici ne assegnasse, e metà a i Monaci? (*a*). Poi, se codesto aggiustamento fosse realmente succeduto, come avrebber mai fatto ripetere i Monaci nel Privilegio di Arrigo II. del 1014, (*b*) e in altri ancora a quello posteriori, ciò che in quello dell' 816. in tale proposito si legge confermato, cioè che di quelle Offerte il Vescovo co' suoi Cherici più che venti Mancosi o cinquanta Soldi d'argento pretendere non potessero?

866. *Astolfo* nominato in Carta data fuori dal su Sig. Marchese Maffei coll'anno XVII. dell'Imperio di Lodovico il Grande Indizione XV., la qual Carta, essendo scritta del mese di Otobre corrisponde perciò all'anno 866.

874. *Ratolfo*.

876. *Adelardo*. Sulla fede dell' Autore del Calendario, impresso l'anno 1704. per uso della Chiesa di Verona, altrove si è detto essere stata donata a questo Vescovo dall' Imperador Carlo il Grosso la Chiesa de' SS. Fermo e Rustico di Moratica; ma ciò non sussiste, essendo contraddetto dalla Carta impressa alla pagina 606. del quarto Libro di nostre Chiese. L' eruditissimo P. D. Giuseppe Bianchini, su Canonico della nostra Cattedrale, ora della Congregazione dell' Oratorio di S. Filippo Neri in Roma, ci ha cortesemente favoriti coll' inviarci (insieme con altri preziosi Documenti appartenenti ai nostri Santi Vescovi) Copia di un Inno che ha egli ritrovato nel Codice numero 5751. di quella Biblioteca Vaticana, scritto in lode del detto Vescovo in carattere allo stesso Vescovo coevo; e però convenevole stimato abbiamo di darlo fuori in questo Libro.

CAR.

(*a*) Ughell. Ital. Sacr. Tom. V. Colonn. 721.
(*b*) Notiz. Chiese di Verona Lib. I. pag. 46.

CARMEN
ADELARDO EPISCOPO

Syderum factor, dominusque cæli,
Qui regis mundum pietate vera,
Culmen æterni solii gubernans
Iure perenni.
Tu maris leges moderans, & arvi,
Tu poli lumen speciale fulgens,
Tuque dans nobis anelare corde
Mistica dona.
(*) *Qs nbs, Deus, ut serenum*
Iubar infundas, lacrimasque tergas;
Pacis ut pignus capiamus almæ
Mentibus omnes.
Ecce nam mundus, populusque mundi
Flet Hludovici, Karolique morte
Imperatorum, populos tuentum
Ense potenti.
Plangit & Cælum, populusque cæli
Præsulem summum dominumque Papam
Romæ Iohannem, rabie repulsum
Dæmonis atra.
Nec minus plorat solitudo sacra
Cum suo cætu monachisque cunctis
Dente quod diri lacerentur ipsi
Nempe Leonis.
Fletque Vualfredum Comitem Veronæ,
Cum Suburbanis, viculisque cunctis,
Quod lupis sævis pateant & ipsi
Ense repulso.
Pastor at noster Adelardus almus
Plebis afflictæ lacrimas repellit,
Sancta præcepta tribuendo nobis
Ore salubri.

 Flu-

(*) Forte legendum *Quæsumus nobis.*

Fluctibus ponti quatiatur etsi
Raptus e portu aquilonis arte,
Fraude, quae natos hominis veterni
Sternere quaerit.
Ille sed diris stimulis resistit
Galea, Scuto, Fideique, Spei,
Caritatisque, quae Deusque noster
Contulit orbi.
Isque lorica gladioque verbi
Spiritus sancti crucis ac triumpho
Invocans patrem dominumque ternum
Territat hostes.
Hostias sacras tibi met frequentans
Pauperum tegmen cibus atque potus
Extat edoctus domino magistro
Pascere fratres.
Divitum sensus iuvenumque doctor
Is senum fortis baculus gubernans
Iura languentum, puerumque virga
Roborat omnes.
Absit ut tanto placeant Patrono
Aureus fulgor, lapidumque vigor,
Purpurę pallor variusque color
Ludificantes.
Fulgeant illi lapides superni
Straverat de quîs Deus Ierusalem
Quo pia coeli renitet platea
Condita iustis.
Grata sint illi tegumenta sacra
Vita & victus placidum lieum
Eius ut corpus salubri colatur
Ordine semper.
Unde te plebes rogitent devotae
Iste ne nobis pater subtrahatur
Huius ad vitae tribuenda lucra
Tempore multo.
Eius & praesta solii tutator
Eius & lumen oculis refulgens
Perfice gressus famuli sacrati
Atque ministri.

Vita

Vita & Virtus via spes salusque
Christe iustorum probitasque paxque
Hoc Deo carmen canimus amore
Praesulis huius.
Sint Patri laudes sine fine sacrae
Sit honor semper tibi nate Patris
Spiritus compar sociatus æque
Glorificetur. Amen.

906. Pietro nominato nel Prologo della Vita del Beato Notkero Balbulo Monaco di S. Gallo. Il Conte Moscardo, copiando il Canobio, in vece di questo Pietro registra un altro per nome Giovanni, per un suo Testamento che è nell' Archivio di S. Marìa in Organo stampato dall' Ughelli alla Colonna *636.* del quinto Volume della sua Italia Sacra, senz' avvertire che quel Testamento appartiene a Giovanni Vescovo di Pavia, il quale del *913.* era Cherico e Cancelliere di Berengario I. [*a*].

915. Notkerio.

928. *Ilduino.* Questi sotto il Pontificato di Giovanni XI. passò al governo della Chiesa di Milano (*b*). L' anno *929.* da Milone Conte di Verona fu sottopposta la Chiesa di S. Marìa di Ronco al Capitolo de' Canonici della nostra Cattedrale (*c*).

930. Raterio. Fu Monaco Benedettino del Monistero Lobbiese situato al Fiume Sambra in una solitudine non molto lontana dalla Città di Cambrai. Fu del *930.* o *931.* creato Vescovo di Verona, ma sendo stato poi accusato presso il Re Ugone di aver egli avuto parte nella irruzione, che a quel tempo in Italia fece Arnolfo Duca di Baviera, fu da esso Ugone relegato nella Città di Pavìa, e conceduto in di lui luogo il Vescovado di Verona nel *933.* a Manasse Arcivescovo d' Arles, dal quale fu poi ceduto a un altro, il cui nome tuttavia s' ignora. Intanto Raterio fu tratto dalle Carceri di Pavìa e relegato nella Città di Como; ma se ne fuggì poscia, e nella Provenza si ritirò, e di quì fece dopo alcun tempo al Monistero Lobbiese ritorno. Circa l' anno *946.* ritornandosene alla Città di Verona cadde nelle mani di Berengario Marchese d' Ivrèa, ma indi a tre mesi fu

[a] Documento nelle giunte alla Cronica del Zagata P. I. pag. 317.
[b] Luc. d' Acherj Spicileg. T. 1. pag. 373. 1.
[c] Documento qui in fine registrato al num. 111.

fu liberato, e il Vescovado di Verona gli fu restituito, ond'esso alla riforma del Clero applicossi. Ma spalleggiato il Clero da Milone Conte o Governator di Verona, la cosa andò a terminare che circa l'anno *949.* il povero Vescovo fu costretto a rifuggiarsi per alcun tempo un'altra volta nella Provenza, dove Precettor divenne di Brunone fratello di quell'Ottone, che poscia Imperador si vide. Brunone fu poi l'anno *953.* creato Arcivescovo di Colonia, e per opera di questo fu creato Raterio Vescovo di Liegi; ma due anni dopo fu costretto ad abbandonare quel Vescovado. Da Brunone raccomandato poscia Raterio ad Ottone suo fratello, col di lui favore fu restituito del *962.* nuovamente al Vescovado di Verona, e deposto perciò Milone nipote di Milone Conte di Verona, al quale dal successor di Manasse era stato ceduto probabilmente il Vescovado.

Perchè Raterio fosse dal suo Clero non solamente mal veduto, ma perseguitato ancora, non è nostro assunto di riferire in questa piccola Operetta; con tutto ciò, per dare una idea degli abusi di que' tempi nella nostra Lombardia più che in altri luoghi introdotti, piacemi qui soltanto riferire che, venuto egli al governo della Chiesa di Verona, e trovato ne' Cherici il costume di amogliarsi non solo la prima, ma la seconda, la terza, e per fino la quarta volta, fece ogni sforzo per togliere una tale scandalosa costumanza; lo che a' Preti oltre modo rincrescendo, per questo parimente e lo sprezzavano e lo perseguitavano: *Hisne qui dum monogamos fore adulterium publicum, dum illegale utique conjugium sit, trigami esse, & prob pudor! quadrigami, & hoc Presbiteri, & Diaconi, cum bigami ex laicis nequeant saltem fieri Clerici, pro nihilo ducunt?* lo che dic'egli stesso là dove parla dell'ingerenza ch'intendeva ei pur di avere sopra la distribuzione delle Ecclesiastiche rendite non equamente tra i Cherici compartite. E non solo era odiato da questi, ma da i Secolari ancora (*a*). Per dare in succinto un'idea della corruttella anche de' Secolari di que' tempi, basta dire che senza vergogna i sacri festivi giorni profanavano, non astenendosi in quelli dalle opere servili; onde Raterio si vide costretto a scomunicarli: *Cum excommunicatione interdicti* (così lo stesso Vescovo Raterio nella suo Pistola ad Ambrogio presso il P. Pez) *ut ab opere servili Dominica die cessarent.* Ma perchè con tutto ciò lo scandalo con-

(a) Luc. d'Achery Spicileg. Tom. 1. pagg. 368. *379.*

continuava, comandò che chiuse fosser le Porte della Città, acciò i villici in que' sacri giorni co' carriagj non v' entrassero: *Id cum evincere nullo modo valuissem, portas abserrari contra venientia plaustra præcepi*, cioè assistito da Buccone Governator di Verona, il qual alle istanze del Vescovo permise che le Porte della Città fossero serrate; lo che si raccoglie seguendo egli a dire nella precitata sua Pistola che perciò contro del Governatore Buccone, e contro di lui ancora i contumaci una cospirazione ordirono: *Hoc facinus aut morte, aut expulsione mea debere iudicant expiari. Bucconis in præsentia conjurationem super eum meque fecerunt. Ad compositionem deducti, cùm centum libras argenti* (cioè 1200 onzie argento) *dare fuissent compulsi, me adito de thesauro Ecclesiæ XXX. ferè libras acceperunt mutuò sub hac attamen cautione, ut si ad tempus hoc persolutum non habuissent statutum, dupla componerent emendatione. Sunt iam anni tres, nihil reddunt omnino* (*a*).

Portossi Raterio poscia al Concilio di Ravenna, di dove l'anno 967. a Verona ritornatosi tentò di nuovo la riforma del Clero; ma trovatolo come in avanti disubbidiente e caparbio, fece alcuni Cherici imprigionare per i Portinaj della Cattedrale, benchè senza frutto; mentre sendo il Clero spalleggiato da Nannone Conte di Verona, nulla il Vescovo ottenne di quanto desiderava, e singolarmente circa l'affare delle moglj de' Preti, di che molto ei si dolse collo stesso Nannone in una Lettera al medesimo scritta, e dipoi stampata alla pagina 99. del Codice Diplomatico dal P. Pez, di cui queste poche righe qui piacemi soltanto di ricopiare: *ne hoc sit plusquam imperare, ut dum gloriosissimus Imperator etiam corpora parochianorum suorum Episcopis consentiat suis, vos ipsas animas eis auferatis, dum Presbyteros ad Synodum venire, & legationem ipsius Papæ de uxoribus dimittendis audire, & omnimodo Episcopis obedire audeo prohibetis, ut eos more militum in vestris manibus recipiatis, & eis in omnibus abominationibus, quas contra Deum faciunt, patrocinium ferre nullatenus omittatis &c.* (*b*).

Il Sommo Pontefice Gregorio VII. nel susseguente secolo non poco si affaticò per distruggere ne' Preti una tale scandalosa costumanza, la quale poi in Verona sotto il Vescovo Bernardo era or-

(a) Bernard. Pez, Codex Diplom. T. VI. Colonn. 96.
(b) Idem Colnm. 100.

ormai estinta. Veggendo però il povero Vescovo Raterio in tale affare e in altre cose ancora niente ei, per quanto si adoperasse, di poter far profitto nel suo ministero, ma che anzi odiato e calunniato veniva per ogni parte, come finalmente lo fu anche presso di Adelaide moglie di Ottone Imperadore da Nannone sovradetto (*a*) al consiglio appigliossi di ritornarsene al suo Monistero Lobbiese, dove arrivò finalmente; ma di quello indi espulso terminò poscia nella Città di Namur del 974. i giorni suoi.

968. *Milone* Vescovo Vicentino, e Nipote del Marchese Milone (non so se per paterna o materna linea) ripigliò il governo della Chiesa Veronese; e di lui si ha un Privilegio a favore de' Preti della Chiesa di S. Procolo, dato alla luce colle stampe, sebbene scorrettamente dal Conte Moscardo nella sua Istoria, ma poi più diligentemente dal Canobio descritto nel Libro VI. de' suoi Veronesi Annali (*b*).

983. *Ilderico*, nominato anche in Carta del 988.

992. *Otberto*, o *Audberto*. In un Calendario giudicato del decimo secolo premesso a un Messale, che si conserva nella nostra Biblioteca Capitolare, si ha che li 25. Ottobre 992. fu questo Audberto creato Vescovo di Verona: *VIII. Kl.* (*Novembr.*) *Ordinatio Audberti Episcopi*.

.... *Adalberto*. Il Panvinio registra questo Vescovo all'anno 1000., ma da più Carte imparandosi che Otberto nel 1001. era Vescovo di Verona tuttavia, l'Epoca del Panvinio non sussiste. Nella surriferita moderna Serie de' nostri Vescovi non si sta registrato Adalberto, ma bensì all'anno 1003. un Vescovo per nome Amelberto, il qual noi supponiamo essere lo stesso Adalberto ricordato in un Privilegio di Arrigo III. dell'anno 1084. (da noi poi veduto e copiato nell'Archivio della Badia Zenoniana, benchè già stampato dal fu Sig. Prevosto Muratori) in cui si legge: *seu quidquid a bonæ memoriæ Otberto, atque Adalberto Veronensibus Episcopis eidem Monasterio* (di S. Zenone) *concessum fuit*. Il Peretti, per una Carta che cita del 1008. nell'Archivio di S. Stefano, successor di Adalberto dice che fu un secondo Otberto. Codesta Carta l'abbiamo noi in quell'Archivio cercata e ricercata per certificarsi del suo contenuto e della sua autenticità, ma senza la sorte di rinvenirla tra le Membrane che nel detto Archivio conservansi a' tempi nostri.

Dopo

(a) Pez. Codex Diplom. T. VI. Colonna 103.
(b) Tra i Documenti qui in fine al num. IV.

Dopo il suddetto Adalberto un secondo Milone dall' anno 1010. al 1014. registrò il Panvinio; e dicendo egli che questi visse al tempo di Benedetto VIII., ci fa sospettare che, avendo esso veduto una Lettera nell' Archivio nostro Capitolare diretta da un Papa Benedetto a un Milone Vescovo di Verona, colla quale il Papa vietando al Vescovo d'ingerirsi ne' Beni che i Canonici di Verona per Privilegj possedeano fin da due secoli, l' abbia egli perciò supposta di Benedetto VIII. creato Papa nell' anno 1012., onde dal tempo del Privilegio del Vescovo Rotaldo cioè dall' 813. fino alla creazione di Benedetto VIII. eran appunto 200. anni scorsi, e conseguentemente essa Lettera essere stata indirizzata, non al primo Milone, il qual visse al tempo di Benedetto VI. e di Benedetto VII., ma a un altro Vescovo che l' istesso nome aveva. Codesta Lettera però, la quale fu poi stampata dall' Ughelli (*a*) supposta noi la ripudiamo, non tanto perchè non contiene data, ma perchè sta in essa dichiarito di vietare a' Vescovi i sacri Canoni l'ingerenza nelle cose de' Canonici (*b*); la qual cosa è appunto contraria affatto a ciò che prescrivono gl' istessi Canoni; ond' io non sono persuaso che spropositi così solenni si registrassero ne' Brevj Pontificj. Comunque di ciò sia la cosa, chi è informato delle contese che furono tra il Vescovo Raterio e il suo Clero Veronese, sa benissimo che il Vescovo appunto in forza de' sacri Canoni intendeva ingerirsi nelle rendite che a' Cherici spettavano, e che da questi altro a lui non veniva opposto se non se l' antica loro consuetudine dell' amministrazione e distribuzione di ciò che delle dette Rendite ripartir si doveano. Stando a questo la Carta è falsa, e il secondo Milone è un Vescovo supposto, onde come tale da noi quivi si ommette.

1012. *Ildeprando*.

1016. *Giovanni*. Questi fu figliuolo di Tadòne, il qual era Signore della Città di Garda, e di tutto il Benàco.

1037. *Walterio*. Di questo Vescovo si ha notizia in parecchie Carte;

(*a*) Tom. V. Colonna 751.

(*b*) *Ex parte omnipotentis Dei &c............ nec non ex auctoritate Sanctorum Canonum præcipimus tibi, & omnibus successoribus tuis, ut de prædiorum omnibus rebus &c........... nullatenus te intromittas, sed liceat Archidiacono, & Archipresbytero de beneficio Ecclesiæ cum communi fratrum laudatione investitura facere &c.*

Carte; ed una del 1049. ne abbiamo noi data in luce nel quarto Libro delle nostre Chiese alla pagina 503., la qual Carta è un Contratto fatto di certa terra e di una casa tra un Bonfigliuolo Servo del Vescovado di Verona, e Alberico Servo parimente d'una Chiesa di S. Maria. Sanno gli Eruditi che gli antichi Servi erano per lo più i Coloni, o lavoratori delle terre, cioè i Contadini, e che la condizion di costoro non era molto differente da quella degli Schiavi de' tempi nostri, ond' eran costretti insieme co' figliuoli, che da lor nasceano, a lavorar le terre de' padroni, dai quali erano stati comperati, o in altra maniera acquistati: che far non poteano neppur testamento; nè delle sostanze loro disporre senza il consenso de' padroni. Come i suddetti delle cose proprie a lor talento disponessero nol si sa; e per questo forza è immaginarsi che in quei tempo si fosse un tanto rigore appo noi mitigato. Fino all'anno 1267. (*a*) ho io ritrovato Documenti, ne' quali di tai Servi si fa menzione, ma indi a non molto un tal costume appresso di noi cessò per le guerre che insorsero tra que' Potenti, a' quali riuscì chi d'una Città, e chi d'un'altra impadronirsi, per lo bisogno ch' aveano di tal gente, di essa valendosi nelle guerre. Che il Vescovado di Verona un grande numero di tali Servi anticamente avesse, si può argomentare dalla gran copia di terreni, che a' nostri Vescovi apparteneano, e che alla pag. 765. del quarto Libro di nostre Chiese indicati abbiamo. Al tempo di Walterio fioriva Stefano Prete scrittor del Carpso, come da Capitolari MSS. abbiamo, ond' è da correggere quel che circa il tempo in cui fu costo Prete in vita altrove s'è detto.

1056. *Ezzelone*.

1058. *Teobaldo*.

1063. *Adalberone*.

1070. *Usuardo*.

1073. *Brunone*.

. . . . *Guglielmo Goslariese*.

1083. *Sigimboldo*. E' nominato questo Vescovo anche in Carta del 1085. (*b*) cioè in un Contratto tra Bossone e Masara sua moglie Servi del Vescovado di Verona, e Cunizo Prete di S. Felicita *filius quondam .... qui fuit famulo itemque Sancti Zeno*.

(*a*) Tra i Docum. qui in fine al num. XXI.
(*b*) Ivi al num. X.

Zenonis, cioè del Vescovado di Verona detto il Vescovado di S. Zenone, non il Monistero Zenoniano come si è di sopra detto. *Usanza familiare fu*, afferma il su Sig. Prevosto Muratori Differt. XV., *che se i figlj de' Servi imparavano alquanto di Lettere, facilmente venivano promossi agli Ordini Ecclesiastici*; onde impariamo che il detto Cunizo uno di que' fortunati si fu, che mediante lo studio scosse il giogo della servitù. Della condizione degli antichi Servi così di passaggio alcuna cosa si è toccata; ma lo stesso Sig. Muratori nelle XIV. e XV. sue Differtazioni diffusamente trattandone, alle Opere di quel grand' Uomo può a suo talento lo studioso ricorrere.

1095. *Valbrunone*.

1096. *Walfreddo*, del quale si è impresso Documento del 1100. alla pag. 295. del terzo Libro di nostre Chiese; dalla qual Carta imparandosi ch'egli avèa pregato Conone Vescovo di Mantova a consecrar in sua vece la Chiesa di S. Maria di Marcelise, si viene in cognizione ch'erano entrambi scismatici e partigiani di Arrigo Imperadore, come alla pag. 296. del citato nostro Volume narrato abbiamo. Lindebrogio nell' Opera *Scriptorum rerum Germanicorum* porta due Diplomi di Arrigo Imperadore concessi l'anno 1096. alla Chiesa d'Amburgo, e in essi si nomina Woltfrigel Vescovo di Verona, che è certamente il nostro Valfreddo sopraddetto, il cui nome in Alemana lingua *Waltfried* pronunziato, in Italiano Walfreddo suona, e *Waltfrigel*, o *Waltfrigedel* Manfreddetto. E' nome composto da *Walte*, e *fried* voci Alemane, la prima delle quali in Italiano *guardia* o *custodia*, ed anche *ajuto* significa; e *pace* la seconda.

1101. *Ezzelone*.

1104. *Bertaldo*, del quale si ha un Decreto del dì primo Dicembre 1107. a favore del Monistero di S. Nazàro.

1108. *Arnolfo*. Dopo Arnolfo i nostri Scrittori collocano nell'anno 1110. Zuffetto per Vescovo di Verona. L'Autore della citata moderna Cronologia de' nostri Vescovi dice che Arnolfo a Bertaldo successe col titolo di *Suffectus*, onde registra all'anno 1110. lo stesso Arnolfo col nome di Zuffetto; e dopo di Arnolfo un Vescovo per nome Uberto, da altri detto Otberto. Il Canobio registra prima di questo Uberto, o Otberto un Vescovo appellato Bernone, e dopo di Uberto un altro per nome Sigifredo, indi anche un altro chiamato Brimone posto similmente dal Panvinio, il quale afferma che vivèa l'anno 1117.

1111. *Bernone*. Questi, come s'è detto, è posto dal Canobio; e lo registra per un Privilegio da esso Vescovo conceduto all'

 Aba-

Abate di S. Fermo, affermando averlo esso stesso veduto, e che nel Sigillo apposto a quel Privilegio era scritto *Berno Dei Grazia Episcopus Veronae*, con una Città dentro di esso Sigillo con lettere che dicono *Verona*.

1111. *Otberto II.*

1113. *Sigifredo*. (*a*)

1116. *Brimone*.

1119. *Bernardo*. Per il terremoto successo del 1116. o 1117. sendo caduta la Cappella Battesimale della Cattedrale, fu da questo Vescovo insieme col sacro Fonte risabbricata.

1135. *Tebaldo* dall' Archipresbiterato fu assunto in quest' anno al Vescovado della Chiesa di Verona. Del 1133., essendo ancora Arciprete de' Canonici di Verona, sottoscrisse la donazione fatta dal suo Capitolo al Monistero di S. Michele in Campagna della Chiesa di S. Pancrazio, e la Carta sta impressa alle pag. 700. e 701. del quarto Libro di nostre Chiese. Del 1150. (*b*) esso Vescovo investì il Priore di S. Maria delle Carceri nella Diocesi di Padova delle Decime delle terre che que' Canonici aveano a S. Zenone di Minerbe di nostra Diocesi. *L' anno* 1139. *furono principiati i fondamenti del Domo nel modello, che di presente si vede*. Così il Canobio nel Libro VI. de' suoi Annali di Verona manoscritti.

1157. *Ognibene*. Questi (che dicono essere stato della Nobil Famiglia Nogarola) nel 1160. rifrabbricò la Sacristia della Cattedrale, e riformò anche parte della medesima Chiesa.

1185. *Riprando*. In Carta del 1159., impressa alla pag. 574. del secondo Libro di nostre Chiese, si nomina un Riprando Arciprete di S. Procolo, il quale, benchè alla pag. 542. del quarto Libro di nostre Chiese s'abbia detto che fu poi Vescovo di Verona, ciò non sussiste; ed or io tengo che del 1171. terminasse coll' Archipresbiterato della Santa Congregazione del Clero intrinseco di Verona anche i giorni suoi. *L' anno* 1187. *il Papa consacrò la Chiesa Cathedrale addì* 13. *di Settembre in Domenica*. Così lo stesso Canobio nel citato suo Libro. In avanti però sene celebrava la memoria li 5. Agosto, come da più antichi Calendarj

(*a*) Notiz. Chiese di Verona Lib. I. pag. 192.
(*b*) Tra i Documenti qui in fine al numero XIV.

darj nella Biblioteca Capitolare s' impara. Perchè sia stata di nuovo consecrata non si sa.

1189. *Adelardo* Cardinale e secondo di questo nome resse la Chiesa di Verona fino all' anno 1214.; ma sgravatosi del peso del Vescovado si ritirò a S. Zenon Maggiore, dove l'anno 1225. finì sua vita, come più distesamente alla pag. 761. del citato Libro di nostre Chiese narrato abbiamo. E si prova anche per una Cronica di S. Marìa di Vangadizza copiata dal fu R. D. Marcantonio Maggio Canonico di Verona, trascritta in un Libro coperto di Carta pecora presso i Monaci di S. Zenon Maggiore di Verona, che così dice: *In die primo Iannuarii Ind. XIII.* 1225. *obijt D. Adelardus S. R. E. Cardinalis, & Episcopus Veronæ, qui cum maxima castitate vixit* 103. *annos*. E benchè codesta memoria discordi circa il giorno e mese dalla Iscrizion sepolcrale di detto Cardinale, che attesta esser passato di questa vita *XIV. Exeunte Augusto*, cioè li 18. dello stesso mese di Agosto, non pertanto resta certo ch'esso nel 1225. finì di vivere. Il Peretti, e dopo di esso l'Ughelli, credendo che questo Vescovo nel 1210. terminasse i giorni suoi, e veduto avendo un Documento del dì 21. Settembre 1224., nel quale si nomina un Adelardo Vescovo, che in quel giorno promover dovea alcuni Ecclesiastici a' sacri Ordini, pensarono che fosse un terzo Adelardo Vescovo di Verona. Ma che entrambi si sieno ingannati l' abbiam fatto vedère ne' nostri Supplimenti, e provato che in quella Carta si parla del detto Cardinale, essendo certo che quel Norandino, il quale del 1214. sottentrò a sostenere il peso del Vescovado, del 1225. era ancor vivo; e come ciò nulla ostante il Cardinale continuava ad appellarsi Vescovo di Verona. Che ciò sia vero da questo si può eziandio conoscere, avvegnachè un Breve di Onorio III. nell'Archivio di S. Nazàro, del dì 4. Maggio 1223. (*a*) fu indirizzato *Adelardo Episcopo, & dilectis filiis Abati Sanctæ Trinitatis, & Priori Sancti Georgii in Braida Veronen.* benchè il detto Norandino continuasse nella reggenza della Chiesa di Verona, lo che si fa chiaro per un suo Decreto 22. Ottobre dello stesso anno, che nell' Archivio di S. Marìa in Organo si custodisce, che per essere stato dato fuori dall' Ughelli nel V. Tomo della sua Italia sacra qui si tralascia. Ora è da sapere che da Clemente III., il quale visse nel Pontificato dal 1188. al 1191., fu

(*a*) Documento tra i qui in fine registrati.

fu spedito il detto nostro Vescovo con titolo di Legato a Riccardo Re d'Inghilterra, e a Filippo Re di Francia per la spedizione di Terra Santa, ond'egli in tale occasione visitò il Sepolcro del Martire S. Tommaso Arcivescovo Cantuariese in Inghilterra; indi nella Francia visitò anche quello del Vescovo S. Martino nella Città di Tours, dove intervenne alla consecrazione di Giovanni Vescovo Dolese, lo che dalla seguente sua Lettera, data fuori dal Martène nel primo Volume *Veterum Scriptorum nova Collectio*, raccogliesi.

A. a sola divinæ pietatis dignatione Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalis Veronensis humilis Episcopus universis Christi fidelibus ad quos literæ istæ pervenerint æternam in Domino Salutem.

Vestræ notum facimus caritati, quod cum a limitibus Beati Thomæ Martyris Cantuariensis causa devotionis & orationis ad limina Sancti Martini Turonensis, Deo dante, reditum fecerimus, Venerabilis in Christo Pater noster Bartholomæus Turonensis Archiepiscopus, qui dilecti in Christo fratris nostri Johannis Dolensis electi consecrationem celebrare proposuerat, ut eidem consecrationi interesse deberemus nos instanter exoravit: cujus precibus acquiescentes, eidem interfuimus consecrationi cum Venerabilibus in Christo fratribus .... Parisiensi & .... Aurelianensi Episcopis, licet indigni manum nostram eidem consecrationi apponentes: & qualiter idem Johannes Dolensis Episcopus obedientiæ, subjectionis & reverentiæ, professionem dictæ Ecclesiæ Turonensi & memorato D. Bartholomæo Turonensi Archiepiscopo ejusque Successoribus canonice substituendis, coram ingenti clericorum & laicorum multitudine, manibus super Altari positis, fecerit, nos vidisse pariter & audisse protestamur. Di questo Vescovo altro non ci accade dire se non se che nel 1207. cedette alla Comunità di Verona le terre di Legnago ec., in concambio di quella di Monteforte come vedremo in appresso (*a*).

1214. *Norandino* della Famiglia Sordi, come dicono, e Canonico di Verona.

1225. *Jacopo di* Braganza (il quale dicono essere stato anch'esso Canonico di Verona) spalleggiato dalla fazione de' Conti di S. Bonifacio fu eletto Vescovo in competenza di Stefano Arciprete della Cattedrale sostenuto dalla fazione contraria de' Monticoli, come afferma un Antiquario contenersi ne' monumenti Capitolari. Da Gregorio IX. l'anno 1232. (*b*) fu questo Vescovo dele-

(*a*) Notiz. Chiese di Verona Lib. IV. pag. 766.
(*b*) Tra i Documenti qui in fine num. XVIII. e XIX.

delegato a conoſcere e decidere una lite inſorta tra il Veſcovo di Padova e Tiſo di Campo Sampiero nobile Padovano.

1241. *Manfreddo della Scala*.

1256. *Gerardo Coſſadoca*.

1260. *Manfreddo Roberti* fu eletto li 15. Gennajo dal Pontefice Aleſſandro IV. Non venne però mai alla ſua reſidenza, perchè da altre cure impedito, come ſi rileva anche dal Breve di Urbano IV. impreſſo alla pag. 708. del quarto Libro di noſtre Chieſe, e da altra Carta impreſſa alla pag. 505. del ſecondo Libro. Da queſto Veſcovo (non da Manfreddo Scaligero, come per sbaglio de'noſtri Copiſti ſi legge alla pag. 20. del primo Libro di noſtre Chieſe,) fu conceduta la Chieſa di S. Anaſtaſia a' Frati di S. Dominico, e quella di S. Euſemia agli Eremitani di S. Agoſtino.

1268. *Adelardino di Capo di Ponte*, che del 1264. era Arciprete Capitolare, fu eletto Veſcovo di Verona, e nello ſteſſo tempo anche *Guido della Scala* Rettore della Chieſa di S. Tomio e Arciprete della S. Congregazione; ma ad Adelardino toccò la ſorte di eſſer bandito di Verona, onde in Mantova ricoveroſſi, come l' Antiquario antedetto afferma leggerſi ne' Capitolari monumenti. Comunque ſia, in Mantova è certo che del 1270. ſi ritrovava, come ſi raccoglie da ſuo Privilegio a favore de' Frati Eremitani di Verona impreſſo alla pag. 509. del quarto Libro di noſtre Chieſe, nel qual Privilegio s' intitola *Veronenſis Electus*. Durò lo ſciſma ſette anni, a capo de' quali fu eletto Veſcovo Fra Temidio Minor Conventuale, come appreſſo ſi dirà. E benchè l' Autore della più volte nominata Cronologia Veſcovile abbia letto che li 19. Maggio 1273. ebbe Guido il poſſeſſo del Veſcovado, nonpertanto non avendoſi di lui nè atti, nè Decreti Veſcovili, che de' Veſcovi anteriori e di que' tempi ſe n' hanno in non iſcarſo numero; ed eſſendogli ſtato creato il Succeſſore nell' Archipreſbiterato della Congregazione ſolo nel 1276.; ſi può ragionevolmente dubitare che nel governo della Chieſa di Verona non ſiaſi Guido punto ingerito.

Intanto era paſſato di queſta vita in Cremona S. Facio noſtro Cittadino il dì 18. Gennajo 1271., come ſi ha in antico Necrologio Cremoneſe ſcritto da coeva mano, e veduto dal celebre P. Franceſco Antonio Zaccarìa, nel quale alla pag. 138. della Serie de' Veſcovi di Milano, l' anno 1749. impreſſa, atteſta leggerſi del detto Santo ciò che ſegue: *MCCLXXI. die Lunæ XVIII. intrante Januario, Frater Facius auri, & argenti optimus Fabricator, natione Veronenſis, Cremonæ ab adoleſcentia ſua nutritus, de hoc ſæculo,*

culo, in quo per quinquaginta annos & plus, magnam, & arduam fecerat pœnitentiam, in sanctitate bona migravit ad Dominum. Qui igitur in Ecclesia, & extra Ecclesiam in orationibus persistebat, & clamando laudare Dominum non cessabat, & peregrinando limina Ecclesiæ Beati Jacobi de Galicia decem & octo vicibus visitavit. Cujus Corpus post obitum suum secunda die in Ecclesia Maiori Cremonæ a Canonicis cum universo Clero, & omni populo Civitatis utriusque sexus fuit cum magna reverentia, & bonore sepultum. Ad cujus tumulum maxima turba concursit populorum laudantium, & benedicentium Dominum gloriosum: inter quos multis & diversis, & variis Ægritudinibus obsessi, gratia prius operante divina, & meritis ipsius Sancti Viri, secundum fidem ipsorum manifeste sanitatis beneficium acceperunt.

1275. *Temidio* de' Minori Conventuali dall' Inquisitorato del S. Officio salì al grado di Vescovo di Verona.

1278. *Bartolomeo* Monaco Benedettino, creduto da alcuni, ma senza veruna prova, della Famiglia della Scala. La Chiesa di S. Alessandro, della quale l'anno 1140. si contendea tra i Canonici di Verona e i Preti di S. Martin d' Avesa, fu confermata da questo Vescovo con sua Carta 29. Settembre 1278., presso l'Ughelli alla giurisdizione de' Canonici: *Capella Sancti Alexandri juxta Quinzanum*. La qual Chiesa ora è detta di S. Rocco.

1290. *Pietro della Scala* Dominicano.

1295. *Bonincontro* dall' Archipresbiterato della Cattedrale fu assunto al Vescovado di Verona.

1297. *Teobaldo Fabri* Eremitano del Monistero di S. Eufemia. Nel superiormente accennato Catalogo de'nostri Vescovi esistente in un Codice della Libreria Zenoniana si sta registrato *S. Thebaldi Episcopi Veronæ* 31. *Decemb.* Il Panfilo ne parla nella sua Cronica Agostiniana, e gli dà il titolo di Beato, come pure negli Annali Agostiniani stampati dal P. Luigi Torelli di Bologna, nel Tomo quinto all'anno 1331. si legge che la Religione degli Agostiniani lo riconosce per Beato. La Chiesa di Verona però per tale non l'ha mai conosciuto ch' io sappia. Si legge in una Cronica da moderna mano scritta presso i nostri Eremitani di S. Eufemia che il di lui Corpo fu seppellito nella Chiesa di S. Stefano; ma nelle Scritture di detta Chiesa non se n' ha veruna notizia. Se il Corpo di un nostro Vescovo, morto in concetto di santità, fosse stato in quella Chiesa seppellito, e nel XIV. secolo, non ne sarebbe stata certamente trascurata la memoria. Il Zagata Scrittore del XV. secolo dice che *l'anno* 1331. *adì* 17. *de Novembro misser Fra Tebaldo de l'Ordine de Remitani*

& Ve-

& Vescovo di Verona, vecchio de anni nonanta morì de mal de cataro, el qual era stado Vescovo de Verona anni 36. E adi 27. del ditto mese fu electo Vescovo de Verona misser Frà Nicolò Abbate di Villanova, e stete Vescovo de Verona anni cinque, e morì de morte naturale. Se al tempo del Zagata, che fu coevo all' Autore del Catalogo, fosse stato il Vescovo Tebaldo qual Beato venerato dalla Chiesa di Verona, tal cosa quello taciuta non avrebbe; nè so vedere il perchè, essendo morto nel decimosettimo giorno di Novembre, nel Catalogo poi sia stato notato il giorno suo anniversario a' 31. Dicembre. Se per la stessa ragione, che il detto Autore ha santificato il Vescovo Rotaldo abbia santificato anche il Vescovo Tebaldo non lo sò, ma lo sospetto assai.

1331. *Niccolò da Milano* Abate del Monistero di S. Pier di Villanova. Del 1333. la Curia Vescovile era a S. Marìa di Nazaret: *In Verona in Episcopali Curia de Nazareth* (a) forse perchè allora si rifabbricava il Palazzo Vescovile a S. Marìa Matricolare, cui del 1356. probabilmente per questo si dà il nome di Palazzo Nuovo: *in Episcopali Palatio novo Veronæ*.

1336. *Bartolomeo della Scala* Abate di S. Zenon Maggiore; ma poco durò nel Vescovado, perchè da Mastino della Scala fu nel 1338. ammazzato. Per la di lui morte Pietro Preposito de' Frati Umiliati della Ghiara fu eletto Vescovo dal Clero Veronese. Ma avendo il Papa, per l'uccisione del Vescovo Scaligero, a sè chiamata l'elezione del Vescovo di Verona, Pietro non sottentrò al reggimento della Chiesa Veronese, e nemmeno quel Tebaldo, che il Panvinio registra tra i Vescovi di Verona dall' anno 1338. al 1341. nel quale finì sua vita. Che nè l' uno nè l' altro sedesse nella Cattedra Vescovile di Verona, lucidamente apparisce ne' Documenti impressi uno alla pag. 192. del terzo Libro di nostre Chiese, e due altri alle pag 508. e 578. del quarto Libro; per le quali Carte impariamo che la Chiesa di Verona rimase senza Pastore cinque anni. Fioriva al tempo di questo Vescovo Fra Michele dell' Ordine de' Predicatori, di Patria Veronese e Vescovo di Milopotamo, il quale del 1342. fu trasferito al Vescovado di Chioggia (c). Nell' anno

1343. *Matteo Ribaldi* dal Vescovado di Pavia fu dal Papa trasferi-

(a) Notizie Istor. delle Chiese di Verona Lib. IV. pag. 574.
(b) Ivi Lib. III pagg 121. 122.
(c) Ughelli Tom. V. colonna 1358.

ferito a questo di Verona, creando, per accomodar le cose; Pietro sopraddetto in Vescovo di Pavia. Negli Atti di Oliviero dalle Nozze Cancelliere Capitolare si ha notizia che Miglior Bevilacqua *natus D. Francisci olim B. m. D. Guglielmi Bevilaquæ de contracta S. Michaelis ad Portam Clericus Ecclesiæ S. Petri in Castello Veronæ* (li 27. Aprile 1346.) *permutat Clericatum prædictum cum Domino Bartholomæo de Arvariis permutante suum Canonicatum coram Capitulo Veronæ tum, & coram Vicario Episcopali ratione dicti Clericatus, & dictus Meiorus iurat constitutiones, & consuetudines Capituli, & mittitur in possessionem Canonicatus salvis optionibus, ac deinde resedit in Cathedrali usque ad A.* 1363. 18. *Augusti, nec deinde inter Canonicos Veronæ recensetur*, essendo stato creato Arcivescovo di Palermo.

1348. *Pietro di Pino* nativo di Benevento, dal Vescovado di Forlì fu trasferito a quello di Viterbo, e da questo *ad hanc Veronensem Ecclesiam translatus est anno* 1348. 5. *Kal. Iulii: indeque anno* 1349. 6. *Kal. Augusti transiit ad Petragoricensem Ecclesiam*, come scrisse l'Ughelli alla colonna 869. del quinto Libro della sua Italia Sacra. Il P. D. Feliciano Bussi moderno Scrittore della Storia di Viterbo dice per lo contrario che dal Vescovado di Forlì passò a quello di Viterbo li 18. Dicembre 1348., e come nella Festa del *Corpus Domini* dell'anno susseguente celebrò la Messa in quella Cattedrale, intervenendo alla solita solenne Processione, e come non molto dopo fu trasferito al Vescovado di Verona, indi a quello di Pietragorica nell'Aquitania, e quindi per ultimo li 19. Novembre 1350. all'Arcivescovado di Benevento sua patria.

1349. *Giovanni di Naso Dominicano.*

1350. *Pietro della Scala*. Racconta il Corte come del 1379. fu ucciso questo Vescovo per commissione di Antonio della Scala Signor di Verona, onde gli fu creato successore Adelardo Aleardi Veronese. Com'egli abbia ciò saputo nol dice; ma ella è cosa certa che codesto racconto è manifestamente falso, imparandosi da Carta nell'Archivio della Chiesa di S. Alessio, scritta li 5. Aprile 1384. da Giovanni q. Alberto Notajo di Paròna, che D. Bertolino di Piacenza Vicario del Vescovo Pietro della Scala fu presente alla facitura dell' Inventario de' Mobili dello Spedale e della medesima Chiesa di S. Alessio. Impadronitosi poscia nel 1387. Giangaleazzo Visconti di Verona, il Vescovo Pietro fu trasferito al Vescovado di Lodi, lo che per Breve di Urbano IV. nell'Archivio del nostro Monistero di S. Spirito, e impresso alla pag.

pag. 108. del terzo Libro di nostre Chiese, scritto il dì 8. Maggio 1388. si fa chiaro, in esso Breve leggendosi: *Venerabilis Fratris nostris Petri Laudensis tunc Veronensis Episcopi*; ond' era del 1388. in Lodi ancor vivo: Ma fu quindi l' infelice Vescovo per calunnia scacciato, e dicono che finì poscia del 1393. in Mantova i giorni suoi.

1388. *Jacopo Rossi*. L'anno 1402. raccenta il Rizzoni com'erano state stabilite le Volta a mano destra di chi entra nella Chiesa nostra Cattedrale.

1406. *Angelo Barbarigo*.

1409. *Guido Memo*, il qual fece l' ingresso a questo suo Vescovado li 19. Maggio, e del 1411. risabbricò la Chiesa di S. Martino di Legnago. Morì li 15. Ottobre 1438. Fioriva al tempo di questo Vescovo Fra Pietro Schiena Veronese dell'Ordine de' Minori. Questi fu Vescovo di Chioggia dall'anno 1411. al 1414. L'Ughelli lo chiama Fra Pietro Selena.

1438. *Francesco Condulmero* Cardinale. Al tempo di questo Vescovo, Antonio Malaspina Canonico della Cattedrale fece in essa fabbricar il Volto che cuopre il Coro co' due prossimi Archi. Nel medesimo tempo, come alla pag. 218. del primo Libro di nostre Chiese si legge, fioriva Guberto Nichesola Canonico della detta nostra Cattedrale, il quale fu creato Vescovo di S. Leone nella Calabria; e fu per error impresso alla pag. 61. del terzo Libro di detta nostra Opera ch' egli fosse Vescovo di Feltre, avendosi chiaro nel Breve di Eugenio IV., ivi accennato, ch' egli era Vescovo di S. Leone, onde l' Autore del Libro, che ha per titolo *Notizie spettanti al Capitolo di Verona*, potea ravvisare cotesto sbaglio da sè. Ma la voglia di contraddire non lascia veder tutto; merecchè, se il testè citato Autore, il quale notizie in non iscarso numero dalla suddetta Opera mia raccolse, avesse attentamente osservato i monumenti in essa impressi, non avrebbe avuto luogo di rimproverarmi che se di un solo Arciprete della nostra Cattedrale avessi fatto io menzione, oltre quelli rapportati dall'Ughelli nel quinto Volume della sua Italia Sacra, me ne sarebbe stato saputo grado, mentre parecchj n' avrebbe egli in quelli sicuramente ritrovati. Giusto neppur mi pare quell' altro rimprovero, ch' ei mi fa per aver dato io fuori la Serie di molte *Badesse* (non *Babesse* come nel suo Libro, non sò se per error di Stampa, si sta impresso) e per lo contrario quella de' nostri Arcipreti Capitolari ommessa, non sendo stato io così fortunato di arrivar a vedere ed esaminare i Capitolari monumenti, come dalle

Badesse in questa parte fummo con somma gentilezza favoriti. Non era d' uopo nemmeno ch' egli s' affannasse per non aver noi del Canonico Antonio Malaspina favellato, avvegnacchè quei Veronesi soltanto di ricordare ci proponemmo, i quali a una qualche sublime Ecclesiastica dignità furono innalzati; onde soverchia cosa era ch' egli l' Opera nostra in questa parte supplir dovesse.

1453. *Ermolao Barbaro*. Con suo decreto 13. Gennajo 1463. che principia così: *Ermolaus Barbaro Dei, & Apostolicæ Sedis gratia Episcopus Veronensis, Princeps, & Comes &c.* fa eseguire un Breve di Pio II. *dat. Romæ apud Sanctum Petrum anno Incarnationis Dominicæ millesimo quadringentesimo sexagesimo primo, decimo Kalendas Ianuarii* a favore de' Frati Jesuati. Questo Vescovo si affaticò assai per la fabbrica della Chiesa Cattedrale, nella quale fece ergere tutte le Colonne che vi sostengono gli Archi, eccettuate le due ultime.

1471. *Giovanni Michele* Cardinale.

1503. *Marco Cornelio o Cornaro*. Col danaro lasciato per la fabbrica della Cattedrale dal Vescovo suo predecessore vi eresse le due ultime Colonne, terminò le Volta, e la Sacristia a miglior perfezione ridusse.

1524. *Gianmatteo Giberti*. Anche questo Vescovo ebbe mano nella risabbrica della Chiesa Cattedrale.

1544. *Pietro Lippomano*.

1548. *Luigi Lippomano*.

1559. *Agostino Lippomano*.

1561. *Girolamo Trivisano*.

1562. *Bernardo Navagero*.

1565. *Agostino Valerio* o *Valier*. Fino al tempo di questo Vescovo le Suore da Velo bianco, o Serventi con titolo di Converse, si dimoravano ne' Monisterj di Monache senza far la Professione delli tre soliti Voti, come per Bolle de' Sommi Pontefici Pio V. e Gregorio XIII. era stato ordinato. Perciò il Vescovo Valerio fece il seguente Decreto: *Die 15. Ianuarii 1579. Costituzione di Monsig. Reverendiss. Vescovo di Verona sopra le Converse de' Monasterj in esecuzione delle Bolle di Pio V. e Gregorio P.P. XIII. Tutte le Sore di Vel bianco quanto prima si può facino la professione solenne delli tre voti, & questa fatta, non possino più uscire dalla Clausura per qual si voglia modo, & quelle che* de cætero *si accetteranno per star nella Clausura debbano al suo tempo far la professione. Sia in facoltà delli Monasterj di tenir nelle Case contigue*

al

al Monasterio acconcie opportunamente da Religiose quelle Converse che fossero necessarie per servizio del Monasterio le quali non siano professe, nè possano entrar in Clausura se non nel modo concesso. Le Converse predette abitanti fuori della Clausura ricercate dalla Badessa, ovvero Priora, & discrete, possano entrare per ajutar a far il pane, far gli horti, lavar le bugate, cavar aqua, governar fieni, & fatti questi esercitii subito eschino fuori non potendosi fermare nè a mangiar in reffettorio, nè per dormirvi. Le Converse che saranno accettate per dover star nella Clausura non siano introdotte nel monast°. se prima non seranno state un anno in prova, come fanno quelle di Vel nero. Fioriva al tempo di questo Vescovo, oltre gli altrove accennati, Gerolamo Negri Veronese, il qual fu Vescovo di Chioggia dall'anno 1573. al 1578. (*a*). L'anno 1586., essendo Arciprete Capitolare Camillo Campagna, Sisto V. con suo Breve 15. Aprile concede a' Canonici di Verona l'uso della Cappa sopra il Rocchetto.

1606. *Alberto Valerio*. Fioriva al tempo di questo Vescovo Bartolomeo Cartolari, il quale da Paolo V. fu creato Vescovo di Chioggia nel 1613., e morì nel 1614.

1631. *Marco Giustiniano*.

1653. *Sebastiano Pisani* il Zio.

1668. *Sebastiano Pisani* il Nipote. Per decreto della S. Congregazione de' Riti 22. Febbrajo 1687. fu conceduto a' Parrochi di Verona l'uso della Mozzetta sopra la Cotta ad imitazione di quelli di Cremona. La quale però, ma senza Capuccio e senza bottoniera, cominciarono a usar solo al tempo del Vescovo Trivisano.

1692. *Pietro Leoni*.

1697. *Gianfrancesco Barbarigo*.

1714. *Marco Gradenigo*. Questi del 1725. fu creato Patriarca di Venezia.

1726. *Francesco Trivisano*, per la cui morte del

1733. *Giovanni Bragadino* fu eletto. Prima che questi venisse alla sua Residenza insorsero alcune differenze tra il Clero e i Canonici di questa Cattedrale (non tra il Vescovo e i Canonici, come per error fu impresso alla pag. 257. del primo Libro di nostre Chiese) per le Cere funerali del morto Vescovo Trivisano; e fu nella Dominante deciso, che al Capitolo de' Canonici quelle spettar dovessero. L'anno 1741. il P. D. Giorgio Lafeari

(*a*) Ughelli Tom. V. Colonn. 1252.

ſcari Veroneſe e C. R. di S. Gaetano, fu creato Veſcovo di Zeropoli in Olyka Città di Polonia, e in Luglio fu traſferito all' Arciveſcovado di Teodoſia. Del 1752. Marcantonio Lombardo ſimilmente Veroneſe, e Arcidiacono di queſta Cattedrale, fu creato Veſcovo di Crema.

Dove parlammo della noſtra Chieſa Cattedrale s'è detto che il celebre noſtro Gianbitin Cignaroli dipinger dovea una Pala colla Trasfigurazione di N. S. per l'Altare de' Conti Milj vicino a quello del SS. Sagramento; ed ora vi ſi vede collocata, come altresì lateralmente riposte le due Palette coll' Apoſtolo S. Giovanni in una, e S. Giacopo Maggiore nell' altra con appiedi l' effigie del Canonico Filippino Milj, opere pregevoliſſime di Franceſco Morone. L'Altare fu eretto ad onore di eſſo S. Giacopo dal ſuddetto Canonico, che pure iſtituivvi la Cappellania. Negli Atti Capitolari 10. Maggio *1676.* quella Cappellania ſi denomina di S. Giacomo Maggiore *ſive* dalla Trasfigurazione; e nel 1706. addì 4. Marzo ſi dice [illegible] S. Giacomo all' Altar della Trasfigurazio[illegible] così ſucceſſivamente.

Il fine della Prima Diſſertazione.

DIS-

DISSERTAZIONE SECONDA.

AVENDO noi, da qualche tempo, saputo ritrovarsi in mano del fu Sig. Marchese Maffei Copia di un' antica Icnografia di Verona, curiosità ci prese di vederla, e di averne anche la Copia se possibil ci fosse. Essendo noi poscia stati fatti certi che appresso i R. R. Monaci Benedettini del celebre Monistero di Lobia vicino alla Città di Cambrai l'Originale di detta Icnografia si conservava in un Codice scritto di mano del Vescovo nostro Raterio, ci entrò in cuore di tentarne da essi la bramata Copia; lo che nell'anno 1752. fortunatamente ci riuscì per mezzo del Sig. Bartolomeo Vanleuvevigh onorato Mercante di Borsetto d' Aquisgrana nostro intimo corrispondente; il quale, per soddisfare a tale nostro desiderio, tanto si adoperò, che il M. R. Padre D. Paulo du Bois, Priore allora di quel Monistero, a un Dipintore della Città di Cambrai, che per tale affare a quel Monistero apposta si trasferì, permise trarne esattissima Copia, la quale dal detto nostro amorevolissimo corrispondente ci fu tosto fatta capitare alle mani. Pervenuta questa in poter nostro, e minutamente considerato il da essa contenuto, scorto abbiamo che, sebbene rozzissimamente, e non senza qualche confusione sia stata delineata, non pertanto tali cose vi si ravvisano, che dan luogo a non poche osservazioni e scoperte, me-

mediante le quali si viene in cognizione quanto lungi dalla verità siano andati certuni, che delle antichità Veronesi trattato hanno .n avanti. E perchè talvolta noi pure non sempre il vero ci venne fatto d'iscoprire, ora col dare in luce il predetto prezioso Monumento colla medesima rozzezza e miniatura come l'Originale sta e giace, determinato abbiamo di correggere noi stessi e gli altri ancora, col dire insiememente quel tanto che a parer nostro si può dallo stesso Monumento non solo ricavare, ma da altri ancora che alla pubblicazione delle Croniche e Notizie delle Chiese di Verona si sono posteriormente indagati; mediante i quali scóprendosi come e quando la Città nostra, di picciolissima ch'ella era ridotta al tempo di Gallieno, sia alla di lei presente ampiezza divenuta; e per maggiore intelligenza di chi legge, oltre la Tavola rappresentante la citata Icnografia, un'altra incisa in rame, rappresentante la medesima Città, evvisi aggiunta. E benchè alla Icnografia e alle altre Tavole in questo Libro mdesimamente inserite s' abbiano alcune lettere apposte, non pertanto quelle apposte alla detta nostra Tavola saranno nel margine di questo Libro soltanto indicate: lo che avvertito abbiamo, acciò dal nostro Lettore lontana stia la confusione.

In qual tempo sia stata delineata la Icnografia e da chi, non è certo, benchè siavi chi la creda opera di Raterio, del quale però noi non la supponiamo, veggendosi delineato in essa il prospetto del Teatro col nome di Minore Arena, il quale fino nell'895. era stato demolito (*a*); ond' è da credere che molto avanti a Raterio sia stata quella disegnata, e da Raterio forse copiata, o fatta copiare, e inserita nel Codice da esso scritto; il quale, come s'è detto, nel Moristero Lobbiese è custodito.

Qual fosse anticamente l'ampiezza della Città di Verona, non v'ha Scrittore, ch'io sappia, il quale n'abbia espressamente ragionato, avendosi soltanto da Strabone che al tempo di Tiberio Verona, dopo Milano capitale degl' Insubri, era Città grande, e che minori di essa erano Brescia, Mantova, Reggio ec. Che il di lei giro fosse ampio assai una volta, si può venirne in chiaro anche per ciò che assicura il Canobio diligentissimo investigatore delle antichità Veronesi; perocchè affermando esso che le Mu-

ra

(*a*) Zagata Cronica P. I. pag. 215.

. Bernardino .

56A

L

O

M

N

N.
L.

ra di Gallieno fondate furono sopra stanze lavorate a musaico, parte delle quali ci vide dentro e fuori della Porta de'Borsari detta anticamente di S. Zenone, si può argomentare quelle fabbriche essere state un tempo in essa Città comprese: ma qual fosse il suo giro, nemmen questo si può sapere, non avendosene a'tempi nostri alcun indizio. Reliquie di più antiche Mura se non se di quelle di Gallieno al presente non appariscono; ma secondo queste Mura la Città dovea essere picciolissima di sorte, che il di lei giro a due miglia Italiane non arrivava; perocchè, come tuttavia apparisce, al Fiume Adige oltre la Chiesa di S. Eufemia principiavano, e per diritta via continuavano fin oltre la moderna Chiesa di S. Niccolò, quindi attraversando la Corte detta del Nogàra (dove avanzi delle medesime veggonsi nella Case de'Righetti, ed una Torre ad esse Mura unita, la quale in carta 27. Marzo 1583. scritta da Antonio Falcon qu. Ottolino Notajo di Lonigo si sta descritta col nome di Torrazzo di Fiorina) proseguivano da questa parte verso il Fiume Adige, e ivi non lungi dal Monistero di S. Salvatore di Corte Reggia si terminavano. Che innanzi al tempo di Gallieno fosse la Città di altre Mura circondata, sembra non lasci dubitarne il vedere che nel sito della Iscrizione Gallieniana (a) incisa nell'Architrave della detta Porta, altra ve n'era in avanti; ond'è verisimile che quella Porta in più antiche Mura esistesse una volta, e al tempo di Gallieno trasportata nelle Mura da esso frettolosamente fabbricate per difendere la Città da temuta vicina incursione de'Barbari; sendo che, tra le Città d'Italia, Verona era la più esposta alle irruzioni de'popoli della Germania. In codeste Mura oltre la Porta geminata, una ve n'era verso il Fiume Adige detta di S. Michele, stata disfatta a'tempi nostri da'Conti Cossali in occasione di fabbrica: una sulla Corte detta del Farina, che tuttavia sussiste; ed altre ve ne saranno certamente state, che

H al

(a) COLONIA . AVGVSTA . VERONA . NOVA . GALLIENIANA . VALERIANO II. ET LVCILIO CONS . MVRI . VERONENSIVM . FABRICATI . DIE III NON . APRILIVM DEDICATI . PR. NON . DECEMBRIS . IVBENTE . SANCTISSIMO . GALLIENO . AVG. N. INSITENTE AVR. MARCELLINO V. P. DVC. CVRANTE . IVL. MARCELLINO.

al presente non appariscono, e naturalmente una sulla via per cui ora dinanzi alla Chiesa di S. Sebastiano si va alla
Y Piazza del Mercato.

Afferma il nostro Giovanni Mansionario aver letto che Verona fu da Marco Antonino Aurelio Vero di mura e torri ornata: *Hic Marcus ut in quibusdam Chronicis legitur Veronam Civitatem Italiæ reparavit* (così egli nella Vita di detto Imperadore) *ipsamque muris, turribus, & Cloacis ornavit faciens eam Coloniam Augustam*. E aggiungendo egli che dal nome dello stesso Imperadore fu la nostra Città Verona detta: *a Marco Imperatore a suo nomine, quod est Verus, Verona dicta est*, ci fa comprendere che delle Cronache, ch'ei cita, e dalle quali raccolse le dette relazioni, non sia troppo da fidarsi; tantopiù che, se dal detto Imperadore fosse stata Verona di mura circondata, non sarebbe stato d'uopo che Gallieno cento anni dopo di nuovo cingere la facesse. Quindi però è cosa verisimile che alcuno degli Scrittori opinasse, che da Gallieno non fosse Verona di mura circondata, ma che soltanto le già erette ristorasse.

Abbiamo dall'Anonimo Valesiano, che da Teodorico fu Verona di nuove Mura circondata: *muros novos circuit Civitatem*. Di questo muro se ne vede tuttora una parte nelle Case quasi rimpetto all'Anfiteatro sulla via per cui si va a S.
Q Agnese vicine a quella de' Conti Turchi, e nel Cortile de' medesimi Conti, nelle abitazioni Vimercanti, Sagramoso, Salvi e Maffei, ma diversamente fabbricato che quello di Gallieno, perocchè questo si fu edificato per la maggior parte con pietre state in opera in altri Edifizj, laddove quello fu costrutto con pietre, come si vede, quasi tutte apposta per la sua costruzione lavorate. Principiava il detto muro al Fiume Adige tra le Chiese di S. Sebastiano e di S. Fermo, e fu confuso dagli Scrittori Veronesi con l'altro di Gallieno, pensando che quello con questo avesse connessione; ma ch'eglino si sieno ingannati, basta osservare che nell' Icnografia l'Anfiteatro (il quale anche al presente apparisce
Z essere stato fuori delle Mura di Gallieno) è circondato da un muro del medesimo colore che quello che la Città circondava, ond'è chiaro non esser questo il muro di Gallieno, il quale fu ommesso nella Icnografia, forse perchè al tempo in cui fu delineata era quasi del tutto ruinato. Che il muro di Teodorico al Fiume Adige principiasse, e tra le Chie-

se

se di S. Michele e de'SS. Apostoli, la Brà traversando, proseguisse verso la Chiesa di S. Agnese, per vestigia che di grosso muro sussistono nella Cantina della Casa de' Rubbiani tendente alla via del Corso (non verso la Chiesa di S. Donato, come ci era stato dato una volta ad intendere) si può eziandio argomentare: ed esser costesto muro avanzo probabilmente di quello detto in Carta della Chiesa di SS. Apostoli del 1188. (*a*) il Muro della Brà, o Braida: *in Porta S. Zenonis in Burgo Tascherio, & ferit* (si parla di una Casa) *ad murum Braidæ*; e così in altra del 1193. (*b*). Osservisi la Tavola V. in rame incisa, e si scorgerà meglio che dal nostro scrivere, se la cosa fosse come noi divisiamo.

Nel detto Muro erano fabbricate diverse Porte, e probabilmente tutte rimpetto a quelle ch' erano nelle Mura di Gallieno. In Carta di Ottone I. del 967. (*c*) presso l'Ughelli si conferma al Vescovo di Verona il gius del Tolonèo alle Porte di S. Zenone e di S. Fermo, e questa così vien chiamata anche in Carta del 932. (*d*) ed era tra le Chiese di S. Sebastiano e di S. Fermo, e il suo Architrave tuttora si vede presso la Chiavica nella via dei Leoni; ond' è da credere che rimpetto alla Porta antica di S. Zenone altra del medesimo nome nelle dette Mura di Teodorico esistesse; e perciò lo spazio, ch' era fra le dette due Porte, Porta di S. Zenone appellavasi. Le Case, che tra le dette due Porte erano edificate, l'anno 1161. sendo rimaste o tutte, o parte incendiate, in memoria di tale incendio fu posta la seguente Iscrizione sopra la Pila dell'Acqua Santa nella Chiesa de' SS. Apostoli, come il Panvinio attesta,

Anno Domini MCLXI.
Combusta est Porta Sancti
Zenonis
XV. Die Maii.

Il detto muro, cioè il verde, si sta rinserrato in altro di rosso color dipinto; e di questo sussiste ancor una parte a S. Sil-

H 2

(*a*) Notizie delle Chiese di Verona Lib. 4. pag. 520.
(*b*) Ivi.
(*c*) Ughelli Tom. V. pag. 735.
(*d*) Notizie delle Chiese di Verona Lib. 2. pag 697.

Silvestro, alla Ghiara, a S. Orsola, e a S. Daniele bagnato dal ramo del Fiume Adige; il qual muro si può ragionevolmente presumere essere stato edificato al tempo di Carlo Magno, ed essere quello nominato in Carta data fuori dal Panvinio (*a*). Tre erano le principali Porte di queste Mura, lo che dall'Icnografia si raccoglie. Le altre Mura, di cui la maggior parte sussiste quasi a ridosso delle suddette, nella Icnografia non si stanno delineate; ond'è cosa chiara che furonvi erette dopo il tempo di Carlo Magno, allora quando i Veronesi, liberatisi dal governo del Conte, presero a reggersi a guisa di Repubblica. In queste Mura era DD una Porta, che in Carta 17. Aprile 1162. nel Archivio di S. Nazàro si dice la Porta del Ponte Orfano da S. Silvestro; e da questo Santo soprannominavasi perchè la Chiesa di S Luca ivi vicina non era stata allora ancora fabbricata; ed è verisimile esser quella or detta della Brà, benchè in altro luogo sia S stata un tempo da noi in altro sito creduta. In codesto muro fu compreso l'Arco de' Gavii, che fu fatto servir di Porta, come ancora al presente apparisce. Cotesto Arco è un Sepolcro della Famiglia Gavia, e l'Architetto ne fu Lucio Vitruvio, come si raccoglie da questa Iscrizione nel Piedestallo del primo Tabernacolo

C. GAVIO. C. F.
STRABONI.

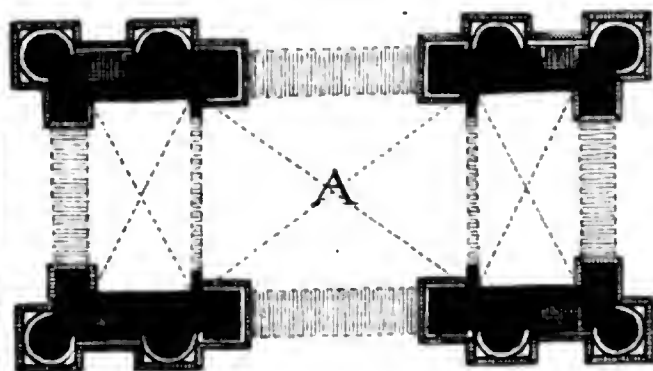
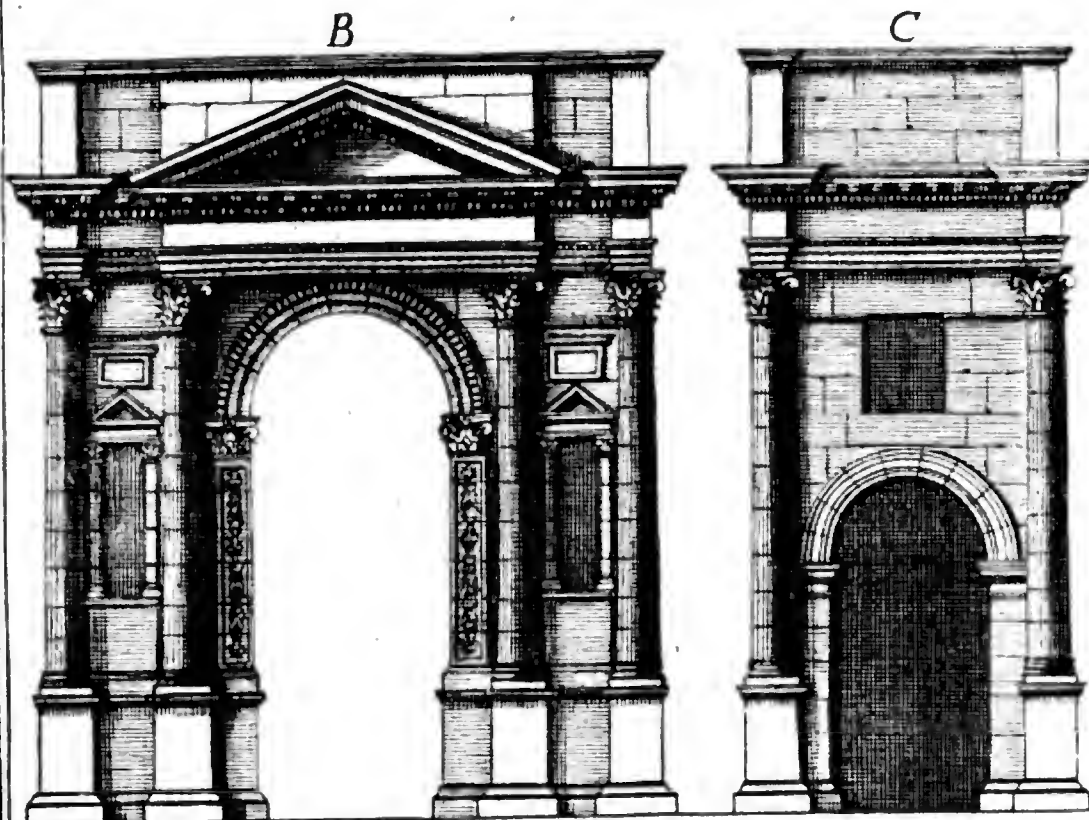
e nel fianco dell'Arco nella parte interiore

L. VITRVVIVS. L. L. CERDO
ARCHITECTUS.

nel Piedestallo del secondo Tabernacolo

M. GAVIO. C. F.
MACRO.

Oggi di queste Iscrizioni appajono appena alcune lettere, ma molto corrose; e non bastava che per l'ingiuria del tempo così bell'Arco fosse decaduto dalla bellezza che nell'inserta Figura si ravvisa, se in quest'anno 1755. non veniva di nuovo sfigurato. Presso di esso Arco fu fabbricata una Torre, nella quale veggonsi poste in opera non poche pietre dell'Anfiteatro. Nel Castel vecchio evvi una Porta da i vecchj Scrittori nostri detta del Morbio, ma murata al presen-

(*a*) Zagata Parte II. Lib. II pag. 350.

B
C
A
A. Pianta dell' arco di Vitruvio situato accanto al Castel uecchio.
B. Prospetto dell' arco.
C. Fianco dell' arco.
Scala di Piedi 40 Veronesi
10
30
40
Adriano Cristofali del.
Vrbani Sculp.

sente; una in vicinanza delle Orsoline, detta della Paglia, e a S. Daniele quella detta Rosiolana e nel XIII. secolo Risiolana, ma riedificata cola vicina Torre da Antonio della Scala. CC BB

Ora, parlato avendo delle Mura della Città, ci faremo ad osservare anche quelle, che di là dall' Adige in se comprendeano il Monistero di S. Marìa in Organo e le Chiese di S. Giovanni in Valle, di S. Bartolomeo, di S. Pietro ec. Quando sieno state edificate nol si sa; ma s' egli è vero che i Longobardi, come attesta Paolo Diacono, per porsi al sicuro da una da essi temuta invasione de' Francesi, fortificassero le Città da essi possedute, sarà probabilmente anche vero che Verona sia stata dai medesimi eziandio fortificata, di là dal Fiume Adige una Cittadella o un Castello edificando mediante quel Muro, una parte del quale rimane tuttavia oltre il Brolo di S. Marìa in Organo, sul Colle oltre la Chiesa di S. Zenone in Monte, di S. Giovanni in Valle e di S. Pietro. In questo Muro sussiste ancora una Porta verso il ramo del Fiume Adige per cui da S. Marìa in Organo si va a S. Vitale; e reliquie di un'altra sulla via per cui si va a S. Nazàro, la quale in più Documenti si chiama la Porta di S. Marìa in Organo (*a*) benchè ambe sieno state nella Icnografia ommesse insieme colla Porta di S. Stefano. B E F

Che da i Longobardi sieno state le dette Mura edificate, e dentro di esse un Palazzo per abitazione de' Duchi loro, sembra che desumer si possa dal Testamento del Vescovo nostro Notherio scritto del 922. (*b*) in cui si ha che una sua Casa era edificata presso la Corte del Duca non lungi dall' Oratorio di S. Faustino. Cotesta Corte del Duca è nominata anche in Carta del 1013. (*c*) il qual nome conserva ancora la Piazzetta presso la Chiesa di S. Faustino: nulla ostando che in Carta del 744. (*d*) si dica che il Monistero di S. Marìa in Organo era fuori della Porta dell' Organo, e così anche in altra del 1228., mentre ciò fu spiegato per dichiarare

(*a*) Notizie delle Chiese di Verona Lib. 4. pag. 711.
(*b*) Ughelli Tom. V. pag. 727.
(*c*) Tra Documenti qui in fine al num. IX.
(*d*) Notizie delle Chiese di Verona Lib. 2. pag. 401.

rare che quel Monistero non era nella Città ma fuori id essa, cioè nel Castello. Pensava il Canobio che fuori delle Mura suddette vi giacesse la Chiesa di S. Giovanni in Valle, argomentandolo per alcuni fondamenti di antico muro da esso veduti, ond'ebbe a dire (*a*) che le già dette Mura *andavano a riferire nel Teatro, il quale serviva per muraglia per quanto era il suo circuito*; lo che dall'Anonimo Pipiniano (*b*) è manifestamente contraddetto, dicendo che il Castello non solo era grande, ma eccelso; e tale eziandio nella Icnografia apparisce, e dentro di esso non solo il Teatro, ma anche la Chiesa di S. Pietro posta sulla sommità del Colle. Che se questa Chiesa era dentro delle suaccennate Mura, è cosa naturale che v'era anche quella di S. Giovanni in Valle. Forse que' fondamenri veduti dal Canobio erano avanzi del Palazzo che nella Icnografia si vede non guari discosto dal Teatro, e si ravvisano ancora tra la Chiesa di Santa Chiara e la via per cui da S. Faustino si va a S. Giovanni in Valle. La Porta Organa era probabilmente in capo al Ponte Emilio; onde in Carta del 1121. nell'Archivio di S. Maria in Organo si legge che lo Spedale di S. Apollonia, cioè quello di S. Maria in Organo, era posto fuori della Porta; però è chiaro che, sebbene il Ponte era ruinato, non pertanto la Porta durava tuttavia, e come dice il Canobio *tra la Chiesa di S. Faustino e la Casa de' Cartieri*. Un moderno avendo letto ne' vecchj Documenti che il Monistero e lo Spedale di S. Maria in Organo eran posti fuori della Porta dell'Organo, ebbe a immaginarsi che fuori delle Mura, delle quali una parte rimane oltre il Brolo del Monistero, questo e lo Spedale fossero edificati (*c*) ma che per la loro distruzione fossero riedificati dentro delle dette Mura, lo che certamente non è accaduto come di sopra s'è ad evidenza provato. E poi come potrebbe sussistere che la Chiesa di S. Giovanni in Valle fosse edificata alla Porta dell'Organo: *quæ est sita ad Portam Organi* come si legge nella Carta Rotaldiana dell'813., se la detta Porta fosse stata quella di cui reliquie restano tra S. Maria in Organo, e S. Nazàro dalla quale la Chiesa di S. Giovanni è assai lontana? Che la detta Porta fosse al Ponte Emilio non ne lascia dubitare il vederne una deli-

(*a*) Zagata P. I. pag 175.
(*b*) Notizie delle Chiese di Verona Lib. 1. pag. 160.
(*c*) Ivi pag. 135.

delineata nella citata Icnografia anche in capo al Ponte Marmoreo oggi detto volgarmente della Pietra; ond'è cosa naturale che una Porta eziandio in capo al Ponte Emilio vi fosse. Questo parmi si possa raccogliere anche da Procopio là dove narra, che sorpresi in Verona da i Romani i Gotti, questi, uscendo per le Porte della Città, su della Rupe si ritirarono. La Rupe è oltre il Fiume Adige, nè vi si poterono rifuggiare i Gotti se non se per i Ponti in capo de'quali esser dovean quelle Porte; e seguendo egli a dire che la vegnente mattina avendo i Gotti dalla Rupe (non dalla Rocca, come da Leonardo Aretino avea imparato il Tinto) osservato il picciol numero de i Romani, che stavano la Città rubando, scesero, e fattisi nuovamente padroni della Città, furono costretti i Romani a salvarsi nelle Torri delle Mura, ci fa comprendere che il Castello oltre il fiume Adige non era stato ancora fabbricato.

Le Chiese di S. Vitale, del Santo Sepolcro e di S. Nazàro nella Icnografia sono poste fuori delle mura del Castello. Lo che anche ne'tempi posteriori in più Carte apparisce, e di quella di S. Nazàro nell'Archivio della medesima Chiesa si legge: *Ecclesia & Monasterium Beatissimi Sancti Nazarii, & Celsi, & Beatæ Iulianæ Virginis sita foris Porta Sanctæ Mariæ quæ dicitur Organi*, così in Carta del 1034. [*a*]: in altra 28. Gennajo 1035. (*b*) nello stesso proposito si legge: *Ecclesiam & Monasterium Beatissimi Sancti Nazarii, & Celsi, & Beatæ Julianæ Virginis sito foris Vrbium Veronensis*, cioè fuori della Città e Cittadella, o Castello. Così anche in Documenti del 1111. e 1116. (*c*); in altro 11. Maggio 1134. *Otto Abas de Monasterio Beatissimorum Nazarii, & Celsi, atque Iulianæ constructo prope Opidum Veronæ*. Poco dopo furono allungate le mura del Castello, e la Chiesa di S. Nazàro si fu nelle aggiunte mura rinserrata. Tanto s'impara da Carta del 1178. (*d*) *D. Adam Monasterii Sancti Nazarii, & Celsi siti intus a prædicta Porta, quæ dicitur Episcopi*. Codeste Mura principiavano non lungi dalla Chiesa di

H

(*a*) Notizie delle Chiese di Verona Lib. 4. pag. 711.
(*b*) Tra i Documenti qui in fine al num. XXIII.
(*c*) Notizie delle Chiese di Verona Lib. I. pag. 266.
(*d*) Ivi Lib. II. pag. 157.

di S. Zenone in Monte, e costegiando il Colle continuavano lungo il Campo Marzio non lungi dalla Chiesa di S. Paolo, e al Fiume Adige si terminavano: onde i Monisterj di S. Maria Maddalena e di S. Maria delle Vergini fuori delle dette Mura furono poi fabbricati. Parte di dette Mura tuttavia sussistono insieme con due Porte, una di qua dalla Chiesa del S. Sepolcro, o di S. Toscana alle falde del Monte, e un'altra più sopra verso S. Zenone in Monte, ambedue da gran tempo in qua otturate. La prima si
G crede esser quella che, edificata accanto al Fiumicello, *del Vescovo* appellavasi; e *Oriela*, o *Aurelia* l'altra, che sarà forse quella che il Zagata chiama di S. Zenone in Monte, là dove alla pag. 65. della prima Parte delle sue Cronache dice, che *fo fatto uno muro da la Porta de lo Vescovo fina a la Porta de S. Zen in monte*. Di cotesta Porta si ha notizia in Carte di S. Anastasia del 1404. e 1487.; e in quest' ultima nominandosi certa pezza di Terra, si dice che giace *in Ora Portæ Orielæ*; e in altra del 1525., similmente nell' Archivio di S. Anastasia, *Porta Aurelia*. Il tratto, che le dette Mura abbracciavano or di Città, ed or di Castello nominavasi: *in Verona in Oratorio Sororum de Domo Sancti Pauli*, cioè delle Monache che furon poi dette di S. Cristoforo. Così in Carte del 1232. e 1235.; e in Carta del 1239. *in Castro Veronæ in ora S. Pauli in oratorio Sororum domus Umiliatorum*. Dicono gl'Istorici nostri che poi del 1283.
AA Alberto della Scala fece circondar di Mura il Campo Marzio dal Fiume Adige fino alla Porta del Vescovo; il qual Muro dalle vestigia che ne restano verso la Cappella della B. Vergine di Campo Marzio, si viene in cognizione essere stato distrutto in occasione che la Città dopo l'anno 1517.
aa fu fortificata anche da quella parte, ed eretta una nuova Porta, del Vescovo similmente detta. Anche la Chiesa di S.
B Stefano era fuori delle Mura del Castello, leggendosi in Carta del 1087. (*a*) ch'era fuori della Porta detta di S.
A Stefano; e così in altra del 1106. (*b*). In Carta del 1124. (*c*) si legge *Ospitali S. Stephani ædificato prope Ecclesiam supra*

(a) Notizie delle Chiese di Verona Lib. IV. pag. 739.
(b) Ivi pag. 740.
(c) Ivi pag 741.

præscriptam sitam prope Castrum Veronæ; così in altra del 1128. (*a*) e in altra del 1141. (*b*) *Ecclesiæ Beatissimi Dei Prothomartyris Stephani prope Opidum Veronæ constructæ*. In altra del 1203 (*c*) *in Suburbio Veronæ in coro Plebis Sancti Stephani*; ma in altra del 1215. (*d*) dicendosi finalmente che la detta Chiesa era nel Castello: *Ecclesiæ Sancti Stephani in Castello Veronæ*, s'impara che circa questo tempo fu ampliato il Castello anche da questa parte probabilmente fin oltre la Chiesa di S. Giorgio, ed aver preso uno sbaglio il Canobio dicendo nel VI. de' suoi Annali che *l' anno 1129. era la Porta della Città, chiamata di S. Stefano, vicina dove si dice la Regasta; sì che la Chiesa di S. Stefano era in Verona*, perocchè la detta Porta era di qua dalla Chiesa di S. Stefano, benchè nella Icnografia ommessa. Cotesta Regasta ruinò l'anno 1195., come documenta una Lapida posta nella facciata della detta Chiesa di S. Stefano (*e*).

Ora parlato avendo delle Mura della Città e del Castello, ci faremo ad osservare adesso gli Edifizj, che nella Icnografia veggonsi nella Città e nel Castello delineati. Vedesi dunque nella Città una magnifica Fabbrica, e reliquie di alcuni Archi, ch'io suppongo reliquie del Foro dall' Anonimo Pipiniano così descritto:

Foro láto spacioso
Sternuto lapidibus
Ubi in quatuor cantos
Magni instant Fornices;
Plateæ miræ sternutæ
De sectis silicibus.

Nella qual opinione ci confermiamo, veggendo presso quegli Archi un Palazzo, che probabilmente sarà stato quello della Pubblica Ragione corrispondente al Foro o sia Piazza del Mercato.

Abbiamo dallo Storico Liutprando che un sontuoso Palazzo fu in Verona da Teodorico fabbricato con Terme, Por-

(*a*) Notizie delle Chiese di Verona Lib. IV. pag. 742.
(*b*) Ivi
(*c*) Ivi pag. 743.
(*d*) Ivi pag. 744
(*e*) Dette Lib. I. pag. 19.

rico, e Acquedotti; ma codesto Palazzo nella Icnografia non ravvisasi. In Carta del 1207. (*a*) si ha memoria che appo la Chiesa di S. Felicita *quondam fuit Palatium*. Reliquie di un Acquedotto afferma il Canobio nel secondo Libro de' suoi Annali essersi scoperto l' anno 1588. *da Ambrosio Genovese Tintor da Seta nel cavare una sua Cantina*; e dice ch' era largo cinque piedi, e di pietre quadrate composto, ed averlo egli stesso veduto nella Casa di detto Genovese poco discosta dal Ponte della Pietra sopra il Fiume Adige; aggiungendo che in altro sito colà vicino fu ritrovato *in occasione di fabbrica parte di questo Condotto nella Casa di Paolo Petterle vicino alla Chiesa di S. Felicita*. Racconta Paolo Diacono essere stato seppellito il corpo di Alboino Re de' Longobardi sotto di una magnifica Scala accanto al Palazzo. Gradi di una maestosa Scalinata riferisce lo stesso Canobio essere stati ritrovati nella Casa *di Francesco Genovese vicina all' Orto de' Padri di S. Anastasia*, e di tale grandezza, ch' ei s'indusse a credergli avanzi di un Controteatro. Afferma, oltre ciò, che *nella Casa del Dottore e Cavalier Zanchi, e Marsilio Fratelli di Gio: Battista erano* (al tempo suo) *chiarissimi indizj di nobilissime Terme, vedendovisi alcuni volti belli, che hanno il pavimento alla Musaica, parte de' quali passano sotto la Piazza di S. Anastasia*. A' tempi nostri in occasione di fabbrica si sono scoperti avanzi di antico macchinoso edifizio nella Casa vicina alla detta Chiesa di S. Felicita sopra la Strada per cui si va alle Beccarie vicine al Ponte della Pietra. In Carta del 1070. (*b*) nominandosi alcuni che abitavano *in eadem Civitate Veronæ non longe ad Pontem prope Palatio*, se del Palazzo che era nella Città vicino al Ponte della Pietra ivi si parli, o dell' altro che nella Icnografia è posto di là dall' Adige, vicino probabilmente al Ponte Emilio, non si può veramente discernere, sendochè tutti e due ad uno delli due Ponti eran vicini, e anche quel tratto che è di là dal Fiume in Carte di que' tempi (*c*) una qualche fiata Verona diceasi, benchè ordinariamente Castello si denominasse. Contuttociò essendo cosa certa che il Palazzo di Teodorico era propriamen-

(*a*) Tra i Documenti qui in fine num. XVII.
(*b*) Zagata Cronica Parte I. pag 322.
(*c*) Tra i Documenti qui in fine num. IX.

Spiegazione delle lettere che mostrano le parti dell'Anfiteatro detto L'ARENA di Verona

A. Pianta del p.º piano.
B. Acquedotti.
C. Scale per cui dal p.º piano s' ascende alli Vomitori, e 2.º piano.
D. Pozzo.
E. Camere o Prigioni.
F. Prospetti de' Corridori interni.
G. Prospetto dell' ultimo recinto esterno col: la giunta del quart' ordine, che da' presenti uestiggi si rileua ui fosse, e che si mostra con Fenestroni quadri, perche nell ultimo ordine tali erano in tutti gli Anfiteatri.
H. Prospetto interno del medesimo.
I. Prospetto dell' Elitica Scala cò vomitori pe' quali uscivano le persone a' loro posti, secondo il grado loro.
K. Scalette in detta Scala per ageuolar l' ascesa.
L. Scale interne che portavano dal p.º al 3.º piano, il di cui palco forse era di legno, come scorgesi da' modiglioni di pietra, che spuntano dal Prospetto interno H, i quali poteuano sostenere le travi desso palco.
M. Loggia sulla cima dell' Elitica scala, che innalzavasi sino al detto palco altri vestiggi di questa non trouansi che quel solo delle poste o sette de Pilastroni nel 45 gradino di essa Elitica; che poi fosse con Archi, Colonnati, e Statue, si suppone per i ritrouati fragmenti di Cimase, Basi, Colonne, Capitelli, Archiuolti, Corniciami, e statue, ne' si può dubitare se questa Loggia ui fosse, perche molte ragioni la rendono incontrastabile, e che per breuità qui si tralasciano.

Piedi 100 Veronesi

10 20 30 40 50 60 70 80 90 100

mente fabbricato nella Città, tutte le notizie di sopra riferite molto favoriscono, per nostro avviso, la conghiettura che il Palazzo di esso Teodorico fosse quello di cui si fa menzione nella suddetta Carta del 1207. Ora però sono ambidue distrutti, e di quello ch'era nella Città fino nel XIV. secolo vestigie ne apparivano tuttavia. *Item Veronæ fecit Thermas*. (parla di Teodorico) *Item ingens Palatium, & a porta usque ad Palatium excelsum porticum fecit. Huius Palatii adhuc apparent vestigia*: così il nostro Giovanni Mansionario rapportato dal sovralodato Sig. Tartarotti. Nella Città al tempo del primo Berengario era un altro Palazzo ancora, colà appunto ove ora è quello della Residenza Prefettizia, nel cui Cortile sotterra afferma il Canobio aver esso stesso veduto Stanze lavorate a musaico in occasione di scavamento al di lui tempo ivi fattosi. Che nel citato luogo fosse, e si estendesse fino colà ove ora è il Monistero di S. Salvatore, non ne lascia dubitare l'istesso Re, affermando egli in sua Carta, impressa alla pagina 702. del secondo Libro di nostre Chiese, aver esso fatto edificare nella sua Real Corte la detta Chiesa, probabilmente perchè fosse la Regal sua Cappella: *Nos in Curte nostra in Urbe Veronensi iuxta flumen Athesim Ecclesiam construxisse, quam in honorem Domini Salvatoris &c.*

L'Anfiteatro, detto l'Arena, si vede nella Icnografia posto in sito diverso da quello in cui realmente sussiste, lo che si conosce essere stato fatto per dimostrare la vera simetria di tale edifizio; e benchè intero vi comparisca, non pertanto se fosse vero ciò che il Canobio dice nel terzo Libro de' suoi Annali (parte de' quali originali presso noi conserviamo, avendosi il restante nella Libreria Saibante) cioè, che nei fondamenti delle Mura di Gallieno furono poste in opera delle pietre di detto Anfiteatro, e particolarmente di quelle del recinto esteriore detto volgarmente Ala della Rena, parrebbe che il delineatore di detta Icnografia avesse quell' Edifizio a capriccio intero delineato. *La Città nostra, che prima era così grande* (in tal guisa parla il Canobio) *così fastosa, e così pregiata, e di huomini, e di Edifizj pubblici, e privati, era ridotta come un picciol Borgo, e di circuito a pena di duè miglia*. Segue a dire: *fecero le Mura, nelle quali vi posero gran parte delle pietre dell' Anfiteatro, massimamente di quelle della prima cinta, all'hora in gran parte ruinata, le*

quali furono poste indiferentemente nei fondamenti, & nelle mura: & io ne ho veduto particolarmente nei fondamenti in alcune Cantine, che sono tutti scoperti, e si conoscano, e dal forame, che sono stati in altra opera, e dalla misura de' Quadri; ed in alcuni sono anco i numeri delle volte. Similmente si veggono delle Cornice simili a quelle, che di presente sono in opera nell' Anfiteatro. Ma il Canobio per avventura ingannossi, mentre altri macchinosi Romani Edifizj, anche per sua testimonianza, erano in Verona, e per di lui sentimento e di non pochi Eruditi anche il Circo, negli Archi del cui recinto scolpiti erano i numeri siccome in quelli dell' Anfiteatro. Di molti egli afferma averne veduto reliquie al tempo suo, ond'è da credere che fino al tempo della fondazione delle Mura Gallieniane send' ormai guasti, o forse quasi affatto ruinati, delle pietre di questi si saranno prevaluti nelle Mura di cui favelliamo, piuttosto che di quelli dell' Arena; sembrando cosa quasi impossibile che nello spazio di due secoli circa una tanta parte di tale Edifizio ruinasse; e molto meno che si venisse distrutta apposta per edificare le Mura di Gallieno. Che ne sia caduta pel tremuoto del 1116., o 1117. qualche parte, può essere, veggendosi poste in opera pietre di esso Anfiteatro nella Torre appresso l' Arco de' Gavj compresa nelle Mura dopo fabbricate a ridosso di quelle altre appiè delle quali scorre il ramo del fiume Adice. Paride di Cereta afferma che nel principio di Gennajo 1184. *maxima pars ale Arenæ Veronæ cecidit Terremotu magno per prius facto, videlicet ala exterior* (*a*) nè più vecchia sicura notizia si ha della ruina [di] detto Anfiteatro se non se questa. Per altro, per ripararlo, dal Comune di Verona ogn'anno veniva poi impiegata la summa di cinquecento Lire Veronesi (le quali a' tempi nostri sarebbono Lire circa cinquemila seccento settantacinque) lo che da' nostri Statuti antichi municipali pubblicati dal Sig. D. Bartolomeo Campagnola s'impara. Secondo l'Autore della Icnografia parrebbe che il delineatore del qui unito disegno dell' Anfiteatro, vi avesse posta di più la quarta od ultima loggia., cioè il piano ambulatorio superiore, lo che per la imperizia del delineatore di essa Icnografia succede, avendosi segni sopra gli ultimi archi superiori, che tuttavia sussistono, per i quali

[*a*] Rerum Italicar. Tom. VIII.

li si viene in cognizione della verità di quella Loggia. Cotest'ordine, cioè il quarto, si ha anche in due Medaglie poste in fronte al Libro intitolato *delle Memorie Sacre, e Profane dell'Anfiteatro Flavio di Roma*, composto dall'eruditissimo Sig. Canonico Giovanni Marangoni Vicentino, e anche nella figura di detto Anfiteatro impressa nel medesimo Libro. Ma perchè nel nostro venivano delle iniquità commesse, fu nel decimoquarto secolo ordinato che tutte le sue Porte dovessero esser tenute chiuse, e custodite le Chiavi nella Massarìa di Verona (*a*). Per togliersi poi l'abuso introdottosi ne' particolari di levar pietre dall' Anfiteatro per metterle in opera in altre fabbriche, fu nel susseguente secolo aggiunta penalità a chi movesse di luogo alcun de' gradi, o trasportasse qualche pietra, come negli Statuti municipali del 1475. compilati si legge. E in fatti codesto disordine tale era stato in avanti, che del 1480. mancava quasi la maggior parte de' gradini (*b*). Nel secolo decimosesto si principiò con attenzione a ristorarlo; e a' tempi del Canobio vi erano quarantadue gradini, sicchè tre ve ne sono stati poi aggiunti, ond' è chiaro che v' è stato accudito in maniera, e vi s'accudisse tuttavia, che fra tutti gli Anfiteatri questo è ora il più conservato. Che in alcun tempo abbia esso servito ad uso di Fortezza, chiaro lo dimostra il muro merlato da cui nella Icnografia si vede circondato. Reliquie di questo Muro l'anno 1728. scoperte furono in occasione dello scavamento, che allor fu fatto nella Strada di S. Agnese rimpetto allo Spedale della Misericordia, e similmente accanto all' Ala o esterior recinto verso la Piazza d' armi detta comunemente della Brà. La qual scoperta fu causa di molte osservazioni, ma tutte vane, non essendo arrivato nessuno a riconoscer quelle sotterrate reliquie per fondamenta del Muro che la Icnografia dimostra.

Z

Il nostro Vescovo Raterio nella sua Opera intitolata *Qualitatis Coniectura* narra come per sottrarsi egli dalle insidie de' suo nemici, sendo stato raccomandato da una Duchessa a un certo Conte (probabilmente a Buccone Conte di Verona) per comando di questo egli alla Corte Alta si ritirò (cioè

nel

(*a*) Verona Illustrata Part. IV. pag. 165.
(*b*) Ivi pag. 166.

nel Palazzo in cui probabilmente abitavano i Conti di Verona) e di qui poscia per commissione del medesimo Conte salì al Palazzo, restando esso Conte per difensore del Circo detto l' Arena : *Huiuscemodi in me Dux inclyta comperiens mores, indeque mihi inimicos perplures, destitutumque amicorum præsidio, utpote advenam, omnium : verita ne peius etiam mihi quam contigit, eveniret, comendavit me tuitioni Comitis non ignoti. Quid magis? Neminem accuso, neminem excuso; vitupero neminem, etiam laudo non aliquem; captus sum, abductus, reductus. Dixit Comes iam tactus, mea mihi id improvidentia contigisse. Siquidem illum, præsidium quod Palatium vocatur, conscenderem mandavisse, me noluisse. Monuit ne domui ultra me crederem illi, in qua alia pertuli, sed curtem altam quæ munitior esset inhabitarem: credidi, egi, & ex munita munitissimam feci. Mandavit iterum si ea relicta Palatium ascenderem, tutius foret; obtemperavi: vastissimum erat; recuperari illud ocius feci. Peracto, mandavit rursum ut uxorem suam cum infantibus mecum habitare sinerem ibi; ipse in circum, quod arena dicitur, ob custodiam mansitaret* (*a*). Per tale racconto pensava un moderno che il Conte difendesse *l' Anfiteatro* detto anche *Arena* o *Circo*. Il nome di Corte Alta tuttavia ritiene quel sito ov' è edificata la Chiesa Parrocchiale di S. Fermo antico, e quella di S. Marìa in Solaro; e colà intorno reliquie apparendo di nobile antichissima fabbrica, e sapendosi dal Zagata, che fino nel XIII. secolo colà sussisteano alcune Carceri (*b*), ivi è cosa verisimile che fosse il Palazzo di sopra mentovato, nel quale è opinione di alcuno che fosser ritenuti da Cajo Ancario i SS. Martiri Fermo e Rustico, onde fino a quel tempo ivi i Pressidi Romani abitassero (*c*). In cotesto Palazzo è dunque cosa verisimile che il Vescovo si ritirasse, e quindi nell' altro ch' era nel Castello, e che nella Icnografia non guari distante dal Teatro si vede collocato. La Piazza del Teatro in Carta del primo Berengario si dice *Arena Castri Veron.*; e l' Autore della Icnografia il Teatro col nome di *Minore Arena* appellando, sembra cosa naturale che quel Conte, per salvar Raterio, la Piazza del Tea-

(*a*) Tom. I. Spicilegii D. Lucæ d' Achery.
(*b*) Zagata Parte I. pag. 47.
(*c*) Ivi in Postilla.

Teatro vicina al Palazzo difendeſſe, e non l'Anfiteatro che n'era aſſai lontano; nulla oſtando che in altra Carta di Berengario (*a*) il Teatro col nome di Mezzo Circo s'appelli, mentre a tali Edifizj ora un nome ed or un altro ſi dava, veggendoſi ciò chiaramente nella Icnografia, in cui Teatro l'Anfiteatro appellaſi, e Labirinto dal noſtro Manſionario, forſe per i ſeguenti verſi ſcritti dall'Anonimo Pipiniano in lode di Verona:

Habet altum Laberinthum
Magnum per circuitum,
In quo neſcius egreſſus
Nunquam valet egredi
Niſi cum igne lucernæ,
Vel cum fili glomere.

Che l'Anonimo a queſta foggia dell'Anfiteatro favellaſſe, come, oltre il Manſionario, un altro de'più moderni eziandio penſava, non è veriſimile per noſtro avviſo, eſſendo certo che coloro, i quali intervenivano agli Spettacoli nell'Anfiteatro, non avean biſogno nè di lucerna acceſa, nè di filo per trovar l'uſcita; ſcorgendoſi tuttavia che un tale intrico non v'è, nè può eſſervi mai ſtato. Alla Icnografia queſti verſi ſtando però appoſti

De ſummo montis Caſtrum proſpeƈtat in Vrbem
Dedalea faƈtum arte, viiſque tetris.

ſi viene in cognizione che dentro del Caſtello foſſervi delle vie oſcure fatte ſecondo l'arte di Dedalo inventore de' Labirinti, le quali perchè ſotterranee ed oſcuriſſime, e forſe molto in lungo o largo dilatate e con molti volti ed archivolti lavorate e intricate, coſtituiſſero una ſpezie di Labirinto; e veramente di tali volti e covali ſe ne vedono tuttora parecchj e ſopra la ripa dell' Adige ſottopoſta al Caſtello, e in altri varj luoghi e delle baſſe circonvicine Caſe e ſu del Monte: ond'è chiaro che l'Autore del Ritmo di codeſto compleſſo di vie ſegrete ed oſcure abbia inteſo di favellare, e perciò nel Caſtello e non nell'Anfireatro egl' intendeſſe l'accennato inviluppo ritrovarſi.

E' coſa nota che gli Anfiteatri furono inventàti per gli Spettacoli, onde in eſſi, oltre i Combattimenti de'Gladiatori,

(*a*) Zagata Parte I. pag. 315.

ri, e le Caccie delle Fiere, venivano una qualche fiata eseguite le Sentenze Criminali, sapendosi dal Zagata che nell'anno 1365. vi furono diverse ragguardevoli persone giustiziate (*a*). Si sa che in quello di Roma, di Pozzuolo e in altri, molti Cristiani furono martirizzati, ond'è cosa assai probabile che nel nostro principio avesse i martirio de'SS.Fermo e Rustico, e fors'anche trucidati vi fossero i quaranta Martiri Veronesi, i cui Corpi ripolano nella Chiesa di S. Stefano. Vi si facevano i Duelli giudiziali, o sia ordinati dal Giudice, in que'secoli quando, secondo le Leggi Longobarde, e l'istituto delle nazioni settentrionali, molte Liti si decidevano per Duello. Nel principio del 1400. fino al fine di quel secolo vi abitavano le Meretrici pagandone la pigione; delle quali cose se ne parla nel Libro primo degli Anfiteatri nella Parte IV. della Verona Illustrata del fu Signor Marchese Maffei, al quale può riccorrere chi più prolissa notizia di tali cose desiderasse, mentre noi, per soddisfare al desiderio di quelli, che una succinta informazione desiderano della struttura dell'Anfiteatro, la libertà ci prendiamo di estraerla dal Libro dello stesso erudito Autore. *Gli Archi esteriori (Lib. II. Cap. VI.) e primi, corrispondenti in retta linea a queste due porte, e segnati de i numeri I, e XXXVII. erano più larghi di tutti gli altri. Le due strade, nelle quali si vien per essi, son parimente più spaziose, e quel ch'è osservabile, non si ristringono come l altre procedendo al punto, ma si tengono sempre nell'istessa larghezza fino allo sbocco. Sopra l'arco dell'esterno ingresso, ch'or sussiste, e fa porta, muro s'alza, nel quale era un fenestrone alterato ora da i risarcimenti. Sopra per lo spazio di piedi 15. il soffitto è piano, poi segue in volta pendente di tutta altezza non avendo al di sopra che i gradi, e proseguiva ancor più avanti ch'ora non fa, poichè i posteriori accomodamenti, e il poggiuolo aggiunto sopra gl'ingressi, non ci lasciano vedere come la cosa per l'appunto si stesse.*

Tornando fuori, per li quattro archi laterali due per parte a i maggiori, s'entra in altrettante vie aperte, e comunicanti con quella di mezzo. Queste quattro vie terminavano nel secondo portico: le volte di esse sono a mezzo cerchio assai più basse,

---

(*a*) Zagata Parte I. pag. 95, Verona Illustr. Parte IV. pag. 155.

se, che quella mezana, e camminano orizontalmente. Ma è notabile soprattutto, come dovendo per necessità della figura ovale riuscir tutte col difetto di andarsi ristringendo nel progredire; il saggio Architetto ha tenuta uguale la più cospicua, e sempre nell'istessa larghezza, facendo cader tutta l'imperfezione nelle due prossime laterali, i due ultimi pilastri delle quali vengono però ad essersi assai vicini; ma resta anche in esse quasi occultato il difetto, perchè non terminano nel chiaro d'un vano, ma in muraglia, che ha poco lume.

Agli archi esteriori 4, *e* 70, *che prossimamente da una parte, e dall'altra succedono, corrispondono, come si vede, vie diritte, quali trapassando i portici, e le cinte tutte tra muro e muro, conducono nella piazza, e mettono in essa per gli aperti fori poco fa riferiti: talchè sette di qua, e sette di là erano gli archi esterni alle due punte dell'ovato, per li quali passava chi dovea operar nel Campo, nè in esso altro ingresso, che li tre per parte accennati, si avea. Tutto ciò è fuor di dubbio, potendosene accertare ognuno con gli occhi suoi, ec.*

(Nel Cap. VII.) *A proposito delle porte è noto il passo di Lampridio del mal'augurio, che fu preso per esser la Celata di Commodo stata portata fuori dell'Anfiteatro per la porta libitinaria: cioè, come dichiara Dione, per cui si portavan fuori i morti. Questa porta altra esser non poteva, ch'uno de' quattro aditi minori, per cui si entrava nel'area e si usciva, e che dovea esser rivolto verso lo Spogliario, luogo, dove si portavano, e si spogliavano i corpi de' Gladiatori, e che dovea esser poco discosto dall'Anfiteatro, ec.*

Non è da credere, che la mortual porta fosse una delle due più nobili, come Lipsio mostrò di credere, nè che una di esse volesse rendersi di mal'augurio. Nuova porta (a) *fece nascer nell'Anfiteatro, non si saprebbe per qual uso, una lepida scorrezione de gli Atti di Santa Perpetua, cioè la* Sanavinaria, *di cui tratta il P. Possino, seguitato dal Grevio. Ma io riposi tempo fa nel mio esemplare* San-

K dapli-

(a) Pitisc. verb. *Porta*: Porta *Sanavivaria fuit in Amphiteatro sic dicta, qui vivi illo certamine fuerant, & periculis defuncti exibant. Porta Libitinensis a Libitinia dicta fuit, quod per eam cadavera mortuorum ad sepulchrum efferentur.* E il medesimo Autore dice lo stesso con queste parole: *Fuit in Amphiteatro* (Porta Libitinensis) *& per illam efferrebantur Gladiatores, & Bestiarii occisi.* E conchiude, che queste due Porte fossero tra di loro opposte. *Hec porta*, parla della Sanavivaria, *Libitinensi erat adversa, per quam ex Amphiteatro ibatur in Forum.*

dapilaria, *della quale emendazione ora ho preso miglior concetto, poichè ho veduto aver così giudicato anche il Canonico Mazochio: potea certamente così esser detta la Libitinense, per le* Sandapile, *e cataletti, sopra de' quali per essa i morti si portavan fuori.*

Sopra l'orlo del muro, che ricingea la Piazza, era un poggiuolo, il qual serviva d'ornamento, e di riparo, e dava nome di Podio a quel sito: era alquanto più ampio degli altri gradi, e vi sedeano intorno sopra panche di legno, e sopra piumacetti i Senatori, ed i Graduati. Il muro era esteriormente adornato di marmi nobili, ec.

*Ora è da vedere, come fossero sicuri dalle bestie quei che stavano sul Podio. Disse Lipsio, che il pian del terreno era più basso dodici, o quindeci piedi; ma in questo modo l'area sarebbe stata un pozzo, e una gran parte se ne sarebbe coperta a chi sedea nella sommità. Abbiam veduto avanti, come il terreno non era più basso del pavimento del Podio che quattro piedi e mezzo: eravi in oltre l'altezza del poggiuolo, che sarà stato di piedi tre, in tre e mezzo; ma perchè non bastava l'altezza di sette in otto piedi per assicurare dal salto d'una Tigre, o d'un Pardo, era proveduto nel Circo a tempi di Cesare prima con cancelli di ferro, poi con un fosso; nell'Anfiteatro con più ripari, cioè di reti, di punte e di palizate versatili. Le reti, che difendeano il Podio, sono nominate da Plinio, ove narra, che al Giuoco di Nerone si annodarono col succino. Son nominate da Calpurnio, il qual dice, che negli spettacoli da lui veduti fur d'oro, o sia indorate. Non è certo per questi passi se fossero ramate di metallo, o reti di corde; quand' altri non volesse intendere l'*auro torta *di Calpurnio per lavorate d'oro filato. E' credibile s'innalzassero sopra i poggiuoli; ma ricavo dallo stesso Poeta quel che dovea servir più di tutto; cioè che unita alle reti era una serie di punte molto lunghe in forma di denti, che sporgeano ben' avanti nell' Arena, e com' io credo, s'incurvavano verso essa, con che s'impediva alle bestie il lanciarsi. Erano ancora presso al muro legni rotondi e mobili, che impedivan loro il far forza in essi, e l'aggrapparsi, ec.*

(*Nel Cap. VIII.*) *I gradi, come si può vedere nel lor profilo alla Tavola X, sono al presente in numero di 45.* (*a*) *distribuiti così. Uno è sotterrato: cinque ne vien a occupare il Vomitorio più basso: per altri sei si arriva allo sbocco del secondo, il quale ne importa tre: poi dodici se*

(*a*) Il Canobio afferma, che al tempo suo 42. erano i gradini dell' Anfiteatro, cioè nell'anno 1584. Veggasi di ciò alla Pag. 310. del Secondo Volume della Seconda Parte delle Cronache del Zagata.

se ne contano fino al piè del Vomitorio terzo, il quale ne comprende quattro: sette ve n'ha fino al quarto, che n'occupa due soli, e cinque sono ancora sopra di esso. Non si può accertare quanti fossero in antico precisamente, per l'alterazion delle misure, e per altre circostanze. Da piedi ne abbiam' ora due di più; nella cima uno, o due di meno, essendosi quelli che ristaurarono tenuti più bassi, come da' vestigj in alcuni luoghi si riconosce. Non si creda però venir dal primo Architetto la diversità, ch'ora abbiamo esposta nell'altezza delle aperture, mentre una taglia cinque gradi, altra quattro, altra due.

Le lor porte, quali in ognun de' quattr' ordini tuttavia si veggono alle interne loro scale, son tutte uguali, e uguali saranno stati senza dubbio anche gli sbocchi, e ognuno in quattro gradi, corrispondendo all'altezza delle porte stesse: ma così hanno trasformato i risarcimenti, ora attraversando più gradi, che non doveasi, ora meno. Hanno parimente trasformate le uscite, dovendosi ora abbassare il capo al riuscir ne' gradi per non urtar nelle pietre di sopra, dal qual difetto lontanissima era l'antica struttura. Ben' è notabile la diversità dello spazio che corre tra una linea di Vomitorj e l'altra, crescendo dieci piedi l'intervallo, ch' è tra la seconda e la terza, sopra quello ch'era dal Podio alla seconda, e dalla terza all'ultima, ec.

I gradi servivano per sedere, non mai per salire; però per salire erano incavate ne i gradi più scalette, le quali sono state imitate nelle ristaurazioni nostre. Anche di queste possiamo imparar quì la misura, e la forma, perchè pezzi antichi abbiam più d'uno di quei, che contenean le scale. E' facile riconoscerne ogni pezzo per l'incavamento ad angoli retti, e perfettamente in isquadra, con pulitissimo compianamento, dove delle moderne le più si veggon fatte alla peggio.

Queste scale adunque erano larghe piedi due e mezo, e prendeano la metà del grado per alto, e la metà per fondo. Procedendo di basso in alto, e da una Precinzione all'altra, venivan per esse a esser separati fra se, e distinti gli spettatori, ec.

(*Nel Cap.IX.*) *Per gli archi del primo recinto nel principio descritto, s'entra nel primo ed esterior portico, ec.*

Nel secondo recinto l'Arena ha due piani, cioè due ordini d'archi un sopra l'altro, tutti attorno conservati, ec.

Or diremo dove si capiti per ciaschedun de gl'ingressi, e dove mettan le varie scale della prima cinta, prendendo a considerarne una quarta parte, giacchè affatto simili sono i tre altri quarti dell'edifizio. Accompagni il Lettor cortese parte alla tavola VIII. ove si vede la pianta, e parte alla X. che mostra uno spaccato con le scale interne,

 non

non conosciute per verità, nè intese da chi ha trattato dell' Anfiteatro.

Cominciando adunque dalla punta dell' ovato, di quel principale ingresso, e de i prossimi abbiam già reso conto. Si può solamente avvertire ancora, che le due strade principali dirette alla piazza non erano orizontali come l' altre, ma alquanto in declive, e fendevano però il muro interiore, essendo il piano del Campo più basso. Al numero 6. della pianta si presenta una scala di gradini 20. interrotta da un ripiano; al termine di questa scala si ha in faccia una gran fenestra, che fora il terzo recinto, e tramanda il lume oltra. La volta di questo spazio ascende fin presso alla metà, poi discende. La ragion si è, perchè sopra essa è prima una scala, che va a un Vomitorio della quarta linea, poi nel rimanente ha sopra una parte de i gradi: otto delle volte sono per la stessa ragione di tal figura.

L' accennata scala proseguisce raddoppiandosi, e con due rami di 14. gradini di parte ed altra ritorna, e conduce su l' ambulatorio: a questi due rami si passa di qua e di là per porte architravate alte piedi 9. once 5., lunghe piedi 7. once 6., uno stipite delle quali, cioè quello che resterebbe attaccato alla muraglia interiore, manca, e mostra perdersi nel muro per lasciar la porta più spaziosa.

Nella Tavola X. tutto, s' io non m' inganno, è perfettamente espresso. Occupanti la grossezza dell' altro stipite della porta son 4. gradini, espressi anche nella pianta, quali mettono sul ripiano dell' altro ramo, che abbiam detto. Nel quinto, e settimo spazio si hanno però due sottoscala, che formano stanze. Presso i muri accompagnano le scale canali di marmo, che restavano occultati, e servivano per le orine delle parti superiori. Se n' hanno più pezzi conservati, e son larghi un piede, e mettevano ne' sotterranei condotti.

All' ottavo spazio della pianta corrisponde una via, che va direttamente fino all' interna cinta. Nove, e dieci hanno due stanzoni bislunghi senz' altro esito. L' undecimo avea una scala con fenestra archeggiata in faccia, che batte il lume in altra della seconda cinta. Questa scala voltava a diritta con porta quadrata simile alle descritte nella scala doppia, e per quattro gradini andava al ripiano, e al secondo ramo del num. 12. avendo sotto una stanza.

Segue altra via al Podio, come al num. 8, poi altro stanzone bislungo: indi scala in due rami, simile alla pur or narrata. Il diciassette ha una strada al Podio, come le due predette, e il diciotto uno stanzone, con che finisce il quarto dell' edifizio nel pian terreno, susseguendo nel diecinove la via diametrale per traverso, qual termina nel terzo portico; e quale anche su la dritta ha un simile stanzo-

ne

ne con gran fenestra, che guarda sul corridor di mezo. Mostrandosi nella pianta di questo piano le scale interne, siccome quelle che hanno radice in terra, vi si son segnate altresì le aperture nel muro contigue a' secondi ripiani, benchè propriamente spettino al pian secondo.

Chi vuol impossessarsi con poca fatica del più dificile di quest'edifizio, osservi ben questa tavola X, dove in un'occhiata scoprirà il modo col qual si saliva alle quattro mani de'Vomitorj per riuscir ne'gradi, e ne rileverà por conseguenza l'intendimento principale. Vedrà in essa come alli primi dodici si andava per vie diritte finchè trovavansi le scale di cinque gradi. Alli secondi sedici si andava per via retta fino al corridor di mezo, e quinci salivansi le scale interrotte da un ripiano. Chi dovea riuscire a gli ordini superiori, trovava le sue scale nel corridor primo, e montava fino al secondo piano; dove giunto chi dovea uscir da i terzi voltava a diritta, e trovava la sua porta e piccola scala: chi dovea salire ancora, voltava a sinistra, e montando sul corridore trovava ben presto altra scala in due rami, dopo la quale chi dovea uscir dai quarti voltava a dritta, chi dovea passare ai gradi ulteriori di legno, ed alle loggie, che sopra essi giravano, voltava a manca, e saliva ancora per una scala che attraversava il corridore: ma qui la tracia si perde, perchè il conservato si tronca, e null'altro ci rimane. Avvertasi come il profilo de i gradi gli mostra come or si trovan ridotti da' risarcimenti; però la breve scala, che conduceva a gli sbocchi del Podio, mostra avere alcuni gradi più bassi dell'esito suo, il che anticamente non era; e però ancora non si veggono nell'istesso profilo le Precinzioni.

(Nel Cap. X.) Come la prima cinta ha due piani, così prima d'inoltrarsi alle parti più interne bisogna salire al secondo; ec.

Bisogna premetter qui ciò, che nella pianta non si può esprimere: vale a dire, che due sono i pavimenti nel pian secondo: uno interiore più basso, ed è quello di tutte le stanze, o anditi, che vogliam dire, sul quale mettono i secondi rami delle scale; altro esteriore più alto sul corridor circolare, al quale si va per nuovi rami di gradini. Bisogna premettere ancora, che in quest'ordine gli archi non son tutti di altezza uguale, essendovene otto, che sormontano gli altri di tre piedi come nella tavola III. si accenna, cioè li quattro diametrali, e altri quattro fra mezo a questi; non però in mezo par l'appunto, poichè tra il mezano per lungo, e il mezano per traverso abbiamo archi 17, onde ne rimarrebbero otto per parte a quello che intermedia; dove l'arco più alto, che abbiam detto, ne lascia 7. dalla parte verso il largo, e 9. dalla parte verso il lungo.

Or faciam principio dal più basso pavimento interiore, sul quale mettono tutti i secondi rami delle scale mostrate nel pian terreno, e facciamolo

molo dal numero cinque per secondare il piegar delle scale, l' intelligenza delle quali credo sarà molto facilitata dalle frecce, che mostrano la lor tendenza. Vedesi adunque al numero 5. di questa seconda pianta un ripiano, nel quale vien' a metter capo il ramo sinistro della scala doppia: tal ripiano trova un' apertura su la sua dritta, quale rappresenta una porta tonda, alta piedi 10. once 6., larga piedi 7., questa può osservarsi come sta per l' appunto nella Tavola decima, che bisogna anche qui avere innanzi. Per essa si passa in un andito occupante lo spazio del num. 4., il pavimento del quale è mostrato nella detta tavola col chiaro. In fondo all' andito è l' interna porta d' uno de' Vomitorii del terzo giro con sei gradini, quali abbiamo qui conservati in più luoghi, e che si mostran nel disegno: nell' istesso modo si va a tutti gli sbocchi della terza linea. Vuol sapersi, come le porte degli sbocchi son conservate anche in alto quasi tutte, e sono uniformi in tutti quattro i giri, alte p. 7. 9., larghe p. 6. 6. tutte di pietra: i pavimenti son di gran lastre: li sei scalini (quasi tutti di marmo rosso) che da esse montano per riuscir ne' gradini, son larghi un piede, alti once dieci.

Il medesimo andito, dirimpetto a quella per cui siamo entrati, ha un' altra porta quadrata, tutta di gran pietre, grosse quattro piedi: è alta piedi 7. once 9., e detratta la soglia resta in piedi 7. di luce con la larghezza di piedi 4. 4. Per essa passasi nello spazio terzo, ov' è una stanza simile all' anterior' andito per la figura, ma serrata ne i capi, e dalla quale per una porta tonda più piccola, e senza pilastrate di pietra, si va in camera tronca, quale avea forse lume da fenestra, che potea esser nel muro, da cui si serra per davanti; ma questi muri son tutti disfatti. Queste due stanze con le porte loro non si son potute mostrare nella Tavola, ma l' importanza era di far vedere le scale co' passaggi, e ricapiti loro.

Qui è da avvertire, come di queste tre porte, la prima, che dal ripiano va in luogo di transito, non ha indizio alcuno d' aver avuto imposte, nè altro serraglio; ma l' altra, che conduce in camere destinate solamente o a riporvi qualche cosa, o ad altr' usi particolari, ha nella pietra della soglia presso gli stipiti due bucchi rotondi un per parte, e due altri corrispondenti nel suo traverso di sopra, che mostrano come in essi si rivolsero i cardini di due partite d' uscio, cioè due legni, o pezzi di metallo rotondi, ch' entravano sopra e sotto ne' bucchi, e giravano, facendo giocar le imposte. Scopriamo da questo il modo delle imposte antiche, dette postes *da i Latini, e il vero significato delle voci* cardo, *e* polus *in Greco* στροφεύς *che viene a dir* girevole, rutulus *nelle antiche Glose: però Vitruvio chiamò cardini*

quel-

quelli, intorno a' quali immaginiamo aggirarsi il Mondo, da' Greci detti poli, *e però Isidoro chiamò il cardine un* cuneo.

Torniamo al num. cinque. Da quel ripiano proseguendo dirittamente, per gradini 6. si sale sul portico ovale, e voltando a diritta si osserva prima, come nella sponda interiore tra i pilastri, che corrispondono alle due sopranominate stanze, segno vedesi di muro, o lastre all'alteza di mez' uomo, che serravano, servendo di parapetto, e lasciando per di sopra libero adito al lume. Si trova poi al num. 2. una scala in due rami, il primo di gradini sei, e l'altro di otto, cavati ambedue nella larghezza dello stesso spazio. Questa scala mette nella picciola stanza, ch'è sopra la porta maggiore dove l'arco è più alto. Non è per altro più alta la volta, ma l'arco solamente; quale al contrario degli altri si concentra nella muraglia, e fa con questo tre piedi più di luce. Nella punta interiore di tal camera è la porta co' gradini che mettono a quel Vomitorio della quarta linea, il quale è situato su la punta dell'ovato. Dalla parte di fuori dell'istessa camera si vede il principio d'una volta, che montava in alto co' vestigi della scala che vi era sopra, e di porta in essa, quale è di sufficiente altezza per ragion dell'arco, che quivi come abbiam detto si alza più degli altri. Dove tale scala conducesse diremo poi.

Osserviam'ora solamente, come una delle quattro arcate esteriori di questo secondo piano, per buona sorte conservate, ci fa manifestamente riconoscere, che in questi otto siti pareti di marmo erano di quà e di là, che attraversando toglieano la scala in mezo, e correano da i pilastri del primo recinto a quei del secondo, vedendosi tagliato il capitello per di dentro, e le pietre battute, e compianate, e co' segni della congiunzione. Indizj si hanno ancora, che queste pareti avessero arcata, o porta nel mezo per dar passaggio. Ma vedesi di più, come da parete dell'istesse pietre era ancora serrato in fronte il vacuo dell'arco esterno, e come tal parete non era più grossa d'un piede, ed era situata a mezo il pilastro: tanto insegna il capitello fesso, e spianato dal pilastro stesso. Si è però ajutata la pianta con segnarvi questi traversi, e con additarvi anche queste scale, stante il vedersene sicuri indizj, e manifesti vestigi.

Ora dopo descritti i primi cinque spazii del secondo piano, passiamo al settimo, nel quale apparre un ripiano, su cui metteva il ramo destro della scala doppia, e che ha una porta su la sinistra. Chi dovea riuscire all'ordine terzo de gli sbocchi, entrava per essa, e trovava l'istesso che si ha al num. 4. Chi dovea montare all'ordine ultimo de' quarti sbocchi, saliva sul portico, e nel prossimo spazio a diritta trovava una scala, che ha per termine la porta, e l'uscita del Vomitorio: cade questa

sca-

ſcala ſopra quella di mezo delle doppie. Al num. 9. non ſi ha nulla, eſſendo lo ſtanzone del pian terreno a tutta altezza fino alla volta, che ſoſtiene i gradi. Nelle muraglie di queſto laterali ſi veggon due incavi nel muro a perpendicolo, che ſerviron di condotti per immondizie, e per l'acqua che cadea ſul tetto dell'alta loggia, eſſendovi già ſtati trovati groſſi tubi di metallo. I cenni, e veſtigi del muro di riparo a chi camminava ſul portico ſon da per tutto. Dopo i nominati gradini del numero 7. chi piegava a ſiniſtra, trapaſſati ſul portico due ſpazii, nel decimo trovava una ſcala in due rami ſimile a quella del num. 2., ſe non che quella piega a dritta, e queſta a ſiniſtra. Il rimanente di queſto ſpazio è ſenza pavimento, come il proſſimo del num. 9. Per la detta ſcala entraſi in piccola ſtanza num. 11. ſimile a quella del num. 1. con la porta d'un Vomitorio da una parte, e ſcala dall'altra, che s'alzava verſo il recinto primo, tra due pareti parimente.

Queſte ſeparazioni divideano il portico eſteriore in otto preſe, tutte ſimili alla finor deſcritta.

Il num. 12. ha il ſecondo ramo d'una ſcala ſcempia, dal ripiano del quale, voltando a ſiniſtra per porta archeggiata, ſi va nella ſtanza diretta ad un de' terzi Vomitorj, e ſalendo ſul portico ſi potea paſſare e alla ſcala num. 10. trapaſſando le porte di traverſo, e alla ſcala num. 15. ſimile a quella del num. 6., l'una e l'altra delle quali mette a sbocchi dell'ultimo ordine. Lo ſpazio 14. è di tutta altezza, come il 9. Il num. 16. mette allo sbocco della terza linea che ha ſu la dritta, e a quello della quarta che ha ſu la ſiniſtra. Il 18. è un vacuo di tutta altezza: nel 19. torna l'arco più alto, e lo ſtanzino, che ha ſcale di qua, e di là. Ed ecco conſumato un quarto del ſecondo piano, e additate le ſtrade tutte alle due mani ultime de' Vomitorii, e parimente a quelle parti alte, che ſormontavano i gradi.

(Nel Cap. XI.) Lo ſpaccato della via più grande, dato nella Tavola IX, fa vedere come dopo le tre arcate ſu i pilaſtri iſolati, altra ne ſegue un piè più alta, e più larga due. Per eſſa s'entra nell' ambulatorio mezano, la volta del quale è alta piedi 28. Il pavimento era compoſto di laſtre del ſolito marmo roſſo groſſe once 10., ſe ne hanno ancora molti pezzi riquadrati ſopra il ſotterraneo condotto. In queſto corridore dalla parte verſo il di fuori ſon prima gli eſiti architravati, o ſia le porte delle vie, di cui s'è già parlato. Il pilaſtro ha quattro piè di fianco: ſegue il vano di ſoli piè 4. 10. che fa uſcire con sì poca bocca le due vie laterali, e contigue alla grande. Il ſecondo vano è di piedi 7. partecipando eſſo ancora del riſtringimento. Appreſſo un'altra porta larga piedi 9. per cui paſſa

la

la via verso il centro. Segue muro corrispondente alli tre spazii della scala doppia; poi altra porta, per cui passa altra strada; muro per quattro arcate; indi altra porta, e così va seguendo fino alla porta di mezo per traverso, larga piedi 10. 4., che vien' a essere piedi 1. oncc 10. meno della corrispondente esteriore, per l'accostarsi, che fanno le linee procedendo al centro. Osservisi disegnato esattamente il lato esterno di questo corridor secondo nella Tavola nona, parte nel mezo dell'area, e parte di qua e di là da i Cunei.

Tutte queste porte dall'antico pavimento all'arco di traverso, ch'è di pochissima curvatura, son' alte piedi 20. 8. talchè gli stipiti formati di gran pietre vanno più sù, che il piè della volta; la quale straordinaria altezza serviva per dare al portico maggior lume. Non sono da tralasciar le finestre, che sono in due mani; alcune in alto nel piegar del volto, e riquadrate, con la gran pietra di sopra inclinata: di queste abbiam fatta menzione ove de' secondi rami delle scale: prendono il lume da un arco del secondo piano, e con la direzione di quella pietra inclinata lo mandano mirabilmente nelle stanze, o prigioni che son di là dal portico, come diremo. Altre alquanto più basse archeggiate in cima, e assai più grandi; ne corrisponde una ad ogni prima scala esterna, e si trovano di rincontro ad ogni scala dell'altra cinta interiore. Queste sono state quasi tutte otturate modernamente, essendosi ancora serrate con muri le vie, per far'uso di que' luoghi.

Tornando addietro per osservare l'altro lato del portico, il disegno del quale vedesi nell'istessa Tavola dalla parte opposta a' Cunei; nel principio di esso è il muro d'una stanza, che ha l'ingresso dalla parte di là, e di' qua solamente un'alta, e angusta fenestra, o spiraglio, che vogliam dire. Poi una porta architravata per cui si passa al terzo portico, ed è alta quanto la corrispondente, che ha in facciata. Segue una piccola stanza, che mostra essere stata prigione, ma non di Fiere, perchè ha la porta troppo angusta, e questa formata da quattro pezzi di pietre, delle quali quella che forma il tr[illegible]o di sopra, è alta piedi 2. ed entra nel muro, abbracciando a[illegible] più spazio che la porta. In alto seguita quì l' architrave; sotto esso è una fenestra di questa prigione larga piedi uno, alta tre, e in questa viene il lume dalla fenestra, ch'è di rimpetto con la lastra di sopra in pendenza. Queste porte hanno un buco tondo nella soglia, ed altro sopra, dove entravano i poli delle imposte. Appresso viene altra porta della solita altezza con una scala di gradini 10., sopra i quali è la porta interna d'uno sbocco della seconda mano,

e oltre essa altri 8. scalini, che portano su la Precinzione. Getta lume per di dentro su questa scala la fenestra, ch'è di là alquanto più bassa, e archeggiata. Il rimanente procede tutto all'istessa maniera, distinto in prigioni, strade, e scale, e con l'istesso compartimento di lumi, onde la pianta, e il prospetto de gli interni ed occulti corridori fanno intendere a bastanza ogni cosa. Le dodici prigioni hanno dunque tutte la porta nel secondo ambulatorio, senz'aver'esito alcuno dalla parte verso il campo. Hanno ancora un alito di lume di più da spiraglio, che sopra forava i gradi; il modo di che si può osservare in alcuni pezzi antichi con questi fori: de' quali pochi smussati, e dalla tramontana deformati gradi ec. E da avvertire, che tanto le vie, come le porte, e le stanze non poco crescono di larghezza, venendo verso il mezo, sopra quella che hanno verso le punte dell'ovato. Le porticelle però delle stanze, o siagrotte, restano sempre dell'istessa misura, e forma, onde si conferma fosser prigioni per li condannati, che doveano esporsi alle Fiere ec.

Rimane il terzo portico, quale non già sì basso, come apparisce in molti disegni, ma è della sufficiente altezza di piedi dieci. In questo dalla parte verso il campo non vi è se non le aperture già mentovate, quattro che metteau nell'area per una lastra in pendenza, e dodici che metteau sul Podio per cinque gradini. Dall'altra parte non vi si ha che le porte corrispondenti alle sedici strade, e due di più per le vie mezane nel largo, le quali non trovano all'ultima cinta, come l'altre, appertura, che porti sul Podio, ma bensì nel muro in alto una fenestrella bislunga, che riesce ne' gradi, per supplire all'oscurità; di questa non si può assicurar la precisa forma, perchè d'ambe le parti i risarcimenti l'hanno alterata. ec.

Dell'interiore, e solida cinta si è già favellato a bastanza. Le porte che metteau sul Podio col mezo de' cinque gradini gli spettatori di maggior conto, nè eran più grandi delle superiori, come si crederebbe, osservando tagliarsi al presente da i loro sbocchi più gradi, che dagli altri; nè eran più piccole ec., ma erano uguali a quelle degli altri Vomitorii, e dell'istessa forma ec.

Ramentiam'ora ricapitolando, come l'interno dell'Anfiteatro avea 66. ingressi, comprese le due porte grandi. Di questi li sei da basso alle punte dell'ovato servivano per gli attori, e per condur le Fiere nel Campo: gli altri 60. servivano per gli spettatori, ed avean tutti diverse vie in questa forma disposte. Alli dodici sbocchi sul Podio conduceano altrettante diritte strade, che dagli archi esteriori attraversano i portici e le cinte, e trovano le scale di cinque gradini: vi conduceano altresì le due vie diametrali per tra-

traverso. Coloro che dovean riuscire per gli sbocchi della seconda mano, entrando per le sedici vie compartite in uguali distanze, anzi diciotto con le due di mezo per largo, non oltrepassavano il secondo portico; ma trovando in esso le sedici scale della seconda cinta dirittamente salivano a gli esiti loro. Tutti quelli, cui erano assegnati i Cunci corrispondenti a gli sbocchi delle due linee superiori, trovavano nel portico esteriore le loro scale otto scempie, e quattro doppie. Chiunque dovea sortir da i terzi, saliti due rami di scala, rimanea nel più basso pavimento del secondo piano, e nello spazio prossimo la sua porta trovava, ed i suoi gradini. Ma coloro, che dovean passare a i secondi sbocchi del quarto giro, montavano sul corridore, e in due maniere uscivan ne' gradi; altri per le otto scale prossime e diritte, ed altri passando alle otto in due piccioli rami divise, ed entrando ne gli alti stanzini, che aveano in capo i Vomitorii. Le persone finalmente, alle quali era destinato il luogo in parte più alta di tutti que' gradi che al presente veggiamo, entravano negli stanzini stessi, ma prosseguian lor viaggio, ascendendo per quelle otto scale, che attraversavano l' esteriore ambulacro, e delle quali abbiamo fatto mostra nella undecima Tavola. Non si vuol dimenticare, come sedici lunghe stanze, alcune delle quali a tutta altezza, erano nella prima cinta, oltre ad otto minori sottoscale; e come 28. prigioni con angusto ingresso, e quattro stanze con giusta porta si avean nella seconda, ec. Fin quì l'Autor suddetto degli Anfiteatri.

Nelle porte di dette quattro ultime stanze laterali ai due maggiori ingressi segnali appajono di rastrello o grata, e nei pilastri di dette stanze, e ne' lati interiori de' Vomitorj rimpetto a quelle alcuni forami, ne' quali dovean essere de' ripari di ferro conficcati, per impedire alle Fiere ogni via, eccetto quella del Campo o piazza dell' Anfiteatro, ond'è cosa verisimile che in dette quattro Camere stesser le Fiere. Tre di dette stanze sono adesso di dietro aperte, lo che si conosce essere stato fatto in occasione di ristorar l'Anfiteatro.

Per quanto spetta alla distribuzione degli Spettatori nell'Anfiteatro, comecchè la brevità di quest'Opuscolo non permette il rapporto del lungo discorso dello Scrittor suddetto, ci ristringeremo noi dunque a rapportar soltanto ciò che ne riferisce Ferrante Jofreddo sull'antichità di Pozzuoli Cap. 3. presso il Summonte nel T. I. della Storia della Città di Napoli. Dice egli dunque, *che Ottaviano Augusto essendo stato invitato a godere il divertimento de' giuochi nell' Anfiteatro di Pozzuoli, e avendo osservato*

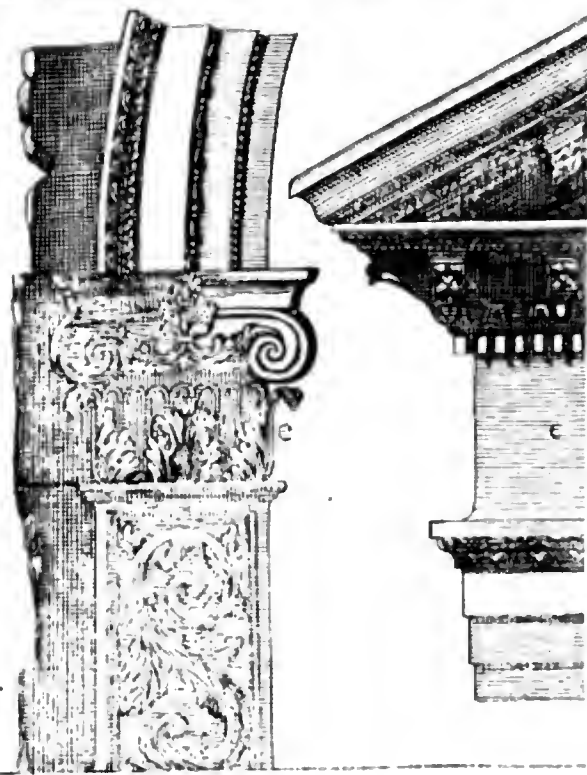
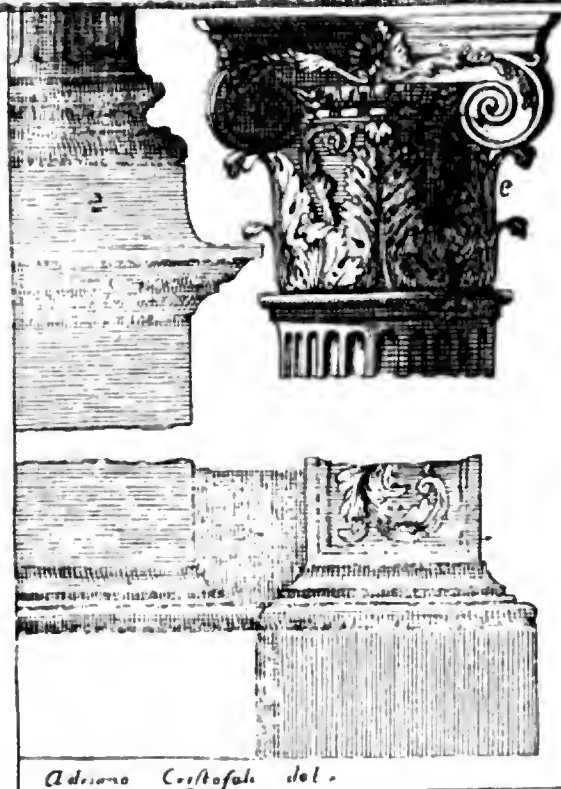
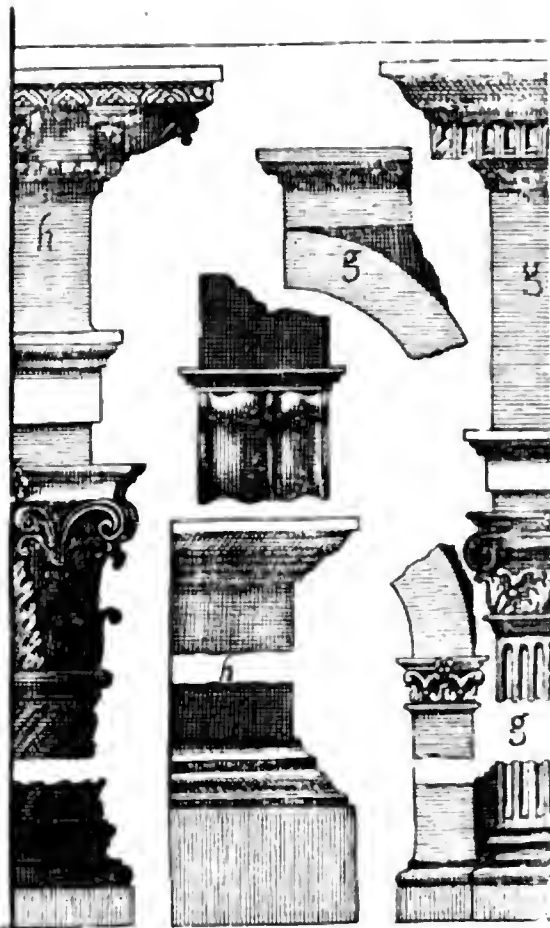
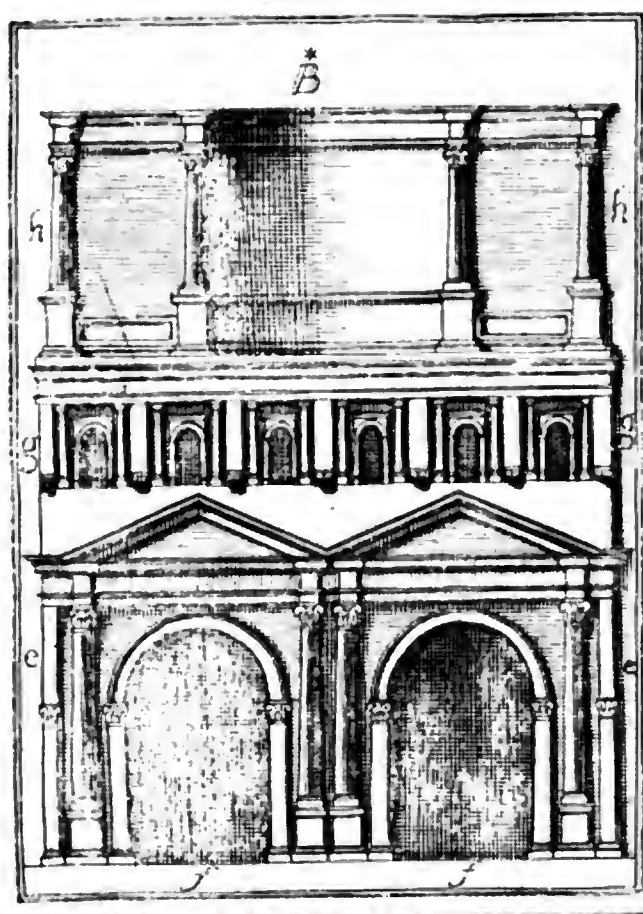
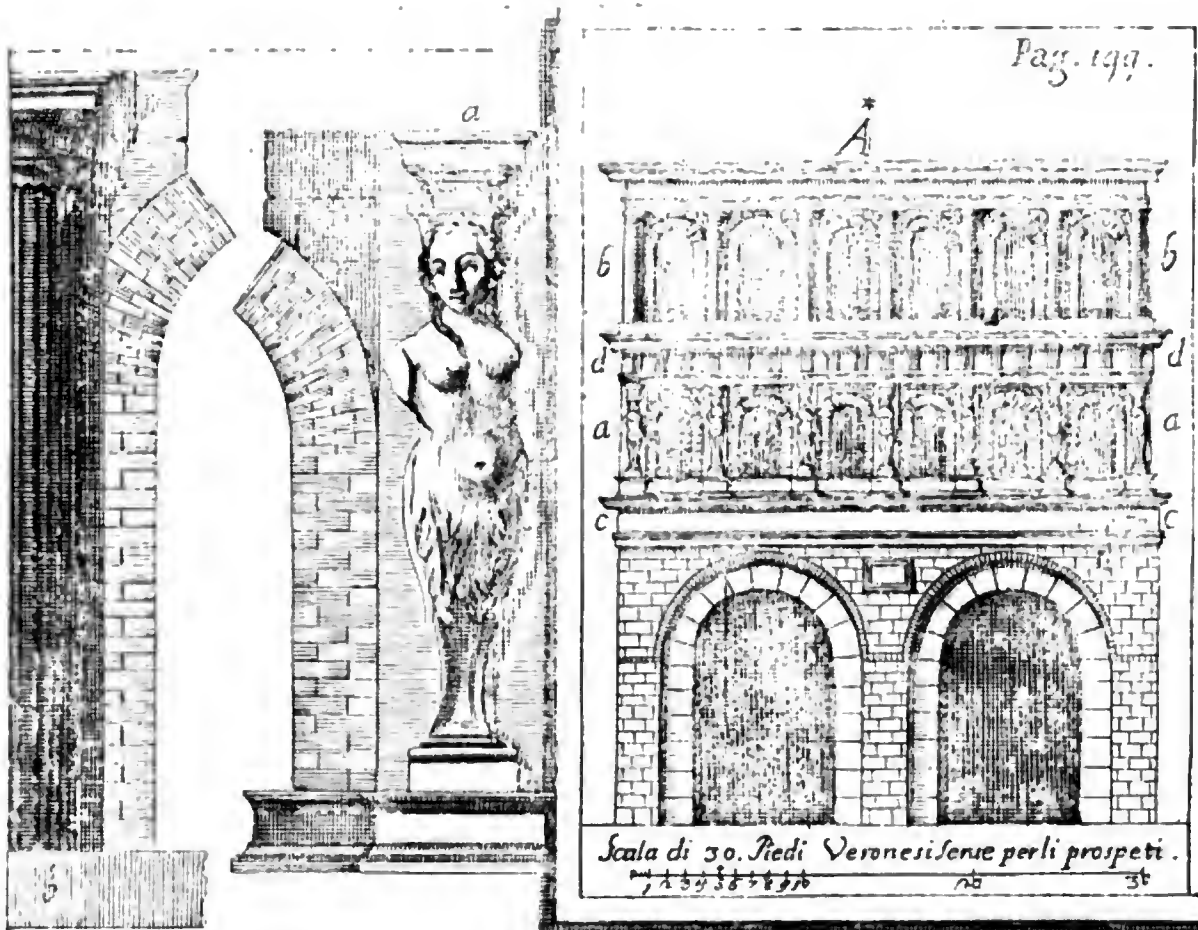
vato che disordine eravi nel sedere, ordinò, che in una parte sopra tutti gli altri sedessero quelli dell' ordine Senatorio, e i Maggiori. Nel secondo Ordine i loro figliuoli, che andavano vestiti di porpora. Nel terzo i Maestri di Scuola con i loro Discepoli. Nel quarto i Soldati. Nel rimanente sedea tutta la Plebe. E all' incontro dall' altra parte, nel prim' Ordine il Pretore colle Vergini Vestali. Nel secondo le Donne de' Senatori. Negli altri le altre Donne, tutte senza mischiarsi cogli Uomini in disparte.

Per altro l' introduzione de' Gladiatori fu a causa di Religione, per la falsa credenza de' Gentili che le anime de' trapassati, per la separazione del corpo deificate, gradissero il sangue umano, e si rendesser propizie dalla uccisione degli Uomini ad esse quasi per onore sagrificati, o che per essi si placassero; e quindi fu praticato una tale crudeltà su i prigionieri di guerra, e su i malfattori; e si praticavano queste fierezze anche ne' funerali, ne' conviti, in occasione di trionfi, e tal volta si facevano a suono di flauto, come tra gli Etruschi, da' quali i Romani preser il costume (*a*).

Tornando alla Icnografia, vedesi in questa il Granajo Pubblico: e sembra che colà fosse ove ora è la Piazza dinanzi alla Chiesa di S. Niccolò; dove negli anni prossimamente scorsi, avendo i C. R. di detta Chiesa uno scavamento fatto, fondamenti scoperti furono di antico macchinoso Edifizio. In Carta del primo Berengario dell' 888. (*b*) nominandosi un certo Orto si dice *quod est situm cum horreo antiquo*, ed è verisimile che del suddetto in quella Carta si favellasse, la sua struttura per fabbrica Romana dimostrandolo, onde fino a' tempi di Berengario quel Granajo diceasi antico.

De' Ponti, che l' Anonimo Pipiniano afferma ch' erano edificati sopra il Fiume Adige, il solo Marmoreo o della Pietra nella Icnografia comparisce; e questo solo vi fu delineato, forse perchè questo era il più stimato e più bello; e quello per avventura, che in Carta del 994. (*c*) si chiama il Ponte Sommo; oppure perchè al tempo dell' Autore della Icnografia il Ponte Emilio, ch' era a S. Faustino, era già ruinato, come si ha in Carte del Mo-

---

(*a*) Monsig. Tria nelle Memorie Storiche di Larino Pag. 63., e seguenti.
(*b*) Tra i Documenti quì in fine al num. II.
(*c*) Notizie delle Chiese di Verona Lib. IV. pag. 732.

B
h
h
g
g
e
e
f
f
h
g
g
g
e
e
e
Adriano Cristofali del.

Pag. 199.
A
a
b
d
c
Scala di 30. Piedi Veronesi serue perli prospeti.
A. Prospetto degli archi interiori situati sopra la via de' Leoni.
B. Prospetto degli archi esteriori a' Suddetti contiqui.
A. Ornamenti del primo ordine, quasi eseguiti alla forma carriatide, come insegna Vitruvio, e Serlio in tali archi dimostra, pretendendo che in tal maniera fossero adornati.
B. Ornamenti del secondo ordine superiore.
C. Cornice sopra degli archi.
D. Cornice dorica sopra degli ornamenti alla carriatide inuentati da Greci.
E. Ornamenti degli archi segnati F.
G. Ornamenti delle fenestre.
H. Ornamenti del terz' ordine.
Scala di 5. Piedi serue per gli ornamenti.
Vrbani scul.

Moniſtero di S. Marìa in Organo del 963. e 987. E dicendo il citato Autore che i Ponti, ch'egli accenna, erano tra la Città e il Caſtello :

Pontes lapideos fundatos
Supra Flumen Adeſis
Quorum capita pertingunt
In orbem ad Opidum.

ne ſegue che oltre il Marmoreo, altro ve ne foſſe, cioè l' Emilio. Il Canobio afferma aver veduto eſſo ſteſſo di queſto i fondamenti, onde così nè dice : *e paſſando l' Adige alla Chieſa di S. Anaſtaſia per un Ponte, chiamato (prima di queſta via) militare, e poi dal nome della ſtrada* (cioè del Corſo) *Emilio, il quale terminava all'altra riva del Fiume, dove ora è la Chieſa di S. Fauſtino : & io ho veduto da l'una, e da l'altra parte gli antichi fondamenti di detto Ponte* (*a*) così il Canobio. Ne' Documenti però di S. Marìa in Organo ſi dice ch' era *ſuper Eccleſiam S. Fauſtini*. Delle Chieſe nella Città fondate vi ſi ravviſa la Cattedrale colla Veſcovil Reſidenza, e quelle di S. Fermo Maggiore e Minore.

Altre fabbriche in detta Icnografia ſi veggono nella Città ; e le Chieſe, eccetto la Cattedrale e S. Fermo Maggiore, ſenza Campanili, onde impariamo che l' uſo delle Campane nell'ottavo o nono Secolo non era ancora univerſalmente introdotto nella Città noſtra.

L'Arco, di cui una parte tuttavia rimane ſulla via detta de' Leoni (un tempo fuori delle mura di Gallieno, poi rinchiuſo entro a quelle di Teodorico) e che una volta era come il qui anneſſo Diſegno dimoſtra, nella Icnografia ſembra che ſi ravviſi. Di codeſto Edifizio gli Eruditi differentemente diſcorrono. Alcuni vogliono che ſia un avanzo di Arco Trionfale, e tra queſti il Tinto ed il Serlio. Il Saraina, il Canobio con altri tengono eſſer reliquia di un Foro, ed altri il Sepolcro della Famiglia Flavia. Se la Iſcrizione che nell' Architrave rimane foſſe intera, non ſi giuocherebbe forſe a indovinare, ma non leggendoviſi altre parole che queſte

T. FLAVIVS P. F. NORICVS IIII. VIR. ID

ſarà ſtudio di un qualche illuminato Antiquario venire in chiaro del-

(*a*) Annali di Verona Mſſ. Lib. I. pag. 21.

della verità di codest' Arco. Nella Icnografia non si vede l' Aguglia, che è tra l' Anfiteatro e la Via-nuova, statavi innalzata per il mercato, che ivi suol farsi delle biade. L' altra in mezzo alla Piazza d'armi, per la Fiera che ivi si facea, vi fu eretta nello scorso secolo, ma per l'incendio succeduto l'anno 1712. fu trasferita poscia la Fiera nel Campo Marzio. Dicono gli Scrittori nostri che non guari discosto dall'Anfiteatro era il *Foro Boario*, ond' è opinione di alcuni che dal detto Foro abbia avut'origine il nome di *Ferrabovi* alla Contrada di S. Donato, la cui Chiesa di S. Maria della Colomba in avanti nominavasi, come s'impara dal Testamento di Federico della Scala del 1339., impresso alla pag. 809. e seguenti del quarto Libro di nostre Chiese. Noi però siamo piuttosto inclinati a credere che dal Mercato o *Fiera de' Bovi* che ivi si faceva sia derivato alla detta Contrada quel cognome. Che cotesta Fiera anticamente colà intorno si facesse, sembra non lasci dubitarne un Capitello d' Aguglia stato ritrovato gli anni prossimamente scorsi in occasione di scavamento fattosi nella Casa dell' Eccellente Chirurgo Dominico Buella rimpetto alla Porta per cui s'entra nella Corte detta del Farina, standosi nel citato Capitello questa Iscrizion scolpita, e in questo carattere:

NUNDINÆ BOVVM.

cioè *Fiera di Buoi*, ma coll'andar del tempo, forse corrottamente, *Fera-boi*. Se vi era il mercato vi sarà stata probabilmente anche la Casa della Ragione, come nel Campo Marzio v'era quella per il mercato de' Cavalli (*a*). Altri dicono la Contrada sopraddetta chiamarsi de' *Ferra-bovi*, perchè in quella i Bovi venivansi ferrati; ma questa opinione non è sostenuta da sodo fondamento. Il suddetto Capitello essendo stato poscia dal suaccennato Sig. Buella a' R.R. P.P. Scalzi per carità donato, ora si sta sepolto nei fondamenti del Campanile della loro Chiesa.

Per terminare in breve le nostre osservazioni sopra l' Icnografia, d' uopo è passare dalle Fabbriche della Città a quelle del Castello. Del Teatro, nella Icnografia il prospetto apparisce, ma molto diverso dal qui unito Disegno già in avanti rilevato a istanza mia dal nostro Adriano Cristofali dalle vestigie e dai rottami che rimangono nel mon-

C

(*a*) Notizie delle Chiese di Verona Lib. 4. Pag. 693.

E LA STRUTTURA
DE' VERONESI.

A Cr *Urbani Sculp.*

A Taber
ſtra
B Archi
to g
C Detti
D Corri
de
non
E Ingre
ra
gar
F Archi
qua
me
G Capi
H Reli
ſte
I Figura
ſpo

5 Cappella ſituata alla teſta della Chieſa di S. Bartolomeo.
6 Chieſa de' Santi Siro e Libera.
7 Piazza rimpetto alla detta Chieſa.
8 Strada per cui dalla detta Chieſa ſi paſſa a quella di S. Bartolomeo.
9 Chioſtro e Cortili del Moniſtero di S. Bartolomeo.
10 Vicolo o Introlo, per cui dalla ſuddetta ſtrada ſi perviene ſopra l'altra detta le Regaſte.
11 Fontana e ſtradella chiamata la Botte.
12 Caſe, Orti e Cortili di diverſi.
13 Strada detta le Regaſte ſuperiori.
14 Chieſa e Moniſtero del Redentore.
15 Scala e ſtrada, per cui dal Ponte della Pietra ſi aſcende alla Chieſa di S. Bartolomeo, e quindi al Caſtello.
16 Strada eminente che guida al Caſtello.
17 Scala, per cui dalla ſtradella della Botte s'aſcende al Moniſtero di S. Bartolomeo.

monte, nel piano, e in diverse Case colà intorno. Il Prospetto delineato nel detto disegno dal Cristofali fu copiato da altro Disegno del Carotto annesso alle Antichità di Verona del Panvinio. Che questo Teatro sia stato edificato da' Veronesi nel medesimo tempo che l' Anfiteatro, è comune opinione: ma incominciò a ruinare verso il fine del nono secolo; e perchè minacciava ulterior dannevole rovina, fu nell' 895. demolito. Nella Icnografia col nome di Minore Arena s' appella, probabilmente per distinguerlo dall' Arena Maggiore o sia Anfiteatro, a cui in detta Icnografia si dà il nome di Teatro. In Carta di Berengario primo dell' 895. (*a*) il Teatro col nome di Mezzo Circo si chiama; dopo però, che per commissione dello stesso Berengario fu il detto Teatro demolito, la sua Piazza chiamavasi l' Arena del Castello di Verona (*b*). Non lungi dal Teatro si vede delineato nella Icnografia quel Palazzo, che di sopra conghietturato abbiamo essere stato edificato per abitazione de' Duchi de' Longobardi.

Su la sommità del Colle si fu edificata la Chiesa di S. Pietro, alla quale, come nella Icnografia apparisce, salivasi per una magnifica scala. Questa Chiesa, nella quale fu incoronato il Sommo Pontefice Urbano III., è molto da stimarsi, benchè la parte di essa più istruttiva sia stata in profano uso convertita, avendosi in questa le Loggie superiori a cui salivan le Donne, e l' Atrio per i pubblici penitenti.

Nel ricevere noi questo prezioso Monumento venimmo in sospetto di essere stati malamente informati quando ci fu fatto credere che una Torre verso la Chiesa di S. Faustino col nome di *Organo* si vedesse nella Copia presso il fu Sig. Marchese Maffei, non veggendo nella suddetta nostra copia alcun Edifizio con tal nome, ma bensì un altro fuori delle Mura del Castello, contrasegnato col nome di *Orfano*. Per assicurarci della verità di un tal nome, rescrivemmo all' Amico nostro di Borsetto, acciò da i RR. Monaci di quel Monistero Lobbiese egli ritraesse notizia se veramente quella Torre fosse contrasegnata col nome di *Organo* ovvero di *Orfano*; e finalmente in questi giorni ricevemmo le risposte, che qui a lume della sola verità, e per nostra giustificazione c' induciamo a pubblicare.

Vero-

(*a*) Zagata Parte I. pag. 315.
(*b*) Ivi pag. 317.

Verona Sig. Gio: Battista Biancolini

Borsetto addì 17. Gen., 1755.

Essendomi finalmente riuscito ricavare un' autentica notizia sopra il dubbio preso da V. S. nella Icnografia della Città di Verona diversa da quella del Sig. Marchese Maffei, non ho voluto differir un momento per recarne il ragguaglio fattomi da un uomo di probità, che vi ho inviato apposta, non avendo potuto trovar altro mezzo per ottenere questa informazione. Eccola dunque tale quale, nella speranza che sarà capace levarvi ogni scrupolo sopra tale soggetto, e servirvi allo proposito. Valetevi dunque, e comandate liberamente a quello, che augurandovi quest' Anno nuovo colmo d' ogni bramato contento e felicità, si raccomanda alla vostra amicizia, e si conferma per sempre

Dev.mo Obblig.mo Servo
Bartolomeo Leuvenigh
figlio d' Isaac.

Dans le plan de la Ville de Verone en Italie, qui se trouve ches Mess.rs de Lobbes, sont distinguèes plusieurs places de cette ditte Ville, avec leurs inscriptions, & sur le Còtè, est posèe cette figure & l' inscriptions y insiza | Or fa num | *ainsi ce n' est point Organum, & ce que ces Mess.rs de Lobbes peurent coniecturer de cette figure, elle signifie un lieu generique consacrè aux Dieux.*

Orphanum viene da *Orphania* parola Greca, che *Orbitas* in Latino, e privazione o abbandono in lingua nostra significando, quindi quei fanciulli, che privi rimangono di padre e madre Orfani chiamati furono. Dalla Veneziana Storia impariamo, che per il grande numero de' Francesi, che al tempo di Pipino nella Veneta laguna furono fugati e di vita privi, di qui il sito, che per morte e per fuga da' Franchi si venne abbandonato, *Canal Orfano* fu detto. Nella surriferita Carta di S. Nazàro si ha notizia del *Ponte Orfano* in Verona alla porta di S. Silvestro. Ivi vicino era un antico Spedale, accanto al quale l' anno 1172. fu poi edificata la Chiesa di S. Luca. Non è cosa improbabile che venisservi rico-

ricoverati i poveri Orfanelli, e altre miserabili persone abbandonate, e perciò il Ponte, dalla vicinanza dell'Ospitale, *Orfano* peravventura si denominava; o fors'anche perchè in occasion di guerra, per fuga, o per morte di coloro, che lo custodivano, e difendeano, si restasse abbandonato. Se l'edifizio che nella Icnografia delineato si vede, e dalla Porta di S. Silvestro assai lontano, per alcuna delle suddette, o per altra ignota causa *Orfanum* s'appellasse no'l si sa, non avendosi Carta che ne favelli. Contuttociò il costume di edificarsi degli Spedali pel ricovero degli Orfani sendo antichissimo (e di molto anteriore alla Icnografia) come documenta il fu Sig. Prevosto Muratori Dissertaz. XXXVII. pag. 459, ci rende inclinati a credere che quel luogo fosse a tale effetto destinato, e perciò piuttosto che per altra causa *Orfanum* si denominasse.

Di parecchie altre Anticaglie fa menzione il Canobio ne' suoi Annali manoscritti, le quali egli afferma essere state da sè vedute. Standosi però di queste la di lui relazione impressa alla pagina 313. e seguenti del secondo Volume della seconda Parte delle Cronache del Zagata, e del Rizzoni, chi quelle desiderasse, e singolarmente la descrizione dell'antico Teatro, e dell'uso che di quello faceasi, faccia al detto Volume ricorso.

Avendo ragionato delle Mura della Città nostra e di altre cose di ricordanza degne alla medesima Città appartenenti, sebbene altrove s'abbia contezza dato de' suoi Governatori secondo le notizie, che allora di essi ci furono somministrate, non pertanto dacchè di alcuni altri ci è riuscito poscia di aver cognizione, cosa convenevole ci pare che con una nuova più compita serie de' medesimi questa nostra fatica terminar si debba.

Altrove ricordato abbiamo come Verona nell'anno di Roma 568. era oggimai passata sotto il dominio della Repubblica Romana, e come verso il fine del quinto Secolo Cristiano suddita divenne de' Re Gotti, da i quali fu signoreggiata fin dopo la metà del sesto Secolo, nel quale diventò soggetta agl' Imperadori Greci, ma per poco tempo; imperciocchè calati i Longobardi in Italia di Verona s'impadronirono, e da essi fu posseduta fino all'anno 774., nel quale da Carlo Magno vinti e debellati, restò Verona soggetta ai Re Franchi, poi agl' Imperadori Occidentali, e Re d'Italia, sotto de' quali fu retta da un Governatore con titolo di Conte, il primo de' quali, che sia a nostra cognizione, si è un

Guglielmo nominato in Carta dell' 806., dopo il quale dell'

806. *Ademario* nominato nella medesima Carta.

820. *Hucpaldo*, e si crede lo stesso che in altra Carta si chiama Liutprando.

833. *Corrado*.

854. *Bernardo*.

876. *Walfreddo* nominato anche in Carte dell'880. 888. (*a*) 890., e nell'Inno in lode del Vescovo Adelardo. Circa questo tempo la Marca del Friuli, che abbracciava anche Verona, Vicenza, Padova, Trivigi, ec., documenta il P. Bernardo Rubeis Domenicano nella sua Storia della Chiesa Aquilejese aver cominciato a nominarsi Marca Veronese, al cui reggimento nell' 895. presedea Walfreddo sopraddetto.

904. *Anselmo*, nominato anche in Carta del 911.

914. *Engelfreddo*.

921. *Grimaldo*. Questi, il quale in Carta del 913. annessa alla Parte I. della Cronaca del Zagata pag. 317. con titolo di Conte è nominato, in quest' anno 921. era oggimai salito al grado di Marchese di Verona.

923. *Milone*. Da questo ebbe origine in Verona la Famiglia, che fu poi detta de' Conti di S. Bonifacio. Dallo stesso furono edificate le Chiese di S. Pietro in Carnario, di S. Bonifacio e di S. Marìa di Ronco, questa da esso nel 929. eziandio dotata, e sottoposta al Capitolo de' Canonici di Verona (*b*).

952. *Arrigo* Duca di Baviera fu creato Marchese della Marca di Verona da Ottone Imperadore suo Fratello. Questi ebbe poi anche il Ducato di Carintia, e codesti Duchi furon poscia ordinariamente amministratori della Marca Veronese.

955. *Manfreddo*, ed *Engelrico* germani di Milone sopraddetto, nel di lui testamento stampato dall'Ughelli nominati sono con titolo di Conti; ed è probabile, che uno fosse Conte di Verona, di altra Città l'altro.

964. *Buccone* } Di questi si ha notizia nelle Lettere Rate-
967. *Nannone* } riane presso il P. Pez.

971. *Gandolfo* nominato anche in Carta del 978.

993. *Riprando*.

1000.

(*a*) Tra i Documenti qui in fine al num. II.
(*b*) Ivi al num. III.

1000. *Arduino* afferma Gio: Bonifacio ch'era in quest' anno Conte di Verona; e come del 1002. fu eletto Re d'Italia (*a*). Non però questi, ma Arduino Marchese d'Ivrea fu quegli, che fu eletto Re d'Italia (*b*). Donò quegli insieme col di lui figliuolo Eriprando al Monistero Zenoniano il Castello di Pastrengo *in Judicaria Gardesanæ*, come si ha in Privilegio di Arrigo III. del 1046. nell'Archivio della Badia Zenoniana. Ebbe anche una figliuola per nome Berta, la quale fu moglie di Uberto fratello di Enrico Conte di Verona, lo che si ha in Carta del 1055. qui in fine impressa al num. V.

1003. *Ottone* Duca di Carintia era Conte e Marchese di Verona.

1005. *Uberto*. Era anch' esso della Famiglia de' Conti di S. Bonifacio.

1012. *Corrado* Fratello del suddetto Ottone era Marchese.

1013. *Adalberone* era Marchese.

1021. *Tadone* o *Jadone*. Da Arrigo II. fu creato Conte di Verona per merito di Tadone o Jadone suo padre, che lo avea invitato non solo a scender in Italia contro Arduino Marchese d'Jvrea, ma anche a suo potere in tale occasione favoritolo di sorte, che da esso Arrigo la Signorìa ottenne dalla Città di Garda e di tutto il Benaco.

1035. *Corrado* era Marchese.

1047. *Guelfo III.* Questi nel 1055. fece restituire dall' Imperadore a' Veronesi una grossa summa di danaro, che erano stati costretti a contribuirgli; ed essendosi il Marchese protestato che non voleva che *a' suoi sudditi fosse posto un sì pesante aggravio*, come avea letto il fu Sig. Prevosto Muratori, di qui si fa chiaro che a' Veronesi non era stata conceduta da Ottone Imperadore quella libertà, che gl'Istorici nostri si sono imaginati. (*c*)

1055. *Corrado* era Marchese.

Enrico figliuolo di Uberto sopraddetto (*d*).

..... *Ugone* nominato in Carta del 1062. data fuori dall' U-

M 2 ghelli

(*a*) Bonifacio Ist. Trivigiana nuova edizione pag. 100.
(*b*) Murat. Annal. d'Ital. Tom. VI. pag. 11.
(*c*) Cronache del Zagata Vol. I. della II. P. pag. 286.
(*d*) Tra i Documenti qui in fine alli num. V. VI. e VII.

ghelli nel V. Tomo della sua Italia Sacra; non è però certo se sia stato Conte avanti o dopo di Enrico.

1062. *Bertoldo* era Marchese.

1068. *Uberto* fratello di Enrico (*a*).

1073. *Bonifacio*, nominato anche in Carte del 1082. e 1095. Fu anch'esso della Famiglia di S. Bonifacio, ed ebbe per moglie la Contessa Richelda figliuola di Alberto III., da cui ebbe due figliuoli, uno per nome Alberto, Manfreddo l'altro, ambi nominati in Carta del 1109. nell'Archivio di S. Nazàro, il primo con titolo di Conte, ma se di Verona, o d'altra Città ivi non si sta spiegato.

Marquardo era Marchese, e dopo di esso del

1090. *Arrigo*, il quale del 1120. continuava ad essere Marchese tuttavia.

1112. *Riprando* sottoscritto in Carta di quest' anno (*b*) ed è ricordato anche in altra del 1141. (*c*). Nella Carta qui in fine impressa al numero XV. è nominato un Manfreddo Conte di Verona, che sarà forse il fratello del suddetto Conte Alberto, e l'ultimo che con titolo di Conte Verona governasse; percioc. chè i Veronesi, volendo reggersi per se medesimi a guisa di Repubblica, dall' autorità de' Conti sottraronsi, restando però a' Marchesi soggetti. Dell' Uffizio e autorità de' Conti e de' Marchesi il fu Signor Prevosto Muratori ha diffusamente trattato; e chi non è proveduto delle Opere di questo eruditissimo Scrittore, osservi la pag. 202. e seguenti della prima Parte delle Cronache del Zagata, e la 268. e seguenti del primo Volume della seconda. Al principio però furono creati i Consoli, e un Erudito affermavaci, che il Vescovo fu istituito Capo della Repubblica, pensando che, perchè del 1136. in Casa e alla presenza del Vescovo Tebaldo, e di alcuno de' Consoli furono scritti e pubblicati alcuni atti a favore del Monistero di S. Zaccaria di Venezia, il Vescovo perciò occupasse nella Repubblica Veronese il primo luogo. Ora però, che a noi pure è riuscito aver Copia di que' Documenti, dal loro contenuto sembra al nostro per altro corto intendimento che

(*a*) Tra i Documenti qui in fine al num VIII.
(*b*) Notiz. Chiese di Verona Lib. 2. pag. 726.
(*c*) Ivi pag 592.

che un tal punto d'Istoria per quelli non si stabilisca. Tali Documenti si stanno qui in fine impressi alli numeri XI, XII, e XIII; e quest'ultimo, in cui si tratta del medesimo affare, fu pubblicato sulla Corte della Chiesa di S. Marco, e il Vescovo non c'intervenne. Circa il medesimo tempo anche in Padova, per affare del Monistero di S. Giustina, raunaronsi i Consoli in quel Palazzo Vescovile, e, come insegna il Documento num. XV., dichiarando il Notajo che i costituti in quello scritti gli avea raccolti per comando de' medesimi Consoli, di qui si fa chiaro che, sebbene quegli atti furono nel Vescovil Palazzo scritti e pubblicati, non pertanto il Vescovo non era Capo della Padovana Repubblica. Che il Vescovo nostro non s'ingerisse negli affari della Repubblica, sembra non lasci dubitarne il Canobio affermando nel VI. Lib. de' suoi Veronesi Annali che del 1120. *era retta la Città da quattro Consoli e dal Duca Arrigo*, che n'era il Marchese. Però quando altri Documenti non s'abbiano, per i quali si stabilisca, che il Vescovo Capo era della Repubblica Veronese, resterà corretto quel che di ciò abbiam noi, sull'altrui fede, altrove affermato; potendosi soltanto asserir francamente, che uno de' Consoli veniva deputato ad amministrar ragione, come si raccoglie dal Documento XVI. qui in fine impresso. Ora è da sapere come del 1117, per grande terremoto, cadde una gran parte dell'esterior recinto, o sia ala dell'Anfiteatro, lo che l'Ughelli afferma aver letto essere succeduto il dì 4. Giugno (*a*). In antico Necrologio però di S. Michele in Campagna di Verona si sta notato addì 3. Gennajo. Il Rizzoni avea trovato memoria che il detto terremoto avvenne li 25. Gennajo del 1116. Io però tengo che la memoria nel Necrologio scritta sia delle anzidette più sincera.

1129. *Arrigo* il giovane era Marchese; del
1130. *Engelberto* suo fratello; e del
1142. *Arrigo e Udalrigo* figliuoli di Engelberto, a' quali successe
Arrigo figliuolo di Udalrigo, poi
Bertoldo.
1161. *Ermanno*, dopo il quale fin verso l'anno 1186. Duchi di Carinta e Marchesi di Verona furono

Ulri-

(*a*) Ital. Sacr. T. V. pag. 773.
(*b*) Cronache di Verona Vol. I. della II. P. pag. 219.

Ulrigo e *Arrigo* figliuoli di Ermanno.

Ermanno figliuolo di Arrigo e fratello di Pellegrino Patriarca di Aquileja.

Udalrico e *Bernardo* figliuoli di Ermanno.

1162. *Alberto Tinca* era Consòle e Rettor di Verona.

1163. *Bonifacio* della Famiglia de' Conti di S. Bonifacio fu creato Podestà, il primo che con tal titolo sia stato eletto Rettor di Verona.

1177. *Turrisendo* nominato anche in Carta del 1183. nell'Archivio di S. Nazàro.

1178. *Grimerio*.

1180. *Sauro* della Famiglia de' Conti di S. Bonifacio, nominato anch' esso nella detta Carta. Fu ucciso a tradimento da uno de' Monticoli l'anno 1188. nel Castello di S. Bonifacio.

1183. *Guglielmo d' Oxa Milanese* è così nominato in Carta 2. Dicembre presso il nostro Sig. Conte Rizzardo di S. Bonifacio.

1186. *Ermanno Teutonico* era Marchese, come si ha in Carta del Monistero di S. Nazàro.

1188. *Obizone Estense*. Del 1189. (*a*) si ha un Decreto de i Consoli senza l'intervento del Podestà a favore del Monistero di S. Giorgio; e in Carta del 1192. nell'Archivio del Monistero di S. Michele in Campagna si vede che i Consoli amministravano tuttavia la Repubblica senza l'intervento del Podestà; onde s'impara che all'Estense non fu dato nella Pretura di Verona immediatamente il successore. Del

1193. *Guglielmo da Ossa Milanese* fu creato per la seconda volta Podestà.

1194. *Uberto Visconti Piacentino*. Questi governò anche negli anni 1195, e 1196.

1197. *Guelfo* Conte di S. Martino nel Contado Cremonese, nominato anche in Carta del 1198. (*b*)

1199. *Salinguerra di Torrello da Ferrara*.

1200. *Ezzelino detto il Monaco* (*c*).

1202. *Egidio Conte di Corte nova*.

1204.

(*a*) Tra i Documenti qui in fine al num. XVI.
(*b*) Zagata Cronic. Part. II. Vol. II. pag. 137.
(*c*) Bonifacio Ist. Trivigiana nuova ediz. pag. 155.

1204. *Drudo Marchilione*.

1205. *Alberico da Faenza*.

1206. *Robaconte Buzacarino*. Il Pagliarino nel primo Libro della sua Cronaca Vicentina riferisce, che Verona in quest' anno era posseduta da Pietro di Maurisio da Vivàro Vicentino, senza citare il fonte onde tale notizia ritrasse, lontana per altro dalla verità.

1207. *Azzone* da Este; ma fu poi scacciato, e

Odorico Visconte fu creato Podestà li 10. Giugno dello stesso anno in sua vece. Ma l' *Estense* li 29. Settembre ripigliò di nuovo la Podestarìa (*a*). Sotto il Reggimento di questo Podestà, avendo deliberato i Veronesi stendere la giurisdizione della loro Repubblica, operarono in guisa, che il Vescovo, i Canonici e i Nobilì maggiori, che avean Signorie, le cedessero in ogni maniera alla Comunità. In fatti Legnago, Roverchiara, Tomba, Canova, Caldiero, Tregnago, Marcemigo, Centro, Montorio, e S. Giorgio di Val Pollicella, che al Vescovo appartenevano, permutate furono con Monteforte. Il qual luogo, benchè fosse stato lasciato fino nel 1135. dal Marchese Alberto della Famiglia de' Conti di S. Bonifacio al Vescovado con suo Testamento appo il Margarino nel Bollario di Polirone, non pertanto solo in questo tempo, e mediante la suddetta permutazione venne in dominio del Vescovo di Verona, come si ha in Documento stampato dall' Ughelli T. V. Col. 812; ond' è forza immaginarsi che la Cumunità di Verona, fattasi padrona di Monteforte, permutasse poi questa Terra col Vescovo di Verona. Insorta poi lite tra Norandino Vescovo, e la Comunità di Verona, per la Terra di Porto giacente rimpetto a Legnago, fu costretto il Vescovo, per la pace, cedere nell'anno 1217. la giurisdizione, che in detta Terra avea, alla Comunità Veronese, lo che s' impara da Carta stampata dall' Ughelli T. V. Col. 822.

1209. *Guglielmo Rangoni Modanese*.

1210. *Realdo dalle Carceri Veronese*.

1211. *Bonifacio Conte di Sanbonifacio*.

1212. *Bartolomeo dal Palazzo Veronese*. Da questo dicono discendere i Conti Palazzi di Mantova e Brescia. Da una Iscrizione sopra la facciata della nostra Chiesa di S. Stefano imparasi come il dì 25. Agosto del 1212. venne a Verona Federico II., e come

(*a*) Zagata Cronica part. I. pag. 21.

me questi addì 22. Novembre del 1220. fu coronato Imperadore: che ci venne eziandio il Conte ed il Marchese, cioè il Marchese Estense, e il Conte di S. Bonifacio: che sendo usciti l'anno 1207. i Monticoli di Verona, del 1213. vi ritornarono. Lo che ci scuopre che per fazione il Marchese Azzone Estense fu cacciato l'anno 1207. di Verona (*a*).

1213. *Aldrovandino da Este*. La Città di Trento diventa suddita de' Veronesi, da' quali vi furono costituiti Governatori Antonio Nogarola e Pace Lazise.

1214. *Gerardo Campesco*.

1215. *Pecoraro di Mercànovo*.

1216. *Alberto Conte di Casalot*.

1217. *Matteo da Corregio*.

1218. *Azzo Perticone Bolognese*; ma fu scacciato, ed eletto in sua vece

Pietro da Maledra.

1219. *Ruffino di Capo di Ponte Veronese*.

1220. *Ugone de' Crescenzi Veronese*.

1221. *Rizzardo Conte di S. Bonifacio* nominato in Carta 30. Marzo presso le Monache di S. Lucia di Verona. Il Conte Moscardo non registra il Sanbonifacio ma quel Lambertin Brumarello Bolognese, che il Corio afferma essere stato nel 1208. Podestà di Milano. Forse questi era a quello succeduto.

1222. *Rizzardo Conte di S. Lorenzo in Colonna Bolognese*.

1223. *Pecoraro di Mercànuova*. Questi avea letto il fu Prevosto Muratori che del 1226. era in Genova Podestà. L'anno poi 1239. fu insieme con altri dall'Imperadore bandito di Verona (*b*). In Carta però data fuori dall'Ughelli (*c*) detto essendo Petronio di Mercànovo, se il Rotolo non sia errato, non saprei dire se questo fosse il di lui proprio nome, e sia stato negli anzidetti Monumenti col soprannome di Pecoraro detto, avendo certo, che in Verona ci erano in que' tempi delle Famiglie Pecorari (*d*).

1224. *Lambertin Lambertini Bolognese*.

1225.

(*a*) Notiz. delle Chiese di Verona Lib. I. pag. 20.
(*b*) Tra i Documenti qui in fine al num. XX.
(*c*) Ital. Sacra Tom. V. pag. 816.
(*d*) Notizie delle Chiese di Verona Lib. IV. pag. 682.

1225. *Goffreddo da Provalle Milanese.*

1226. *Leon dalle Carceri Veronese* per la metà dell'anno: poi *Ezzelino da Roman*; e sbagliò il Bonifacio a registrarlo all'anno 1228., avendosi di esso un Documento annesso alla Storia del Saraina da cui s' impara che in Febbrajo del 1227. continuava nella Pretura di Verona tuttavia.

1227. *Manfreddo Conte di Cortenova*, sotto il cui Reggimento, e non prima, si ha notizia degli ottanta Consiglieri della Repubblica Veronese detti i Quattroventi, contro il Saraina che li vuole creati insieme col Podestà al tempo di Ottone I. Imperadore.

1228. *Perin de' Candi Milanese.*

1229. *Salinguerra da Ferrara.*
Rainiero Zeno Veneziano anche nel seguente anno (*a*).

1231. *Guido da Roda Milanese.*

1232. *Guglielmo da Persico Cremonese.*

1233. *Guizzardo Conte di Redaldesco.*

1234. *Manfreddo Roberto de' Pii Modanese.*

1235. *Rainiero Bulgarello da Perugia.*

1236. *Ezzelino da Roman*: poi
Bonifacio Conte da Panigo.

1237. *Gerardo da Dovara Cremonese.*

1238. *Bonaccorso da Padova.*

1239. *Francesco Ribaldi*, sotto il cui Reggimento molti di partito Guelfo vengono esiliati di Verona (*b*).

1240. *Ugone dalla Corte Parmigiano*; per la cui morte gli fu creato successore
Arrigo da Egna.

... *Ongarello della Scala*. Di esso fa menzione il Canobio all' anno 1212., e dicendo essere stato Podestà di Verona; se lo fu sarà forse stato circa questo tempo.

1244. *Tommaso di S. Giuliana*, ma con titolo di Rettor di Verona per Ezzelino da Roman, il quale se n'era insignorito. Di lui si ha notizia in Carta di S. Nazàro.

1245. *Giberto da Vivaro Vicentino.*

1246. *Arrigo da Egna*. Il Zagata afferma che in quest'anno

N per

(*a*) Notizie delle Chiese di Verona Lib. III. pag. 107.
(*b*) Tra i Documenti qui in fine impressi al num. XX.

per comando di detto Arrigo furono giustiziati diversi riguardevoli personaggi, tra i quali il suddetto Ongarello della Scala. In un Capitolar Documento però si ha, che questi fu nel seguente anno giustiziato (*a*).

1247. *Arrigo da Egna* Nipote del suddetto, per la morte del Zio ucciso da Giovanni Scanarola, fu creato Podestà di Verona; e nello stesso anno, se crediamo al Pagliarino, anche

Tommaso di Berica Vicentino.

1248. *Diatalino di Cavrastecco*; e nello stesso anno afferma il Canobio che fu Podestà di Verona anche

Federico figliuolo di Nonardino della Scala.

1249. *Arnaldo da Ponticello.*

1250. *Pietro da Tormaniga* detto dal Zagata da Formighè. Ezzelino da Roman avendo occupato la Signorìa di Verona, accresce il numero de' Consiglieri dagli ottanta a' cinquecento, parte nobili, e la maggior parte popolari, dividendo insieme la Città in quartieri, come alla pag. 33. della prima Parte della Cronica del Zagata s'è ricordato, seguendo in questa parte gli Scrittori Veronesi. Continuò poscia il Consiglio composto di nobili persone e delle popolari lungamente; e il primo posto vi occupava il Podestà, il Capitano del Popolo il secondo, e il terzo i Gastaldi delle Arti, come da più Carte s'impara, e tra l'altre da una del 1281. nell'Archivio del Monistero di S. Fermo Maggiore di Verona (*b*).

1251. *Ugone da Santa Giuliana.*

1252. *Pietro da Tormaniga.*

1253. *Buzacarino de' Buzacarini*, e *Alberto Magogna* } Creàti Rettori di Verona da Ezzelino col titolo di Vicarj.

1255. *Pietro Pergotto*, e *Benvenuto de' Favalesi* } Vicarj.

Trento si ribella a' Veronesi.

1256. *Bonifacio da Marostica*, e *Prodocimo Campagnone.* } Vicarj.

1257. *Caro Vicentino*, e *Zaccaria da Ferrara* } Vicarj. *Vodalrico* figliuolo di Bernardo era Marchese di Verona.

1258.

(*a*) Notizie delle Chiese di Verona Lib. IV pag. 665.

(*b*) Ivi Lib. I. pag. 339.

1258. *Tommaso dalla Mansion*, e *Zaccaria da Ferrara*. } Vicarj.

1295. *Buzacarino da Padova*, e *Zaccaria da Ferrara* } Vicarj. Ma per la morte di Ezzelino l'anno

1260. *Mastin della Scala* fu creato Podestà, poi Capitan Generale del Popolo. Avendo noi altrove ragionato dell' origine della Famiglia della Scala, dagli Scrittori variamente riferita, di ragionarne ancora deliberato avendo, diremo come il Pigna, citando l'Aventino, la fa discendere primieramente da

1. Babone Signor di Burkhausen nella Baviera, da cui
2. Aribone discese, il quale morì nel 1015.

2. { 3. Gebeardo / 4. Arduino / 5. Sicardo } Conti di Schallemberg figliuoli di Aribone.

4. { 6. Aribone II. / 7. Bottone / 8. Sicardo II. } Figliuoli di Arduino.

5. 9. Gebeardo II. Figliuolo di Sicardo II.

9. { 10. Gebeardo III. / 11. Sicardo III. / 12. Enrico } Figliuoli di Gebeardo II. Questi scacciàti da Arrigo VIII. Duca di Baviera si ritirarono a Verona.

10. { 13. Enrico II. / 14. Sicardo IV. / 15. Sigifreddo } Figliuoli di Gebeardo III.

13. 16. Giacopo Figliuolo di Enrico II. Ma il Canobio lo afferma figliuolo di Nonardino.

16. { 17. Mastino / 18. Bocca / 19. Alberto } Figliuoli di Giacopo. (17. Mastino: Podestà di Ver. nel 1260, poi Capit. del Popolo.)

17. 20. Niccolò Figliuolo di Mastino.

18. 21. Rizzardo figliuolo di Bocca.

19. { 22. Bartolomeo / 23. Alboino / 24. Can Francesco detto Can Grande / 25. Costanza Moglie di Obizzone da Este / 26. Catterina Moglie di Niccolò Fogliano } Figliuoli di Alberto.

21. 27. Federico figliuolo di Rizzardo; ma il Canobio lo afferma disceso da un Francesco.

24. { 28. Frignano / 29. Mastino II. / 30. Alberto II. } Figliuoli di Can grande.

29. { 31. Can Grande II. / 32. Can Signore / 33. Paolo Albonio / 34. Verde Moglie di Niccolò Estense } Figliuoli di Mastino II.

31. { 35. Tedaldo / 36. Guglielmo } Figliuoli di Can grande II.

32. { 37. Bartolomeo III. / 38. Antonio. } Figliuoli di Can Signore:

37. 39. Can Francesco Figliuolo di Bartolomeo, ma di Antonio, secondo il Canobio: morì di veleno in età di sei anni.

36. { 40. Brunoro. / 41. Antonio II. / 42. Frignano II. / 43. Paolo / 44. Bartolomeo IV. / 45. Nicodemo. } Figliuoli di Guglielmo. il quale fu creato Vescovo di Frisinga. Lo Sciopio incomincia la Genealogia della Famiglia della Scala da un Martino l'anno 1101., e dice che fu Padre di Balduino. Di Martino si ha notizia in Carta del 1096. nell'Archivio di S. Nazàro. Ora non veggendosi nominato il detto Martino nella suddetta Genealogia riferita dal Pigna, e neppur altri descritti in quella del Canobio annessa alla prima Parte delle Cronache del Zagata, e de'quali si ha riscontro ne i nostri Documenti, di questa del Pigna non è molto da fidarsi. Che Matteo Villani siasi scostato manifestamente dalla verità, affermando che per esser discesi Mastino e Alberto da un Fabbricatore di Scale, quindi alla detta Famiglia il Cognome della Scala derivasse, è cosa chiarissima; ed essere eziandio falso che da un vile venditore di Olio discendesse, come più piace ad Albertin Mussato Scrittore Padovano. Giulio Cesare Scaligero non disse neppure la verità in affermando che fino al tempo di Carlo Magno erano venuti a Verona gli Scaligeri; e che per meriti militari ottenessero dal detto Re la Terra di Sermione, essendo certo che dallo stesso Re nel 774. fu donata al Monistero di S. Martino di Tours (*a*). Venne bensì in potere degli Scaligeri, ma per

(*a*) Notiz. delle Chiese di Verona Lib. IV. pag 500.

per altra via, e verso il fine del decimoterzo secolo. Lodovico Perini ne i Documenti da esso dati fuori nella Storia del Monistro di S. Silvestro di Verona all'anno 1019. uno ne ha registrato, in cui leggendosi *ab una parte jura Dominorum de la Scala*, sulla sede che la detta Carta a quell'anno appartenesse, noi pure un tempo tenuto abbiamo che la detta Famiglia fosse allora in Verona; ma per altre Carte poscia illuminati, abbiam scorto che il surriferito Documento all'anno 1319. e non al 1019. appartiene (*a*). Il più antico documento da noi veduto, in cui si parli di questa Famiglia, è il suaccennato del 1096.; e in altri a quello di poco posteriori veggonsi conferiti ad alcuni della stessa Famiglia pubblici onorevoli Uffizj nella Città nostra; ma quando vi sien venuti i primi non abbiam certo, benchè il Loschi asserisca, senza citar Monumento alcuno, esserci venuti nel 1020. Ma ritornando alla serie cronologica de' Rettori di Verona, dico che del

1261. *Andrea Zeno Veneziano* successe a Mastino della Scala.

1262. *Marco Zeno Veneziano*.

1263. *Filippo Belegno Veneziano*.

1264. *Gerardo Pii Modanese*.

1265. *Arrigo da Sesso Reggiano*.

1266. *Giovanni Belegno Veneziano*.

1267. *Ezzelin Lambertazzi Bolognese*.

1268. *Alberico Soardo Bergamasco*; ma prima di terminar l'anno del suo reggimento gli fu creato successore *Bonifacio di Castelbarco*.

1269. *Filippo* Fratello di Vodalrico era Marchese e dopo di esso *Ottocaro* Re di Germania e Duca di Carintia.

1270. *Gerardo Pii Modanese*.

1272. *Andalo degli Andali Bolognese*. L'anno 1274. Alberto della Scala era Podestà di Mantova.

1275. *Giovanni Bonaccorsi Mantovano*. *Rodolfo* Duca d' Austria e di Carinta era Marchese.

1276. *Niccolò degli Arloti Mantovano* nominato in Carta del nostro Monistero di S. Catterina Martire.

1278. *Pier Giovanni da Riva*.

1279. *Gelasio Carbonese da Bologna*, nominato anche in Carta 24. Febbrajo 1280. nell'Archivio di S. Fermo Maggiore.

1281.

(*a*) Notiz. delle Chiese di Verona Lib. III. pag. 197.

1281. *Giovanni detto anche Guagnino Bonaccorsi Mantovano*. Alberto della Scala essendo Capitan generale del Popolo, affermano gli Scrittori nostri che da esso fu soggettata la Città di Trento un'altra volta.

1284. *Guglielmo di Castelbarco*.

1285. *Guglielmo de' Sicchi Pavese* nominato in Carta 28. Dicembre del Monistero di S. Maria delle Vergini di Campo Marzio.

1286. *Bossone di Ugubio* nominato in Carta 21. Ottobre di detto Monistero. *Mainardo* Conte del Tirolo e di Gorizia era Marchese.

1287. *Giovanni Bonaccorso Mantovano*; per la cui morte del

1288. *Guglielmo di Castelbarco* gli successe.

1289. *Bossone di Ugubio* anche negli anni 1290. e 1291.

1292. *Pietro di Grumelo Bergamasco* nominato in Carta 6. Giugno del suddetto Monistero.

1293. *Giannaldino Tiferna*.

1294. *Andrea Zeno Veneziano*.

1295. *Marco Soardo* Bergamasco. *Arrigo* figliuolo di Mainardo era Marchese, ma fu poi eletto Re di Polonia: indi passato essendo il Ducato di Carintia sotto il dominio della Famiglia d'Austria, gli Scaligeri a poco a poco Signori divennero di Verona; e così ebbe fine il Marchesato Veronese.

1296. *Andrea Zeno Veneziano*.

1297. *Ugolin Giustiniano Veneziano*.

1298. *Castellan Strada Pavese*,

1299. *Procolo di Mandello Milanese*.

1300. *Ugolin Giustiniano*.

1301. *Lippone degli Uberti Firrentino* nominato in Carta del Monistero di S. Daniele 20. Marzo. In quest'anno Bartolomeo figliuolo di Alberto della Scala fu creato Capitan Generale del Popolo.

1303. *Angelo Reggente*. L'anno 1304. Alboino Fratello di Bartolomeo fu creato Capitan Generale del Popolo, ed ebbe Can Grande per compagno.

1305. *Gio: Cavaleri Padovano*.

1306. *Lappone degli Uberti Firrentino*.

1307. *Simone figliuolo di Engelfreddo Padovano*; ma avendo poi rinunziato gli fu creato successore

Balzo Capodivacca Padovano.

1308. *Ugolino da Sesso*.

1309. *Filippesio*.

1310. *Niccolò Lorio*, anche nel 1311., nel qual anno morì Alboino della Scala.

1311. *Federico della Scala* Conte della Val Pollicella figliuolo di Francesco, fu confermato anche per gli anni susseguenti. L'anno 1339. fece in Trento il suo Testamento, da cui s'impara esser egli stato anche Podestà in Savona; ed avere sbagliato il Canobio in leggere che Beatrice sua figliuola sia stata maritata a Corrado di Brandemburgo, essendo scritto in detto Testamento chiaramente ch' ella era moglie di Corrado di Slandesbergo (*a*). L'anno 1311. Can Grande dalla Scala insieme col fratello suo furono creati Vicarj Imperiali della Città di Verona da Arrigo VII., onde i Veronesi perdettero la libertà (*b*).

1314. *Francesco Pico della Mirandola* anche nel seguente anno.

E Bailardin Nogarola Veronese fu Podestà di Vicenza negli anni 1314., 1315., 1320., e 1321.

1316. *Ugolino da Sesso* nominato in Carta 27. Marzo data fuori dal Perini tra i Documenti annessi alla sua Storia delle Monache di S. Silvestro. Questi continuò fino all'anno 1329.

Antonio Nogarola Veronese l'anno 1316. era Podestà di Vicenza, e del 1325. Tommaso Pellegrini. Circa l'anno 1324. per opera di Can Grande della Scala fu terminato l'ultimo recinto della Città oltre la Chiesa di S. Zenon Maggiore, al Fiume Adige fin oltre il Giardino de'Conti Gazola. Della fabbrica di detto recinto parla il Zagata, dicendo ch' esso Can Grande fece compire il muro *de la Città de Verona in verso Mantoa, e Bressa, e fò fatto* 1500. *perteghe de muro, e fò taxado sedese ducati per pertega*, cioè a dire colla spesa di ventiquattromila Zecchini. L'anno 1329. passò poscia di questa vita, e il suo corpo fu seppellito nell'Arca, che tuttavia sussiste sopra la Porta della Chiesa di Santa Marìa Antica con questa Iscrizione

Si Canis hic grandis ingentia facta peregit
Marchia testis adest, quam sevo Marte subegit,
Scaligeram qui laude Domum super astra tulisset,
Maiores in luce moras si parcha dedisset,
Hunc Iuli geminata dies damnanda peremit,
Jam lapsis septem quater annis mille trecentis.

Il

(*a*) Notiz. delle Chiese di Verona Lib. 4. pag. 820.
(*b*) Giunta al Zagata nella P. I. pag. 50.

Il qual Epigramma fu dal Saraina dato fuori volgarizzato così:

Se Cane Grande fece grandi fatti
Teste è la Marca con feroce Marte
Soggiogata da lui, c'hora possiede.
Sopra il Cielo portato havrebbe questo
La Scaligera Casa con sue lodi,
Se la Parca più vita avesse dato.
Morì di Giugno il giorno ventiduo
Nel vent'otto dopoi mille e trecento.

L'Iscrizion dice che morì nel ventesimo secondo giorno di Luglio, e nel 1329., come afferma il Zagata: e dicendo anche l'Iscrizione che morì Can Grande essendo già scorsi, dopo il 1300, anni vent'otto, si dee intendere, che ciò successe l'anno seguente al 1328. Lo che viene eziandio autenticato dalla seguente memoria estratta da un antico Necrologio del Monistero di S. Michele in Campagna.

JULIUS.

G. XI. Kl. Obitus nobilis baronis Dñi Canis Grandis de la Scala m. uj. XXVIIIJ. patris sororis francischę.

Per la morte di Can Grande successero nel Vicariato di Verona ec. Alberto e Mastino suoi Nipoti.

1329. *Guecello Tempesta Avogaro Trivigiano*; anche nel seguente anno. Buonzeno lo nomina il Co: Moscardo, ma il Bonifacio Scrittore della Storia di Trivigi afferma che Guecello avea nome (*a*). Bernardo Onari Veronese era Podestà di Padova in questo medesimo anno, e nel seguente Bailardin Nogarola.

1332. *Guidone da Correggio Parmigiano* con titolo di Vicario. Pietro d'Amesa Veronese era Podestà di Padova.

1336. *Azzone da Correggio Parmigiano*. Del 1337. Federico Cavalli Veronese era Podestà di Padova.

1342. *Guangualando Conte di Guangualando*.

1345. *Marco Dandolo Veneziano* nominato in Carte del Monistero di S. Daniele 1345. e 1346. Terminato ch' ebbe il Reggimento di Verona afferma il Pagliarino che negli anni seguenti 1347. e 1348. fu Podestà a Vicenza. Del 1350. Antonio da Lezze nostro Cittadino era Podestà in Vicenza. Del 1351. finì di vivere Mastino della Scala, e fu seppellito il suo corpo in un' arca da esso stesso preparatasi a foggia di Piramide nel Cimiterio

(*a*) Bonif. Ist. Trivig. nov. ediz. pag. 347.

rio di S. Marìa Antica, d'intorno alla quale fu tale Iscrizione scolpita

Scaligera de gente fui celebrique ferebar.
Nomine Mastinus claras dominabar in urbes.
Me Dominum Verona suum me Brixia vidit,
Parmaque cum Luca cum Feltro Marchia tota.
Jura dabam populis equo libramine nostris
Omnibus & fidei Christi sine sorde sequutor.
Ocubui primo post' annos mille trecentos,
Et decies quinque lux ibat tertia Junii.

L'anzi detto Scrittor Saraina diede fuori questo Epitafio similmente in versi, e volgarizzato. Sbagliò però in dire che Mastino morì nel 1350., dicendo l' Iscrizione che morì il primo anno dopo il 1350. Lo che anche per il citato Necrologio del Monistero di S. Michele in Campagna è autenticato.

IUNIUS

G. iij. Non. Obitus Magnifici principis Dñi Mastini de la Scala M. iij. lj.

De la gente Scaligera già fui
Detto Mastino per nome honorato,
Ne l'illustre Cittadi io dominai;
Verona già me vide suo Signore,
E Bressa, Parma, Feltro con la Marca
Ugualmente a ciascun resi ragione
Seguendo Christo senza alcuna frode,
Mancai nell' anno milletrecento
E cinquanta di Giugno il terzo giorno.

Per la morte di Mastino fu ceduto da Alberto il Vicariato a Can Grande secondo, a Can Signore e a Paolo Albonio suoi Nipoti.

Il dì 29. Dicembre del 1352. passò di questa Vita Giovanna d' Antiochia vedova di Can Grande primo della Scala, e la memoria della sua morte si fu registrata nel suaccennato Necrologio del Monistero di S. Michele in Campagna così

DECEMBER

F. iiij. Kl. Obitus Dñe Iohanne uxoris magnifici baronis Dñi Canis grandis de la Scala M. iij. lij.

1353. *Paolo della Mirandola.*

Pietro Ernai Firrentino. Bonsignor di Braida, chiamato da

Gio: Villani Monsignor d' Ibrà, era in quest' anno Podestà a Vicenza. L'anno 1354. Can Grande II. fece edificar il Castello accanto all' Arco de' Gavj in esso rinserrando la Chiesa Parrocchiale di S. Martino Acquario, e fecevi ergere anche il bellissimo e meraviglioso Ponte che tuttavia sussiste. Fu poi ucciso esso Can Grande l' anno 1359. da Can Signore suo fratello, il quale e il suddetto Paolo Alboino restarono Signori di Verona. Del 1364. Niccolò Cavalli Veronese era Podestà a Vicenza. L'anno 1365. fu scoperta una congiura tramata da Paolo Alboino contro Can Signore suo fratello, e i complici furono puniti colla perdita della vita; ma coloro, ai quali colla fuga venne fatto di sottrarsi alla giustizia, furono banditi (*a*). Tra questi non è improbabile che si ritrovasse un Stefano figliuolo di Niccolò della Scala, se vero fa esservi Scritture in Genova, come ci viene asserito, che circa l' anno 1370. se ne andava ramingo in quelle Valli. L'anno 1374. Can Signore fece riedificar di pietra il Ponte delle Navi (*b*). Del 1375. Rizzardo Conte di Sanbonifacio era a Padova Podestà. Nel medesimo anno passò di questa vita Can Signore della Scala, avendo prima fatto decapitare il fratel suo Paolo Alboino, lasciando la Signoria a Bartolomeo e Antonio suoi figliuoli sotto tutella di Guglielmo Bevilacqua, come s' impara dal suo Testamento impresso alla pag. 325. del Volume I. della II. Parte delle Cronache del Zagata. Il suo cadavere fu seppellito nel Cimiterio di S. Maria Antica nel Mausoleo da esso stesso di finissimo marmo, e colla spesa di diecimille Fiorini d'oro preparatosi, sopra cui fu questa Iscrizion scolpita

Scaliger hac nitida Cubo Cansignorius arca.
Urbibus optatus latii sine fine Monarca
Ille ego sum, geminæ qui gentis sceptra tenebam.
Justitiaque meos, mixta pietate regebam.
Inclyta cui virtus, cui pax tranquilla, fidesque
Inconcussa, dabunt phamam per secla, diesque.
MCCC. LXXV. Octobr. XVIII. obyt Magnificus Cansignorius.
Hoc opus fecit & sculpsit Boninus de Campigliono Mediolanensis Diocesis.

Anche questa Iscrizione fu data fuori dal Saraina volgarizzata a questa foggia

Io

(*a*) Zagata Cron. P. I. pag. 95.
(*b*) Zagata Cron. pag. 95. Vol. della II. Parte.

Io riposo in quest' arca risplendente
Can Signorio Scaligero; da molte
Città d' Italia già desiderato
Ch' io gli fosse Signore, & io son quello
Che di due genti tenni il Scetro: e quelle
Con la giustitia ressi; e con pietade.
La gloriosa mia virtù, e la pace
Tranquilla, che ebbi alla mia fede aggionte:
Per ogni tempo mi daranno fama.

Entrato l'anno 1381. fu Bartolomeo per commissione di Antonio ammazzato, restando questi unico Signor di Verona. In questo medesimo anno Stefano de' Piccardi Veronese era a Vicenza Podestà. L'anno poi 1387. fu Antonio spogliato della Signorìa di Verona da Giovangaleazzo Visconte Duca di Milano. Del

1389. *Eleuterio Rusca* era Podestà di Verona. Venuta dunque la Città nostra in potere del Visconte, questi per tener soggetti i Veronesi, edificò la Cittadella mediante un muro, che principiava all' altro bagnato dal ramo del Fiume Adice in vicinanza della Chiesa di S. Maria della Ghiara, di cui nel Brolo di detta Chiesa appajono alcuni avanzi, e lo proseguì fino all' altro muro della Città ove fu poi edificata la Porta Nuova. Fece fabbricare eziandio il Castello sulla sommità del Colle di S. Pietro, e principiare l'altro di S. Felice; e di qui il Castello edificato da Can Grande, per distinguerlo da' suddetti nuovi, cominciò a denominarsi il Castel Vecchio.

1389. *Bartolomeo Visconti Milanese*, (a).
1391. *Balzarin da Pusterla Milanese*.
1393. *Dino dalla Rocca*.
1394. *Lazarato Regna*.
1395. *Francesco Scoto Piacentino*.
1396. *Manuello Conte di Jesi*.
1397. *Spinetta Spinola Genovese*.
1402. *Tilio degli Upicinghi Pisano* fino all'anno 1404. Del 1402. Guglielmo della Scala era Podestà di Padova; e di Bologna Leonardo Malaspina. Aleardo Aleardi Veronese del 1403. era Podestà in Mantova, come si ha in Rotolo 12. Luglio di quest' anno

O 2 scrit-

(a) Bonifacio Stor. Trivig. pag. 441. nuov. ediz.

scritto da Giovan Zaffardi Notajo Mantovano nella Biblioteca Zenoniana.

1404. *Andrea Neri Firrentino*. Guglielmo sopraddetto del 1404. è creato Signor di Verona; poi per la sua morte Antonio e Brunoro di lui figliuoli, i quali furono poi privàti della Signorìa da Francesco Carrara Signor di Padova.

1405. I Veronesi, liberàti dalla Signorìa del Carrara, si danno alla Serenissima Repubblica di Venezia, dalla quale fu mandato Podestà a Verona

Roberto Marino, sotto il cui Reggimento il Consiglio dei cinquecento fu ridotto a cinquanta solamente.

1406. *Jacopo da Riva*, sotto il cui Reggimento fu terminato il Castello di S. Felice.

1407. *Egidio Morosini*.

1408. *Zaccarìa Trivisano*.

1409. *Alboin Badoara*.

1410. *Egidio Morosini*.

1411. *Niccolò Veniero*.

1414. *Fantin Dandolo*.

1416. *Bertuccio Pisani*.

1417. *Niccolò Veniero*.

1418. *Niccolò Zorzi*.

1419. *Jacopo Trivisano*.

1421. *Bartolomeo Storlato*.

1424. *Vettor Bragadino*.

1427. *Leonardo Caravelli*.

1428. *Paolo Tron*. Del 1430. Paolo Filippo Guanteri Veronese muore Podestà in Firenze.

1432. *Santo Venanzio Storlato*.

1434. *Tommaso Michele*.

1437. *Lorenzo Donato*.

1440. *Andrea Donato*.

1441. *Jacopo Loredano*.

1446. *Michele Veniero*.

1450. *Zaccarìa Trivisano*.

1451. *Lodovico Foscarini*.

1462. *Alessandro Marcello*.

1468. *Marin Malipiero*.

1471. *Vital Lando*.

1472. *Antonio Erizo*.

1474. *Daniel Priuli*.

1475. *Francesco Sanuto.*
1476. *Federico Cornelio o Cornaro.*
1481. *Antonio Donato.*
1489. *Marin Garzoni.*
1492. *Marc' Antonio Morosini.*
1493. *Francesco Foscarini*, sotto il cui Reggimento essendo caduto il Ponte delle Navi, già edificato da Can Signore della Scala, fu rifabbricato dalla Sereniss. Repubblica come tuttavia sussiste.
1495. *Gerolamo Bernardo.*
1499. *Jacopo Leone.*
1500. *Gerolamo Zorzi*. Fu principiato il moderno Ponte della Pietra.
1503. *Bernardo Bembo.*
1504. *Pietro Contarini.*
1508. *Francesco Garzoni.*
1512. *Lodovico dalla Torre.*
1517. *Alvise Contarini*. Sotto il di lui Reggimento fu riformato il Consiglio, e le persone popolari non vi furono poscia più invitate (*a*).
1518. *Andrea Magno*. Sotto il di lui Reggimento fu d'ordine pubblico, per rendere la Città più forte, demoliti tutti gli Edificj ch'erano per lo tratto d'un miglio d' intorno alla Città, onde fuori della Porta del Vescovo furono distrutte le Chiese e i Monisterj di S. Apollinare della Pecana, di S. Marìa degli Angioli e di S. Agostino. Fuori della Porta di S. Giorgio le Chiese e Monisteri di S. Marìa *Mater Domini*, de' SS. Filippo e Jacopo in Sacco, di S. Marìa di Carotta, di S. Domenico d' Acquatraversa, e di S. Martino d'Avesa cogli Spedali di S. Alessio, di S. Giovanni in Sacco e di S. Barnaba. Fuori della Porta Nvova, e di S. Zenone, le Chiese e Monisterj di S. Agata nell' Acquaro, di S. Catterina di Cornedo, di S. Lucia e di S. Massimo insieme colla Chiesa Parrocchiale di S. Agnese *extra*, gli Spedali de'SS. Jacopo e Lazzaro, di S. Omobono, e la Cappella

(*a*) Nelle Giunte alla Cronaca di Jacopo Rizzoni Vol. I. della II. Parte pag. 193.

pella in cui venivansi confortati i condannati a morte.

1520. *Leonardo Emo*, sotto il cui Reggimento fu murata la Porta vecchia del Vescovo, e sustituita quella che tuttavia sussiste, e perfezionato il Ponte della Pietra.

1522. *Bernardo Marcello*.

1524. *Pietro Tron*, sotto il di cui Reggimento fu principiata la Porta Nuova, così detta per distinguerla dalla vecchia di S. Croce, la quale per la fabbrica di quella fu distrutta. E del 1525. fu edificata quella di S. Giorgio.

1527. *Giovanni Emo*.

1529. *Francesco Foscari*.

1530. *Alvise Foscari*.

1532. *Marco Loredano*.

1534. *Giovanni Contarini*.

1535. *Marc' Antonio Cornaro*.

1538. *Cristoforo Morosini*.

1541. *Tommaso Contarini*.

1542. *Delfin Delfino*, sotto il cui Reggimento fu edificata la Porta del Palio, e [illegible] quella del Calzàro, detta anche di S. Sp[illegible] hè per essa entravasi nella strada, ch' è [illegible] Chiesa e Monistero di S. Spirito.

1543. *Gianmatteo Bembo*.

1547. *Domenico Morosini*.

1549. *Giovanni Lippomano*.

1551. *Francesco Veniero*. Del 1552. fu perfezionata la Porta di S. Zenone che tuttavia sussiste, e levata quella di S. Massimo, per la quale s' entrava nella strada detta Mantovana, cioè quella per cui ora dal Baloardo ivi fabbricato si perviene al Monistero de' SS. Giuseppe e Fidenzio, e alla Regasta. Architetto di detta Porta di S. Zenone e di tutte le altre fu il celebre nostro Michele Sanmichele, ed anche de' Baloardi eretti nelle Mura dopo il 1517.

1553. *Marin Orio*.

1554. *Pietro Loredano*.

1555. *Gerolamo Soranzo*.

1557. *Gabriel Morosini*.

1558. *Gerolamo Zane*.

1560. *Francesco Bernardo*.
1561. *Sebastian Veniero*.
1562. *Paolo Contarini*.
1565. *Niccolò Quirini*.
1566. *Alvise Grimani*.
1567. *Sebastian Veniero*.
1568. *Paolo Zorzi*.
1570. *Jacopo Foscari*.
1571. *Pietro da Mosto*.
1574. *Niccolò Barbarigo*.
1576. *Michel Bon*.
1577. *Jacopo Foscarini*.
1578. *Lazaro Mocenigo*.
1579. *Giambatista Bernardo*.
1580. *Giovani Gritti*.
1582. *Marcantonio Memo*.
1583. *Lorenzo Bernardo*
1584. *Alberto Badoero*.
1586. *Tommaso Morosini*.
1589. *Domenico Delfino*.
1591. *Jacopo Bragadino*. Sotto il di lui Reggimento fu perfezionato il Lazzaretto principiato l'anno 1549. per gli appestati.
1596. *Gherardo Mocenigo*.
1597. *Giovanni Nani*.
1598. *Catarin Zeno*.
1600. *Almorò* o *Ermolao Zane*.
1605. *Giulio Contarini*.
1606. *Giovanni Reniero*.
1608. *Giulio Contarini*.
1609. *Alvise Contarini*, sotto il cui Reggimento fu principiato il Palazzo accanto alla Porta della Brà o Braida sul modello già avanti formato dal celebre Michel Sanmichele. Servir dovea questa fabbrica per abitazione de' Proveditori Generali allorchè accadesse che in Teraferma dovessero trasferirsi.
1611. *Francesco Quirini*.
1612. *Agostino da Mula*.
1613. *Almorò Nani*.
1616. *Gianalvise Bernardo*.
1620. *Sebastian Foscarini*.

1622.

1622. *Gerolamo Cornaro* o *Cornelio*.
1624. *Carlo Contarini*.
1625. *Giovanni Vendramino*.
Giacopo Suriano succeſſe verſo il fine dell'anno al Vendramino.
1627. *Leonardo Donato*.
1628. *Lorenzo Suriano*.
1630. *Lorenzo Foſcarini*. Per mal contaggioſo periſce più della metà degli abitanti in Verona. Di ciò veggaſi nelle Giunte alle Cronache del Zagata Vol. I. della ſeconda Parte pag. 346. e 347.
1633. *Andrea Cornaro*.
1641. *Alviſe Moroſini*.
1644. *Leonardo Michele*.
1647. *Angelo Contarini* Podeſtà e Viceecapitanio.
1648. *Bernardo Nani*.
1649. *Todero* o *Teodoro Balbi*.
1651. *Franceſco Contarini*.
1653. *Jacopo Contarini*.
1654. *Lorenzo Minoto*.
Giovanni Cavalli.
1656. *Michele Moroſini*.
1658. *Franceſco Grimani*.
1659. *Catarin Cornelio*
1661. *Franceſco Grimani*.
1662. *Bernardo Gradenigo*.
1663. *Giovanni Giuſtiniano*.
1664. *Alviſe Delfino*.
1666. *Gerolamo Gradenigo*.
1667. *Alviſe Zorzi*.
1668. *Andrea Vendramino*.
1670. *Franceſco Molino*.
1671. *Giovanni Moro*.
1672. *Girolamo Aſcanio Giuſtiniano*.
1673. *Jacopo Giuſtiniano*.
1674. *Angelo Diedo*.
1676. *Giuſt' Antonio Belegno*.
1677. *Antonio Capello*.
1679. *Franceſco Quirini*.
1680. *Giovandomenico Tiepolo*.
1681. *Marco Michele*.

1683. *Costantin Reniero*.
1684. *Andrea Tron*.
1685. *Giovanni Grimani*.
1687. *Gerolamo Savorgnano*.
1688. *Giambatista Foscarini*.
1690. *Domenico Capello*.
1692. *Matteo Zorzi*.
1693. *Angelo Maria Labia*. Questi segretamente ascoltar solea le persone povere vergognose.
1694. *Orazio Correggio*.
1696. *Niccolò Berlendis*.
1697. *Triffon Valmarana*.
1699. *Bartolomeo Gradenigo II.*
1700. *Bartolomeo Gradenigo, Fratello*.
1701. *Giovanni Basadonna*.
1703. *Domenico Pasqualigo*.
1709. *Pietro Duodo* Capitanio e Vicepodestà.
1711. *Antonio Francesco Farsetti* Cavalier Capitanio e Vicepodestà.
1713. *Michel Priuli* Capitanio e Vicepodestà.
1714. *Manfreddo Conti*.
1715. *Giorgio Contarini* Cavalier. Del 1716. fu principiato il Teatro presso l'Academia Filarmonica; e l'Architetto di esso fu il celebre Francesco Bibiena.
1719. *Barbon Morosini*.
1721. *Paolo Donato* Capitanio Vicepodestà.
1722. *Daniel Delfino I.* Capitanio Vicepodestà. La Fiera nel Campo Marzio, già nell'anno 1718. principiata a fabbricarsi, fu terminata in quest'anno. Architetto di questa Fabbrica fu Lodovico Perini Veronese.
1723. *Gerolamo Polani*.
1724. *Niccolò Veniero*.
1726. *Gerolamo Bolani*.
1727. *Lodovico Manin*.
1728. *Gerolamo Ascanio Giustinian* Capitanio e Vicepodestà.
1729. *Vicenzo Gradenigo II.*
1733. *Andrea da Lezze III.* Cavalier.
1734. *Antonio Grimani* Capitanio e Vicepodestà.
1737. *Almorò Barbaro* Capitanio e Vicepodestà.
1738. *Pietro Barbarigo* Podestà. Questi avendo fatto rilevare il numero degli abitatori di Verona fu ritrovato ascendere a quarantaottomila persone, non compresi in que-

sto numero i Monisterj, i luoghi Pij, le Milizie ed i fanciulli. (a)

1740. *Vicenzo Carlo Barziza* Capitanio e Vicepodestà. L' anno 1744. fu principiata la Dogana nuova di S. Fermo.

1745. *Tommaso Quirini* Capitanio e Vicepodestà.

1748. *Gerolamo Cornaro* Podestà, poi Vicecapitanio.

1749. *Benedetto Valmarana* Capitanio, poi anche Vicepodestà. Il Teatro Filarmonico la notte 22. Gennajo rimase interamente incenerito. (b)

1750. *Antonio Donato* li 15. Giugno sottentrò Capitanio e Vice-Podestà.

1751. *Gerolamo Ascanio Giustiniano* figliuolo di quello registrato all'anno 1728. sottentrò al Donato li 16. Novembre Capitanio Vicepodestà, e nel di lui Reggimento fu terminata la rifabbrica del Teatro Filarmonico.

1753. *Bertucci Delfino* li 7. Giugno con titolo di Proveditore. Questi avea introdotto che sopra le strade dovessersi appendere in tempo di notte le Lucerne accese come usasi in Venezia, ma appena terminato il suo Reggimento, furono dismesse.

1754. *Bartolomeo Gradenigo II.* li 16. Giugno Capitanio e V' podestà.

1755. *Vicenzo Pisani II.* Podestà li 27. Settembre.

I.

(a) Nelle giunte al Primo Volume della seconda Parte delle Cronache del Zagata pag. 348.

(b) Nelle giunte al Volume Secondo della II. Parte di dette Cronache pag. 327.

(I.)

Verſus de Veronà.

Magna & præclara pollet urbs (a) *in Italià*,
In partibus Venetiarum ùt docet Iſidorus, (b)
que Verona vocitatur olim antiquitos. (c)
Per quadrum eſt compaginata murifi-
cata firmiter, quadraginta & octo tur-
res fulget (d) *per circuitum, ex quibus*
octo ſunt excelſi, qui (e) *eminent omnibus*.
Habet altum laberintum magnum per circuitum,
in quo neſcius ingreſſus non valet
egredere, (f) *niſi igne* (g) *lucerne vel*
à filo (h) *glomere*.
ſtrato
Foro lato ſpatioſo, ſternitto (i) *lapidibus*;
ubi in quattuor cantus magnus inſtat (k)
ſtrate
forniceps, plateas (l) *mire ſternitte* (m)
de ſectis ſilicibus.
Fana tempora (n) *conſtructa ad eorum* (o)
nomina, lunis, (p) *Martis & Minervis*. (q)
Iovis atque Veneris & Saturni ſive
Solis, qui preſulget omnibus.
Et dicere lingua non valet huius
urbis ſcemeta, (r) *intus nitet foris*
candet circumſepta luminis. in aere
pondos deauratos, metalla (ſ) *communia*.
Caſtro magno & excelſo, & firma pug-
nacula, pontes lapideos fundatos ſuper [t]
flumen Atieſis (u) *quorum capita per-*
tingit (x) *in orbem in* (y) *oppidum*.

 Ecce

(a) Il fu Marcheſe Maffei correſſe coteſto Ritmo così : *haec in Italia*. (b) *Iſidorius*, (c) *antiquitus*. (d) *fulgent* . (e) *excelſae, quae* . (f) *egreſſus nunquam valet egredi* . (g) *niſi cum igne*. (h) *cum fili* . (i) *Sternuto*. (k) *cantos magni inſtant*. (l) *plateæ*. (m) *Sternutæ*. (n) & *Templa* (o) *deorum* (p) *Lunæ* . (q) *Minervæ*. (r) *Schemata*. (ſ) *haud communia*. (t) *ſupra*. (u) *Adeſis*. (x) *pertingunt*. (y) *ad opidum* .

Ecce quam bene est fundata à malis
hominibus, qui nesciebant legem Dei novi (a)
atque vetera simulacra venerabantur (b)
lignea lapidea.

Sed postquam venit ergo Sacer plenitudo [c]
temporum, incarnavit divinitatem (d), *nascendo*
ex Virgine, exinanivit semetipsum,
ascendit patibulum.

Inde depositus ad plebem Iudæorum
pessimam, in monumento conlocatus
ibi mansit triduo, inde resurgens
cum triumpho sedit Patris dextera.

Gentilitas hoc dum cognovit, festinavit
credere, quare ipse Deus Coeli terræ (e)
conditor, qui apparuit in mundo
per Mariæ utero. (f)

Ex qua stirpe processerunt Martyres,
Apostoli, Confessores & Doctores, & vates
sanctissimi, qui concondaverunt mundum
ad fidem catholicam.

Sic factus adimpletus est sermo Davi-
ticus, quod Coeli clariter enarrant
gloriam altissimi ad summo [g] *Coelorum usquè*
terræ (h) *terminum.*

Primum Verona predicavit Euprepis [l]
Episcopus, secundum (m) *Dimidrianus, tertius*
Simplicius, quartus Proculus Con-
fessor, pastor & egregius. (n)

Quintus fuit Saturninus, & sextus Lu-
cilius. Septimus fuit Gricinus doc-
tor & Episcopus. Octavus pastor & Con-
fessor Zeno martyr inclytus.

Qui Verona predicando reduxit ad
baptismo (o) *à malo spiritui sanavit*
Galieni (p) *filiam, boves cum homine mer-*
gentē (q) *reduxit ad pelago.* (r)

Et

---

[a] *& nova* [b] *venerabant.* (c) *venit plenitudo.* (d) *Deitatem* (e) *quia vere ipse erat Deus Cœli & terræ* (f) *uterum.* (g) *a summo* [h] *usque ad terræ* [l] *Primus Veronæ prædicavit Euprepus* (m) *secundus* (n) *Pastor egregius* (o) *ad baptismum* [p] *Galli* (q) *cum plaustro vergente* [r] *a pelago.*

Et quidem multos liberavit ab hoste
pestifero, mortuum resuscitavit e-
repto ex fluvio (a), *idola multa destruxit* (b)
per crebra jejunia.

Non queo multa (c) *narrare huius Sancti*
opera, quæ ad Syriam (d) *veniendo usque*
in Italia (e) *per ipsum omnipotens Deus osten-*
dit mirabilia.

O felice (f) *te Verona ditata & inclita* (g)
qualis (h) *es circumvallata custodes* (i)
Sanctissimi (k) *qui te defendet & expugna* (l)
ab hoste iniquissimo. (m)

Ab oriente habet (n) *primum Martyrem* (o)
Stephanum, Florentium, Vindemialem,
& Mauro Episcopo (p), *Mamma, Andronico,*
& Probo (q) *cum quadraginta Martyribus.*

Deinde Petro & Paulo, Jacobo, pre-
cursorem & baptistam Johannem (r) *& mar-*
tyrem Nazarium una cum Celso,
Victore, Ambrosio. (s)

Inclytus Martyr Christi Gervasio & Pro-
tasio, Faustino atque Iovitta, Eupo
Calocero, Domini mater Maria, Vi-
tale, Agricola (t)

In partibus meridiane Firmo &
Rustico, qui olim in te susceperunt (u)
coronas martyrii, quorum corpora
ablata sunt in maris insulis.

Quando complacuit Domino (x) *Regi invisi-*
bili in te sunt facta renovata per
Annone Presule (y) *temporibus principum*
Regum (z) *Desiderii & Adelchis.*

Qui

---

[a] *Et e Fluvio ereptum suscitavit mortuum.* (b) *multa Idola dextruxit* (c) *tanta* (d) *a Syria* (e) *in Italiam* (f) *felicem* (g) *sic ditata & inclyta* (h) *qualibus* (i) *custodibus,* (k) *Sanctissimis* (l) *defendant, & propugnent* (m) *nequissimo* (n) *habes* (o) *primum Prothomartyrem* (p) *Maurum Episcopum* (q) *Probum* (r) *Petrum, & Paulum, & Jacobum Apostolum, Præcursorem Baptistam Joannem* (s) *& Victore & Ambrosio.* (t) *Inclitos Martyres Christi Gervasium & Protasium, Faustinum, atque Jovitam, Eupolum, Calocerum Domini Matrem Mariam Vitalem, Agricolam,* (u) *In partibus Meridianis habes Firmum & Rusticum Qui in te olim susceperunt* (x) *Deo* (y) *Annonem Præsulem* (z) *temporibus Regum*

Qui diu moraverunt Sancti non reversi
sunt (a), *quorum corpora insimul* (b)
condidit Episcopus aromata & galbanen (c)
stacten & argoido, myrra & gutta (d)
& cassia, cetus lucidissimus. (e)

Tumulum aureum coopertum circundat
preconibus (f) *color seritus mulget* (g) *sen-*
sus hominum, modo albus modo niger
inter duos purpureos,

Hec ut valuit paravit Anno Præsul in-
clitus per huius cinus flama (h) *claret de*
bonis operibus ab austro (i) *finibus terræ*
usque nostri terminus. (k)

Ab occidente custodit Systus & Lau-
rentius, ypolitus, Apollenaris, duo-
decim Apostoli Domini, magnus Confessor
Martinus sanctissimus.

Iam laudanda non est tibi urbis in Auxonia
splendens pollens & redolens à Sanctorum
corpora (l) *opulenta inter centum*
sola in Italia.

Nam te conlaudant (m) *Aquilegia te con-*
laudant Mantua, Brixia, Papia,
Roma simul Ravena (n). *per te portus est*
undique in fines Ligoriæ.

Magnus habitat in te Rex Pipinus
piissimus, non oblitus pietatem aut
rectum judicium, qui bonis age (o) *semper*
cunctis facit prospera.

Gloria canemus Domino (p) *Regi invisibili*
Qui talibus te adornavit (q) *floribus*
mysticis, in quantis & resplendens (r)
Sicut sol irradians. (s)

Infrascriptus attestor hac vigesimâ Decembris 1752. versus hos de Veronâ

(a) Il Codice Ariminese legge *Sancti reversi sunt*. Veggasi l'osservazione sopra questo passo alla pag. 775. del secondo Libro di nostre Chiese (b) *& insimul* seguita la correzione Maffejana (c) *galbunum* (d) *Mirrha, gutta, & casia* (e) *& thus* (f) *centonibus* (g) *interstinctus mire mulcet* (h) *proba cujus fama* (i) *ab Austria* (k) *Neustriæ terminos* (l) *corpore*, (m) *conlaudat* (n) *& simul Ravennia* (o) *agens* (p) *canamus Deo* (q) *adornavit te floribus* (r) *resplendes* (s) *solis radiis*.

rond conformes Originali nostro quod servatur in Bibliothecà nostrà Lobbiensis Monasterii. Cui autem adscribendæ sint menda an scriptoris negligentiæ, an Authoris ignorantiæ nescio.

Domnus Paulus du Bois
Monasterii Lobbiensis in
Patrià Leodiensi tertius Prior.

Come debbansi però leggere i detti Versi, ed ove sono mancanti eziandio supplirsi, alla pag. 775. e seguenti del secondo Libro delle Notizie di nostre Chiese estesamente esposto abbiamo.

II.

Ex Archivio Abbatiæ Zenonianæ ex Originali.

In nomine Domini nostri Ihesu Christi Dei Eterni Berengarius Rex. Noverit omnium fidelium Sancte Dei Ecclesie nostrorumque presentium scilicet, ac futurorum industria Walfredum illustrem Comitem summumque consiliarium nostrum nostram adiisse munificentiam exorans quatenus Attoni fideli nostro Ortum in Civitate Verone situm cum horreo antiquo, murisque precingentibus concederemus hujus supplicationi nos merito consensum prebere ducentes prefato Attoni fideli nostro eundem hortum cui ex una parte Sancti Petri Chelauvio, & Sancti Petri, cujus Domus ibidem est constituta, & Sancti Zenonis iura coherent ex alia parte Bundone presbitero habitante, & ex ceteris partibus publica via currente, pro ut idem Walfredus dilectus fidelis noster exponit in integrum per huius precepti nostri documentum ad habendum, & quidquid voluerit faciendum proprietario iure tam sibi, quam heredibus suis concedimus, & firmamus, contra quod nostri documentum precepti si quis insurgere temptaverit, ipsumque infringere ne temptatum possit explere, viginti libras auri obrici medietatem Camere nostre, & medietatem cui ex hoc molestia illata fuerit sciat se compositurum, & ut hoc verius ab omnibus credatur, & diligentius observetur annuli nostri impressionem subter iussimus fieri.

Signum Domini BERENGARIUS *Berengarii gloriosissimi Regis.*

Restaldus Notarius iussione Regia ad invicem Adelardi Episcopi, & Ar-

& Archicancellarii recognovi, & scripsi.

Dat. IIII. idus Sept. Anno Incarnationis Domini DCCCLXXXVIII. Anno vero Regni Dñi: Berengarii gloriosissimi II. Indict. VI. Actum Verone. In Dei nomine feliciter Amen.

III.

Ex Archivio Monialium S. Zachariæ de Venetiis.

In nomine Domini Nostri Jesu Christi regnante Domino Ugone Rege hic in Italia anno quarto sub die undecimo de Mense Julius Indictione secunda feliciter. Quia unusquisq. Catholicus & Cristianus diem extremum in mentem habere semper debet, & eam frequenti meditatione volvere animo ac toto conamine ei unde eterne beatitudinis gaudium ad ipsius valeat considerare oportet: Idcirco Divina affluente clementia Ego Millo Vassus Regius filius bone recordationis Manfredi una cum Vulperga mea dilecta Coniuge lege Francorum viventes consideravimus in nostre proprietatis fundo finibus Veronensibus Loco nuncupato Ronco per datam licentiam Domini Ilduini Venerabilis & Egregii Pontificis Sancte Veronensis Ecclesie edificamus Ecclesiam in honorem Beatissimi Dei, Genetricis Virginis Marie ubi in dotem nunc cedimus, delegamus largimur, supplicique devotione offerimus terram infra circuitum ipsius Ecclesie, habet per longum perticas quindecim lato de ambobus capitibus equaliter perticas duodecim ad perticam legitimam de pedibus duodecim ad extensis brachiis mensuratam; Insuper & mansum unum ad habendum qui iacet in Comitatu Vicentino locus ubi dicitur Callecava una cum terris casalivis, curtis, ortis, areis & terris aratoriis seu vigris, vineis, campis, Pratis, Pascuis, silvis, salectis, sationibus, ac Paludibus tam in montibus, quamq. & in planitiis ad ipsum mansum pertinentem; Insuper omnem decimam de eadem Villa Runcho quam mihi Senior meus Ugo Dominus Rex per paginam presenti iuri proprietario concessit ea scilicet ratione, ut de iamdicto Manso & de eadem Decima Sacerdotes alteriusque ordinis clerici qui in eadem Domo in iam dicta Ecclesia stipendia habeant & pauperibus secundum temporis qualitatem infrascripta ordinatione pauperibus in victum pro animarum parentumq. nostrorum distribuantur elemosinam quam superius comprehensam volumus & sancimus ut sub nostrorum heredum & proheredum nostrorum ordinationis potestate, vel cui nos per Testamentum habendum sed semper firmi futuris perpetuisq. temporibus

per-

permaneant, & ut nemo hanc nostram ordinationem ullo unquam tempore valeat violare aut infringere iam pertaxatam nostram Ecclesiam Canonice Ecclesie B. Georgii, que est caput Scole & Canonice Veronensis per omnia subjugamus, & funditus delegamus & ordine ut singulis annis in Purificatione Sancte Marie, que est ipsis Kalendis Februarii duas Candelas exinde ad predictam Scolam persolvat, alius nullus super imponatur, & per hanc presentem paginam nostram Uuasione terre, fictum, notatum ramum arboris atq. cultellum & vuantos corporaliter facimus Investituram iuxta legem nostram Francorum ad iam dictam nostram Ecclesiam de omnibus rebus & decimis sicut supra legitur; & forsitan quod absit ut fieri nullam rationem credimus si ullus de heredum ac proheredum nostrorum fuerit, qui contra hanc nostram paginam ire temptaverit, aut eam infringere quesierit ab omnibus Ecclesiarum extranei efficiantur & insuper componat una consociante fisco auri optimi libras viginti, argenti pondera tercenta & de his receptierint vindicare non valeat, sed presens hec nostra pagina omniq. tempore firma & stabilis inconvulsa & irrevocabilis permaneat & in se retineat roborem sine omni contradictione hominum cum stipulatione subnixa & pergamenam cum bactramentario & pennam de terra levavi & Agiprando Notario tradimus ad scribendum & testes in qua hic confirmamus a me rogatos obtulimus ad roborandum.

Actum in Runco in Christi nomine feliciter Millo hanc paginam a me factam manu mea subscripsi.

Signum † manus suprascripte Valperge femine que hanc paginam fieri rogavit manu mea subscripsi

Signum ††† manibus Arnoldus & Arnulfus & Ubertus filius itemque Uberti ex francorum genere testes

Signum †††† manibus Vutela, Notcherius, Gerius & Giso de Suavis Vassis ut supra Millo Viventes lege Longobardorum testes

Ego Pedelbertus Scavinus rogatus manu mea subscripsi

Ego Luprandus rogatus manu mea subscripsi

Ego Cribertus Notarius rogatus manu mea subscripsi

Ego Adelbertus Notarius Domini Regis rogatus manu mea subscripsi

Ego qui suprascriptus Agiprandus Notarius rogatus qui hanc paginam scripsi & post traditam complevi.

Ego Agiprandus Scavinus ipsum authenticum vidi & legi & cum manibus meis scripsi & complevi, & omnia ibidem sic continebantur

sicut in ista exemplari legitur littera plus minusve in hac exemplari manu mea subscripsi.

Ego *Pedelbertus Scavinus qui ipsum authenticum vidi & legi & per testes suprascriptos, & omnia ibidem sic continebantur sicut in ista exemplari legitur plus minus & in hac exemplari manu mea subscripsi*

Ego *Ropertus Iudex qui ipsum authenticum vidi & legi, & omnia ibidem sic continebantur sicut in ista exemplari legitur littera plus minus, & in hac exemplari manu mea subscripsi*

Ego *Lampertus qui ipsum authenticum vidi & legi, & omnia ibidem sic continebantur sicut in ista exemplari littera plus minus & in hac exemplari manu mea subscripsi.*

Ego *Adelbertus Notarius Dñi Regis qui ipsum authenticum vidi & legi & ibi me pro teste subscripsi, & omnia ibidem sic continebantur sicut in ista exemplari legitur littera plus minus, & in hac exemplari me subscripsi*

Ego *Londebertus Notarius Dñi Regis, qui ipsum authenticum vidi & legi, & omnia ibidem sic continebantur sicut in ista exemplari legitur littera plus minus, & in hac exemplari manu mea subscripsi*

Ego *Lutusfredus Clericus Notarius, qui ipsum authenticum vidi, & legi, & omnia ibidem sic continebantur, sicut in ista exemplari legitur littera plus minus, & in hac exemplari manu mea subscripsi.*

Ego *Audelbertus Notarius Domini Regis qui ipsum authenticum vidi & legi, & omnia ibidem sic continebantur sicut in ista exemplari legitur littera plus minus, & in hac exemplari manu mea subscripsi.*

Ego *Martinus Notarius qui ipsum authenticum vidi & legi, & omnia ibidem sic continebantur sicut in ista exemplari legitur littera plus minus, & in hac exemplari manu mea subscripsi*

Ego *Martinus qui ipsum authenticum vidi & legi, & omnia ibidem sic continebantur sicut in ista exemplari legitur, & manu mea subscripsi*

Ego *Orimbertus Notarius, qui ipsum authenticum vidi, & legi, & ibi me pro teste subscripsi, & omnia ibidem sic continebantur sicut in isto exemplari legitur, & hoc exemplar scripsi & complevi*

Ego *Paltonarius Notarius Sacri Palatii exemplum huius exempli vidi & legi & in eo sic continebantur sicut in isto exemplo legitur, subscripsi*

Ego

Ego Guido Causidicus exemplum bujus exempli vidi & in eo continebatur sicut in hoc exemplo legitur subscripsi.

Ego Albericus Causidicus exemplum hujus exempli vidi, & in eo continebatur sicut in hoc exemplo legitur, & manu mea subscripsi

Ego Bonus Zeno Causidicus exemplar vidi & legi & in eo continebatur sicut in hoc exemplo legitur & subscripsi.

I V.

Dagli Annali di Verona di Alessandro Canobio Lib. VI.

In nomine Sancte, & individue Trinitatis, Anno Imperii Domini nostri magni Ottonis septimo, filii ejus primo, indictione undecima. Episcopalis excellentia omnibus subditis debet exhibere munificentiam; Ideoq. Ecclesiis Dei, eiusq. famulantibus subsidia conferre debemus. Ego igitur Millo nomine non meritis Veronensis Ecclesie Episcopus, inspirante, & adiuvante ipso, qui nos pastores esse voluit, & pascere suas oves, potius quam nosmetipsos mandavit, una per consensum, voluntatemque Sacerdotum nostrorum Sancte hujus Veronensis Ecclesie, concedimus, & confirmamus presbiteris succumbentibus Ecclesie beatissimi Proculi Episcopi, ubi Sanctum eius corpus quiescit humatum, eiusdem ad habitacula templo Dei contigua construenda, & cimiterium, & hortulos. Concedimus etiam, & confirmamus decimam vulgarium hominum, qui nunc in eadem Villula, que ad Sanctum Zenonem dicitur, habitant, & venturi sunt, exceptis quinque massaritiis ibidem quia ad matricularem ecclesiam antiquo more decimam persolvere consueverunt. Confirmamus eis, & quinque decimales solide, & pleniter, quas infra Urbem habere videntur nostra, nostrorumq. plenissima largitate. Petierunt etiam nostram nostrorumq. dapsilitatem, ut eis concederemus decimas advenarum, & peregrinorum, qui de Castellis, aut de longe superveniunt ad habitandum, tam extra, quam infra portam civitatis nostre. Annuimus autem petitioni eorum tali tenore, si ipsi coloni voluntarie magis velint ecclesie beati Proculi dare, quam alteri ecclesie, vel si ibidem devoti fuerint, seq. suosq. decreverint ibi tumulari. De cetero constituimus, ut decimas de prediis sanctissimi patroni nostri Proculi, que ad nostros antecessorumq. nostrorum hactenus usus reten-

ta sunt, nuncq. detinentur, tam de domo culta, quam & de certis ullius massaritiis, seu de omnibus, que ad nostros respondent usus, seu que in beneficio nostris militibus, vel domo alibus data sunt, tam infra Episcopatum, vel Comitatum, quam & extra, firmissime teneant, habeant, possideant, sacerdotesq. qui nunc sunt, vel futuri in eadem ecclesia erunt, remota nostra, omniumque nostrorum successorum contradictione: si quis igitur aliqua horum avaritia, inebrietate, vel veneno retrahere, aut predictam decimam contradicere voluerit, conveniat illi cum eo, cui res ille collate sunt, in illo judicio ubi Jesus benignissimus sedebit cum senatoribus terre, iudicare vivos, & mortuos & seculum per ignem; nisi per legitimam emendaverit satisfactionem.

Ego Millo humilis sancte Veronensis Ecclesie Episcopus huic concessioni a me facte manu propria ss.
Ego Garimbertus Archidiaconus concessi & ss.
Ego Davit Diaconus. Ego Zeno. Ego Petrus.
Ego Iohannes. Ego Uvaldus. Ego Iohannes presbyter.
Ego Gundilbertus presbyter. Ego Iohannes. Ego Lambertus. Ego Ingelbaldus.
Ego Teudelaus. Ego Valpetrus Diaconus. Ego Gundelbertus Diaconus.
Ego Ambrosius presbyter. Ego Curradus. Ego Leo. Ego Andelberulus.
Ego Iohannes. Ego Zeno. Ego Dominicus, Ego Iohannes.
Ego Teudelbertus. Ego Azivertus. Ego Valtingus.
Ego Andelbertus. Ego Ingelbertus. Ego Grausalsus. Ego Rezo.
Ego Urso Diaconus per datam licentiam omnium suprascriptorum roboravi, & scripsi.

V.

Ex Archivio Monialium Sancti Zacchariæ de Venetiis.

In nomine Domini Dei Eterni. Anno ab Incarnatione Domini nostri Iesu Christi millesimo quinquagesimo quinto. Anno Imperii Domini Henrici Secundi hic in Italia nono, octavo die Mensis Aprilis Indictione octava; monasterium Beatiss.mi Zaccharie situm in

Fini-

finibus Venetie , ad locum ubi dicitur Rivoalto ubi nunc present' tempore Domina Maria Ursiola Abbatissa esse videtur , & ubi multe res a bonis hominibus delegate sunt. Ego in Christi nomine Berta femina filia quondam Arduinus Comes , & relicta quondam Uberius habitatrix in Loco qui dicitur Ronco professa sum ex natione mea vivere lege Salica propter una pro consensu , & voluntate Uberto infantulo filio meo , seu , & mihi consentiente & Henricus Comes istius Comitatus Veronense Cognato meo , & barbano eidem fantulo nobis consentientem , & subter confirmantem prope dixi Promitto , & spondeo me ego que supra licet Berta femina una cum meos heredes , ac proheredes , seu prole usque in perpetuum adversus iamdicto Monasterio , & congregatione Sancti Zacharie nomine iusta Testamentum Domini Miloni Marchionis qui fuit Besavio de predicto Uberto qui fuit vir meus quod ipse concedit in suprascripto Monasterio , & Congregatione secundum divisionem quam Ego habere , & detinere videtur de predicto Uberto infantulo filio meo quod est quarta pars quam Ego respondere debeo , & mea generatione usque in perpetuum censum dandum in predicto Monasterio , & Congregatione Sancti Zacharie ad predicta Domina Maria Ursiola Abbatissa , & ad eius successores , vel Missi de eodem Monasterio , & Congregatione qualiter hic subter legitur ut per omnique anno debet habere persolutum in Missa Sancti Martini ipsa Berta femina , aut meos heredes , ac proheredes , seu prole usque in perpetuum , aut nos , aut nostros missos ad predicto Monasterio , & Congregatione Sancti Zacharie inde de fermento modios viginti , & quinque , de Vino similiter modios viginti , & quinque ad bonas mensuras modios Veronenses , & exinde persolvere debeant singulis annis denarios bonos Veronenses Solidos quinque qualiter pro tempore evenerit , & ipsum fictum dare , & reddere debet predicta Berta femina , & suos heredes , ac proheredes , seu prole in perpetum aut suos Missos a pars suprascripto Monasterio , & Congregatione Sancti Zacharie tibi predicta Domina Maria Ursiola Abbatissa , & ad vestros Successores , aut ad vestros missos , & ipsum fictum dare , & persolvere debet sicut supra legitur , & malo ingenio in loco , & fundo Runcho iuxta flumem Atasis prope ipsius Ripam , & si hoc quod superius legitur non adimplevero tunc obligo me componere per unum quemq. annum quod se subtraxerit pena auro optimo librarum decem , medietate Camera Domini Imperatoris , & medietate pars predicto Monasterio , & Congregatione Sancti Zaccharie . Quidem hanc confirmandam promissionis carteli accepi .

Ego Berta femina que superius legitur spondeo Petro Mauroceno Misso de suprascripta Domina Maria Ursiola Abbatissa de pars supra

scri-

scripto Monasterio, & Congregatione Sancti Zaccharie ex inde Launechillo Capello uno (a) *; & ut hec nostra promissio ut superius legitur in suprascripto Monasterio, & Congregatione firma permaneat, atque persistat inconvulsa cum stipulatione subnixa sine omni contradictione hominum, hanc pergamenam cum hactramentario de terra elevans me paginam Ioanni quondam Waldi Notario Sacri Polatii tradidi, ac sribere rogavi, in qui hic subtus confirmans testibus quem obtuli ad roborandum. Actum foris Urbium Verone feliciter*

Signum † manu suprascripta Berta femina que hanc obligationem fieri rogavit, & suprascripto Launechilo accepi ut supra

Signum † manu suprascripto Uberto infantulo filius eiusdem Berte in hanc cartulam obligationis conscripsit ad omnia suprascripta

Signum ††† manibus Bonifatio, & Vinolo, & Uberto viventes lege Salica testes subscrip.

Ego Ioannes quondam Waldi Not. sacri Palatii rogatus qui hanc cartulam obligationis scripsi, & post traditam subscripsi

V I.

Ex eodem Archivio.

In Nomine Dei Eterni Amen. Anno ab Incarnatione Domini Nostri Iesu Christi Millesimo quinquagesimo quinto. Anno Imperij Domini Henrici Secundi hic in Italia nono, octavo Die Mensis Aprilis Indictione octava. Monasterio Beatissimi Sancti Zaccharie sito in finibus Venetiarum

ad

(a) *Launechild* o *Launegilt* è termine antico Alemano Longobardo; e che si trova in varie maniere, secondo il corrotto scrivere de' tempi posteriori, espresso. Significa un reciproco dono fra i Contraenti, come nel suo Glossario il du Cange insegna. A' tempi nostri *Lohne-gilt* dicebbero gli Alemani, cioè val per un dono, premio, mercede o ricompensa. E in fatti presso lo stesso Cangio abbiamo che Launegilt *est Donatio rei similis, sive remuneratio*, e ne rapporta in prova gl'infrascritti esempj. Placitum an 814 apud Murator. Rer. Italic. t. 1. p. 2 Col. 322. *Scapulsos sua sponte cessit, & perdonavit eis ipsos 190. Mancos, & suscepit ab eis Launechild similiter manicias par unum.* Pactum initum a Gregorio Duce Neapolitano an. Chr 911 apud Camillum Peregrinum: *Nos vero omnem compositionem & legem & Iustitiam, que parti nostre facere debet auctor ille, donamus omnia ea parti vestri Longobardorum per Launegilt receptum a vobis exiguum.* Tabular. Casauriense an. Lud-Imper. F. Lotharij 14. *Et in tali tenore accepimus a vobis per Missum vestrum Adegerium Launechild Caballum unum.* Alia Charta donationis ann. 1051. ibid. *Et pro Launegild imputo mercedem meam, quia D. Liutprandus in suo Capitulari affixit.* Lannechild pro Launechild in Legibus Rothari quod vidit Murator t. 1. p. 2 pag. 28. Col. 2

ad locum ubi dicitur Rivoalto, ubi nunc presenti tempore Domina Maria Abbatissa esse videtur, & ubi multe res a bonis hominibus delegate sunt. Ego in Christi Nomine Henricus Comes huius Comitatus Veronense, & filius quondam itemque Henricus Comes de loco Sancto Bonifacio, qui professus sum ex natione mea Lege vivere salica perpetua dixi, promitto, & spondeo me Ego qui supra Henricus Comes una cum meos Eredes & proheredes seu prole in perpetuum, & obligamus ad dandum a pars predicto Monasterio Sancti Zaccharie tibi predicta Domina Maria Ursiola Abbatissa, & ad vestros successores vel pars Congregatione ipsius Monasterii iusta testamentum qui fecit Dominus Milone Marchio in Suprascripto Monasterio, quem vos habetis, ut omni tempore sit firmis, & stabilis permaneat qualiter hic subter disignavero. Sic modo venimus in pacto convenientia & provisione cum eadem Domina Maria Ursiola Abbatissa & cum Stefano Candiano & Petro Mauroceno, nec non cum Dominico presbitero Capellano eiusdem Monasterii de finibus Venetiarum nominative iusta testamentum qui fecit Doimnus Milone Marchio, qui fuit Besavo meo, & concedit pro anima sua in Suprascripto Monasterio, & Congregatione Sancti Zaccharie secundum divisionem quam Ego habere, & detinere viderur de ipsum testamentum, quod est quartam pars quam Ego respondere debeo, & meos heredes seu prole que in perpetuum censum pars predicto Monasterio, & Congregatione Sancti Zaccharie ad predicta Domina Maria Abbatissa, & ad eius successores vel Missi de predicto Monasterio, & Congregatione Sancti Zaccharie qualiter hic subtus legitur, ut pro omnique anno debet habere persolutum in Missa Sancti Martini ipse Elnricus Comes, & meos heredes, ac proheredes, seu prole usque in perpetuum, aut nostros missos pars predicto Monasterio, & Congregatione, vel ad eius Misso ad modios bonos Veronenses de formento modios viginti quinque & de Vino similiter modios viginti, & quinque, & denarios bonos Veronenses qualis pro tempore convenerit Solidos quinque, Et ipsum fictum dare, & persolvere debet predictus Henricus Comes, & meos heredes, ac proheredes, seu prole usque in perpetuum, aut Nostros Missos a pars suprascripto Monasterio, & Congregatione Sancti Zaccharie tibi predicta Domina Maria Abbatissa, & ad vestros successores, aut ad vestros Missos, & ipsum fictum dare, & persolvere debet, sicut superius legitur sine fraude, & malo ingenio in Loco, & fundo Rimco iuxta flumem Adesis prope ipsius Ripam, & si hec quod superius legitur non adimpleverit tunc obligavit componere pro unusquisque anno, qui se subtraxerit pena auro optimo libras decem, medietatem Camere Domini Imperatoris, & medietatem pars predicto Monasterio & Congregatione Sancti Zaccharie ad predicta Domina Maria Ursiola Abbatissa, aut ad vestros successores quidem, & hanc confirmandam promissionis carta accepi E..

quem

quem supra Helnricus Comes dare iamdicto Petro Misso de suprascripta Domina Maria Ursiola Abbatissa de pars suprascripto Monasterio, & Congregatione. Exinde Launechilo Capello uno, & ut hec nostra promissio ut supra legitur in suprascripto Monasterio, & Congregatione firma permaneat, atque persistat inconvulsa cum stipulatione subnixa, hanc bergamenam cum bactramentario de terra elevans me paginam Ioanni quondam Waldi Notario Sacri Palatii tradidi ac scribere rogavi in qua hic subter confirmans testibus quem obtuli ad roborandum,

Actum foris urbium Veronensis feliciter ad Monasterium Sancti Zenonis.

Signum ††† suprascripti manibus Aldegerio, & Litulfo, & Arnaldo viventes lege salica testes

Signum †††† suprascripti manibus Vulbertus, & Vido, & Bonifacio, & Aldericus testes.

Ego Ioannes quondam Waldi Notarius sacri Palatii hanc Cartulam obligationis scripsi, & post traditam subscripsi

VII.

Ex eodem Archivio.

In Nomine Domini Dei Eterni. Anno ab Incarnatione Domini nostri Iesu Christi millesimo quinquagesimo quinto. Anno Imperii Dñi Henrici Secundi hic in Italia Nono, octavo mensis Aprilis Indictione octava. Monasterium Beatissimi Zacharie situm in finibus Venetie ad locum qui dicitur Rivoalto, in quo presenti tempore Domña Maria Ursiola Abbatissa esse videtur, & ubi multe res a bonis hominibus delegate sunt

Ego in Christi Nomine Bonifacius Comes, & Henricus, Atque Albertus seu Uberius Germanis filii quondam Comitis Uberti de Sancto Bonifacio qui professi sumus ex nostra Lege vivere Salica perpetuo promittimus hoc, atque spondimus. Ego supradictus quoque Bonifacius Comes cum meis Germanis, una cum nostris heredibus, ac proheredibus, seu prole in perpetuum, & obligamus per Sacramentum, & per acceptum ad dandum ad partem predicti monasterii Sancti Zaccharie, & ad te predicta Dña Maria Ursiola Abbatissa, & ad vestros successores vel pars Congregatione ipsius Monasterii iusta Testamentum quod fecit Miloni Marchio in suprascripto Monasterio quem habetis, ut omni tempore firmis, & stabiles permaneant qualiter hic subter designavimus, sed modo venimus in pacto, convenientia, & provisione cum eadem Dña Maria Ursiola Abbatissa, & cum Stefano Candiano, & Petro Mauroceno, nec non cum Dominico presbytero Capellano eiusdem Monasterii de finibus Venetiarum, nominative, iusta Testamentum

quod

quod fecit Dominus Milone Marchio, & concedit pro anima sua in suprascripto Monasterio, & Congregatione Sancti Zacchariæ secundum divisionem quam Ego Bonifacius Comes habere, & detinere videtur de ipso Testamento quod est medietatem quam Ego respondere debeo, & mei heredes, ac proheredes, seu prole usque in perpetuum censum pars predicto Monasterio, & Congregatione Sancti Zacchariæ, & ad predictam Dominam Mariam Ursiolam Abbatissam, & ad eius Successores, vel Missi de eodem Monasterio, & Congregatione qualiter hic subtus legitur, ut pro omnique anno debeo habere persolutum in Missa Sancti Martini Ego Bonifacius Comes, & mei heredes, ac proheredes, seu prole usque in perpetuum aut nostros Missos ad partem predicti Monasterii, & Congregationis, vel ad eorum Missos ad Modios bonos Veronenses de frumento Modios quinquaginta, & tantum de Vino similiter Modios quinquaginta, & tantum de denarios bonos Veronenses ipsum fictum dare, & persolvere Solidos X. debeo Ego predictus Bonifacius Comes, & mei heredes, ac proheredes seu prole usque in perpetuum, aut nostros Missos ad partem predicti Monasterii, & Congregationis Sancti Zacchariæ, & ad te predicta Maria Abbatissa, & ad vestros Successores, aut ad vestros Missos & ipsum fictum dare, & persolvere debeo sicut superius legitur sine fraude, & malo ingenio in Loco, & fundo Runco iusta pedem ipsius terre, & ad Ripam Flumem Adese, & Ego Enricus Comes obligo me in ipso Sacramento, seu in promissione, vel acceptum ita ut sicut Ego illi similiter XXV modios frumenti tantum ad Modios Veronenses, & de Vino XXV. tantum ad modios Veronenses ipso ficto persolvere debeam, & si hec que superius legitur non adimplevero, ut quod per omnique anno debeo habere persolutum in Missa Sancti Martini Ego Enricus Comes, & mei heredes seu prole usque ad perpetuum vel nostros Missos ad partem predicti Monasterij, & Congregatione, vel ad eorum missos persolvere debeamus; similiter Ego Albertus Germanus obligo me in ipso Sacramento, seu in promissione, vel acceptu ita ut sicut Ego similiter de quarta parte de ipso ficto persolvere debeam, ut per omnique anno debeo habere persolutum in Missa Sancti Martini Ego Albertus Germanus, & mei heredes, ac proheredes, seu prole usque in perpetuum aut nostros Missos ad partem predicti Monasterii, & Congregatione, vel ad eorum Missos ad modios bonos Veronenses de frumento modios XXV, & tantum de Vino similiter modios XXV, & tantum de denarios bonos Veronenses ipsum fictum dare, & persolvere debeam inter me, & frater meus Enricus solidos X pro expendio. Et sic hoc quod superius legitur non adimpleverimus tunc obligamus componere unum quicquam annum qui se subtraxerit, & non adimpleverit quod superius le-

legitur pena auri libras X optimi, medietatem Domini Imperatori, & medietatem predicto Monasterio, & Congregatione Sancti Zaccharie, & ad predictam Dominam Abbatissam Mariam, aut ad vestros successores quidem, & hanc confirmandam promissionis Cartulam accepi Ego quem supra Bonifacius Comes de te iamdicto Stephano Candiano Advocato de suprascripta Domina Maria Ursiola Abbatissa de parte supradicto Monasterio, & Congregatione ut hec nostra promissio ut supra legitur in suprascripto Monasterio, & Congregatione firma permaneat, atque persistat inconvulsa cum stipulatione subnixa, & a pergamena cum bactamentario de terra elevans me paginam, Ioanni quondam Waldi Notario Sacrii Palati tradidi ad scribendum, & scribere rogavi, in qua hic subter confirmans testibus, quem obtuli ad roborandum

Actum foris Urbium Veronens. ad Monasterium Sancti Zenonis feliciter.

Signum † manu suprascriptus Bonifacius Comes.

Signum † manu suprascriptus Enricus Comes.

Signum † manu Albertus.

Signum ††† manibus Aldegerio, & Litulfo, & Arnaldo viventes Lege Salica testes.

Signum †††† manibus Ubertus, & Wido, & Bonifacio, & Aldericus testes

Ego suprascriptus Ioannes quondam Waldi Notarius Sacri Palatii rogatus qui hanc Cartulam obligationis scripsi, & post tradita complevi.

VIII.

Ex autografo tabularii Ecclesiæ Sancti Petri Vincentiæ.

In nomine Ihesu Christi. Anno incarnationis eiusdem nostri redemptoris millesimo sexagesimo octavo, Domini Heinrici regis augusti... indictione sexta. Ego in Dei omnipotentis nomine Luidigerius Sancte Vincentine ecclesie Episcopus reperi cenobium beatissimi Petri principis Apostolorum edificatum foris civitate Vincentie loco qui dicitur in plano fere adnullatum & desolatum omni monastico cultu & divino Officio. Preterea ad sacrum ministerium ibidem cottidie celebrandum, Iterumque do & offero ego iamdictus Luidigerius episcopus ipso Monasterio Sancti Petri massaricias decem & novem infra predicto comitatu Vincentino, qui iacet in loco & fundo Credacio atque in Altavilla, quod Guecilinus presbiter detinet in beneficio de me: & antea fuit beneficium Heinrici filii Heinrici comitis de Comitatu Veronensi. Insuper do & offero quantum supradictus Wecilinus presbiter habuit & tenuit in beneficio de episcopatu Sancte Vin-

Vincentine Ecclesie : id est , cum omni redditionem de terris cum vineis , de terris aratoriis , & amissere secundum consuetudinem terre ipsius. Sed ita tamen ista in mea reservo potestate de super dictis massariciis decem & novem, hoc est districtum, & placitum, & caraticum, & fotrum, & colittam, sicut ipsi massarj qui in eadem massariciis habitaturi sunt, in usu & consuetudine fuerunt mihi facere de predictis decem & novem massariciis.

Ego Luidigerius episcopus manu mea ss. & confirmavi.

Ego Dominigo Diaconus de Altavilla ibi fui

Ubertus Comes de Comitatu Veronensi ibi fui

Gumbertus de Celsano, & Adam de Beriga ibi fui.

Dominico castallo de Custodia ibi fui

Guido castaldo de Credatio ibi fui.

I X.

Ex Archivio Monialium S. Michaelis in Campanea Cal. KK.m.3.n.4.

In nomine Dei Eterni anno ab incarnatione Domini nostri Iesu Xpi millesimo nonagesimo tercio undecimo Die mense novembri Indic. tertia. Constat me Petrus Presbiter de Ecclesia & Monasterio Sancti Michaelis sita & constructa foris urbium Veronensis a locus qui nuncupatur Campanea qui professo sum secundum ordo Ecclesie lege vivere Romana, accepisse sicuti & in presencia testium manifestus sum qui accepi a te Beniamin filius quond .... habitator in Civitate Veronensi non multum longe da corubio qui dicitur curte Ducis inter argentum & alia merce valentem denarios bonos Veronenses libras decem & novem finitum precium pro pecias decem de teris aratoreis iuris mei quas ego habere & possidere visus sum quibus esse videntur in finibus & in comitatu Verone in loco & fundo porcile. prima pecia de terra aratoria ubi dicitur carbonaria abet per longitudinem perticas quinquaginta & una, de uno capite perticas tres pedes sex, de alio capite perticas quatuor coeret de uno latere Belucio abet de alio latere .... de uno capite heredes qu: Daniel, de alio capite via percurrentem; Secunda pecia de terra aratoria ubi dicitur Colle de Silva abet per longitudinem perticas triginta & sex de uno capite perticas quatuor de alio capite perticas duas pedes sex non longe ab ipso capite perticas tres de uno latere heredes qu: Giseponis abet de alio latere Giselberto abet de uno capite viam percurrentem de alio capite Godo posidet; Tertia pecia de terra aratoria ibique prope habet per longitudinem perticas viginti & quinque de ambobus capitibus perticas tres pedes sex de uno latere Dominicus abet de alio latere Johannes abet de uno capite Bono abet de alio capite Zeno abet;

Quarta pecia de terra aratoria ubi dicitur presa abet per longitudinem perticas viginti & quatuor pedes tres de uno capite perticas decem de alio capite perticas bocto pedes quinque qui de uno latere Rodulfo posidet de alio latere & uno capite iura Sancte Marie posidet de alio capite via percurrentem; Quinta pecia de terra aratoria ad iamdicto loco presa abet per longitudinem perticas viginti & quinque pedes sex de uno capite perticas sex de alio capite perticas bocto pedes sex coeret ei de uno latere....... de alio capite suprascripto Rodulfo posidet; Sexta pecia de terra aratoria ibique insimul tenentem habet per longitudinem perticas triginta pedes sex de uno capite perticas sex pedes quinque de alio capite perticas sex pedes tres de uno latere Johannes habet de alio latere & uno capite item Johannes abet de alio capite terra aratoria qua supra scripta aderentem; Septima pecia de terra aratoria ibique non longe habet per longitudinem perticas novem pedes sex de ambobus capitibus perticas quinque pedes sex de ambobus lateribus suprascripto Johannes abet de uno capite Zeno abet de alio capite iura Sancte Marie posidet; Hoctava pecia de terra aratoria ibique prope abet per longitudinem perticas viginti de uno capite perticas quatuor pedes novem qui de uno latere suprascriptus Johannes abet de alio latere Petrus abet de uno capito Adelardus posidet de alio capite iura Sancte Marie adstantem; Nona pecia de terra aratoria ubi dicitur calmaiore abet per longitudinem perticas triginta pedes sex de uno capite perticas quatuor pedes decem de alio capite perticas quatuor pedes tres de uno latere Zeno habet de alio latere Bonobomo de uno capite Johannes abet de alio capite via percurrentem, Decima pecia de terra aratoria ubi dicitur prato Salvino abet per longitudinem perticas viginti de ambobus capitibus perticas quatuor coeret de uno latere Johannes abet de alio latere Bonohomo de uno capite Perto presbiter abet de alio capite Martino abet si ibique alii sunt coerentes. Que autem suprascriptis rebus in iam prenominatis locis iuris mei superius dictis. Una cum haccessionibus & ingressoras earum seu cum superioribus & inferioribus suis qualiter superius mensuras & coerencias habencias Ab hac die tibi cui supra Beniamin per suprascripto precio vendo trado & mancipo nullis aliis venditis donatis alienatis obnoxiatis vel traditis nisi tibi & facias exinde a presenti die tu & heredibus tuis aut cui tu dederis iure proprietario nomine quidquid volueritis sine omni mea & heredum meorum contradictione. Quidem & spondeo atque promitto me ego qui supra Petrus presbiter huna cum meos heredes tibi cui supra Beniamin tuisque heredibus aut cui tu dederis suprascriptis rebus qualiter superius tibi libuerit ab omni homine defensare quod si defendere non putuerimus aut si vobis exinde aliquid per covis ingenium subtrahere quesierimus tunc in duplum eadem vendita ut supra similiter

vo-

vobis restituamus sicut pro tempore fuerit melioratis aut valuerit sub extimatione in consimilibus locis Borsore Sacerdoti mei suprascriptus Petrus presbiter nec mibi liceat ullo tempore nolle quod volui sed quod a me semel factum vel conscriptum est inviolabiliter observare promitto cum stipulatione subnixa & nihil mihi & ipsum precium amplius aliquid redere debes dico. actum in suprascripta civitate Verona feliciter.

Signum ††† manibus Gisulso & Toto & Quizulo viventes lege romana testes.

Signum ††† manibus Sengereto, & Tepario & Bonoredente testes.

Et ego Salomon notarius sacri palatii rogatus qui hanc cartam vendicionis scripsi & post tradita complevi.

X.

Ex autentico in Archivio Monialium S. Salvatoris Curtis Regiæ Veronæ.

In nomine Domini Dei Eterni. Breve recordationis pro futuris temporibus ad memoriam retinendam qualiter tradaverunt, atque venundaverunt Nobilo filius quondam Boso Scanzo, & Masara iugalibus abitaturis in Civitate Verone famuli Domui Sancti Zenonis una per ipsius iugale suo consentiente, ac per presentem paginam vendicionis sue, & per fustem, quam in manibus suarum tenebant de suarum manibus in manu, & in persona Cunizo Presbiter de Ecclesia Sancte Felicite, & filius quondam ...... qui fuit famulo itemque Domui Sancti Zenonis a presenti die, & ora ad suam proprietatem ad abendum id est pecia una de terra pradiva iuris supradictis iugalibus, quam abere visi erant, que posita est in finibus, & in Comitatu Veronensi in loco, & fundo Baniolo, abet per longum perticas centum, & viginti, & sex de ambobus capitibus equaliter perticas triginta, & quatuor, coberet ei de uno latere Adam Diaconus abet de alio latere Paluo adest, de uno capite iura Sancti Nazari posidet de alio capite Erimberga & Gentisma germane abet, si ibique alii sunt coberentes. Et insuper vendiderunt ipsi iugalibus ad eodem Cunizo Presbiter per anc Cartam, & eodem precio id est omnem Comaniam .... terras illas iuris sui, quam habere visi erant in suprascripto loco, & fundo Baniolo per singulis locis in eius fines, & territoriis omnia in integrum, Et infra designatis locis, vel eius mensuras, sicut & predictas coberentias cum omnia super se habent ipsi iamdictis iugalibus venditores ex inde sibidem nullam reservant ab ipsis rebus una cum ingresibus communis, & pro suprascripta in ea venditione accepit suprascriptis iugalibus venditores de iamdicto emptore precio finito per arientum,

&

& aliam mercem valentem denarios bonos Veronenses libras quinque. Et insuper dederunt vuadia ipsi iamdictis Nobile, & Masara iugalibus venditores, & repromisit se, & suos Eredes adversus suprascripto Cunizo Presbiter emptor vel ad suos heredes, aut cui ipse dederit. Sei si de suprascripta suarum venditione aliquando tempore molestare presumsissent, & ab unum quoque hominem defendere non potuissent item tantum, & in quantum suprascripta suarum vendicio cum omnia supra se abent eo tempore in consimilibus locis melioratis valuerit duplare promiserunt. Et de ac causa posuerunt Bonefacio fideiuxor itemque famulo, qui obligavit pignora sua.

Factum est hoc in suprascripta Civitate Verona in anno ab Incarnacione Domini Nostri Jesu Cristi millesimo octuagesimo quinto, sub die quinto de mense Iulius Indictione octava. In tempore Domno Siginbodo Episcopo, & Sigomaro Vicedomino, & Brunicho Canevario, quando ipsa tradicio, vel vendicio facta fuit, ibi erant de pars illorum famuli, id est suprascripto fideiuxor, Pizolo, Zeno, & de liberis hominibus id est Lanfranco, Zeno, Ardezono, Stadiuerto, & reliqui plures.

Ego Albericus qui Bonefaci vocor notarius rogatus, qui interfui, & unc brevem scripsi, & complevi.

X I.

Ex Archivio Monialium Sancti Zaccharia de Venetiis.

Die Dominico qui est tertio de mense exeunte Iunii, qui est quarto Calendis Iulii in Civitate Verone in Domo Dñi Tebaldi Veronensis Episcopi presentia ipsius Dñi Tebaldi Episcopi, & aliorum presbiterorum scilicet Rodulfus Archipresbiter Congregationis Verone, & Ioannes presbiter Ecclesie Sanctorum Simeonis, & Iude, & presentia plurimorum laicorum, quorum hii sunt, Ioannes de Merlaria, Ugo de Zerpa, Ioannes de Monte prudentes Iuris, & Crescentius Consul Bonizenonis filius, Rodulfus Vicecomes, Rubertus Superbia, Henricus de Proposito, Reneuuardus, & Redaldus, & Girardus Mantuanus, & Henricus de Sacone, & Vivianus de Oldericho de Monecha, Aldus Pezafura de Clavega, Obizo & Otto de Cluuena Bonifacius de Rodulfo, Fruzerius Malfato, Otto, Petingo, Dominicus Portenarius, & Revenoardus eius filius, & Aicardus Rasorius, & Tancredus Garsendonius, Bonfato Musio, & Baldoinus eius Nepos, & Giselbertus de Foro frater Isuardi, & aliorum plurimorum presentia Maleregolado, & Al-

& Albertus Surdo eius Nepos, & Grasso, & Girardus eius Nepos, reffutaverunt Castrum Runci, & Villa, & Curte cum omnibus suis pertinentiis que fuerunt quondam Marchionis Milonis. Malregolado (a) *reffutavit pro se, & pro Matelda nepte sua, Albertus surdo reffutavit pro se, & pro fratre suo Fulcbuino, Grasso & Girardus reffutaverunt pro se, & pro Episcopo Bonifacio Monasterio Sancti Zaccharie de Venetiis, & Anelle Abbatisse, & vice sue Congregationis in manu Dñi Petri Baduarii Advocati ipsius Monasterii, Ideo quod ipsi non persolverunt fictum quod Marchio Milo ordinavit in suo testamento quem ipsi omni anno debebant dare suprascripto monasterio Sancti Zaccharie, unde confessi sunt coram supradicto Episcopo, & suprascriptorum bonorum hominum, & aliorum plurimorum se nullam habere rationem & victos per placitum esse hac confessione, & reffuctatione facta. Tunc supradictus Petrus Baduarius Advocatus intravit possessionem supradicti Castri, & Curie cum omnibus suis pertinentiis que fuerunt Marchionis Milonis ex parte monasterii, & Abbatisse, & sue Congregationis ad proprium; Insuper etiam nos Malregolado, & Albertus Surdo, & Grasso, & Girardus manifestamus, & confessi sumus quod ita verum est sicut supra legitur. Factum est hoc in anno ab Incarnatione Dñi Nostri Jesu Christi millesimo centesimo trigesimo sexto Imperante Domino nostro Lothario Imperatore Romanorum Augusto suprascripto die Dominico Indictione quarta decima.*

† Ego Tebaldus Dei gratia Veronensis Episcopus interfui.

† Ego Ioannes de Merlaria interfui.

Ego Ioannes Monsilicanus Legis peritus interfui, & subscripsi.

Ego Bonifatius Notarius rogatus ibi fui, & hanc cartam reffutationis scripsi, & complevi.

XII.

(a) Il suo proprio nome era Bossone, ma cognominato Malregolato; come insegna il Documento impresso alla pag. 721. del Secondo Libro delle Notizie delle Chiese di Verona, onde errò il Corte a chiamarlo Marco Regolo, Ebbe un fratello per nome Manfreddo, ma sopranominato Maltolto, come si legge nel surriferito documento.

XII.

Ex eodem Archivio.

Die Dominico qui est tertio die mensis Iunii exeunte qui est quarto Calendis Iulii in Civitate Verone in Domo Dñi Thebaldi Veronensis Episcopi presentia ipsius Dñi Thebaldi Episcopi, & aliorum presbiterorum scilicet Rodulfus Archipresbiter Congregationis Verone, & Ioannes presbiter Ecclesie Sancti Simeonis, & Iude, & presentia plurimorum laicorum, hi sunt, Ioannes de Merlaria, Ugo de Zerpa, & Ioannes de Montesilice prudentes Iuris, & Crescentius Consul Bonizenonis filius, & Rodulfus Vicecomes, Ubertus Superbia, Henricus de Proposito, Renevuardus, Redaldus, Girardus de Cunrado Mantuano, Giselbertus de Foro, Henricus de Sacone, Vivianus de Olderico de Monecha, & Aldus Pezafura de Clavega, Bonifacius de Rodulfo de Argentio, Fruyerius Malfatus, Otto Peringo, Bensatus Musio, Squassazogno, Aicardus Rasorius, Tancredus, & Garsendonius, Balduinus Nepos suprascripti Bensati, Dominicus Portenarius, & Reneuuardus eius filius, Obizo Rennelus, Ioannes Monsiclo istorum, & aliorum plurimorum presentia Domini Petri Baduari Sancti Zaccharie Monasterii Advocati investivit iure locationis Grassum, & Girardum Nepotem illius pro se, & pro Episcopo Bonifacio ex parte Monasterii Sancti Zaccharie de Venetiis, & Anelle Abbatisse, & sue Congregationis nominative de medietate Castrum Runci, & Curte cum omnibus suis pertinentiis que fuerunt Marchionis Milonis ad fictum redendum omni anno in festivitate Sancti Martini secundum hoc quod Milo Marchio ordinavit in suo testamento, fictum vero est ad super totum centum modia frumenti, & centum modia vini ad modium Verone & solidos XX. Veronensis monete, set isti scilicet Grassus, & Girardus, & Dominus Episcopus Bonifacius debent pro sua parte idem medietas Castri sicut supra legitur persolvere quinquaginta modia frumenti, & quinquaginta vini, & decem solidos Veronensis monete in suprascripta festivitate Sancti Martini, & insuper iuraverunt supradicti Grasso, & Girardo pro se, & pro supradicto Episcopo Bonifacio in Comuni Contione Verone omni anno supradictum fictum persolvere donec vixerint sine fraude, & malo ingenio, & si hoc non attenderint debent amittere predictam partem Castri, & Curtem, & omnem rationem secundum hoc quod Milo Marchio ordinavit in suo testamento, & qualis de eorum heredibus, vel proheredibus voluerint hanc securitatem facere quam ipsi fecerunt possideat, & qui noluerit facere ami-

amittat suprascriptam portionem, & si aliquis ex ipsis heredibus vel proheredibus infra pupilarem etatem fuerint, postquam pubes factus fuerit hoc Sacramentum facere debeat infra annum postquam fuerit petitus, & fictum omni anno persolvere, & si supradictum Sacramentum noluerit facere, & fictum omni anno persolvere amittat supradictam portionem Castri, & Curie, & omnes rationes quas ipsi habuerunt in supradicto Castro, & Curte sicut supra legitur.

Nos Grasso, & Girardus sic iuravimus quod ita adimplere debemus sicut suprascriptum est

Factum est hoc in anno ab incarnatione Dñi nostri Iesu Christi millesimo centesimo trigesimo sexto, imperante Domino Lothario Romanorum Imperatore Augusto suprascripto die Dominico Indictione quartadecima.

† *Ego Tebaldus Dei gratia Veronensis Episcopus interfui.*

† *Ego Ioannes Monsilicanus Iurisperitus interfui, & subscripsi*

† *Ego Ioannes de Merlaria interfui, & subscripsi*

Ego Bonifacius Notarius rogatus ibi fui, & hoc breve scripsi, & complevi.

XIII.

Ex eodem Archivio.

Die Martis qui est secundo Calendis Iulii in Civitate Verona in Curte Beatissimi Sancti Marci Evangeliste presentia bonorum hominum quorum nomina hic subter leguntur. Eleazarus, & Odo Zenonis filius, & Chouradus de Crescentio Consules, Adam Iudex de Merlaria & Ugo de Zerpa prudentis Iuris, Odelricus de Gosolingo. Item Odolricus Somato, Rodulfus Cacaauro, Girardus de Conrado Mantuano, Vivianus de Odelrico de Monecha. Item Vivianus de Arena, Giselbertus de Isnardo de Foro, Bernardus Osuetule, Henricus de Foro, Anto, & Rodulfus Consobrini de Scala, Blancus de Uualdingo, Amelrichus Storto, Bonifacius de Rodulfo de Argentio, Aldus Nepos Zenonis de Auca, Gandulfus de Plathea maiore, & Girardus ejus frater, Balduinus de foris Porta Sancti Zenonis Nepos, Siuualdo presbitero, Gilbertus de Colcneola, Treumanus Gatus de Arena, & Albertus de Rustigello de Aurinago, & Isnardus de Boca de Arena; & Albericus de Rustigello, & Bricius, & Uuifredus de Sancto Ioanne de Foro, istorum, & aliorum plurimorum bonorum hominum presentia. Dominus Petrus Baduarius Sancti Zacchbarie Monasterii de Venetiis Advocatus investivit iure locationis Albertum Surdum Maltoleti filium

pro se, & pro Fulcuino fratre suo ex parte dicti Monasterii Sancti Zaccharie de Venetia, & Anelle Abbatisse, & sue Congregationis nominative de sua portione de medietate Castri Runci, & Ville, & Curte cum omnibus suis pertinentiis que fuerunt quondam Marchionis Milonis, sicut ipse Albertus habuit, & tenuit, salvo iure, & Justitia Maliregolati, & Matelde Nepti sue que habent in predicto Castro, & Curte ad fictum ipse Albertus redendum omni anno in Festivitate Sancti Martini secundum hoc quod Marchio Milo in suo Testamento ordinavit; fictum vero est ad super totum Castrum, & Curtem centum modia frumenti, & Centum modia vini ad modium Verone, & Solidos viginti Veronensis monete de quinquaginta modia frumenti, & quinquaginta modia vini, & de decem solidos denariorum Veronensium debet supradictus Albertus cum Fulcuino fratre suo pro eorum portione persolvere omni anno in suprascripta Festivitate Sancti Martini, tantum quantum in eorum portione venerit, & insuper iuravit supradictus Albertus Surdus in presentia suprascriptorum bonorum plurimorum hominum omni anno suprascriptum fictum secundum quod in sua portione venerit, donec vixerit persolvere sine fraude, & malo ingenio, & si hoc non attenderit amittere predictam partem Castri, & Curte cum omnibus suis pertinentiis, & omnes rationes secundum hoc quod Milo Marchio in suo Testamento ordinavit, & qualis de eorum heredibus vel proheredibus voluerit hanc securitatem facere quam ipse Albertus fecerit possideat, & qui noluerit facere amittat suprascriptam portionem de suprascripto Castro, & Curte, & si aliquis ex ipsis heredibus, vel proheredibus infra pupilarem etatem fuerit postquam pubes factus fuerit hoc Sacramentum facere debeat infra annum postquam fuerit petitum, & fictum omni anno persolvere, & si supradictum Sacramentum noluerit facere, & fictum omni anno persolvere amittat supradictam portionem Castri, & Curte, & omnes rationes quas ipsi in Suprascripto Castro, & Curte habuerunt, sicuti supra legitur

Ego Albertus Surdus iuravi, quod ita adimplere debeo sicut supra legitur, & scriptum est

Factum est hoc in anno ab Incarnatione Domini nostri Iesu Christi millesimo centesimo trigesimo sexto, Imperante Domino nostro Lothario Romanorum Imperatore Augusto suprascripto die Dominico, Indictione quartadecima.

Signum † pro manu suprascripti Eleazari Consulis qui ut supra interfuit.

Signum † pro manu Odonis Consulis qui ut supra interfuit.

Signum ††† pro manibus suprascriptorum Odelrici de Gosulingo,

& Gi-

& Giselberti de Foro, Odolrici Somati qui ut supra interfuerunt
Ego Bonifacius Notarius rogatus ibi fui, & hoc Breve scripsi, & complevi

XIV.

Ex Archivio Abbatiæ Zenonianæ Veronæ.

In Nomine Domini Dei, & hominis Anno eiusdem millesimo centesimo quinquagesimo mensis decembris die Sabbathi decimaquarta indictione decimatertia presentia bonorum hominum, quorum nomina hic inferius. Theobaldus Dei gratia Verone Episcopus pro remedio anime sue suorumque Predecessorum cum baculo, quem in manu tenebat investivit Dominicum Priorem Sancte Marie de Carcere de Decima cum omni iure decimationis omnium terrarum quas nunc habet Sancte Marie de Carcere Ecclesia, vel erit de cetero acquisitura in fundo & Curia S. Zenonis Veronensis Diocesis, unde duplam Warentationem defensionemq. promisit.
Actum ante Ecclesiam trium Comitatum.
Rogati sunt testes Fulco, & Albertus Marchiones.
Albertus de Babone Tintinus de Lendenaria.
Albericus frater eius, Rolandus de Urbana, Marabotus de Verona.
Ugo Iudex de Padua cum aliis non paucis.
Ego Theobaldus Veronensis Episcopus.
Ego Adam Causidicus interfui, & subscripsi.
Ionas Causidicus, itemque tabellio supradictarum interfui, & rogavi.

XV.

Ex Autographo tabularij majoris Ecclesiæ Patavij

In Christi nomine amen. Anno eiusdem nativitatis MC . . . . . . Testes qui predicto die ante consules Padue . . . . Ugo de Mazale de Runco de Veronensi Comitatu, sicut dixit. Ego scio quod fui ibi ubi quondam Comes Manfredus de Comitatu Veronensi Albertum de Tumba iudicem patrem Dn̄: Mainardini iudicis de Padua petentem investituram sui feudi, quod ab eo habebat, & de illo feudo quod ad presens ibidem ab eodem Dn̄o comite invenit in Concadalbaro, sicut ibi dicebatur, & in eius pertinentiis, investivit, Ita quod eum . . . . tam in illo quod ante habebat, quam in illo quod

ad presens . . . . qualiter masculi & femine . . . . . . succedere ab inde deberent: & hoc fuit factum in Minervis, sub domo Comitis . . . . Et etiam dedit sibi quendam Gerardum . . . . . . qui cartulam de hoc . . . . . . tam in masculis quam in feminis sibi componi.

Interrogatus de tempore, & quibus presentibus hoc . . . . . . anni & plus. Et erant ibi comes Maleregolatus, & Ardericus de montesello, & Iohannes longus de Runco, & Peregrinus de montagnana, qui fuit de Runco, & Rodulfus de Orte, & alii plures milites; & etiam alia gens. Interrogatus si plus scit; & de aliis capitibus respondit; nescio plus.

Iohannes de Stefano, qui nominatur etiam Iohannes longus de Runco iuratus dixit idem quod superior per omnia; & de testibus, & de tempore, & de aliis. interrogatus idem respondit, quod superior. Et dixit quod etiam Ugo Mazale erat ibi.

Iterrogatus si plus sciret, & de aliis capitibus respondit; nescio plus.

Peregrinus de montagnana iuratus dixit idem quod Ugo Mazale, & idem respondit de tempore & de loco & de presentibus. Et tantum plus dixit; quod Ugo de Gardola, & Trusaldus de minervis, & predictus Ugo, & Iohannes longus, & alii multi ibi fuerunt. Interrogatus si plus scit, & de pluribus aliis capitibus, respondit; nescio plus.

Actum in Padua, in palatio Episcopi; quia consules ibi inventi fuere pro consilio faciendo

Ego Paschalis imperialis aule tabellio rogatus interfui, & predictos testes iussu ipsorum consulum audivi, & eorum dicta scripsi, secundum quod intellexi.

Li suddetti costituti raccolti furono per una causa contro l' Abate di Santa Giustina di Padova. E chi curioso fosse di sapere il perchè furono i testimonj esaminati, incontrino il Documento colle notizie, che il Cavacio ha all' anno 1129. delle Storie di Santa Giustina di Padova; e col testamento del Marchese Alberto ch' è nel Margarino sotto l' anno 1135.

XVI.

XVI.

Ex Rotulo apud Marchionem Scipionem Maphejum.

Die Mercurii qui fuit duodecimus intrante mense Februarii in Civitate Verona sub Domo Mercati in Concione, in presentia Wilhelmi de Castelnovo, Gerardi de Bricio, Fatolini notarii, Ioannis de Platea Maiori, Arduini Blanci de Waldrigo, Cittadini Taurello, Bonecause de Roberto, Bonefacini Benenati de Cimistango, Scudelete Alioti, & Daverdelli, atque Ubertini Viatorum, & aliorum plurium. Ibique in eorum presentia Dominus Iordaninus de Lunico Causidicus, & Consul Verone, consensu suorum Sociorum Consulum, scilicet Domini Balzanelli Malaboti, Bernardini de Spicianis, Alberti de Engoblerio, Tebaldini Domini Turisendi, Asinelli Aldionis Nuiti, Nicolai Enrici Balbi, & consensu Procuratorum, scilicet Sichensfredi, Warnerii, Bruni, Albertini de Scalis, qui omnes erant presentes; concionando dixit, Nos omnia illa Banna, que Dominus Balzanellus, cum consensu olim suorum Sociorum Consulum miserunt super Homines de Sablono, & omnia illa Banna, que illi Domini de Sancto Georgio miserunt, & mittent in illa Terra de Sablono, & super Homines illius Terre posuerunt, vel ponent firmum habemus, & firma teneri precipimus. In qua Carta à me ipso Alberto notario perlecta continebatur sic dicens. Dominus Balzanellus Consul Verone, consensu, & voluntate suorum Sociorum Consulum, Scilicet Bonefacini Domini Benzonis, ac Marci de Castello, Magistri Bonifacii, Widonis de Runco, concionando dixit: Nos cum Consilio Sapientum Consilii nostre Civitatis mittimus Banna super omnes personas habitantes in Sablono, mittimus XXV. libras Veronenses pro unaquaque persona, quod nullus sit ausus accipere in Domo sua Feminam de Masnada pro Uxore, vel alicui de Domo sua dare in Uxorem, vel alicui de ipsa terra adiutorium, vel consilium dare, ut Feminam de Masnada suscipiat in Uxorem sub iam dicta pena XXV. librarum Veronensium, neque Domum, vel Edificium de Batalla contra morem illius Terre Sabloni, neque contra voluntatem Dominorum de Sancto Georgio in illa Terra Sabloni edificare, vel edificari facere sub pena XXV. librarum Veronensium pro unoquoque, qui contra hoc fecerit, & pro omni vice. Banna verò, que Domini, & Fratres Beati Georgii in Braida super iam dictis rebus posuerunt, vel ponent, usque ad XXV. libras Veronenses, vel inde superius quousque accrescere voluerint, vel super aliis rebus ad eorum voluntatem

posue-

posuerint, pro Communi Veronæ confirmamus, & firmum teneri precipimus.

Factum est hoc Anno Domini Millesimo Centesimo octuagesimo nono. Indictione septima.

Ego Albertus Domini Imperatoris notarius intersui, & hanc Cartam scripsi.

X V I I.

Ex Archivio Monasterij Sanctorum Nazarij, & Celsi Veronæ.

In Nomine Domini Dei Eterni anno a nativitate Domini nostri Iesu Cristi Millesimo ducentesimo septimo Indictione decima die Iovis ultima exeunte Octobri in Verona in Episcopali Palatio in presencia Domnorum Bonisenioris, & Alberti Canonicorum Veronensis Ecclesie, Presbyteri Gogi Ecclesie Sancti Stephani, Presbyteri Wicomani Monasterii Sancti Nazarii, Presbyteri Calvi Sancte Anastasie, Tosabecchi notarii, Petri notarii, & aliorum.

Ibique D. Opizo Abbas Monasterii Sancti Nazarii rogavit Dominum Adelardum Dei Gratia Sancte Romane Ecclesie Cardinalem Venerabilem Veronensem Episcopum, quatenus die Dominico proxime venienti debeat consecrare Ecclesiam Sancte Felicitatis de Civitate Verona Capellam suprascripti Monasterii; Et suprascriptus Dominus Episcopus dixit suprascripto Dño Abbati: Bene faciemus. Ite, & parate ea, que sunt necessaria illi Ecclesie.

Item die Sabbati secundo intrante Novembri in Verona in suprascripta Ecclesia Sancte Felicitatis, in presentia Domini Venture, Domini Ruzerii, Domini Henrici, Domini Widonis, Presbyteri Wicomani Monachorum, & Fratrum suprascripti Monasterii, Presbyteri Bonitemporis eiusdem Ecclesie Sancte Felicitatis, Presbyteri Calvi Sancte Anastasie, & aliorum plurium

Ibique suprascriptus Dominus Abbas ordinavit, & posuit Cassetam cum Reliquiis Sanctorum, & Sanctarum in Craticula, & fecit portare suprascriptam Craticulam cum Reliquiis foras de illa Ecclesia Sancte Felicitatis ad Pavalionem in Curte ubi quondam fuit Palacium, & ibi sub illo Pavallione suprascriptus Dominus Abbas cum suis Monachis, & Clericis, & cum aliis Clericis cantavit Vesperum, & ordinavit suprascriptus Dominus Abbas, quod ibi suprascripte Reliquie deberent vigilari usque mane.

Item die Dominico tertio intrante Novembri in Verona in Ora supra-

prascripte Ecclesie Sancte Felicitatis in presentia suprascripti Domini Abbatis suprascripti Monasterii, Domini Venture, Domini Isnardi, Domini Ruzerii, Domini Prisale, Domini Widonis, Domini Venturelle, Domini Blasmatorti Monachorum prefati Monasterii, Presbyteri Wicomani, & Fratris eiusdem Monasterii, Domini Lanfranchi Archipresbyteri Congregationis Intrinsece Verone, Magistrorum Castellani, & Peregrini, & Azonis, atque Anzuini, & Alberti atque Mathei, Domini Alberti Archipresbyteri Plebis Ripeclarie, Domini Gabrielis Monachi Monasterii Sancti Firmi, Presbyteri Nigriboni Ecclesiæ Sancti Petri de Castro Verone, Presbyteri Calvi Ecclesie Sancte Anastasie, Presbyteri Mathei Sancte Marie Antique, Presbyterorum Girardi, & Peregrini Ecclesie Sancte Marie in Clavega, & aliorum multorum. Ibique suprascriptus Dominus Episcopus presente suprascripto Domino Abbate, & administrante consecravit suprascriptam Ecclesiam Sancte Felicitatis de foris, & intus, & consecravit unum Altare in illa Ecclesia ad honorem Dei, & Sancte Felicitatis Martyris, in quo Altare suprascriptus Dominus Episcopus locavit Reliquias suprascripte Sancte Felicitatis, & suorum Sanctorum filiorum, scilicet Januarii, Felicis, Philippi, Silani, Alexandri, & Vitalis, atque Martialis; & Reliquias Sanctorum Martyrum Cosme, & Damiani, Firmi, & Rustici, & Sancti Proculi Episcopi, & Sancti Benedicti Abbatis, & cantavit Missam in suprascripta Ecclesia Sancte Felicitatis ad Altare illius Ecclesie, & predicavit Populo, & dixit omnibus personis, que hodie venerunt ad istam Ecclesiam Sancte Felicitatis, vel venerint hinc ad quindecim dies cum devotione per totum diem, & de suis delictis penitentiam acceperunt, vel acceperint hinc ad quindecim dies per totum diem, & de suis bonis isti Ecclesie nomine offersionis dederint, ex parte Dei Omnipotentis, & Sancte Felicitatis, ad honorem cuius Ecclesiam istam hodie consecravimus, & nostra facimus ei remissionem de Criminalibus delictis Annum unum, & quartam partem omnium venialium; Et semper omni anno omnibus personis que venerint ad suprascriptam Ecclesiam suprascripte Sancte Felicitatis in die Dominico, quod erit post festum dictorum Sanctorum, usque ad quindecimam illius Dominice per totum diem, & de suis bonis isti Ecclesie Sancte Felicitatis nomine offersionis dederint habeant suprascriptam remissionem; Et annuatim sit suprascripta remissio. Acta fuerunt hec in suprascriptis locis.

Ego Bonawita Domini Federici Romanorum Imperatoris notarius interfui, & hanc Chartulam rogatus scripsi.

XII.

XVIII.

Ex Autographo tabularii majoris Ecclesiæ Patavii.

Anno Domini Millesimo ducentesimo trigesimo secundo, indictione quinta, die undecimo exeunte iulio. Apud Monasterium Sancti Petri de Villa nova; in presentia magistri Bonifacii capellani Episcopi Veronensis, Bonezonte Clerici de Casalagono, Iacobi Clerici de Sancto Benedicto de Pulirone, & aliis. Auemus Clericus Dñi Iacobi Dei gratia Episcopi Paduani, ex parte Dñi Pape litteras bullatas Dño Iacobo Dei gratia Veronensi Episcopo hunc habentes tenorem representavit, & dedit: Gregorius Episcopus servus servorum Dei Venerabili fratri .. Episcopo Veronensi, & dilectis filiis .. priori Monasterii Muntis Crucis Paduane Diocesis, & .. Archidiacono Tervisino salutem, & Apostolicam benedictionem,

Cum causam, que inter venerabilem fratrem nostrum Paduanum Episcopum, & nobilem Virum T. de Campo Sancti Petri Paduane Diocesis, super possessionibus & rebus aliis vertitur, tibi, frater Episcope, ad peticionem partis unius, comisse dicamus, ut iudicium sine suspicione procedat, te filii prior ex officio nostro, & te filii Archidiacone; obtento partis alterius, decisioni eiusdem cause duximus adiungendos. datum Spoliti II. *non. iulii, Pontificatus nostri anno sexto.*

Ego Nicolaus, qui fui de Campis sacri palacii notarius, & ut superius legitur scripsi.

XIX.

Ex Autographo Tabularii suprascripti.

Anno Domini Millesimo Ducentesimo trigesimo secundo, indictione quinta, die undecimo exeunte iulio: apud Monasterium Sancti Petri de Villanova; in presentia Magistri Bonifacii Capellani Episcopi Veronensis, Bonezonte Clerici de Casalagono, Iacobi Clerici de Sancto Benedicto de Pulirone, & aliis. Auemus Clericus, & Procurator Dñi Iacobi dei gratia Paduani Episcopi stans coram Domino Iacobo Dei gratia Episcopo Veronensi dixit. Vos mandastis Domino Episcopo Paduano per litteras vestras sub pena excommunicacionis, quod non molestaret Dominum Tysonem de Campo Sancti Petri super possessionibus contentis in rescripto vobis transmisso coram Iudice seculari de

quo

quo non modice idem episcopus amiratur; cum in rescripto certe possessionis nullatenus exprimantur. Idcirco pro ipso Domino Episcopo a vobis de iamdicto gravamine, & precepto sedis Apostolice appellavit.

Ego Nicolaus qui fui de Campis Sacri palacii notarius intersui, & iussu dicti procuratoris scripsi.

X X.

Ex quodam Rotulo Membranaceo in Archivio Magnificæ Civitatis Veronæ C. 12. M. 1. n. 1.

Anno Domini Millesimo ducentesimo trigesimo nono Indictione duodecima. Sententia Serenissimi Dñi nostri Imperatoris. Die Lunæ tertiodecimo intrante mense Iunio in Verona ante Ecclesiam Beati Zenonis Confessoris in presentia Dominorum Thomaxii Comitis de Cereta, Thadei Iudicis Imperialis aule, Roberti de Casteione Aprilorum, Coni de Bxamonte, Eccelini de Romano. Bonifatii Comitis de Panico, Verloti de Detombertis de Pergamo tunc Iudicis Comunis Verone, Buzacarini de Castrorupto. Galvagni de Turisendis. Bonaventure de Dño Alberto de Marzio de Castello. Dominici de Ilaxyo, Benvenuti de Ilaxyo, atque Ubaldi de Pulice. Boni de Pitagna Causidici, Thebaldini de Clavica. Gordani Coloniensis. Archilicie de Venco Sartore. Gambani de Henrico Salaxesio. Constantini filii quondam Dñi Omneboni Cañ. Henrici de Biondio. Clarelli de Montecleda Notarii Testibus & aliis. Cum utriusque iuris pagina consiteatur, approbet & affirmet ut universi & singuli Romanorum subesse debeant Imperatori, qui temporali gladio totius Orbis obtinere meruit Monarchiam, & etiam tamquam membra capiti Filii Patri humiles servi Domino in cunctis obedire fideliter & devote dignum est & consentaneum rationi, ut quod abiecto devotionis & obedientie iugo alicuius contumacis vel rebellionis instinctu contra Imperium cervices suas in fastum presumunt extollere in detrimentum Corone prodictorie conspirantes, & rigoris sententiam, & subsecutionem sentiant; Ita quod ipsi de scelerosa presuntione perenni penitentia, & dolore in finem belli torqueant & ceteris terror perpetuus incuriatur consimilia presumendi. Sane Serenissimus Princeps Noster Federicus Dei Gratia Romanorum Imperator semper Augustus. Ierusalem & Sicilie Rex equitatis & iustitie zelo ductus in concione pubblica eius precepto ad sonum Campane, & vocem Preconum coadunata ibidem per eos Domini Petri de Vinea Iudicis Imperialis aule

in Azzonem Marchionem Hestensem, Linationem Comitem Vincentie, Petrum Comitem de Montebello, Rizardum Comitem Sancti Bonifatii, atque Ugotionem de Pillio & universos & singulos infrascriptos eorumque filios & sequaces eo Domino Imperatore semper ibidem astante, & iubente talem indixit sententiam. Qui Dominus Petrus de Vinea sedens super equum iussu Dicti Domini Imperatoris sic dixit alta voce imperare fecit Azonem Novellum Marchionem Hestensem, Linationem Comitem Vincentie, Petrum Comitem de Montebello, Rizardum Comitem Sancti Bonifatii, Ugotionem de Pillio, & filios eorumdem. Pecorarium de Mercato novo & eius filios. Bonacursium & Henricum de Monzambano fratres & suos filios. Danesium de Monzambano & Rigeiolum Barufaldum & socium eius filios, & filios eorumdem. Balzanellum Frescanovellam & suos filios. Riprandum de Hugo, & Bonsanctum & Marcolum eius filios, & filios eorumdem. Albertum de Castronovo & suos filios. Mucium de Castronovo & suos filios. Albertum Crucifixum & suos filios. Constantinum & Isnardinum fratres filios quondam Alcardini de Capite pontis & suos filios. Marchesium & Bartholomeum de Bonaguisis & suos filios. Guillielmum, Guidonem, Trescum, Gerardum, atque Henricum fratres filios quondam Domini Malladalpelle, & filios eorumdem. Nicolaum de Locio & suos filios. Guillielmum de Cellis & suos filios. Valerianum de Mancino & suos filios. Robertum & Guillielmum fratres filios quondam Conradini de Basta de Orto & suos filios. Bonifacium Boccafalsam. Bartholomeum de Guantis de Cereta, & suos filios. Gillium de Garimbertis de Cereta & suos filios. Isnardinum de Lendenaria quondam de Domino Albrico & suos filios. Manuellum de Lendenaria & suos filios. Rodulfum de Lendenaria & Crosmum & Bernardinum eius filios, & filios eorumdem. Rizardum & Albertinum fratres filios quondam Folcolini maioris de Lendenaria & suos filios. Albertinum & Ubertinum fratres filios quondam Folcolini de Lendenaria & suos filios. Antonium ...... filios quondam Domini Guillielmi de Lendenaria & suos filios. Bragnum quondam Domini Bonacursii de Bonadomano & suos filios. Guillielmum qui dicitur Bocaleca & Isnardinum quondam Domini Bazallerii de Sumaripa & suos filios. Crescentium de Passapareto, & suos filios. Bonzenum Brutamassaram de Crescentionibus & suos filios. Filios quondam Clarimbaldi de Albareto de Crescentionibus & filios eorumdem. Filios quondam Alberti de Bugerini de Albareto, & filios eorumdem. Monferarium de Castroveteri de Crescentionibus & filios eorumdem. Thebaldum Bonzenellum de Crescentionibus & eius filium. Millebrachi & suos filios. Turisendum de Ussonico & suos filios. Zacolam de Brentino & suos filios. Danielem de Scanarolis, Iohannem de Scanarolis,

&

& suos filios. Delavitum Notarium Comitis Sancti Bonifatii. Icerinum Notarium filium quondam Bonzanini de Mercato novo. Insulanum & Cavalcasellam fratres de Insulo Verone & filios. Advocacinum de Villapicta, & suos filios. Filippum de Grego de Moratica & suos filios. Cucbellum de Petro fixo & suos filios. Bonavantium & Guisalbertum de Cavazanis & suos filios. Iobannem de Monciolo. Bonaventuram & Dyonisium fratres filios quondam Maraboti de Castello & suos filios. Iacobum Rubinum. Bonaventuram & Bonazuntam fratres filios quondam Domini Ecerini de Musto & suos filios. Zavarisium de Viccecomitibus, & Federicum eius filium, & suos filios. Princivallum de Capris & suos filios. Paganotum de Tosexatis de Roncbo & suos filios. Egualum de Brenola, & suos filios. Guascum Cañ. de Ylaxio & eius filium, & Choldum & Nepotem & filios eorumdem. Salandinum de Ylaxio cum filiis. Dexideratum de Magnanis de Ylaxio. Nicolaum Henricum Notarium civilem de Tuncianis de Ylaxio. Thomeum de Dino de Ylaxio. Ghoianum cum filiis de Ylaxio. Ioannem de Plaza de Ylaxio. Lanfrancum de Presbytero de Ylaxio. Ierardum de Domina Comitissa cum filiis. Litefredum quondam Xonchi. Albrigetum Notarium de Pasqueto. Ugonem de Marchesio cum filiis. Bonafeminam filium Stanse de Ylaxio. Bonaventuram de Domina Vita. Balzam de Ottonello de Buga. Bernardum Notarium de Sancto Petro Incariano. Quoniam omnes predicti renuerunt preceptis Imperialibus obedire, & conspirantes contra honorem Imperii eidem invicem & contrarii pluries extiterunt. Citati coram eiusdem presentia comparere contumaciter recusantes perpetuo banno Imperii tamquam proditores Corone precipimus subiacere ut eorum Vassallos, & servos a mandatis Imperiallibus se obtulerint parituros, cuiuslibet fidelitatis & servitutis nodo quo eius tenerentur, omnino absolvimus, ut eis de cetero nullius fidelitatis, vel conditionis vinculo sint adstricti, ac ipsos proditores eorumque filios & sequaces atque universos qui potestatis & Comuni Verone non parent preceptis & extra Civitatem Verone morantur ad sententiam faciendam Comunitati & intrinsecis de Verona. Omni honore, omni dominio, omniaque iurisdictione quam obtinerent, vel obtinuerint ab imperio, sive ab aliis qui spectarent ad Imperium, privamus & penitus spoliamus ac cuncta eorum bona, & possessiones ubicumque fuerint que a Dominis tenent in eos Dominos reverti precipimus & que ab Imperio; Imperiali Camere confiscamus, ita ut nullum de cetero possit habere regressum, nisi hinc ad octo dies proximos veniant preceptis imperialibus & suorum Nuntiorum obediri parati ubicumque Imperialis Magestas, vel eius Nuncii aderunt in tota Monarchia, vel etiam Lombardia. Et

quod presens sententia ex nunc robur suscipiat firmitatis contra universos & singulos qui perseverantes in tantam contumaciam hinc ad prefixum terminum non venerint mausituri. Insuper universa Castra, Villas, loca, ac municipia que Guerram fecerunt seu faciunt Comuni Verone & Intrinsecis de Verona, sive sint Comunia, sive privata, & universos homines qui occasione faciendi Guerram habitant in iisdem, iudicamus & precipimus idem per omnia ut superius de ceteris est expressum. Ad hec statuimus quod a prefixo termino in antea nullus presumat tractare, ordinare seu attemptare treguam, pacem, compositionem vel aliud certamentum cum predictis bannitis Lombardis seu cum aliis inimicis Imperii absque ipsius Imperatoris & suorum Nunciorum licentia nec mandatos nec cum eis colloquium facere, nec ipsius litteras, vel Nuncios destinare. Si quis autem contra hoc generale edictum ausu temerario attemptare presumpserit, perpetuo Imperii banno subiaceat, eiusque bonis in Comuni Verone publicatis tamquam proditor Corone personaliter puniatur. Ad maiorem autem huius rei firmitatem Imperatorie placuit magestati ut specialis & universa Comunitas Veronensis habuit generali statuto aquiescerent, & de habendo ratum prestarent iuratoriam cautelam. Et Dom. Eccelinus de Romano de voluntate omnium & rogatu iuravit supra eorum animas, quod ipsi observabunt inviolabiliter in omnibus & per omnia secundum quod superius continetur, & quod de cetero non presument aliquatenus contraire. Sancivit etiam Imperialis Serenitas quod universi & singuli de Civitate Verone corporaliter iurare debeant consimile Sacramentum, & plenam licentiam contulit atque precepit cuilibet Tabelioni qui adesset ibidem ut de universis & singulis predictis conficere possit publicum Instrumentum, & plurima Instrumenta.

Ego Iacobus Notarius Domini Bonafidei de Berlenzonis Imperiali auctoritate Notarius Breviaturam sive rogationem suprascriptam vivam non cancellatam nec abolitam in aliqua parte sui repertam in Imbreviaturis quondam Ultramarini quondam Conradi Notarii infrascripti in quodam quaterno inter alias coram infrascripto Iudice Consule appontatam, visam & lectam vidi & legi, & cum infrascripto Leone Notario de verbo ad verbum diligenter ausculitavi nihil addens, minuens, vel imminuens quod sensum vel sententiam mutet in aliqua parte sui, & ut in ea continebatur ita superius veraciter legitur & habetur, & ex commissione, iussione & auctoritate infrascripti Iudicis Consulis in Regimine Potestatis infrascripti mihi & infrascripto Leoni Notario die, loco present. Millesimo & indictione infrascriptis ad petitionem infrascripti Domini Ubaldi procuratorio nomine

mine infrascripto pro ut inferius per suprascriptum Leonem Notarium scriptum est bona fide sine fraude me subscripsi, meumque signum Notariatus ad evidentiam plenariam apposui consuetum.

Ego Leo quondam Domini Oradii Notarii de Sancto Georgio Imperiali autoritate Notarius Breviaturam sive taxationem suprascriptam vivam & non cancellatam nec abolitam in aliqua parte sua repertam in Imbreviaturis quondam Ultramarini quondam Conradi Notarii in quodam quaterno inter alios coram infrascripto Iudice Consule Comunis Verone appontatam, visam, & lectam vidi & legi, & cum suprascripto Iacobo Notario de verbo ad verbum inter auscultа nihil addens, minuens, vel immutans quod sensum vel sententiam mutet in aliqua parte sui & ut in ea continebatur ita superius veraciter legitur & habetur, & ex commissione, iussione, & auctoritate Dñi Bonaventure Dñi Altereberii Iudicis Consulis Communis Verone in Regimine Nobilis Dñi Simeonis Dñi Engelfredi de Padua Potestatis Verone mihi & suprascripto Iacobo Notario factis die Iovis duodecimo Ianuarii in Palatio Comunis Verone presentibus Galvano Dñi Michaelis de Falcodato de Ferrabobus, Iacobo de Magistro Federico Sartore de Guaita Pigne, & Gotofredo quondam Dñi Alberti de Insulo infra omnibus testibus & aliis in millesimo trecentesimo septimo Indictione quinta. Qui Iudex Consul iuxta suam & Communis Verone auctoritatem dicte sententie pronunciate & relevate, & in publicam formam redacte ex tunc interposuit pariter & decretum laudans, approbans, & insinuans eandem in omnibus ut vires obtineat & perpetuam habeat firmitatem, & per ipsam fidem & probatio indicatur in Iudicio & extra quemadmodum suum autenticum & originale scriptum manu per Ultremarinum predictum ad petitionem Dñi Ubaldi Notarii de pontepetre Procuratoris Nobilis Viri Dñi Federici de la Scala rogati pro ut iam itidem Ita hic transcribendi per ordinem fideliter exemplavi, scripsi, & in publicam formam redegi, meumque signum Notarie ad evidentiam plenariam superius apposui consuetum.

XXI.

XXI.

Ex Archivio Monialium Sanctæ Mariæ Virginis de Campo Martio.

In Dei nomine amen. Nobilis vir Albertus filius quondam Domini Bonifacii de Moratica eger corpore, tamen sanus mente ne de Bonis suis post mortem ipsius materia scandali oriatur hoc testamentum per nuncupationem sive scriptis facere procuravit. In primis quidem pro anima sua ducentas libras Veronenses minutorum reliquit expendendas per Dominam Constantiam matrem suam hoc modo. Videlicet quolibet anno viginti quinque libras usque ad quantitatem predictarum ducentarum librarum sicut sibi melius & utilius videbitur pro anima sua. Item vult & mandat quod omnia male ablata de quibus ipse & predecessores sui tenentur & de quibus plene constaret de iure debere restitui restituatur. Et precipue ista de quibus recordatur videlicet due Campane que fuerunt Ecclesie Sancti Stefani de Insula (a) *& que valuerunt usque ad octuaginta libras. Item triginta tres libras Floravello de Bumbazolo districtus Mantue, cui Bertramus de Lanzamane eas abstulerat & ipse Albertus abstulerat eas ipsi Bertramo. Adque omnia & singula facienda & peragenda de bonis suis predictam Dñam Constantiam matrem suam fidei comissariam instituit & ordinavit, cui dedit licentiam & liberam potestatem constituendi Procuratorem seu Procuratores ad faciendum predicta omnia loco sui si ipsa per se facere premissa non posset, seu committendi cuicumque persone voluerit vices suas. Et si dicta mater sua nollet se de hiis intromittere vel decederet ut alii non committeret vices suas vult & mandat quod omnia distribuantur & fiant per Guardianum Fratrum minorum Veronensium de consensu sui Conventus qui possit constituere procuratorem ad faciendum predicta omnia quemadmodum poterat mater sua. Et si dicti Guardianus & Conventus nollent se de hiis intromittere vult & mandat quod omnia fiant*

(a) La terra, che fu poi detta Isola della Scala, un tempo l'Isola de' Conti appellavasi, ma in questo Testamento Isola soltanto è detta, essendo tale costituita dal Tartaro e Piganzo fiumi Veronesi. Fu detta della Scala perchè da quella Famiglia fu poscia tutta, o quasi tutta posseduta, avendosi alla pag. 151. del I. Volume delle Cronache del Zagata, che colà intorno pe' terreni possedea.

fiant per Dñum Episcopum Veronensem qui possit similiter facere & constituere procuratorem ut superius est expressum. Item Gabuardo homini suo plenam libertatem reliquit & eum absolutum & liberum esse voluit. Item reliquit eidem Gabuardo quindecim campos terre de Bonserario de Brais exterius. De quibus campis terre sit Vassallus suorum heredum. (b) *Item Dñe Aylee Uxori sue quadringentas libras Veronenses minutorum ultra dotem reliquit de quibus vult & mandat quod de fructibus bonorum suorum centum libras habeat annuatim usque ad summàm predictam. Primo restitutis male ablatis, & quod pro eius anima satisfactum sit iuxta modum & formam superius annotatam. Item voluit & mandavit quod tam diu habere debeat vitum & vestitum de bonis suis quam diu cum Constantia filia eius in domo sua honeste stare voluerit. De quibus vult eam esse tacitam & contentam & nihil amplius in bonis suis petere possit. Et si contrafecerit sit expera dicti Relicti. Item reliquit iure legati Domino Bartholomeo de Palatio avunculo suo totum podere seu mansum quod habet & habere debet in Trezolanum, dans ei licentiam & potestatem aprehendendi tenutam dicti poderis seu mansi post mortem ipsius Alberti sua autoritate. Item reliquit eidem Dño Bartholomeo Castrum Moratice situm in Diocesi Veronensi cum iuribus, iurisdictionibus, pertinentiis, possessionibus & omnibus aliis ad dictum Castrum spectantibus, in quo & quibus eumdem Dñum Bartholomeum sibi heredem instituit. In aliis vero omnibus bonis suis mobilibus & immobilibus, iuribus & actionibus Constantiam filiam suam impuberem sibi heredem instituit, cui Constantie filie sue Dñum Bartholomeum de Palatio tutorem constituit atque fecit & voluit, & iussit volens ipsi filie sue providere quod ipsa debeat se regere & maritare cum consilio & voluntate ipsius Dñi Bartholomei, & non aliter adimendo ei potestatem alienandi concedendi vel in dotem dandi alicui de bonis suis absque consilio & expressa voluntate ipsius Dñi Bartholomei, & si contra fecerit ex nunc vult ipsam dationem non teneri & eam expresse revocavit. Et de bonis suis centum solidos ei pro Falcidia reliquit. Et in eis sibi heredem instituit & vult eam esse tacitam & contentam. In aliis suis bonis residuis pauperes Christi sibi heredes instituit. Salvo quod si dicta filia sua velit intrare Monasterium & in eo morari & monasticam vitam ellegerit, possit habere & habeat omnia bona sua & hereditatem ut dictum est. Ita tamen quod si dicta*

(b) Vassali essere non poteàno i Servi, perciò il Testatore dona prima a Gabuardo la libertà, poi lo costituisce Vassallo degli Eredi suoi.

Constantia filia sua decesserit sine filiis ex ea natis in pupillari etate vel quandocumque matre exclusa & qualibet alia persona Dñum Bartholomeum de Palatio sibi substituit. Et hec est ultima sua voluntas seu testamentum quod si non valeret iure testamenti, saltem valeat iure codicillorum & cuiuslibet ultime voluntatis. Cassando & irritando omne aliud testamentum, dispositionem & ultimam voluntatem, donationem & codicillum quod & quam appareret eum fecisse que omnia & singula expressim revocavit & noluit quod in se obtinerent robur alicuius firmitatis, sed vult quod presens testamentum scriptum manu mea Ricardi de Asculo Notarii infrascripti firmitatem habeat & vigorem.

Actum in Ducatu in Civitate Fulginea in domo Bonconforti in qua quidem domo lectum & publicatum fuit hoc testamentum Millesimo cclxvii Indictione decima tempore Dñi Clementis PP. IV. die Jovis XXIII. Iunii presentibus Fratre Guilielmo de Fulginea. Fratre Francisco loci eiusdem. Fratre Michele de Heugubio. Fratre Iohanne de Sepexano. Fratre Marcho de Asisio, & Fratre Iacobo de Asisio de Ordine Fratrum Minorum. Dño Bartholomeo de Rapis de Cremona & Bonconforto Salinbene de Fulgineo testibus ad hoc specialiter vocatis & rogatis a dicto Testatore.

Et ego Ricardus de Asculo Sancte Romane Ecclesie autoritate Notarius omnibus predictis interfui & rogatus a dicto Testatore scribens subscripsi & publicavi.

Ego Iohannes quondam Dñi Philippi Dñi Federici Imperatoris Notarius Autenticum hujus exempli vidi & legi & una cum Dño Bonaventura Notario infrascripto de verbo ad verbum diligenter auscultavi & ut in eo continebatur, ita & in hoc legitur exemplo. Et de mandato Dñi Delavantii de Berica de Vincentia Iudicis Comunis Verone in tertio Regimine (a) *Dñi Andali de Andalois de Bononia Potestati mihi notario scripto die Iovis undecimo intrantis Ianuarius in Palatio Comunis Verone presentibus Dñis Yuano notario de Berigo. Bono Notario quondam Vitaelini de Insulo Veronensis, Bonaventure Notario de Dunziri de omnibus Sanctis. Bonaventura Notario de Mirabello de Sancta Cruce & Tadeo Notario de Bursattis testibus & aliis in Millesimo ducentesimo septuagesimo quarto. Indictione secunda ad postulatum Dñi Fratris Gabrielis Sindici, Collegii & Capituli Sancte Marie Sororum minorum de Campomarcio sindicario nomine pro ipso Collegio & Capitulo ad maiorem & ad perpetuam firmitatem me subscripsi.*

XXII.

(a) Cotesto Andalo fu create Podestà nel 1272., e fu confermato anche per gli anni 1273 e 1274., lo che qui è confermato dicendosi che del 1274. era il terzo suo Reggimento.

XXII.

Ex Archivio DD. Canonicorum Veronæ.

In nomine Domini millesimo ducentesimo octuagesimo sexto indictione quartadecima die iovis undecimo iulii in Guaita S. Nazarii Suburbii Civitatis Verone in Contracta Porte Episcopi de Verona in Ecclesia S. Sepulcri mansionis domus S. Sepulcri Hospitalis S. Ioannis Ierosolimitani. presentibus Dño Fratre Gerardo de Gregnana humili priore Pisarum pro dicto Hospitale ierosolimitano, Fratre Nicolao de Reggio preceptore domus mansionis S. Sepulcri, Donino filio dñi iohannis Sigisfredi de Burgo Sancti Donini, Prenzivalo q. dñi Bernardi de Gregnano, Donino q. dñi Boni de Pantiatis de Saxio, & Guilielmo, cui Beganus dicitur filius q. Begani de Costa mezaria testibus ad hec specialiter convocatis, & rogatis, & aliis. Ibique provida, & discreta mulier dña Benaxuta filia q. dñi Bonencontri a Campo veniens ad presentiam dñi fratris Engerami de Greguano Hospitalis S. Iohannis ierosolimitani Venerabilis Prioris Venetiarum, & Rome suplicavit eidem, ut ipsa in suam, & dicti Hospitalis Consororem, & confratrem recipere dignaretur. Que dña Benaxuta tenens manus extensas in libro quem idem dñus Prior tenebat in gremio promisit, & iuravit quod nunquam tractabit, vel comittet, seu erit in consilio vel consensu ubi tractetur dapnum, detrimentum, vel iniuriam Hospitalis predicti, Fratrum, & rerum ipsius, imo si sciret, quod per aliquem, seu aliquos tractaretur suo posse prohibere curabit, & si prohibere non poterit faciet, quod citius poterit per se vel interpositam personam ad dicti dñi Prioris, vel alicui Fratrum suorum notitiam pervenire. Promisit etiam se defensuram, & protecturam dictum Hospitale, Fratres, & bona ipsius Hospitalis ubique contra omnes personas preter quam contra illos de sua parentela, dominum si quem habet, & suum Commune. Attendens itaque prefatus dominus prior grata, & acceptata obsequia que idem domina Benaxuta huc usque dicto Hospitali, & Fratribus contulit incessanter, & considerans quod eius industria erit deinceps toti ordini dante Domino multipliciter fructuosa, eandem de consilio dictorum fratrum suorum in suam, & dicti Hospitalis veram, & legittimam Consortem, & Confratrem domesticam, & familiarem recepit, & animam ipsius, Parentumque suorum faciendo eam participem omnium bonorum Spiritualium que facta sunt a principio, & fient usque in finem in Sanctis Domibus Hospitalis per universum orbem, promisit etiam ipsam, iura & bona ipsius ubi-

ubique salvare, adiuvare, & defendere contra omnes personas, & insuper promittens dictus dominus Prior dicte domine dare, & tribuere suum, & dicti Hospitalis auxilium, subsidium, & iuvamen, & omnium Fratrum suorum, si aliquo tempore, quod Deus advertat, in necessitate acciderit paupertatis.

Et ad predictarum rerum evidentiam dictus dominus Prior presens instrumentum fecit sui sigilli munimine roborari, & panem, & aquam secundum consuetudinem Hospitalis.

Actum in Burgo Verone in Ecclesia Sancti Sepulcri Hospitalis predicti.

Ego Bernardus Valli notarius sacri Palacii his omnibus interfui, audivi, & rogatus scripsi, &c.

Ci è piacciuto registrar anche questo Documento a disinganno di chi tiene che la Chiesa (nel Breve di Alessandro III. del 1177., impresso alla pag. 539. del secondo Libro delle Notizie di nostre Chiese) detta di S. Paolo in Borgo, non sia quella che fu poi detta di S. Paolo di Campo Marzio; essendo chiaro che se la Chiesa del S. Sepolcro, detta di S. Toscana, era nel Borgo di Verona, eravi eziandio quella di S. Paolo sopraddetta.

XXIII.

Ex Archivio Monasterij Sanctorum Nazarij, & Celsi Veronæ.

In Nomine Domini Dei Eterni Anno ab Incarnatione Domini nostri Iesu Xpti: Millesimo trigesimo quinto regnante Chunradus gratia Dei Imperator Augustus Deo propitio hic in Italia Anno octavo feliciter quinto Kalendas Mensis Februarii Indictione quarta. Sic in Dei Nomine placuit, atque bona convenit inter Dominus Mauro Ven. Abbas Ecclesiam, & Monasterium Beatissimi Sancti Nazarii, & Eccelsi, & Beate Iuliane Virginis sito foris Urbium Veronensis Custos ipsius Ecclesia & Monasterio, nec non & inter Martino filio quondam Gisemperto, qui Masso vocabatur de Castro Monte Tauri, modo habitator in Castro Veronensis, ut in Dei nomine ambe in r se talem Comutationem facere deberent, quod ita fecerunt, &c.

Reliquis ommissis brevitatis gratia.

XXIV.

XXIV.

Ex Archetypis apud D. Johannem Brunatum Patavinum.

Nos Cansignorius de la Scala Verone &c. imperialis vicarius generalis, tenore presentium concedimus ac liberam licentiam exibemus Rolando quondam domini Omneboni de Talfinis, quod libere & secure venire possit ad civitatem nostram Verone, in eaque stare & inde recedere ad sui libitum; non obstantibus aliquibus causis contra eum oppositis vel que opponi possent quacumque ratione vel causa: a quibus omnibus ipsum in ere & persona affidamus & affidatum esse volumus & mandamus. Data Verone die veneris vigesimo secundo iulii MCCCLXXIII. indictione XI.

XXV.

Ex Archivio Ecclesiæ S. Stephani Veronæ.

Il P. D. Giuseppe Bianchini, allorchè era Canonico di questa nostra Cattedrale, avendo rinvenuto nel predetto Archivio questo Documento dall'umidità guasto di sorte, che non lo ha potuto perfettamente rilevare; però dacchè nel Libro intitolato *SS. Episcoporum Veron. antiqua Monumenta* ne sta una parte interamente impressa, mediante questa in diverso carattere qui si supplisce.

In Ecclesia S. Stephani de Verona hec specialia corpora * *Sanctorum requiescunt in pace*

Primo corpus S. Felicis Episcopi Verone in altari maiori.

Item corpus Petronij Senatoris Gaudencij Probi & * *Andronici in arca posita post ipsum altare.*

Item corpora Innocentij & Gaudencij in arca altaris * *S. Andree Apostoli.*

Item in altari & arca Sanctorum septem fratrum corpora * *Salvini & Manij Episcoporum Veron.*

Item ab aqua sancta iuxta colupnam corpus Moderati * *Episcopi Veron.*

Item a capite arce Placidie * *versus sero corpus S. Simplicii Episcopi Veron.*

Item in Confessione * *ipsius Ecclesie corpus S. Alexandri Episcopi Veron.*

Item in eadem * *confessione in altare S. Blasij corpus S. Blasij Episcopi Veron.*

Item in * *altari S. Mauri Episcopi Veron. corpus eius.*

Item in * *ipso altari corpus S. Ioannis Episcopi Veron.*

Item * *sub arca & altari omnium Sanctorum multorum corpora Sactorum & specialiter quadraginta martyrum* Christi & quatuor corpora Innocentium.

Item corpus Sancte Placidie virginis in arca eius.

Item iacent in dicta Ecclesia corpora Sanctorum Episcoporum Veronensium Lucidij Dimidriani Servuli Vindemialis (a) & Lupi.

Quel che segue quì appresso manca nel citato Libro del Valerio.

Indulgentie vero que apparent pro privilegia in prenotata Ecclesia sunt .... unius anni in festo Sancti Stephani & per octavam, & unius anni & LX dierum .... per octavam. Item unius anni criminum & quarte partis venialium in festo per octavam ut supra, ... Item .... Item .... in festo & per octavam ut supra. Item unius anni .... bus & quinte partis venialium in festo consecrationis Ecclesie Sancti Stephani .... est die penultimo decembris. Item quatuor annorum & quatuor quadragenarum & .... indulgentiam festi Sancti Stephani & consecrationis eiusdem Ecclesie. Item .... & per octavam. Item viginti dies de criminibus & tertie partis venialium .... Item centum LX dierum in festo Sancti Manii & per octavam. Item .... in festo Sancte Placidie & per octavam. Item centum quadraginta dies .... Sancte Placidie & per octavam. Summa est in totum an .... dierum preter partes criminum & venialium ut supra .... Deo gratias amen.

XXVI.

(a) Nel suaccennato Libro del Cardinal Valerio tra i nomi di S. Vindemiale e di S. Lupo si legge anche quello di S. Saturnino; ma nel Documento alcun vacuo non si ravvisa. Forse il nome di questo Santo seguiva immediatamente dopo quello di S. Servulo.

XXVI.

Il ſeguente Catalogo ſi ſta regiſtrato in un Codice miſcellaneo nella Libreria Zenoniana; il quale, e dal carattere, e da una ſerie d'Imperatori che vi è, non ſi crede più recente del 1440., terminando con Federico III. di queſto nome: in eſſo Codice ſi legge così

Infraſcripti SS. Epiſcopi Almæ Civitatis Veronæ Canonizati.

1. *S. Euprepius & confeſſor primus, & miſſus a S. Petro Apoſtolo, cuius corpus requieſcit in Eccleſia S. Proculi Veronæ 21. Aug.*
2. *S. Chricinus requieſcit in præfata Eccleſia. 30. Decemb.*
3. *S. Agapius in ipſa Eccleſia ſupraſcripta inferius ad altare verſus Eccleſiam S. Zenonis 3. Auguſti.*
4. *S. Proculus Epiſcopus Veronæ 28. Martij.*
5. *S. Saturninus Epiſcopus Veronæ. 27. Aprilis.*
6. *S. Lucillus Epiſcopus Veronæ;* e da più moderna mano: *cuius corpus in Eccleſia S. Zenonis Maioris requieſcit. 31. octobris.*
7. *S. Dimidrianus Epiſcopus Veronæ. 15. Madij.*
8. *S. Zeno Epiſcopus Protector Civitatis. 12. Aprilis;* con queſta giunta d'altra mano: *moritur anno 301. cuius corpus requieſcit in ea.*
9. *S. Andronicus Epiſcopus Veronæ. 14. Novemb.*
10. *S. Senator Epiſcopus Veronæ. 7. Ianu.*
11. *S. Probus Epiſcopus Veronæ. 11. Ianu.*
12. *S. Rotaldus Epiſcopus Veronæ. 12. Febr.*
13. *S. Servuli Epiſcopi & Stanuli Epiſcopi. 26. Febr.*
14. *S. Vindemialis Epiſcopus Veronæ. 28. Febr.*
15. *S. Lupinianus Epiſcopus Veronæ. 22. Madij.*
16. *S. Lucidus Epiſcopus Veronæ. 26. Aprilis.*
17. *S. Innocentius Epiſcopus Veronæ. 14. Martij.*
18. *S. Alexander Epiſcopus Veronæ. 4. Iunij.*
19. *S. Ioannes Epiſcopus Veronæ. 6. Iunij.*
20. *S. Annonis Epiſcopi Veronæ. 23. Madij.*
21. *S. Blaſius Epiſcopus Veronæ. 23. Iulii.*
22. *S. Valentis Epiſcopi Veronæ. 26. Iulii.*
23. *S. Moderati Epiſcopi Veronæ 24. Aug.*
24. *S. Manini Epiſcopi Veronæ. 6. Sept.*

25. *S. Salvini Episcopi Veronæ*. 12. *Sept.*

26. *S. Petronij Episcopi Veronæ*. 15. *Sept.*

27. *S. Theodori Episcopi Veronæ*. 19. *Sept.*

28. *S. Verecundi Episcopi Veronæ*. 21. *Sept.*

29. *S. Simplicij Episcopi Veronæ*. 20. *Novemb.*

30. *S. Felicis Episcopi Veronæ*. 19. *Iulij*.

31. *S. Gaudencij Episcopi Veronæ*; e di altra mano: 12. *Februarij vel* 2. *Marcij*.

32. *S. Lupicini Episcopi Veronæ*; e di altra mano: *cuius corpus in Ecclesia S. Zenonis*. 22. *Madij*.

33. *S. Mauri Episcopi Veronæ*. 21. *Novemb.*

34. *S. Thebaldi Episcopi Veronæ*. 31. *Decemb.*

L' Autore di questo Catalogo o non fu Veronese, o, se lo era, non gli venne fatto di raccogliere da i Calendarj Veronesi il numero de' nostri Vescovi Santi compitamente. Ch' egli non ne fosse dirittamente informato sembra non lasci dubitarne il veder ch' ei non seppe che Lupicino e Lupiniano non furono due Vescovi, com' ei supponea, ma un solo: che a S. Manio dà il nome di Manino, mettendo in oltre il giorno natalizio di detto Santo addì 6. in vece di registrarlo alli 13. di Settembre: che insieme con S. Servulo registra un Vescovo Santo per nome Stanulo, e quai Santi i due Vescovi Rotaldo e Tebaldo per tali mai dalla Chiesa di Verona conosciuti; alcuni altri per lo contrario, dalla medesima Chiesa per di lei Santi Vescovi venerati, ommettendo.

XII.

Fragmentum vitæ, & translationis Sanctorum Episcoporum Euprepii, Cricini, Agapiti, & Proculi deprompttum ex quadam membrana pergamena Bibliothecæ Fratrum Ordinis S. Dominici Veronæ in Sancta Anastasia.

. . . . . *dauerat committens ipse rursum ad alias Gentes properabat. Quemque similiter ut in exordio apostolos diuinorum signorum comitabantur Effectus & spiritus Sancti gratia. Ita ut videres una allocutione integros simul populos ad cultum divinæ Religionis adduci: Et predicantis verbis non esse tardiorem audientium fidem. Hec itaque tantumodo de eo commemorasse sufficiat quoniam impossibile est nobis singula enumerare: Cum ea tamen commemorasse sufficiat quorum scri-*

ptis

ptis inserta ad nos usq. fidei monumenta venere : Verum si cui in animo esset annorum cursum scire quibus idem Proculus fuerit : Temporum à Galba qui Neroni successit ad Maximinum usq. sub quo laboravit computatione facta : Centum quadraginta quinque fluxis se comperiet : Quia à Christo duceni decem & septem fuere (a) . *Esset nunc opere pretium scribere quo tempore quibusve auctoribus tantorum presulum inventio facta : Ornata , & celebrata sit . Nisi longiorem contexere historiam viderer : Quedam tamen ut etiam ad posteros hec litteris illustrata deveniat subijcienda esse existimavi . Apud divi Zenonis Basilicam Beatissimi Proculi templum est vetustissimum Cryptam , & subterraneum specum continens : Cui venerabilem sacerdotem presbiterum Gotardum Bergomensem preesse novimus : Virum summa modestia religione & humanitate preditum : Is namque devotissimam contribulorum suorum Sodalitatem in eo constituit qui certis legibus & institutis divinis viventes aram in Virginis sanctissime laudem & gloriam in ipso erexere sacello , & menstruo stipendio eam non solum : Verum universum templum & restituere pro viribus conantur : Cumque Cryptam iam vetustate prolapsam instaurare & illustrare vellent aram unam que boream spectabat dimoventes offendisse arcam in qua corpora recondita esse videbantur : Vulgatior namque fama erat multorum sanctorum corpora in Crypta iam fuisse deposita Statimque aliis duabus deturbatis altera orientem Altera aquilonem spectantibus : Ac in altum purgatis ruderibus altius terram moliuntur : Saxa ingentia ordine confuso apposita dimovere . Sicque ad eos lapides quibus corpora contegi videbantur pervenere , Ubi lectis titulis , qui litteris antiquis apparuere : Sanctorum Euprepij , Cricini , Agapij , Proculiq. Veronensium presulum corpora esse cognoverunt : Et quoniam sanctorum reliquias nemini quam pontifici attrectare fas est : Episcopo advocato venerabundus accedens veste candida more vetusto templum iniit : Primusq. religiose admovens manus : Et in celum simul ora convertens amoliri lapides iussit , Sicq. advocato ex eius sententia decimo calendas martias anno à Natale Christiano MCCCCLXXXXII : Sublatis lapidibus monumenta patefacta sunt : è quibus tanta odoris fragrantia emanavit & tanquam thuris incensi , vel preciosissimi fragrantis unguenti odore universum templum repleverit : Proculi primum sepulcro deturbato Truncus : apparuit syndone purissima involutus . lux-*

(a) S. Procolo fu IV. Vescovo di Verona al tempo di Diocleziano e Massimiano circa l'anno 304. , non al tempo che qui , non senza manifestamente errare , affermasi .

Iuxta quem sanctorum martirum Cosme , & Damiani , ac Martini confessoris clarissimi : Apparuere reliquie . Ut ex tituli indicio cognitum fuit : Busti caput Bergomenses summa veneratione possidere fama vulgatur : (a) quoniam Cum suos cives Firmum & Rusticum martires de quibus supra naravimus inter nostros quatuor templis nobilissimis dedicatis magna religione veneramur ; Quamquam sint qui caput ipsum divi Proculi martiris esse autument : qui cum Crantore philosopho Rome tunc profitente Valentini Interamnensis presulis mirandis operibus motus : Relictis secularium litterarum studiis ad Christi veram philosophiam se convertit cui tantam Brevi operam dedit ut Lucentio viro consulari Interamnis prefecto iubente pro Iesu Christi nomine capite cesus martirii gloriam sit adeptus : Verum ut & nobis nostri presulis certa fama corpore deturbato rederetur : Mirum dictu & post Domini Nostri Iesu Christi sudarium nemini concessam proprii corporis imaginem sui in saxo corpus ipsum contegente veluti in quodam speculo viventem pontificali habitu : nulla artificis manu : sed propria Dei virtute ac bonitate insignem reddidit : per quam nobilius velut inspicientes , & per speculum veluti ipsius dei gloriam contemplantes : Deum ipsum laudare, benedicere , & summis precibus predicare valeamus : Quibus talia videre & consequi pro sua pietate & bonitate concessit : Supra busti pectus lamina comperta est in qua scriptum erat : ═══ Hic requiescit in pace Corpus Proculi episcopi ═══ Suprascripto vero lapidi Epigramma in hanc sententiam incisum legimus ═══ Hic cito consenui iam me precessit longior etas : Vivamque diu melioribus annis ═══ Illa vero que in Boream erat : Inanis primo inventa sine ullo vestigio corporis humani aut ullius rei sed cum pontifici arca iusta mensura visa non fuisset , Saxo ingenti semoto ossa corporis absumpti integram non modo , sed recenti specie comperta sunt : Titulo notata in hunc sensum arca erat : ═══ hic requiescit in pace Sanctus Agapius Episcopus . in altera vero que meridiem qui in re presenti erant

De-

(a) Sopra la mancanza della testa di S. Procolo s'è parlato distesamente nella nostra seconda Dissertazione contro il P. Moroni C. R. Ora da questo Documento si può venire facilmente in cognizione che il sopraddetto Gottardo Prete in S. Procolo , di nazion Bergamasco (non i Veronesi) quello fosse , che , veduto avendo mancar la testa al Corpo di S. Procolo , spargesse ch'era fama divolgata , che la detta testa a Bergamo si conservava , tacendo per altro , che oltre la testa anche il resto del Corpo di detto Santo colà diceano che conservavasi . Lo che egli probabilmente disse col fine di sostener per vero anche il trasporto da Verona a Bergamo de'Corpi de' SS. Fermo , e Rustico . I Veronesi però ciò non credeano , ed erano della opinione , che l'Autore di questa Storia (che io suppongo Pier Donato Avogaro) segue subito dopo a raccontare .

Desunt aliquot paginæ post quas sequitur ut infra.

.... sa est. Cetera nobis & alia quam plurima ita gesta vir integerimus cui summa erat cura & religionis & veritatis rerum gestarum exposuit que cum ad multos celebriori fama perlata essent, Deum summum magnificantes vera hec esse Sanctissimorum corpora presentium miraculorum testimonio predicabant: Benedictus igitur Deus & pater Domini nostri Iesu Christi qui diebus nostris tantorum sanctorum reliquias videre & attrectare nobis concessit qui sue civitati suos presules iterum restituit. Eruant alij viscera terre omnes eius fibras persequantur ut delitiis gemmas & parietum digitorumque pigmenta fodiant: Nos sanctorum corpora eruimus ut illa veneremur: Ut nostrarum opum gaudium, Et veram rerum nostrarum gloriam consequamur: Ut triumphalem eorum imo vero beatam & inocentem vitam posteris consecremus: Quam pro Christi nostri gloria fidei ac religionis propagatione tot periculis laboribus & mille mortis generibus exposuere gaude igitur, & letare Verona felicissima tantorum tuorum Presulum illustrata Reliquiis. En Urbium electissima nunc Esaie Vaticinium completum est. Et eris inquit requies eis & bonos. Hoc est quod is sepulture locus ab omnibus onorandus esset. Surge igitur velociter: veni & vide: Quia iste est locus in quo eorum corpora sita sunt que tibi fidem Sanctissimam peperere. Ecce in hoc parvo hiatu terre thesaurus incomparabilis reconditus est Veni. Vide hic est Nazareth: hoc est flos rerum tuarum: hic caña galilee: tua ubi aqua in oleum (deve dire *in Vinum*) *conversa. Hic tabyrium hoc est sanctorum tuorum tabernacula. Hic genazarebt: Ubi verbo & opere hominum mille millia saturata sunt. Opidum Vaym tibi apparuit ubi quam plurimi à peccati morte suscitati sunt hic torrens Endor: Sysara: Bethel: Calvarie locus in quibus nostri presules Dominica erexere Vexilla. Hic hic canendum: Iubilandum, flendum pre leticia quoniam que longo iam tempore concupieras invenisti: Petant alij ultimas terras. Maria temerata navigent alij. Hierosolyma adeant ob Salvatoris reverentiam visuri loca in quibus steterunt pedes eius: Ecce hic Hierosolyma, limina Petri, Ultima terrarum loca: Hic eorum oculi sunt qui Deum & hominem viventem conspexere: Hic eorum corpora quorum ora Christum allocuta fuisse sepe non dubitamus: In quibus Spiritum Sanctum in die Pentecostes conscendisse certe scimus: En magnum sacrarium en magna pietas: Et quis est cuius viscera non commoveantur, cuius ex caritate non ardeant intestina cordis: Cui non excidant pre leticia lacrime. Quibus ex Rebus ò Verona deum maximum Immor-*

X

mortalem summis precibus deprecari debes ut super te super hec altaria super hos lapides, quibus sanctorum tuorum Euprepij Cricini Agapij Proculiq. virtutibus ac sanctitate templum hoc sacratum est iugiter preses intendat: Populiq. tui quas preces fundit divina sua pietate suscipiat in honoremq. suum que hodie sacrificia quas suplicationes omnium ordinum conventu populus tuus Veronensis delibat & effundit: Placatus accipiat: Et cum ad illam immaculatam hostiam per quam peccata mundi delevit aspexerit: ad has etiam suorum Presulum hostias que tantum gregem tot laboribus & Vigiliis peperere prospiciat; Et ab eo ire sue flagella depellat, ut sanctus & immaculatus usque in diem adventus eius in sua fide perseveret.

Hec sunt patres que de sanctorum presulum inventione vita & rebus gestis in unum redigere potui: De qua si non satis abundeq. pro tantorum sanctorum meritis ea non dixi que forte dicenda fuissent vobis ipsis & vetustati veniam date. Certe id omne ingenii quod scio quam paruum sit ad eam pro dei honore: Sanctorum gloria: & totius civitatis solatio contuli atq. adhibui, hoc unum tamen gratum videri debet quod abstrusam & reconditam historiam in unum collectam atq. in ordinem digestam celebriorem posteris reddiderim.

XXVIII.

Exemplum ex actis Consiliorum Magnificæ Civitatis Veronæ in lib. L. in C. 49.

Die Veneris 29. iunij 1492. in consilio XII & L: in quo fuerunt duæ partes trium partium & ultra presentibus D. D. Magnificis Rectoribus.

Pro 4 civibus eligendis ad habendum curam corporum Sanctorum in Ecclesia S. Proculi nuper repertorum ut honorifice collocentur.

Per Spp. DD. Provisores Comunis posita fuit pars tenoris infrascripti videlicet

Ut quatuor corpora Sanctorum Episcoporum Veronensium reperta nuper in Ecclesia S. Proculi Veronæ honorificæ collocentur sicuti debito convenit huius Magnificæ Civitatis. Vadit pars quod in hac Civitate 4 eligantur cives qui una cum Rectore dictæ Ecclesiæ S. Proculi & cum duobus hominibus qui per homines Contractæ S. Zenonis electi fuerint curam habeant providendi honorificæ collocationi dictorum corporum Sanctorum & gubernationi oblationum & aliis necessariis.

Capta de ballotis omnibus.

Item die sabati XI. Augusti 1492. in Consilio XII & L. in quo fue-

fuerunt duæ partes trium partium & ultra presente Magnifico D. Potestate.

Quattuor Cives qui curam habeant honorificæ collocationis quattuor corporum Sanctorum Episcoporum nuper repertorum & cætera faciant juxta formam partis captæ 16. Iunii proxime preteriti.

Ad scrutinium & ballotas remanserunt

D. Christophorus de Peregrinis. Veritas de Veritate. Clemens de Clementibus. Thealdus Trivella.

Nicolaus de Zenis Notarius
Coadiutor Cameræ.

XXIX.

Ex Visitationum libro ab Illustrissimo, & Reverendissimo Aloysio Lipomano Anno 1553. habitarum in Cancellaria Episcopali Existente &c. ad paginam 46.

In Christi nomine. Die Dominico post Nonas 9. Aprilis 1553. Presentibus antedictis.

Ommissis &c.

Reliquiæ S. Stephani præter eas, quæ sunt in Altaribus, sunt infrascriptæ.

Et antequam describerentur per antedictum Reverendum Dominum Archipresbyterum fuit facta admonitio pro fide ipsarum reliquiarum ut non fiat alicui mirum, si prætiosum aliquod in hac Ecclesia habeatur, ut ideo aliquis minus habeat fidei, nam cum habeatur in ipsa Ecclesia Corpus Beatæ Placidiæ Virginis filiæ q. Valentiniani Imperatoris, que regrediens a Ierosolimis, quo devotionis causa accesserat, Veronæ mortua est, ut habet eius historia. Et cum verisimile sit, eam, quæ fuerat Imperatoris filia, facile secum potuisse deferre non pauca pretiosa, nihil mirum si illa ibi recondita sint, ubi & mortua, & sepulta ipsamet fuerit, & quamvis non cogantur ad credendum nolentes. (a)

Sciendum est tamen nimis scrupulosum esse in Sanctis reliquiis honorandis mirabile non esse cum eo maior sit bonor Dei in Sanctis reliquiis, quæ etiam eas, quæ non vere essent reliquiæ, Fideles Populi amore Dei studio devotionis quandoque complectantur.

(a) Placidia figliuola di Valentiniano fu moglie di Olibrio Imperadore; e la suddetta, essendo morta vergine, non fu quella certamente, ed è da credere piuttosto, che fosse Veronese.

Monuit etiam idem Dominus Archipresbyter, quod omnes reliquias, de quibus perbibet, quæ etiam sunt in altaribus ipse vidit cum aliis, diversis temporibus.

Hæc autem sunt Sanctarum reliquiarum nomina, quæ ex tabula marmorea pervetusta & facta ad ingressum portæ meridianæ columna incerta partim etiam chryrographis quibusdam vetustissimis, qui ex parte vix legi potuerant extrata sunt.

De ligno Crucis, Crux videlicet parvula ipsius ligni in capsula argentea ipsa vetustate consumpta quod patet, & ex ipsa tabula, & ex chirographo prædictis.

De sanguine Christi Miraculoso, vel miraculosi, ut habetur ex chirographo ipso in capsula ipsa argentea vetustissima, & vetustate confecta cum litteris grecis.

Lapis S. Stephani ut ex chyrographo allegato.

De Capillis Beatæ Virginis Mariæ in tabernaculo antiquissimo.

De Carne, quæ videtur sicca S. Stephani Prothomartiris in scatula oblonga argentea cum litteris solita conservari in alia capsula marmorea, ubi est etiam pulvis sacer, & fragmen saxi, & solent esse omnia in lapide marmoreo magno excisa in ipso altari maiori, sed quia reverentius ostendatur super altari in die S. Stephani illa scatula argentea ponitur visibilis in vase lapideo variato super pulviniculo serico antiquitus autem nunquam ostendebantur, sed erant clausa in ipso altari usque ad annum 1551. quando altare factum est marmoreum.

Tres pixides eburnei cum multis involucris reliquiarum & litteris, quæ magna ex parte vix legi possunt, & non sunt connexæ reliquiis, & sunt nomina.

Sanctæ Mariæ Consolatricis, S. Alberti, S. Arnulfii, & Iovitæ.

De Gambs de S. Stephano. De loco ubi Christus .... pedes discipulorum. De loco ubi Deus dedit legem Moysi, & ubi est corpus S. Catherinæ. Del panno era sopra il Corpo di S. Catherina, & della pietra del monumento. Del presepio ove Christo fu messo. Della Montagna donde Christo mandò lo Spiritosanto alli Apostoli.

Una ampulla, quæ videtur fuisse plena, vel aspersa intus sanguine cum litteris de manu scriptis, quæ non intelligitur

Item. Sancti Blasij.

Pixis moderna cum multis chyrographis & reliquiis hierosolimitanis, quæ fuit olim D. Iacobi Capellani.

Aliud involucrum datum mihi a Domina Ursula de Cepolis.

De Manu Corporis S. Andreæ paulum in ampulla nuper, & fideliter datum.

Duæ

Duæ capsulæ antiquæ, una marmorea cum reliquiis sine nomine
Sumpta ex suis locis & fideliter servata.

Sigillum vetus Altaris S. Andreæ.

Sigillum vetus Altaris Maioris.

Sigillum vetus Altaris S. Mariæ.

Ossa S. Simplicii Episcopi Veronensis & Sanctæ Placidiæ Virginis sumpta ex eorum arca 20. Februarii 1550: per ipsum D. Archipresbiterum.

Duæ mitræ veteres, quibus quidam attribuunt nomen S. Mauri, & unus biretinus vetus rubrus.

Chirotechæ Episcopales veteres.

Pastorale vetustum cum cordonibus cremisinis.

De Altaribus.

Altare maius, quod ornatum est palla, & factum est marmoreum impensa Archipresbiteri suprascripti habere solet reliquias S. Stephani predictas, quæ in eo fuerunt antiquitus in lapide marmoreo qui lapis habebat litteras antiquas, videlicet. Hic requiescit Caro S. Stephani Prothomartiris, in quo erant etiam literæ S. Felicis Episcopi Veronens., quod tunc inventum non est, nunc autem illa tantum parte ipsarum litterarum uti intenditur, quæ deservit reliquiis S. Stephani. Est ad hoc altare Societas Crucifixi, & Sanctissimi Sacramenti cum obbligationibus & conditionibus, de quibus infra. Non consecratum.

Altare S. Mariæ a dextris Altaris maioris. Ad hoc altare posita fuit arca marmorea antiqua, quæ solebat esse post altare maius, quæ servit pro stipite, & mensa non tamen animo aplicandi eam ipsi altari, ut non semper sit iuris omnimodi ipsius Ecclesiæ, & Archipresbiteri, sed tantum causa maioris venerationis reliquiarum ipsarum, quæ in ea sunt, & ut altare maius habeat corpora ipsa a dextris, & a sinistris, in qua ut testes sunt scriptura exterior in ipso lapide, & interior in plumbo sunt Ossa quinque Sanctorum Episcoporum Veronæ. videlicet Probi, Senatoris, Andronici, Petronii, Gaudentii, quamquam omnimodo ossa videantur multo pauciora. Sed potest presumi, quia Urbs Veronæ pluries diruta fuit, quia aliquo tempore ex eo loco, in quo hæc omnia fuerant, id acceptum sit, quod haberi potuit cum ipsis tabulis, & litteris. Non consacratum, est autem dotatum. Cuius fructus sunt libræ quinquaginta in anno ex prima fundatione, & si quid ultra additum est, ut creditur, & est iuris patronatus Nobilium de Bravis, ad quos spectat electio, & presentatio capellani, & in defectum illorum ad duos maioris estimi Viciniæ qui præ-

sen-

ſentant Rev. D. Archipresbitero S. Stephani, ut patuit ex dotatione q. D. Iacobini de Bravis fundatoris rogata per ſpectabilem Iacobum q. Alberti Draperii de S. Georgio Not. ſub die mercurii 7. Februarii 1403. Indictione undecima tunc producta, & ita ſervatur ad preſens, ut patuit ex preſentatione facta de Dño Franciſco Bravo rogata per Egregium Albertum Gaionum Not. diei 11. Octobris 1541. producta. Rector ad preſens eſt dictus Dñus Petrus Franciſcus Bravus cum obligatione celebrandi die Lunæ miſſam mortuorum, die Sabbati Miſſam Beatæ Virginis, & ferialem, & celebrandi unum aniverſarium pro anima dicti Dñi Iacobini. In quo celebrent omnes Capellani Eccleſiæ predictæ, & duo alii, & Miſſæ quidem celebrantur, aniverſarium autem non fit iam pluribus annis.

Altare S. Placidiæ.

Hoc altare habetur pro membro altaris S. Mauri, de quo infra dicetur, quod habet arcam, in qua ſunt corpora S. Placidiæ Virginis, & S. Simplicii Epiſcopi Veronæ, quod altare cum Arca fuit translatum a parte inferiori Eccleſiæ verſus athesim, & collocatum a ſiniſtris altaris maioris anno Dñi 1550. 20. Februarii, & ita corpora Sanctorum comprehendens altare maius ab unaquaque parte, ubi eſt Sanctiſſimum Sacramentum, & ipſum altare non eſt in tranſitu de una parte ad aliam, cum .... nec deordinat Eccleſiam, ut faciebat prius, non eſt conſecratum.

Altare Societatis Beatæ Virginis.

Hoc altare eſt iuxta ingreſſum portæ non conſacratum, neque dotatum.

Altare S. Andreæ

Hoc altare fuit poſitum ubi eſt ad præſens amotum a loco incongruo, ubi deformabat Eccleſiam anno 1543, quando etiam fuit picta Capella maior omnia impenſa D. Archipresbiteri præter pallam ipſius altaris S. Andreæ, quæ facta fuit tunc per rectorem altaris, habet in ſtipite pulverem Sanctorum, ut creditur, & oſſa valde venerabilia, quæ quando aperta fuerunt tempore mutationis altaris miram fragrantiam reddiderunt, quam omnes qui odorabant dexteram Dñi Archipresbiteri, qui .... uſque ad veſperam, ut mihi teſtari poſſunt, & aſſerunt ipſa Oſſa Sanctorum Innocentii, & Gaudentii Epiſcoporum Veronæ, quæ nunc pauca ſunt. Et S. Gaudentii memoria habetur etiam in Altari maiori, quidquid ſit pietas ad omnia utilis eſt. Habet etiam hoc altare capſulam argenteam cum reliquiis minutis valde venerabilibus. Altare eſt dotatum, cuius fructus ſunt circiter Ducatos viginti ſeptem cum obligatione celebrandi diebus Dominicis, Martis, & Iovis, & ea conſuetudine inte-

intereſſendi Divinis Officiis diebus feſtis, quæ omnia ſervantur per preſentem rectorem. Cuius electio, confirmatio, & inſtitutio ad preſens pertinet ad Dñum Archipresbiterum Eccleſiæ S. Stephani, quia defecerunt Patroni Hæredes videlicet fundatoris, ut patuit ex eius teſtamento prædicto rogato per Bartolameum de Bachinis de S. Vitale anno 1358. 4. Novembris Indictione undecima, & oſtenſæ fuerunt Bullæ proviſionum ipſius Capellæ in perſonas q. Dñi Aloyſii de Cavazzochis, & D. Iulii de Varotariis factæ per q. D. Zacariam Archipresbiterum rogatæ vid. quæ ſunt in perſonam D. Aloyſii prædicti anno Dñi 1501. 21. Decembris manu Nicolai Novarini Not., & quæ fuerunt in perſonam D. Iulii ſub die 2. menſis Auguſti anno Dñi 1530. per Egr. Leonelum de Leonibus not., & Bullæ in perſonam Hon. D. Sebaſtiani Mumegarii præſentis poſſeſſoris per preſentem D. Archipresbiterum rogatæ per q. D. Martinum Caſaldum Not. ſub die 5. Martii anni 1547. Non eſt conſacratum.

Altare S. Nicolai, ſive ſeptem Fratrum.

Hoc altare habuit titulum ſeptem Fratrum non conſecratum, nec dotatum. Et quia dicebatur in eo eſſe corpora Sanctorum (a) *cum pluries tentatum ſit non parva diligentia nihil inventum eſt.*

Ad hoc altare eſt Societas S. Nicolai.

Altare S. Vincentii.

Contrata eligit propria auctoritate Sacerdotem, qui ex conſuetudine celebrat diebus Lunæ, Mercurii, & Sabbati, cum tamen videatur quod teneretur celebrare quotidie, ut poteſt videri in teſtamento q. D. Liberæ q. Nicolai rogato per Andream de Monzanbano q. Eg. Bonincontri Not. de Getolis de S. Petro Incarnario Veronæ anno Dñi 1444. die decima Octobris ibidem viſo, quod dat ius ipſæ contratæ eligendi, ſed quia antiquitus, & per bonos, & timoratos viros ita ſervatum eſt præſumitur aliqua cauſa, cum non ſit memoria, quod quotidie celebratum fuerit. Servat ad præſens dictam obligationem Hon. D. Antonius de Quadro Electus per dictam Viciniam ut patuit per electionem factam de eius perſona rogata manu Eg. Alberti Notarii de Gaionis anno 1546. die prima Novembris. Eſt etiam titulus alius ad hanc Capellam Iuris patronatus illorum de Manentis qui præſentant Archipresbitero ut patuit ex Bullis preſentis poſſeſſoris D. Petri de Manentis diei 22. Aprilis 1536. rogatis per Eg. Alexandrum Magnerium Notarium, qui habet obligationem celebrandi

---

(a) Cioè i Corpi di S. Salvino e di S. Manio, come atteſta la membrana rapportata dal Card. Valerio alla pag. 4.

di die Veneris, quod servatur, sed non habetur fundatio, & est consecratum.

Altare S. Mariæ Matris Gratiæ Reginæ Angelorum. Et unum habet Vas fictile, interpositum cum multis reliquiis antiquis sine nomine non consecratum.

Altare S.S. Innocentium.

Habet lapidem marmoreum in stipite, in quo est scatula argentea cum ossibus puerilibus sine literis, sunt in archa post ipsum altare multa Ossa magna, & quædam parva, & est chirographum plumbeum, cum literis, videlicet ossa 40 Martirum, & Innocentium, non consecratum, & si sigillum non sit motum quia renovatum est, pro ornatu una cum fornicibus, & Capella non dotata.

Altare S. Alexandri.

Habet Arcam pro stipite in qua fertur esse corpora Sanctorum Blasii, & Alexandri Episcoporum Veronens. quamvis non sunt admodum certa signa, cum visa sunt, quia sunt & quædam ossa parva, est tamen quædam fimbria quæ videtur fuisse paramenti Sacri piè, est tamen videre antiquitatem non facile diripi dotatum est; Et est Rector Rdus D. Mapheus Albertinus Can: Verononsis ex collatione Rdi D. Archipresbiteri S. Congregationis, & Primiceriorum rogata, & scripta per D. Leonelum de Leonibus Not. sub die Mercurii 26: Feb. 1528: ad presentationem ut in ..... cum obligat. celebrandi Die Dominico, Lunæ, Mercurii, & Veneris, & interessendi divinis Officiis die noctuque, quod facit presens Rector per D. Antonium de Quadro, quod est Iuris Patronatus Archipresbiteri S. Stephani, & Sindici, & Rasoneri Viciniæ, & institutio autem Archepresbiteri & Primiceriorum S. Congregationis, ut patuit ex dotatione q. D. Ioannis de Busolis Fundatoris rogato per Paulum Zenonem q. Galvani de Buris Anno Dñi 1461: 21: Mens: Iulii productum, non consecratum, quia mota mensa quando laborata est arca, & habet sigillum vetus,

Altare S. Michaelis.

Habet reliquias antiquas in lapide marmoreo nuper positas quin, renovatum est sine nomine, non dotatum, neque consecratum.

Altare S. Mauri.

Habet ossa valde venerabilia, sed pene cumsumpta propter humorem Arcæ, quam Archipresbiter movebat altare perillustraret, ac ornaret, & reducta in quendam pulverem album, quæ cum primo nihil tale fuissent, secunmota mirum reddiderunt odorem, quem non omnes senserunt, voluit tamen hic Dñus eum sentire Archip: vid, clauderent, cum tamen in apertura nihil sensisset ut maius miraculum

appa-

appareret, sunt signa, crux enea ex lamine tutissima, sed non sunt literæ.

Dictum est super altare S. Placidiæ esse membrum huius altaris, & in quadam Schedula idem videtur fuisse de altare Sanctæ Crucis, quod instructum fuit, quia videbat impedire, & deturpare Ecclesiam, non credendum tamen quod esset dotatum, sed altare maius, in cuius palla Dñus portat Crucem, postea suppleat illam memoriam. Dotatum, & fructus sunt circiter Duc. 22: cum obligatione celebrandi diebus martis, Iovis, & Sabbati., & faciendi unum aniversarium, quod expendendi, & quatuor cum dimidia in festis S. Mauri, S. Placidiæ, & S. Crucis pro celebratione, ut patuit ex quadam schedula estimi, est iuris patronatus Archipresbiteri Ecclesiæ S. Stephani, institutio autem spectat ad Ordinarium, ut patuit ex Bullis pñtis Rectoris D. Ioannis Taieti tempore bonæ memoriæ D. Ioannis Mathei Episcopi Veronens. rogatis per Eg. Ludovicum Camisanum Not. anno Dñi 1532. die 21. Octobris.

Ommissis &c.

XXX.

Recognitio & translatio reliquiarum quadraginta Martyrum Veronen. & quatuor Innocentium & quinque Episcoporum Veronensium dispositarum & collocatarum in arculis existentibus in capella sub invocatione eorumdem SS. Innocentium noviter in Parochiali S. Stephani Veronæ erecta.

In Christi nomine à nativitate eiusdem millesimo sexcentesimo vigesimo primo, indictione quarta, die mercurii vigesimo secundo mensis Decembris, Veronæ in Ecclesia S. Stephani. præsentibus Rev. D. Ioanne Blanchino Capellano S. Stephani prædicti, perillustre Equite D. Ioanne Dominico Thodesco, Domino Dominico Novarino Notario de S. Stephano prædicto, D. Gaspare Zanato Aromatario de S. Maria Antiqua omnibus testibus &c.

Cum Admodum Rev. D. Iulius Varallas ex Divi Veronæ Stephani Paræcia Sacerdos non minori morum integritate, quàm eruditione preditus facultate prius habita ab Illustrissimo & Reverendissimo Domino D. Alberto Valerio Dei & Sanctæ Sedis Apostolicæ gratia huius Civitatis antistiti, & Comite, nec non obtento consensu Illustris Admodum Reverendi D. Ioannis Francisci Signoretti meritissimi prefatæ S. Stephani Ecclesiæ Archipresbiteri Sacellum ibi manu dextera, respectu habito ad ingressum per Valvas maioris in illam, sub auspiciis SS.

Innocentium multis iisque insignibus exornatum imaginibus, lapidibusque decoratam politissimis ut Christicolarum memoriæ aliud iisdem Divis in subterranea Ecclesia dicatum restitueret pietatis & religionis ergo constituendum ædificandumque curasset precibus quàm potuit diligentissimis à prædicto admodum Rev. D. Signoretto contendit; ut sibi SS. Innocentium & quadraginta Martirum reliquias quæ in arca quadam in Ecclesia inferiori existente iacebant præterea illas quinque Sanctorum Veronæ Episcoporum quæ sub arca tribus magis in Ecclesia superiori dicata servantur ut ex multis tum in plumbo tum in marmore incisis caracteribus, & præcipue ex quadam lapidea tabella infixa columnæ leva parte per parvum introeundo ostium positæ aliisque quampluribus documentis ac monumentis clarissime apertissimeque constat in Arcam, ob eam e nobili magnificoque lapide sculptam & in dicto nuperrime extructo Sacello collocatam ubi etiam undequaque oculis lustrantur singulæ eorundem diverum imagines exquisitissimis coloribus, miroque opificio expressæ transferre ac asportare liceret. Quare idem D. Archipresbiter huius tantæ pietatis amantissimi viri mentem sanctam, honestumque desiderium animadvertens, summa animi alacritate paternàque benevolentia eius honestissimis votis annuere decrevit. Insuper animo volutans locum in quo modò dictæ asservantur reliquiæ esse obscurum, horridum, incultum, minimeque tanto dignum thesauro: ex adverso Sacellum prefatum longe magis lucidum, decorum dignumque quod à populo frequentaretur, & à quo in dies magis fidelium religio & pietas adaugeretur, eas transferri; modo à superioribus, ut ius postulat recognoscantur facultatem fecit & permisit, facit atque permittit. Demum cum supplex præfatus D. Archipresbiter humilisque rogasset per Illustrissim. & Rever. Dominum Danielem Liscam I. V. D. Archidiaconum Ecclesiæ Veronensis & in eiusdem Episcopatu Vicarium in spiritualibus & temporalibus Generalem, ut pro Illmo & Rmo D. Episcopo prædicto qui eò concedere impedimentis detentus minime poterat debitam prædictarum reliquiarum recognitionem, antequam inde amoverêtur peragere vellet. Idem Rmus Dominus Vicarius illuc se contulit & presentibus Illmo & admodum Reverendo D: Io: Francisco Signoretto antedictæ Ecclesiæ Archipresbitero, eodem Reverendo D. Iulio Varallo, Illmo D. Octavio Stuppa viciniæ S. Stephani Syndico quampluribus aliis Christifidelibus meque notario infrascripto multis accensis intortitiis in Ecclesiam sub terram defossam descendit & ad prædictorum Sanctorum Innocentium sacellum devenit ubi cum fuisset quædam satis ingens lapidea arca inventa, mandatoque ipsius Rmi aperta, en adstantium oculis obiicitur statim ex ligno alia bene clausa solidisque clavis compacta, quæ septem pedes & dimidiatum

alte-

alterum in longitudinem, in latitudinem vero & altitudinem sesquipedem patebat, quam quidem a maiori arca extractam collocatamque eam super altare alius capellæ priori contiguæ & adhærentis aperiri iussit, factaque illi prius ea quæ decuit reverentia, adoratione, illam ossibus humanis penè confertam adinvenit, quorum nonnulla erant grandia, & longa, nonnulla parva & brevia, ad hæc magnam capitum copiam comperit & præcipue tria adultæ ætatis viri integra atque candidissima præter multa ossicula, quæ ibi ab aliis quadam plumbea lamina segregata iacebant in qua celatæ & insculptæ erant infrascriptæ literæ. Ossa quadraginta Martyrum & quatuor Innocentium, quæ quidem ossicula ab omnibus & præcipue ab. Ex: D: D. Iulio Cæsare & Alexandro ex Liscarum familia Medicis fisicis, qui ad id fuerunt accersiti, Infantium ossa fuerunt diiudicata, idcirco grandiora & quæ erant in maiori quantitate à præfato perillustri & Rmo D: Vicario ut reliquiæ corporum quadraginta Veronæ Martyrum parvula vero à maioribus seiuncta Sanctorum Innocentium fuerunt recognita. His peractis ad Ecclesiam superiorem revocarunt gradum statimque trium magorum altare leva manu ad altare maius positum, sub cuius portatili altare repositus extabat sacratus lapis adijt ubi cum iussisset auferri seram quandam firmiter positam, lapideam arcam claudentem, subalbum linteolum cuius capita serico coloris cærulei erant ornata invenit, in quo magna cum veneratione extracto, super altare reposito & explicato multorum grandium corporum ossa una cum multis cineribus involuta vidit inter quæ (mirum profecto visu) integrum adulti viri caput cum eius calantica pellicea, dentibusque tam in superiori quam in inferiori mandibula dignoscebatur; his iniunctum erat par chirothecarum egregie optimeque servatarum, quæ crucem extrinsecus viridi rubeoque contextam nec non annuli signum preseferebant, & demum quedam ex plumbo bractea dimidium pedis longa & lata fuit inventa in qua incisum legebatur ex charactere ut fuit iudicatum longobardo infrascriptum Testimonium. Hic requiescunt corpora Sanctorum Episcoporum Veronæ scilicet corpus Petronij Senatoris Probi Andronici Gaudentij, cum alijs literarum notis minoribus magisque nostræ tempestati respondentibus quæ sic habent.

Tempore Don Bartholomei Archipresbyteri M°. CCCLXXII. Quæ quidem omnia ut ossa & reliquiæ Sanctorum Veronæ Episcoporum ab eodem Rmo D. Vicario visa recognita & approbata deinde in linteolo seu panniculo denuo involuta & recondita in subterraneæ Ecclesiæ capellam fuere delata, ibique iuxta alias reliquias collocata ut interea temporis decenter & digne à prenominato D. Archipresbitero sub clavibus diligenter custodirentur donec earum congruentibus & adductis

locis reponerentur ac reconderentur. Super quibus omnibus & singulis sic legitime & servatis servandis celebratis idem Rmus D. Vicarius Generalis omni meliori modo quo potuit suam & Episcopalem auctoritatem interposuit pariter, & iudiciale decretum, iussitque & mandavit quod reliquiæ omnes prædictæ locis iam dictis diligenter asserventur: neque inde ipsæ vel illarum pars aliqua sub excomunicationis pœna per aliquam personam cuiuscumque status & conditionis existat amoveri vel auferri possint, vel possit. Rogantes me notarium publicum infrascriptum ut de præmissis omnibus & singulis publicum conficiam documentum ad perpetuam rei memoriam.

Die autem martis vigesima octava Xbris 1622. a Nativitate more notariorum (a) *in Ecclesia S. Stephani prædicti presentibus ibidem Rev. D. Ioanne Blanchino Capellano primario dictæ Ecclesiæ & Rev. D. Francisco Perono subcapellano eiusdem S. Stephani Paratiæ atq. Rev. D. Io: Baptista Pelicario Sacerdote de eadem Contrata testibus &c.*

Postquam supradictæ reliquiæ festo S. Ioannis Evangelistæ à secundis eius vesperis usque ad solis occasum posteræ diei Sanctorum Innocentium, ubi interea cuilibet eas visenti & adoranti, universalis suorum peccatorum venia à Pontifice Maximo fuit concessa, ante maiorem præfati S. Stephani Ecclesiæ arcam loco eminentiori summa christicolarum frequentia & concursu populo visendæ adorandæque fuissent expositæ & postquam primum in dicto nuper extructo Sacello factum fuisset sacrum a prefato Perillustri & Rmo D. Vicario eadem Sanctorum Innocentium festivitate qua splendidissimus in toto templo circumspectabatur apparatus cuiusque parietes omnes auleis longe pulcherrimis erant obtecti. Tandem sub eiusdem diei Vesperum prædictus Illustris & admodum Rev. D. Io: Franciscus Signorettus Archipresbyter maximo illis prius sacri Thuris honore & cultu tributo, eas inde abstulit, & in supra nominatis arculis, in quibus singulis continebatur alia capsa lignea, quæ intrinsecus tela auro contexta obtegebatur condidit devote & collocavit. Et primum Sanctorum Innocentium ossa reposuit in arca altaris ubi quoque eorumdem Sanctorum adest Icon, & lamina plumbea infrascriptos caracteres continens,

ÆF

(a) Cioè l'anno medesimo 1621, ma secondo l'usanza de' Notaj l'anno 1622, principiato il dì 25. Dicembre, in cui si celebra la Natività del Signore.

Æ F Memoria
Hoc . ſtet
Sanctorum. HÆC
Quatuor Innocentium oſſula
ſunt
Crypta in inferiori
fideliter perdiu
ſervata manebant.
Maxima Veneratione
Io: Eg. Franc. Signorettus
Huiuſce Eccl. Archipr.
Digniori hoc in loco
Auſpicato repoſui
Tutelaris , & venerationis ergo
Illmus Albertus Valerius VÆ: Antiſtes
Lubens adſuit
Anno Domini MDCXXI.
V. Kal. Ianuarij.

Oſſa deinde quadraginta Martyrum recondidit in Arcula quæ è ſiniſtra parieti infixa , ſuper quam pictæ ſuſpiciuntur eorum imagines & in qua lamina adeſt quæ haſce exprimit literas

Quæ

Quæ
Ossa cernis adoranda
S. S.
Quadraginta Martyrum
Veronensium sunt.
Io: Eg: Franciscus Signorettus
Huiusce P. Archipr.
Hoc in monumento illustriori
Magno populi Veronensis
Concursu
Magno ritu reposui
Sanctæ Veteri in Ara inferioris Ecclesiæ.
Quiescebant.
Fide, & Auguste reposita
Manebant
Illmus Albertus Valerius Vero: Antist:
Venerandus adfuit
Anno Domini MDCXXI.
V. Kal Ianuarij.

Reliquias demum Sanctorum Episcoporum collocavit in Arcula quæ contra parieti dextera inhærat quo loco pariter maximo splendet nitore Icon cum prædictorum Sanctorum Imaginibus etiam lamina itidem ex plumbo in qua incisum celatumque legitur infrascriptum elogium.

Monu-

Monumentum Hocce
Sanctorum
Probi, Andronici, Petronij, Senatoris, Gaudentij;
Qui huiusce Urbis Antistites
Hac in Ecclesia
Præfuere
Corpora tenet
HEic
Io: Eg: Franc. Signorettus
Huiusce P. Archipresb.
Obsignavi
Magno honore reposita
Anno Domini MDCXXI.
V. Kal. Ianuarij.

De & super quibus omnibus, & singulis præmissis petitum fuit a me eodem notario infrascripto publicum & publice fieri & confici instrumentum, & instrumenta ad perpetuam rei memoriam præmissorum. L. S. Et quia ego Io: Franciscus Rotarius f. q. D. Antonij notarij de S. Stephano Veronæ publicus Veneta auctoritate notarius, præmissis omnib. & singulis interfui. Ideo rogatus ea scripsi & solito symbolo signavi.

XXXI.

XXXI.

Ex Archivio Ecclesiæ S. Proculi Veronæ.

Fidem facio , & atteſtor Ego Antonius Maſſarolus Not. Coll. qualiter in Teſtamento Illr. ed Adm. Rev. D. Doct. Antonij Mabarbæ de Martinis Archipræsbiteri S. Proculi Veronæ rogato per quondam Dñum Io: Franciſcum Ceturam Not. exiſtentem in Officio Archivij Ven. Collegij D. D. Notarior. Veronæ ſub die 6. 8bris 1631 Inter cætera extant infraſcripta formalia verba Videlicet.

Per legato ha laſciato alla Vener. Confraternità della Madona di Gieſù eretta nell' anted. Chieſa Parochiale di S. Procolo le ſeguenti coſe. Prima ciovè ducati ſettanta ſei dal groſſo da eſſerli contati in denari ſubito ſeguita la di lui morte per li ſuddetti, & infraſcritti Comiſſarj per una volta tanto.

Item quelle pezze di terra, che quivi s'habbiano per deſcritte, per le quali

Prima il Ven. Monaſt. delle R. R. Madri di S. Iſeppo di Verona è tenuto pagar ogn'anno ducati dodeci dal groſſo, & in giorno del meſe di Maggio col patto per ducati duecento, & anco di eſſere aſtretto all'affrancazione, come nell'iſtromento di locazione ſopra di ciò celebrato per mano di Domino.........., Nodaro di Verona il Meſe di Maggio proſſimo paſſato 1630.

Item Dño Antonio Maria *q. D.* Ugucion Martini in un giorno del meſe di Febraro ducati ſei dal groſſo col patto per ducati cento, & anco eſſerne aſtretto, & come nella locazione fatta, come dice già due anni in circa, in atti del q. D. Gio: Battiſta Bagatta Notaro di Verona.

Item. Gli Heredi del q. Nob. Sig. Gio: Negrini di Verona ogni anno lire quaranta Veroneſi col patto *quandocumque* affrancarſi in ragione di ſei per cento ſenza eſſervi aſtretti in quel tempo dell'anno come nel ſuo iſtromento celebrato col ſud. Teſtatore nelli antedetti atti, ſiccome aſſeriſceil q. D. Gio: Batta: Bagatta Nod. in prima eſſatione de quali ſuoi affitti vol ei che detta compagnia faccia di quelli primi livelli, che ſi matureranno dopo la morte del Sig. Teſtatore, così d' eſſi come Capitali ne rimanga lei ſempre libera, & aſſoluta Patrona, *ſalvis* come di ſotto ſi dirà; Aggravando detta Confraternità & honorando Maſſaro, over altri Governatori di quella che *pro tempore* ſaranno alli ſotto dichiarati carichi, ciovè prima che delli ſo-

pra-

predetti ducati settanta sei, quali saranno come di sopra esborsati pur immediatè, che sijno spesi ducati sessanta in due Poglij di pietra, Uno all'altare di SS. Euprepio, e Cricino appresso la Sagrestia, e l'altro all'altare delli Santi Agabio, e Procolo appresso il Cimiterio, già errerti a spese del Sig. Rdo Testatore nella medes. Chiesa di S. Procolo con l'occasione della traslatione delli detti quattro SS. primi Vescovi di Verona ivi fatta, estratti dalla Chiesa pur ivi sotteranea, e con l'atione dell'aquisto, che detto Rdo cossì afferma già prima del suo proprio fece di quelli doi altari sotteranei, ove riposano le Sante Reliquie delli stessi Santi da *Domino* Pietro Pigozzi Mercante habitante in Verona, asserto successore della Famiglia Dossa Veronese, qual in detti Altari sotteranei ne teneva già anticamente per giusti titoli, e cause ragione si come ne appar del detto aquisto del Rdo Testatore asserto Testamento publico di mano del Carrara Nod. di Verona mese di Febraro *1619*. Volendo che detti Poglij sijno consimili alle altre Pietre di detti doi altri adornanti.

Pregandone intanto essi Governatori di detta Compagnia che per honore di Iddio, e delli Gloriosi Santi, e decoro della Chiesa sij in ciò usata ogni esquisita diligenza e sollecitudine per la perfezione dell' opera.

Item che delli altri ducati sedeci de denari restanti delli sopradetti ducati settanta sei faccia far essa Confraternità subito una Pianetta negra di seda con fornimenti d'oro per la sagrestia di S. Procolo sud.

Item che delli due affitti, che dalle Rev. suore di S. Iseppo, & da *Domino* Antonio Maria Martini scoderà annualmente essa Compagnia, faccia quella celebrar ogn' anno in perpetuo in tutti li giorni di festa di precetto una Messa all'Altar della Beatissima Vergine in detta Capella del Gesù, applicandone il Sacrificio Santissimo per l' anima del Signor Testatore, deputandone a tal carico, con l'elemosina d' ambedue detti affitti, o in parte, come meglio vedrà essa Compagnia esser sufficiente, un Sacerdote, che tenga tal carico con l'agiuto del Molto Reverendo Arciprete che *pro tempore* dimorerà, & per l'annuo affitto, e Capitale qual pagano detti Heredi Negrini habbia carico per l'amor di Dio essa Compagnia, e suoi Governatori di far cantare ogni Sabbato, e tutte le altre Vigilie della Gloriosissima Vergine dell' Anno in perpetuo le Lettanie della Beata Vergine in detta Capella dalli Fanciulli & altre persone divote con

l'affiftenza del Molto Reverendo Arciprete, o, quello impedito, del Reverendo fuo Capellano, a quali detti Reverendi, o all' uno, o all' altro che affifterà alla detta devozione fia dato per detta Confraternità un Tron per cadauna volta immediate de volta in volta, dette Lettanie cantate, e quelle per fuffragio dell'Anime, e remiffione delli peccati del detto Rev. Teftatore, e della q. Madona Catherina Mallina fua Benefattrice. *Et ut in dicto Teftamento, ad quem &c.*

Ludovicus de Bottanis Not. Colleg.

L. S. *In quorum fidem.*

APEN-

APENDICE.

Di S. Zenone Vescovo di Verona.

IN un Miscellaneo scritto da Bonzanino del Muro-nuovo l'anno 1429. Indizione VII., e che si conserva nella Librerìa di questa nobil Famiglia Saibante, leggendosi questi Versi

Ambrosius Doctor Sancti Zenonis alumnus,
Nos alat, & vitia depellat undique dira

impariamo come fino a quel tempo sapeasi in Verona che S. Zenone fiorì al tempo di S. Ambrogio, e non nel precedente Secolo sotto l'Imperador Gallieno, come lo Scrittor della Vita di detto Santo lasciò registrato (*a*), e dopo di esso, fra gli altri, Giovanni Mansionario; pensando forse, che quel Gallo (*b*) o Gallieno (*c*) nominato dall' Anonimo Pipiniano fosse l'Imperador suddetto, lo che è certamente falso; perchè, a dir vero, se S. Lucillo, il quale del 347. sottoscrisse al Concilio Sardicese, fu il sesto Vescovo di Verona, e S. Zenon l'ottavo, vede per fino un bambino che questi non fu in vita al tempo di Gallieno, il cui Impero l' anno 253 avendo cominciato, nel 268 ebbe fine.

Di Eginone Vescovo di Verona.

Giovanni Egonio nel suo Libro *de Viris Illustrib. Augiæ Divitis*

 da

(*a*) Notizie delle Chiese di Verona Lib. I. pag. 79.
(*b*) Ivi pag. 161.
(*c*) Documento num. I. impresso in questo Libro alla pag. 126.

da esso l'anno 1630. scritto e stampato dal P. Bernardo Pez nel suo *Thesauro novissimo* T. I. P. III. Cap. V. pag. 633. impariamo, che il detto Vescovo nell' 802. in Augea, ch' è un' Isola nel Fiume Reno, Monaco finì sua vita, e come fu seppellito il suo Corpo nella Chiesa di S. Pietro da esso stesso in quell' Isola edificata e consegrata l'anno 799.; e come da que' Monaci si fu annoverato tra Beati.

De B. Eginone Episcopo.

Egino ortus ex Prosapia Alemanniæ nobilissima, siquidem Carolus Augustus, cognomento Magnus, in quodam Diplomate suum illum cognatum vocat. Promotus ad Episcopatum Veronensem nihil antiquius habuit, ut Alemanniam, natale solum, reviseret. Abdicato proin Episcopatu in Augiam se contulit, & a Waldone, tunc Abbate, ut in Congregationem ascriveretur, impetravit. Ergo habita licentia inferiorem Insulæ partem velut Eremita incolere, templum nobile non tam extruere quam redditibus magnis dotare, & ingenti sanctarum Reliquiarum, & Ecclesiasticorum Vasorum, ornatuumque thesauro locupletare cœpit. Quæ Ecclesia in honorem S. Petri Apostolorum Principis anno 799. consecrata, dein in Præposituram evasit, & Patrono, suoque Fundatori Eginoni tumulum præbuit. Mortuus vero est Egino plenus dierum & bonorum operum Anno post Christum natum DCCCII. 3. Cal. Martii, & ut dixi, in choro Basilicæ suæ tumulatus est, ubi hucusque multis fulsit miraculis, propitius præsertim febricitantibus. Advertendum hic, mendum irrepsisse in Chronicon Augiæ Germanicum, ubi pro 3. Cal. Martii legitur 3. Cal. Maij, quod tamen ex antiquo Necrologio facile corrigitur.

E nel medesimo Volume alla pag. 726. quest' altra memoria ancora.

Egino nobilissima Alemanniæ stirpe ortus a Carolo Magno Veronæ Insubrique Urbi Antistes datus, cum Diœceseas illius onus & curam aliquandiu cum gloria sustinuisset, Alemanniam repetens, Augienses Fratres invisere voluit; quorum consuetudine miropere delectatus, illorum Congregationi adscribi postulavit, & ultimam Insulæ partem, ubi sibi solitarie victuro habitaculum construeret, impetravit. Ibi cum anno 799. sui nominis cellam & Ecclesiam propriis expensis condidisset, ipseque dedicasset, post triennium sancte exactum vita cessit, & ibidem sepultus est anno 802. 3. Cal. Mart. De eo Chronica Augense, Necrologium auctius & auctor Translationis S. Marci.

Di Rotaldo Vescovo di Verona.

Oltre le surriferite memorie il detto Egonio raccolse anche di Rotaldo le seguenti, secondo le quali il Vescovado di Rotaldo non dall'anno 802., ma tre anni avanti avrebbe cominciato, se non vi si scorgessero delle notizie che assolutamente false riputar si deono, e singolarmente ch'egli circa l'anno 830. abbandonato abbia il Vescovado di Verona, e in Augea siasi trasferito, avendosi sicuri riscontri ch'egli nell'840. era ancora in Verona. Falso è similmente, ch'egli per danaro ottenuto abbia da Giustiniano Doge di Venezia il Corpo di S. Marco Evangelista; essendo certo che il Corpo di detto Santo da Alessandria fu recato a Venezia nell'828, dove fintantochè edificavasi a di lui onore un Tempio, si venne depositato nella Chiesa di S. Teodoro: ond'era cosa difficilissima altrove trasportarlo senza che i Veneziani tosto non sen'accorgessero. Il più bello si è, che nel tempo, in cui si vuole seguito il di lui trasporto in Augea, il Doge Giustiniano era già morto, onde falso è che da questi Rotaldo l'abbia ricevuto. Ma non è d'uopo intertenersi a confutar questa favola, mercecchè essendo stato nel susseguente Secolo il dettto Tempio rinovato sotto il Dogato di S. Pietro Orseolo, il Corpo di S. Marco nel primiero riposavasi tuttavia.

De B. Ratoldo Episcopo.

B. Rotaldus claris in Alemannia ortus Natalibus, Clericum egit sub disciplina prædicti B. Eginonis Veronensis in Italia Episcopi. Sed ubi Egino, relicta Cathedra Pontificia, in Augiam, Monasticam vitam professurus secessit, Rotaldus sanctus Sancto ad Episcopatum suffectus est. Qui tamen post aliquot annos ejusdem Religiosæ vitæ desiderio accensus, in patriam rediit, & ut prope Insulam templum cum ædibus extruere sibi liceret, ab Heitone Abbate impetravit. Quod deinde templum cum variis Sanctorum Reliquiis ornare in animo haberet, familiarem sibi Justinianum quemdam Venetorum Ducem fecit, ut data aliqua pecuniæ summa sibi de insigni alicujus Sancti corpore circumspiceret. Fecit ita Venetus, & statuto die sacrosancta Marci Evangelistæ lipsana Episcopo eidem astulit rogans, ut tacito aliquandiu S. Marci nomine, Sancti Valentis Martyris & Episcopi ossa dicerentur. Tarvisii etiam eodem tempore Sanctorum Genesii & Theopompi Reliquias non minori gaudio acquisivit,

sivit, quas Cellæ nuper a se extructæ intulit. Sancti verò Marci corpus ad Augiam advenit 5. Id. Aprilis anno 830. Mortuus verò est Ratoldus plenus bonorum operum meritis anno Christiano 874. Idibus Septembris, & in templo a se Ratoldi Cella nominato sepultus est. Sed suo loco sermo frequentior de hoc recurret. Id ex Egonis lib. de Viris Illustr. &c. a Pezio editus in Thesaur. Anecdot. T. I. P. III. cap. VI. col. 135. *& seq.* e nel medesimo Volume quel che segue.

De Ratoldo Episcopo Veronensi.

Ratoldus nobilis Alemannus (quem inter Beatos p. 1. c. 6. laudavimus) Eginonis Veronensis in Insubria Episcopi primò Clericus fuit & Capellanus, dein vero propter insignem eruditionem & vitæ probitatem ad eandem Cathedram est evectus. Ubi cum commissum fidei suæ gregem verbo & exemplo egregie pavisset, post aliquos elapsos annos Alemanniam repetiit, & Augiam Antecessoris more invisere statuit. Quo cùm venisset, apud Heitonem tum fortè Abbatem institit, ut Eginonis cellam sibi concederet inhabitandam. Quod ubi ille cum Fratribus recusasset, mox Ratoldus subintulit: faceret ergo saltem potestatem loco insulæ proximiore ædes aliquas cum oratorio pro se construendi, curaturum se, ut ejus beneficii nunquam Augienses Patres pœniterent. Ergo ultra Lacum inter Occidentem & Aquilonem plagum ei spatium concessit, ubi antea nihil præter paucas quasdam piscatorum domos erat. Ibi Ratoldus Nominis sui cellam auspicatus cum templo brevi ad fastigium perduxit, moxque & aliquot Sanctorum aquirendas exuvias animum adjecit, quibus Ecclesiam suam ornare posset, & amplius condecorare. Quare non multo post in Italiam regressus à Venetorum Duce datà prius non spernenda pecuniæ summa S. Marci Evangelistæ corpus impetravit, quod deinde una cum SS. Genesii & Theopompi Martyrum Reliquiis Tarvisii aquisitis in Patriam advexit anno 830. Inde Reliquias S. Marci & Genesii gratitudinis ergo Augiensibus obtulit. Sacra verò D. Theopompi ossa cellæ suæ intulit, cui successu temporis Oppidum ac Hegojæ emporium ab eo Ratoldi cella vocatum accrevit. Eo deinde loco postea quam Ratoldus in magna sanctitatis opinione vixisset, diem tandem clausit extremum anno 874. Id. Septembris, ibidemque tumulatus est, cuius magnificum sepulcrum adhuc hodie in parochiali templo ante chorum publicè conspicitur, dignoque in honore habetur. Agunt de eo Necrologium nostrum auctius, Contractus in Chronico, Chronicon Augiæ, Auctor Anonymus in historia S. Marci, Munotenus lib. 5. Cosmogr. cap. 214. Iacobus Merckius in Ca

talo-

talogo Episcoporum Constantiensium in Episcopo Gebbardo I. Id. ibidem Part. III. cap. XII. col. 729. seq.

Per altro se, secondo queste notizie, il Vescovado di Rotaldo dall'anno 799. cominciar dovesse, luogo alcuno al supposto Vescovo Aldone non si resterrebbe. Che Eginone, e Rotaldo tra il numero de' Beati in Augea tenuti sieno, certa cosa è, che dalla Chiesa Veronese mai per tali furono conosciuti. E di qui ne inferisco io, ch' ella non senza fondamento preso abbia a venerare gli altri trentasei Vescovi Veronesi, che per Santi riconobbe e riconosce; mentre se in questo ignorantemente, e con facilità soverchia proceduto avesse, come l' erudito P. Sarti seco stesso si va immaginando, non solo i suddetti due, ma quanti altri di lei Vescovi fossero stati altrove quai Beati venerati, anch' essa naturalmente venerati avrebbe.

Di Lotario Imperadore.

Dacchè quest' Operetta non poco serve a leggere più dirittamente alcune delle notizie contenute ne' Volumi già per noi pubblicati; sappia il Lettore come, per inavvertenza degl' Impressori, alla pag. 27. del secondo Volume della seconda Parte delle Cronache del Zagata fu stampato all' anno 818. che Lodovico e Lotario reggeano in quell' anno l' Imperio insieme, quando ciò all' 820., secondo il nostro manoscritto, stampar doveano; e però quella pagina deve esser corretta a questa foggia

	Re d' Italia	*Imperatori*
818.	Bernardo.	Lodovico.
820.	Lotario.	Lodovico, e Lotario.

Della Iscrizione di Pacifico.

Pacifico fu Arcidiacono della Chiesa Veronese, e qual uomo ei si fosse imparasi dalla Iscrizione che tuttavia esposta si vede nella Cattedrale, (*a*) se però a quella fede prestar si debba, scorgendovisi de' caratteri, per i quali non coeva è da riputarsi. La data ad essa Iscrizione sottoposta è dell' 846. Indizione X. Dicesi in

(*a*) Notizie Stor. delle Chiese di Verona Lib. I. pag. 148.

in essa che il detto Arcidiacono passò di questa vita l'anno 27. di Lotario Cesare, e questi anni all'846. perfettamente corrispondono. Dicendo però, che ciò successe nel nono giorno delle Calende di Dicembre, cioè addì 23. Novembre, la notte della Domenica, questo non è certamente vero, mentre la notte 23. Novembre dell' 846. era la precedente al giorno di Mercordì. Dice in oltre che durò nell'Arcidiaconato 43. anni, lo che sembra non essere similmente vero; perocchè se vero sia, che nell' 806. (a) Tisone era Arcidiacono, e nell'845. (b) quell'Audone, che fu poi Vescovo di Verona, supposto che Pacifico nel detto anno 806. sia stato creato a Tisone successore, e morisse poco avanti l'845., non sarebbe stato Arcidiacono se non se anni 39.

Di Bernardo e Tebaldo Vescovi di Verona.

In antico Necrologio del Monistero di S. Michele in Campagna si sta notato, che il Vescovo Bernardo il dì primo Dicembre 1135. finì sua vita:

f. KI. Decembris. Obitus Domini Bernardi Religiosi Episcopi Veronensis. M.C.XXXV.

Nella Lapida esposta nella Chiesa di S. Croce de'RR. PP. Capuccini (c) si fa menzione del detto Vescovo Bernardo, ed è spiegato che Tebaldo gli fu creato successore, e come questi nel quinto giorno di Agosto passò a miglior vita: *Successit* (così l' Iscrizione) *magnus vir Christi forte Tebaldus: Augusti Nonis it super astra polis.* L' anno non vi sta notato, ma deesi supporre il 1157., in cui Ognibene gli fu creato successore: E quindi si può eziandio argomentare dell' età di detta Iscrizione.

Dell' Ornamento di Ravenna.

Là, dove s'è discorso per noi dell' Ornamento dato fuori dall' erudito P. Sarti, s' è detto che la mano, posta nel mezzo della fascia superiore d' esso ornamento, appare trafforata; ma dubitando alcuni che non una piaga, ma piuttosto un occhio nel mezzo di essa mano ricamato esser vi possa; noi, per chiarirci della verità, pregato abbiamo il nostro P. D. Giuseppe Varesco Monaco Benedettino in S. Zenon Maggiore, acciò voless' ci scri-

(a) Notizie Stor. delle Chiese di Verona Lib. I. pag. 42.
(b) Ivi pag. 176.
(c) Ivi Lib. II. pag. 594.

scrivere al P. D. Giuseppe Bortoletti suo Monaco in Ravenna, perchè questi portar si volesse ad osservare diligentemente quella fascia in cui la detta mano sta ricamata, per iscoprire in fatti se occhio o piaga in quella comparisca. Fummo tosto cortesemente favoriti, e nel proposito la seguente Lettera è di là pervenuta

Fuori

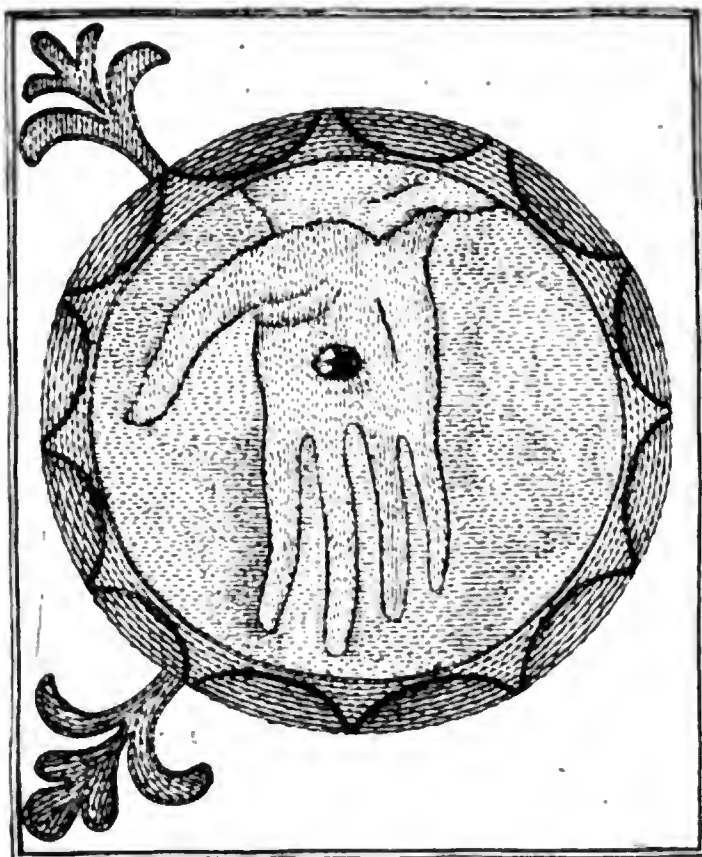
Al Molto Rev. Pad. Padrone Colendiss.
Il Padre D. Giuseppe Varesco Procurat.
di
S. Zenone Magg.
Verona

Dentro

Amico Carissimo

S. Vitale Ravenna 7. Settembre 1756.

Subito avuta la carissima vostra mi portai a Classe, ma essendo il Padre Bibliotecario fuori, lo incontrai poi per la strada, e nel giorno dopo mi portò in S. Vitale il consaputo Dittico, e mi lasciò quel pezzo, nel quale v'è la mano aperta, ed avendola osservata co' miei Cherici, e non potendo dirvi assolutamente se la macchia, che vi sta in mezzo, dinoti una piaga, per non averne mai vedute di color azzuro, ovvero un occhio, per essere differente da quelli, ch' hanno le altre figure; ho pregato il nostro Padre Maestro Molin a farmene una copia esatta, che qui v' accludo, e state sicuro esser simile in tutto, e voi fatte il conto di vedere l' Originale, ec.

Vost. Obblig. Servid. Amico vero
D. Giuseppe Maria Bortoletti.

Questo accuratissimo Disegno pertanto nella nostra primiera opinione ci conferma, cioè che la mano sia trafforata, e potersi al più aggiugnere che la testa comparisca di un chiodo nella piaga conficcato. L'Eminentiss. Sig. Cardinale Enriquez di F. M., per annuire al desiderio del P. D. Giuseppe Bianchini, ordinò in Ravenna che de' tre pezzi, che rimangono di detto Ornamento in quel Monistero di Classe, fosse un accurato disegno in pittura rilevato. Questo disegno, capitato indi in potere del suaccennato P. Bianchini, venne poscia dallo stesso Padre regalato al celebre Sig. Prevosto Francesc' Antonio Gori Firrentino. Lo che avendo penetrato noi, abbiam pregato il mentovato Signor Prevosto che volesse permetterci di estrarne copia per mandarla con questa Operetta in luce, pensando che fossero i detti tre pezzi dall'Originale niente differenti; ma dal centone, accura-

ta-

tamente rilevato dal P. Molin, avendo noi scorto non essere stati quelli con la dovuta esattezza rilevàti, opinione cangiata abbiamo, e la risoluzione anzi presa di dar fuori la sola figura dal detto Padre rilevata, unitamente al disegno dato fuori di essi tre pezzi dal P. Sarti, coll'imagine di S. Fermo però dipinta, come in uno delli tre pezzi fatti copiare dal Sig. Cardinale suddetto si sta e giace; pensando noi per questi poter gli Eruditi venir in cognizione della vera forma, simetria e grandezza del citato Ornamento.

Giunta e correzione alla Serie Cronologica de' Governatori di Verona.

1508. *Francesco Garzoni* resse Verona con titolo di Podestà fino in Giugno del 1509., quando la Città venne in potere di Massimigliano Imperadore; dal quale vi fu spedito con titolo di Luogotenente Giorgio Naidek Vescovo di Trento, non il Madruzio, come, sulla fede degli Scrittori nostri, altrove s'è detto (*a*).

1514. *Lodovico dalla Torre* era Podestà. Morì in quest'anno (*b*) il Naidek, onde il Conte di Cariati fu dichiarato Luogotenente in sua vece, e continuò fino all'anno 1517. in cui ritornò Verona sotto il Dominio della Repubblica Serenissima di Venezia.

IL FINE.

(*a*) Zagata Cron. Vol. II. della II. P. pag. 91.
(*b*) Ivi Vol. I. della II. P. pag. 160.

NOI

RIFORMATORI

DELLO STUDIO DI PADOVA.

AVendo veduto per la Fede di Revisione ed Approvazione del P. F. *Gio: Paolo Zapparella* Inquisitor Generale del Sant' Officio di *Venezia* nel Libro intitolato *Documenti che vanno in seguito alle due Dissertazioni di Giambattista Biancolini MSS.* non v' esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica; & parimente, per Attestato del Segretario nostro, niente contro Principi & buoni costumi, concediamo Licenza a *Dionisio Ramanzini* Stampator *di Verona*, che possi essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, & presentando le solite Copie alle Pubbliche Librarie di Venezia, & di Padova.

Dat. li 5. Gennajo 1756. *M. V.*

(Zuane Querini Proc. Ref.
(
(Alvise Mocenigo 2o. Cav. Ref.

Registrato in Libro a Carte 58. al num. 563.

Giacomo Zuccato Segr.

Addì 18. Gennajo 1756. *M. V.*

Registratto nel Magistrato Eccellentissimo degli Esecutori contro la Bestemmia.

Francesco Bianchi Segr.

I N-

INDICE.

A

B

C.

Car.

Cor-

D

E

F

Fi-

L

M

Mi-

T

V

Ve-

Z

ERRORI.			CORREZIONI.
pag. 15	*linea* 1	ad una Porta	ed una Porta
24	21	Tiddeo , Ciberto e Vittoria.	Ciberto, e Vittoria
39	3	*absferrari*	*obsferrari*
64	30	distrutto	distrutto alquanto
72	6	i	il
85	17	Gittà	Città
88	18	*ches*	*chez*
99	3	1295	1259
104	29	1436	1336
106	14	sa	sia
136	7	*hi*	*hii*
177	17	altri	altari.
40	14	poi più	più
59	11	Tav. III.	Tav. V.
90	30	Germani	Germano il primo, e Nipote il secondo
91	34	Uberto	Enrico
98	34	Vodalrico	Federico
174	2	*Carnis*	*Cornis*
175	7	*tenu*	*tenet*
1[illegible]5	2	Brunatum	Brunatium

I. Nomi di quelli , che abbiam certo esser stati Marchesi di Verona sono li seguenti

876	Walfreddo	1013	Adalberone
922	Grimaldo	1047	Guelfo
952	Arrigo	1156	Ermanno I.
1003	Ottone	1186	Ermanno II.
1012	Corrado	1257	Federico

Rotaldo Vescovo di Ve[illegible]na l' anno XVII. di Lodovico e Lotario, cioè dell' 836, fu al Concilio di Mantova . *de Rubeis Monumenta Ecclesiæ Aquilejensis pag.* 415. A.

Giovanni Vescovo di Verona l' anno primo di Corrado Imperadore intervenne al Concilio Romano . *Ivi pag.* 513. B e vi si ricorda un Concilio tenuto già in Verona.